



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE

IN

STORIA DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

Elaborato finale

CAPPUCETTO ROSSO SI È PERSA

Giovani e politica a Borgo Valsugana alla fine degli anni '70

Relatore

Candidata

Chiar.mo Professore

Matr. 819572

Alessandro Casellato

Silvia Garbari

Correlatori

Chiar.mi Professori

Marco Fincardi

Claudio Povolo

CAPPUCETTO ROSSO SI È PERSA

Giovani e politica a Borgo Valsugana alla fine degli anni '70



INDICE

• Ringraziamenti.....	p. 06
• Abstract.....	p. 07
• Introduzione.....	p. 09
• Capitolo Primo: Il contesto	
◦ Borgo Valsugana.....	p. 17
◦ La Storia.....	p. 21
◦ Migrazioni e deportazioni.....	p. 23
◦ L'alluvione del '66.....	p. 29
◦ Gli anni '60.....	p. 31
◦ L'acciaieria.....	p. 41
◦ Rivendicazioni e contestazioni.....	p. 46
• Capitolo Secondo: Gli anni delle contestazioni	
◦ La sinistra dei movimenti.....	p. 53
◦ Spontaneismo o direzione.....	p. 58
◦ Prime lotte in Bassa Valsugana.....	p. 61
◦ Scissione e ricomposizione.....	p. 66
◦ Cappuccetto rosso.....	p. 73
◦ La memoria.....	p. 85
• Capitolo Terzo: “Comitato lotta per la casa”	
◦ Vende o affitta? No, mi piace vuota: Il problema degli alloggi in Trentino.....	p. 89
◦ Il “Comitato lotta per la casa”.....	p. 95
◦ L'occupazione di casa Vitlacil.....	p. 101
◦ Obiettivi e soluzioni dal nuovo centro sociale.....	p. 104

○ L'occupazione di casa Dallaserra.....	p. 108
● Capitolo quarto: L'epilogo	
○ La notte dell'arresto e i giorni seguenti.....	p. 119
○ L'arresto di Edoardo Granello.....	p. 128
○ Il ruolo dei media.....	p. 139
○ Radio Lilliput, ultimo atto.....	p. 143
● Conclusioni.....	p. 148
● Appendice interviste.....	p. 161
● Appendice documentazione archivistico-giornalistica.....	p. 418
● Bibliografia.....	p. 517
● Sitografia.....	p. 519

*A Grazia, mia madre,
che ne sarebbe
orgogliosa*

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine verso tutti coloro che hanno permesso la stesura di questo lavoro. Innanzitutto il mio relatore, Alessandro Casellato, senza il quale nulla di tutto ciò sarebbe stato pensato e scritto. È, infatti, in seguito al lavoro svolto durante il corso di Storia orale che ha avuto inizio il racconto degli avvenimenti della Borgo Valsugana degli anni '70, a cui mi sono appassionata e di cui ho voluto riportare alla luce fatti e ricordi.

Ringrazio Fausto, mio inseparabile compagno di vita, per la pazienza, l'amore, il sostegno, l'incoraggiamento e soprattutto l'incondizionata fiducia in me e nelle mie capacità.

Ringrazio, inoltre, la mia famiglia che mi ha appoggiata sempre e in particolar modo mia sorella Ilda, protagonista di questa storia e insostituibile aiuto nella revisione della stesura.

Ringrazio tutti miei amici, soprattutto Sabrina e Alessandro, di esistere.

Ringrazio le mie colleghe di università, Helga e Anna che mi hanno sopportata nei peggiori momenti di sconforto e con le quali ho potuto condividere idee e congetture circa la strada da percorrere.

Ringrazio il Comune di Borgo Valsugana, nelle persone di Nicoletta Stroppa, Tullia Quaiatto e Maria Agnolin, per la disponibilità nella ricerca d'archivio e la loro gentilezza; inoltre un ringraziamento al bibliotecario, Massimo Libardi, saggio e prezioso aiuto.

Infine, ringrazio tutti i testimoni che ho intervistato per i ricordi e il tempo che mi hanno regalato, di cui spero potrò rendere onore con questo mio lavoro.

ABSTRACT

10 novembre 1979. Un gruppo di giovani decide di occupare un appartamento sfitto da anni. Sono impegnati politicamente e da tempo denunciano all'Amministrazione comunale e alla cittadinanza i problemi derivanti da una anomala situazione degli alloggi in paese. Sono gli anni della contestazione, della volontà di partecipazione e, per alcuni, sono gli anni in cui l'impegno politico si coniuga con il coraggio di assumersi dei rischi. Infatti, la sera stessa dell'occupazione, un'incursione dei carabinieri dà luogo al loro arresto. Otto persone arrestate, sette delle quali sono ragazzi e ragazze appartenenti al "Comitato lotta per la casa", mentre l'ottava è un padre la cui famiglia vive in una casa fatiscente. L'accusa: violazione di domicilio.



Dalla caserma del paese vengono trasferiti al carcere di Trento, dove passano tutta la notte. L'indomani vengono rilasciati perché la denuncia del proprietario dell'immobile, il signor Dallaserra¹, è stata ritirata.

Tutto questo è avvenuto nel mio paese di origine e tra le persone arrestate c'era mia sorella, Ilda². Io ero ancora piccola, ma nei miei ricordi rimanevano le ansie che percepivo dai miei genitori e la voglia di capire quale forza avesse spinto un gruppo di ragazzi a mettersi in gioco così, rischiando anche una limitazione della loro libertà. L'attività di questo gruppo di ragazzi s'incentrava sulla denuncia di disagi vissuti da parti della popolazione: i giovani, gli operai, i meno abbienti. La loro speranza: il venir meno dei privilegi. Gli echi di ciò che avveniva nei movimenti giovanili delle grandi città avevano contribuito a dare senso a un agire comune, un agire speso per cercare di perseguire una dignità per tutti, un agire che, in certi casi, si era trasformato, era divenuto violento e pericoloso. Le speranze di un mondo migliore erano ancora forti e vibranti, l'individualismo distante. Oggi, a quasi quarant'anni di distanza, ho voluto riportare alla luce questa storia, attraverso le testimonianze dei protagonisti, raccogliendone i ricordi, ma anche i documenti dei loro archivi personali e le fonti giornalistiche, nel tentativo di capire cosa si è spento, come è andata riducendosi la capacità di un pensiero critico, dove si è persa la volontà di reagire, di rischiare.

1 Renzo Dallaserra (1931-2015) di origine nonesa, da molti anni risiedeva a Borgo Valsugana, dove ha gestito il bar Miriam dopo aver vissuto per qualche tempo in Cile.

2 Ilda Garbari nata il 09/07/1959 a Trento e residente a Scurelle (TN) è assistente educatore presso la Scuola Superiore di I Grado di Grigno (TN). Ha frequentato la Scuola Superiore di II Grado per Dirigente di comunità e nel 2013 ha conseguito la Laurea di I Grado in Scienze dell'Educazione a Verona. Figlia di Amelio, direttore delle poste di Borgo e di Grazia Cognetti, casalinga reinventatasi artigiana, la giovane Ilda ha subito il fascino degli anni '70 con i quali si è formata e dai quali ha saputo trarre lo spirito positivo e propositivo che poi le hanno permesso di affrontare e non aggirare i problemi della vita.

INTRODUZIONE

I fatti concreti degli avvenimenti di guerra non ho considerato opportuno raccontarli informandomi dal primo che capitava, né come pareva a me, ma ho raccontato quelli a cui io stesso fui presente e su ciascuno dei quali mi informai dagli altri con la maggior esattezza possibile. Difficile era la ricerca, perché quelli che avevano partecipato ai fatti non dicevano tutti le stesse cose sugli stessi avvenimenti, ma parlavano a seconda del loro ricordo o della loro simpatia per una delle sue parti. La mancanza del favoloso in questi fatti li farà apparire, forse, meno piacevoli all'ascolto, ma se quelli che vorranno investigare la realtà degli avvenimenti passati e di quelli futuri (i quali, secondo il carattere dell'uomo, saranno uguali o simili a questi), considereranno utile la mia opera, tanto basta. Essa è un possesso che vale per l'eternità più che un pezzo di bravura, da essere ascoltato momentaneamente.

Tucidide, *Le Storie*, I 22

Con questa ricerca ho inteso raccogliere e analizzare fonti e testimonianze riguardanti la nascita, la vita e in qualche modo la morte di un movimento giovanile che, negli anni di piombo di un'Italia totalmente destabilizzata, ha tenuto alta l'attenzione anche in una realtà di provincia come quella di Borgo Valsugana, mio paese d'origine.

Il movimento giovanile e gli avvenimenti ai quali mi riferisco si collocano alla fine degli anni '70, ma sono inevitabilmente legati e, in un certo senso, sono il frutto della contestazione operaio-studentesca del '68, come più volte è stato sottolineato nelle interviste che ho raccolto tra le persone che, a vario titolo, erano coinvolte in quei fatti. Ho cercato di ricomporre il mosaico di quegli accadimenti anche attraverso un'approfondita ricerca della documentazione

giornalistica e archivistica. Non è stata un'impresa facile. Nonostante la pronta disponibilità ad affidarmi i loro ricordi di tutti coloro ai quali mi sono rivolta, ho potuto notare un forte dualismo tra le opinioni delle parti contrapposte e una certa distanza tra gli eventi vissuti e la loro narrazione: l'influenza che l'ideologia aveva nel muovere alla partecipazione i ragazzi e le ragazze del "Comitato lotta per la casa" viene oggi letta, dalla maggioranza di loro, come eccessiva. La lettura critica del passato è stemperata dal contesto attuale e questo è certamente uno degli ostacoli maggiori con cui lo storico orale deve confrontarsi. Uno dei massimi esponenti in materia, Alessandro Portelli, nel suo testo "Storie orali – Racconto, immaginazione, dialogo", ben sottolinea come, più della realtà fattuale, la fonte orale indaghi il significato che un determinato evento ha assunto per il testimone. Chi oggi racconta un fatto di cui è stato protagonista/testimone in passato, non è più la stessa persona che quel tempo ha vissuto. L'intrico di fatti e relazioni vissute successivamente segneranno l'evoluzione del suo pensiero e questo porterà naturalmente a rivisitazioni, dimenticanze e rimozioni nella narrazione del proprio vissuto.

Ricostruire questa storia è stata un'esperienza per me fortemente formativa, ricca di spunti, motivante ed emotivamente densa. Penso sia possibile affermare che, anche per le persone da me intervistate, ripercorrere un pezzo importante della propria vita sia stata un'esperienza emotivamente forte. Incontrandomi mi svelavano di essere già informati su ciò che volevo da loro e nelle conversazioni che seguivano percepivo l'entusiasmo e l'emozione con i quali si prestavano a rievocare il loro passato e l'incredulità che questo potesse suscitare interesse in ambito accademico. Procedendo nel lavoro di ricostruzione ho quindi cercato di capire quale potesse essere stata l'origine della determinazione che aveva spinto quei ragazzi e ragazze a essere agenti di cambiamento cercando di diventare ciò che poteva fare la differenza. Credo che quel sentimento venga ben descritto da Mario Vargas Llosa nel suo romanzo "Storia di Mayta" in cui il protagonista,

grande teorico marxista, incontrando il giovane Sottotenente Vallejos ritrova nelle sue parole, nel suo agire, la forza dirompente che in lui si era sopita:

La politica non ha ucciso in lui la voglia di vivere. Non deve aver fatto politica di nessun tipo. Per questo è così irresponsabile, per questo dice tutto quello che gli passa per la testa. Nel Sottotenente non c'era il minimo calcolo. Niente secondi fini, niente retorica prefabbricata. Viveva ancora in quell'adolescenza in cui la politica era fatta esclusivamente di sentimenti, di sdegno morale, di rivolta, di idealismo, di sogni, di generosità, di mistica³.

Anche Alberto Pacher⁴, sindaco di Trento dal 1998 al 2008, nella prefazione al testo “Intorno al Sessantotto – I movimenti collettivi prima e dopo il '68 – Trento, tra storia e cronaca”, pone l'accento sul fatto che una parte significativa di giovani ha voluto prendere posizione

contro il sistema, [...] contro il conformismo, contro l'ipocrisia, contro l'omologazione, contro la prevedibilità. Come in ogni forzatura c'era qualcosa di necessariamente eccessivo e molto di ingenuo, la critica e il bisogno di emancipazione personale e generazionale si riflettevano di continuo l'una dentro all'altro⁵.

In quegli anni, un po' in tutta Italia, si era venuta a creare una rete che collegava università e scuole medie superiori, in cui il biasimo crescente dettato dall'analisi critica dello stato delle cose si arricchiva di uno sguardo internazionale «Cina,

3 Mario Vargas Llosa, *Storia di Mayta*, Editore Einaudi, Torino, 2002, p. 21

4 Alberto Pacher nato il 27/08/1956 a Trento, di fede politica comunista prima (pre 1991) e di centro sinistra poi, è stato Presidente della Regione TAA 2013-2014, Vicepresidente della Provincia Autonoma di Trento 2012-2013, Sindaco di Trento 1998-2008

5 AA.VV., *Intorno al Sessantotto – I movimenti collettivi prima e dopo il '68 – Trento, tra storia e cronaca*, Editore U.C.T. Trento, 2007, p. 5

Algeria, Cuba e soprattutto Vietnam sono i grandi riferimenti [...] gli studenti erano gli autentici rappresentanti del Terzo mondo all'interno della cittadella capitalista dove, secondo uno sviluppo coerente di questa logica, loro alleati naturali diventavano tutte le minoranze sottosviluppate ed emarginate del Primo mondo»⁶. Aumento d'interesse, conoscenza e partecipazione erano direttamente proporzionali alla repressione che, la politica istituzionale, le forze dell'ordine e le amministrazioni accademiche, applicavano in una continua *escalation*. L'università non poteva più essere uno strumento per plasmare la nuova classe dirigente, relegando i non privilegiati a un destino di fabbrica disumanizzante. L'autogestione e il rifiuto della delega fecero da sfondo allo scontro che il primo marzo 1968, nella facoltà di Architettura di Roma, vide drammaticamente contrapposti studenti e polizia. Meglio nota come battaglia di Valle Giulia, l'occupazione e il successivo sgombero dell'università erano stati mediaticamente molto importanti. Sulle pagine dei giornali fiumi d'inchiostro vennero spesi nel tentativo di interpretare, giustificare, falsificare. L'opinione pubblica di colpo percepì un problema che fino a quel momento sembrava declinabile, prorogabile, non impellente, non generale. Invece, dopo le contestazioni studentesche arrivò l'autunno caldo delle lotte operaie che scosse alle fondamenta la struttura borghese su cui poggiavano privilegi e diseguaglianze. «I grandi episodi di Valle Giulia, la rivolta degli operai di Valdagno, l'assalto al "Corriere" di Milano, le grandi manifestazioni di Torino, le contestazioni ai grandi magazzini di Padova [...] la polizia che aveva sparato sui proletari di Avola»⁷ furono avvenimenti che evidenziarono la pressante esigenza di un cambio di marcia sociale e politico. Anche a Borgo, a dieci anni dal '68, quei giovani ventenni avevano acquisito la consapevolezza di loro stessi, la possibilità di agire il cambiamento e la fiducia in

6 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *L'Orda d'oro – 1968-1977 – La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Editore Feltrinelli, Milano, 2003, p. 227

7 *Ivi*, p. 264

un futuro migliore. Andare contro l'ordine costituito non significava essere o diventare parte di un fenomeno violento e vuoto, quanto piuttosto perentoriamente propositivo. Primo Moroni nella prefazione al testo “L’Orda d’oro - 1968-1977” scrive di quanto possa essere facile imbalsamare quelle vicende storiche e dare vita a una demonizzazione separatrice tra buoni e cattivi, usando come unità di misura «la questione dell’uso della violenza [...] In realtà a partire dalla fine degli anni settanta è stato messo in opera in Italia un gigantesco meccanismo di falsificazione della storia di quel decennio, che nella desolante definizione di “Anni di piombo” trovava la sua sintesi linguistica»⁸. Sono stati, comunque, anni in cui le contestazioni di piazza sono degenerare in guerriglia, anni di stragi e imputazioni pregiudiziali, anni in cui ci sono stati «quarantamila denunciati, quindicimila “passati” dalle carceri, seimila condannati, quasi sempre senza nessuna garanzia del diritto alla difesa»⁹.

Le derive terroristiche che hanno scosso molta parte del nostro Paese furono, per molti, la reazione a un bisogno inevaso, una sorta di scelta di percorso in una società dove si andavano formando gruppi extraparlamentari che non escludevano l’uso della violenza. Anche in una piccola realtà di provincia, com’era quella di Borgo Valsugana, operai e studenti si erano trovati solidali nella lotta per le loro rivendicazioni. Ciò aveva destato non poche preoccupazioni tra le forze dell’ordine e l’Amministrazione comunale. Dai racconti delle persone che ho intervistato è emersa innanzitutto questa percezione di incomprensione tra le parti, che aveva avuto come risultante un’incapacità di dialogo e una susseguente chiusura nelle rispettive posizioni. Tale reazione viene sottolineata, per esempio, nel testo di Anna Negri, “Con un piede impigliato nella storia”,

8 *Ivi*, pp. 1-2

9 *Ivi*, p. 14

quando racconta di come il padre, Toni Negri¹⁰, nel suo discorso in favore della propria immunità parlamentare fece un appello

alla capacità dei politici ad accogliere i bisogni dei giovani, del movimento antagonista. Avevamo parlato di questa sua linea difensiva e a me sembrava assurdo puntare su una possibile comprensione di questi bisogni da parte della nostra classe politica. Mio padre mi ha detto che il terrorismo era nato dal vuoto di comunicazione tra movimento e rappresentanza parlamentare (specialmente del Pci) ed era fondamentale che per un rinnovamento dell'Italia la classe politica riconoscesse il movimento, altrimenti il terrorismo sarebbe continuato¹¹.

Il problema di una mancata rappresentanza politica è stato, secondo Gianni Bertoldi¹² co-ideatore del gruppo sociale borghigiano Cappuccetto rosso, la causa della limitatezza di un percorso che sarebbe potuto diventare più incisivo:

10 Toni Negri, Padova 01/08/1933, politico, filosofo e sociologo italiano. Nel '58 è già docente di filosofia. Si avvicina alla politica militando nella sinistra socialista (dalla quale uscirà nel '63) e curando i "Quaderni rossi", una delle riviste teoriche della sinistra rivoluzionaria. Tra i fondatori di Potere Operaio (1969) e, successivamente, di Autonomia Operaia (1973). Incriminato nel '71 (insieme a Scalzone e Piperno, anch'essi docenti universitari), viene arrestato nel '79 con accuse gravissime di complicità politica e morale con le BR, per associazione sovversiva appartenenza a banda armata e come mandante dell'omicidio Moro. Nel 1983, dopo quattro anni di carcere preventivo, viene eletto tra le fila del Partito Radicale e scarcerato, ma subito dopo fugge in Francia, fino al 1997, quando si consegna alle autorità italiane per pagare il suo debito con la giustizia. Dal '99 è in semi libertà. Oggi collabora con il movimento No global. Tratto dal libro di Baldoni-Provvigionata, pp. 127-128

11 Anna Negri, *Con un piede impigliato nella storia*, Editore Feltrinelli, Milano, 2009, p. 260

12 Gianni Bertoldi nato il 03/01/1956 a Trento e residente a Sant'Orsola (TN) è docente di musica alle Scuole Superiori di II Grado di Pergine (TN). Prima di iscriversi al Conservatorio, ha frequentato il Dams di Bologna, la Facoltà, prima, di Economia e, poi, di Sociologia a Trento, si è diplomato all'Istituto Tecnico Commerciale "Tambosi" di Borgo. Figlio di una massaia romagnola e di un artigiano che rimasto orfano a 14 anni ha dovuto abbandonare gli studi e durante la II Guerra Mondiale ha subito l'internamento in un campo di lavoro austriaco, Gianni cresce percependo fin

La realtà è tutta cambiata. Che poi non si riesca a trarre frutto da questo è vero; però questo, secondo me, dipende dal fatto che probabilmente quello che è pesato è che tutta una serie di persone che si sono date in maniera così intensa in quegli anni lì, non hanno pensato di poter cambiare, di trovare un soggetto politico, perché si sono trovati completamente inadatti a travasare lì dentro; a parte qualche realtà sporadica, pochi si sono riversati in politica¹³.

Aldo Degaudenz¹⁴, sindaco di Borgo dal 1980 al 1983, non senza un pizzico di soddisfazione nella voce, ha sottolineato:

negli anni seguenti sono completamente scomparsi. Nessuno di loro ha fatto carriera politica, nessuno di loro è entrato in qualche partito politico, per poi alimentare... perché, quali sono gli strumenti che ti consentono di portare avanti le tue idee? Un partito politico! È lì che poi entri e esprimi le tue idee¹⁵.

Primo Moroni nella prefazione de “L’Orda d’oro” continua scrivendo che anche oggi le “forme di rappresentanza” della sinistra istituzionale non sono «all’altezza di interpretare il profondo sconvolgimento dei processi materiali [...] e il grande giacimento minerario dei movimenti degli anni settanta appare disperso e cancellato»¹⁶. La fiducia riposta nel Pci delle maestranze che avevano permesso

dall’infanzia la tensione al sociale che lo ha poi portato a interessarsi ai problemi della sua terra.

13 Intervista a Gianni Bertoldi, appendice XII, p. 14

14 Aldo Degaudenz, nato il 04/05/1939 a Rovereto (Tn) e residente a Borgo Valsugana è stato Senatore della Repubblica della XII Legislatura 1994-1996, con il Partito Popolare Italiano e nel 1995 con Scudo Crociato. Oltre a ricoprire il ruolo di sindaco di Borgo dal 1980 al 1983, è stato Direttore del centro di formazione professionale ENAIP

15 Intervista a Aldo Degaudenz, appendice X, p. 7

16 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op. cit.*, p. 10

il decollo produttivo postbellico è ormai lettera morta. Il compromesso storico è l'inizio dell'abbandono della lotta in nome di interessi nazionali più congeniali al capitalismo, è l'inizio dell'alternanza tra paternalismo e intimidazione. Forse per questo nessuno di quei ragazzi e ragazze di Borgo ha scelto successivamente di aderire a un partito politico, ma ascoltandone le storie ho potuto registrare come quella tensione all'impegno sia stata, da ognuno di loro, trasformata in altre modalità di impegno sociale e di cittadinanza. Tutti, per vie diverse, hanno cercato di mantenere la coerenza con loro stessi e con i propri principi. E tutti, pur avendo vissuto quell'esperienza come un fallimento, hanno ripetuto la medesima frase: lo rifarei!

capitolo primo
IL CONTESTO

BORGO VALSUGANA

Geograficamente Borgo è posizionato a poco meno di 40 km a est di Trento nel fondovalle di una zona in cui la Valsugana si restringe tra il monte Rocchetta e il monte Ciolino dal quale troneggia la fortificazione del Castel Telvana.



Essendo il centro nevralgico della Bassa Valsugana, Borgo è il capoluogo della neonata “Comunità di Valle della Bassa Valsugana e del Tesino”, costituita da 21 comuni.



Oggi Borgo con i suoi quasi 7.000 abitanti, da solo, annovera il 25% degli

abitanti dell'intera comunità. Pur mantenendo la connotazione di un grosso paese è il maggior centro della bassa Valsugana, sede di uffici amministrativi pubblici, istituti superiori, ospedale e altri servizi pubblici cui si riferisce la popolazione di tutta la valle:

l'Ospedale S. Lorenzo, tutta la filiera scolastica a partire dall'Asilo nido comunale, dalla Scuola equiparata per l'infanzia (Istituto Romani), a seguire l'Istituto comprensivo di scuola elementare e media, per arrivare alle Scuole superiori presenti con 5 indirizzi all'Istituto Degasperi (Liceo scientifico, tecnologico, socio-psico pedagogico, Erica ed Igea; concludendo con l'ENAIP, una scuola ad esclusivo indirizzo professionale. Proseguendo, a Borgo troviamo la sede del Comprensorio C3, ora Comunità di Valle, gli uffici periferici del Tribunale di Trento (ex Pretura), il consorzio del Bim del Brenta, un Comando Stazione dei Carabinieri, una Sede staccata dell'Agenzia delle Entrate. Parecchi sono gli insediamenti legati alla Provincia Autonoma di Trento: l'Ufficio del Catasto e del Libro Fondiario, un Ufficio forestale, uno per la viabilità e anche una sede dell'Agenzia del lavoro¹⁷.

Il centro storico del paese è attraversato dal fiume Brenta. Utilizzato in passato come fonte di energia per le macchine idrauliche, ma soprattutto per la fluitazione del legname, ha rappresentato un elemento centrale per l'economia locale, collegando la bassa Valsugana, zona di confine, con il vicino Veneto, soggetto di scambi commerciali. Il fiume oltre a conferire all'intero abitato un aspetto pittoresco e romantico è stato quindi un elemento che,

ha influenzato la cultura locale e ha contribuito a fare del Borgo un qualcosa di unico, cioè perfetta fusione di tipologie architettoniche e paesistiche tra loro molto diverse. La severità delle facciate dei palazzi allineati lungo il Corso Ausugum, connotati da simmetria e

17 <http://www.grafichedalpiaz.com/pdf/BORGO%20VALSUGANA.pdf>

regolarità, con portali a volte maestosi, contrasta e fa da contrappunto all'allegro e variopinto disordine, di stampo tipicamente veneto, del retro degli stessi palazzi che dà sul fiume, come poggioli, scale esterne, ballatoi e altro ancora. Completa l'opera un ponte in pietra a schiena d'asino costruito sui modelli veneziani alla fine del XV secolo, affiancato da una serie di portici e sottoportici del tipo di quelli esistenti in alcune città fluviali del Veneto come Vicenza, Padova e soprattutto Treviso¹⁸.



Dati relativi al 2009 rilevano la qualità del tessuto economico borghigiano:

43 aziende agricole che mantengono viva una tradizione che fino a 40 anni fa deteneva un primato assoluto come insediamento

18 *Ivi*

produttivo principe; 264 aziende operanti nel settore commerciale, dei servizi di informazione e comunicazione, attività bancarie, assicurative ed immobiliari, attività professionali scientifiche e tecniche, agenzie di viaggio infine attività legate agli alloggi e alla ristorazione; 155 nel settore manifatturiero, costruzioni e servizi di gestione delle acque, delle reti fognarie e dei rifiuti; ed infine 36 aziende che possiamo includere nel settore residuale del tipo istruzione, sanità, assistenza sociale, intrattenimento, attività artistiche e sportive¹⁹.

Com'è possibile evincere da questi dati le attività legate al settore primario dell'agricoltura e dell'allevamento sono andate riducendosi mentre si registra una sempre maggior presenza delle attività legate ai settori secondario, terziario e dei servizi alla persona. Si può quindi affermare che molta parte della popolazione sia di estrazione borghese e benestante. Ciò è testimoniato anche dalle tipologie di edilizia abitativa: molte le case singole di proprietà, poche le grandi strutture condominiali e molti palazzi del centro storico ristrutturati. Molte le associazioni culturali e sportive che animano la vita dei paesani occupandosi dei più svariati temi: arte, musica, storia, sport e tempo libero, natura, ambiente, ecc. Da sempre alcune famiglie appartenenti alla borghesia hanno avuto un ruolo centrale nelle decisioni riguardanti il paese: nel 1952 il presidente e il consiglio amministrativo dell'ospedale sostenuto da alcuni medici e da un gruppo di emeriti cittadini, in tutto un gruppo di quindici persone, «s'impegna a reperire ben 62 milioni delle lire di allora per completare la dotazione del neonato centro tumori presso l'Ospedale San Lorenzo della *Bomba al cobalto*, la nuova frontiera delle cure contro il cancro»²⁰.

Borgo e, in generale tutta la valle hanno sofferto, in passato, della piaga

19 *Ivi*

20 Giordano Balzani, *Borgo tra un secolo e l'altro*, in *Ferruccio Gasperetti artista del Borgo*, Editore dal Comune di Borgo Valsugana, 2004, p. 15

dell'emigrazione prima scelta come soluzione alla mancanza di lavoro, poi subito a causa dell'esodo forzato delle genti trentine prima e durante la Prima guerra mondiale e successivamente ancora praticata come unica opzione possibile per poter mantenere la propria famiglia.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, sia il regime fascista, che i paesi di immigrazione introdussero delle limitazioni, ma nel complesso si calcola che emigrarono ancora 60.000 trentini, di cui la metà in forma definitiva. E il flusso non cessò neppure dopo la Seconda guerra mondiale, quando la Regione stessa, nell'intento di porre rimedio alla scarsità di lavoro in Trentino, promosse esperienze migratorie come quella cilena, che si concluse però in un sostanziale fallimento. Nel 1975, il numero degli emigrati rientrati superò quello di chi partiva; il Trentino sarebbe diventato negli anni terra di immigrazione²¹.

«Dagli anni '70 al 2004 la provincia è caratterizzata da una costante crescita demografica dovuta a un saldo migratorio sempre positivo che ha compensato i pochi anni di saldo naturale negativo»²².

Dal punto di vista della politica amministrativa consultando i verbali di deliberazione del Consiglio Comunale si evince come le varie amministrazioni che si sono succedute siano state di tradizione democristiana fino al 2000, anno nel quale, per la prima volta, viene eletta a sindaco una donna di centro sinistra. Successivamente la maggioranza passa al centro destra.

LA STORIA

«La Valsugana, in virtù della sua posizione chiave per l'ingresso dal

21 <https://storiaterrioriotrentino.fbk.eu/content/il-pane-amaro-1%E2%80%99emigrazione-trentina>

22 Mauro Marcantoni e Gianfranco Betta, a cura di, *Il Trentino turistico e le sue vocazioni d'ambito*, in http://www.turismo.provincia.tn.it/binary/pat_turismo_new/ricerche_ricerche/Il_trentino_turistico_e_le_sue_vocazioni_d_ambito.1203674026.pdf

Veneto in Trentino ha sempre avuto dal punto di vista storico, culturale ed economico una notevole importanza»²³. Già nel I secolo a. C. è attraversata dalla via consolare Claudia Augusta Altinate alla quale Borgo deve la sua nascita in quanto stazione militare (mansio). Dal 961, con la proclamazione a re d'Italia e imperatore di Roma di Ottone I re di Germania, la storia trentina è per lungo tempo legata a quella tedesca. La valle continua a essere importante crocevia commerciale e perciò oggetto di contese territoriali tra i potentati tirolesi e veneti. Infatti, Borgo e la valle fino al 1786 appartengono alla diocesi di Feltre per poi passare, su pressione dell'imperatore Giuseppe II, a quella di Trento. Oltre alle innumerevoli incursioni e guerre che, nei secoli, vari potenti perpetrano per occuparne i territori, nel 1525, durante il governo del Principe Vescovo Bernardo Cles (1514/1539), in valle come in tutto il Trentino, avviene un'insurrezione della popolazione contadina, provata dalla miseria, dalle frequenti guerre e dai pesanti tributi imposti dai signori: la Guerra Rustica, segnata da numerosi episodi di sangue, viene sedata con una serie di processi, condanne capitali e crudeli esecuzioni.

A Borgo i primi sentori del malcontento della popolazione contro le vessazioni dei giurisdicenti di Telvana si ebbero nel 1520 quando scoppiò una rivolta contro il dinasta Sigismondo III Welsperg che aveva risposto con le armi alle richieste del riconoscimento degli Statuti da parte della Comunità. L'esplosione della rivolta contadina in Valsugana e in Trentino si ebbe nel 1525. [...] A Borgo i rivoltosi, dopo aver fatto giuramento nella chiesa di San Rocco, attentarono alla vita del dinasta che si salvò per miracolo, saccheggiando poi la casa del Luciani, capitano di Telvana. La rivolta fu domata nel sangue soprattutto per opera di Francesco di Castellato, capitano delle milizie del Clesio. Il 23 dicembre del 1525 nella pubblica piazza di Trento molti rivoltosi fatti prigionieri vennero giustiziati.

23 Vittorio Fabris, a cura di, *Profilo storico della Valsugana e del Tesino*, in www.comunitavalsuganaetesino.it/content/download/28518/509257/file/statuto.pdf

Tra essi c'era anche il pittore Francesco Corradi, l'autore degli affreschi dell'Oratorio di San Rocco, che sembra abbia avuto un ruolo non secondario nella rivolta e al quale fu tagliata la lingua. Nel 1609 l'Arciduca Massimiliano concedeva alle tre giurisdizioni della Valsugana Inferiore i tanto desiderati Statuti che portavano ad un netto miglioramento dei rapporti tra le varie comunità locali e i dinasti di turno²⁴.

All'inizio del Seicento viene introdotto in valle l'allevamento del baco da seta e la conseguente coltura del gelso. La bachicoltura diviene un'importante fonte economica e occupazionale con l'apertura di numerose filande, per le lavorazioni di trattura e filatura della seta, in vari paesi della valle. Nel 1850 la produzione trentina ammonta a più della metà della produzione dell'Impero austro-ungarico, con più di ottomila persone occupate. Nel 1857 tale industria entra in crisi a causa di una malattia del baco, la pebrina. Nonostante la reintroduzione di bachi sani, importati dal Giappone ad opera di don Giuseppe Grazioli, la produzione di seta del Trentino non è più concorrenziale e molte filande vengono dismesse²⁵. A questo vanno ad aggiungersi i gravissimi danni causati da una brinata di proporzioni rilevanti che nell'aprile del 1862 distrugge il raccolto delle viti e dalla catastrofica alluvione che colpisce la zona nel 1882²⁶. Tali eventi costringono moltissimi valligiani a emigrare chi in Europa, chi in America.

MIGRAZIONI E DEPORTAZIONI

L'emigrazione per la popolazione trentina non è cosa nuova. Infatti, esiste

24 Massimo Libardi, a cura di, *Storia di Borgo Valsugana*, in, <http://www.comune.borgo-valsugana.tn.it/index.php/paese/187-sezione-menu/top-menu/640-storia-di-borgo-valsugana-di-massimo-libardi>

25 Fulvio Finessi, a cura di, *Co' la valisa en man – L'emigrazione da Scurelle e dalla Valsugana*, Editore Cassa Rurale di Scurelle, 1997, p. 47

26 <http://www.grafichedalpiaz.com/pdf/BORG0%20VALSUGANA.pdf>

da sempre un tipo di migrazione temporanea praticata nei mesi invernali quando il lavoro delle campagne è fermo. L'attività migratoria, quindi, si trasforma e, da transitoria, diviene stabile.

Questo processo continua negli anni e subisce un infame aumento durante la Prima guerra mondiale.

Il primo conflitto mondiale si abbatté come un ciclone sul territorio trentino, mai questa terra aveva infatti conosciuto un dramma così vasto, con il suo tragico carico di caduti, di deportati, di rovine. La popolazione stessa conobbe un netto processo di scissione interna, tra chi si sentiva filo-austriaco e chi si sentiva filo-italiano. Il Trentino era infatti una zona di confine fra due stati belligeranti: l'Impero Austro-Ungarico e l'Italia. Da una parte l'Impero Austro-Ungarico, che chiedeva ai trentini di prendere parte alla guerra tra le fila del suo esercito, dall'altra l'Italia e coloro che si fecero promotori dell'irredentismo italiano. Prima dello scoppio del conflitto il fenomeno irredentista aveva visto l'adesione di una parte dei ceti medio-alti della società dei centri urbani trentini, soprattutto in ambito giovanile e studentesco. Non mancarono però anche militanti irredentisti di estrazione popolare o residenti fuori dai centri maggiori²⁷.

La questione nazionale trentina, incentrata sulle richieste di autonomia decisionale nei confronti della dieta tirolese in cui domina l'elemento tedesco, è dunque motivo di grande diffidenza per le autorità austriache che nutrono dubbi sulla lealtà dei trentini nei confronti dell'Impero asburgico.

Le diffidenze vennero confermate dall'entrata in guerra del Regno

27 http://grandeguerrarussell.altervista.org/testo/?doing_wp_cron=1452537192.8874158859252929687500

Il progetto è nato dalla collaborazione tra gli alunni delle classi V Liceo Scientifico sezioni A e D, le docenti di storia e filosofia proff. Silvana Castelli e Laura Musolla e il dott. Tommaso Baldo del Laboratorio di Formazione storica della Fondazione Museo storico del Trentino.

d'Italia nel 1915. Scriveva il generale Theodor Edler von Lerch in un suo memorandum: “Coloro che ancora risiedono in Sudtirolo [qui nel senso storico di Trentino] sanno dissimulare le loro convinzioni: anche in questo caso non ci si può illudere e considerare fedeli all’Imperatore quanti sono rimasti. Nessun italiano sudtirolese deve essere considerato assolutamente affidabile.” A far data dall’intervento italiano nel 1915, i trentini furono colpiti sia dall’esercito italiano che dall’esercito austriaco con gravi violenze sulla popolazione civile, soprattutto quella rurale²⁸.

Infatti:

Il primo contatto che il Trentino ebbe con la guerra “totale” fu dunque terribile. Oltre ai “sospetti politici”, ai 1754 di Katzenau, a coloro che varcarono i confini diretti in Italia, ai 60.000 uomini chiamati sotto le armi, c’è la massa enorme, senza volto, dei profughi, in Austria e in Italia, in tutto circa 180.000 persone sulle 380.000 che abitavano, verso il 1915, il Trentino, costrette ad abbandonare la loro Patria²⁹.



Le zone evacuate comprendono la larga fascia che disegna l’arco del

28 Francesco Maria Feltri, *Mussolini e De Gasperi nel Trentino austriaco*, in *Chiaroscuro*, Editore SEI, 2010 e Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Editore Einaudi, Torino 1962, in

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_del_Trentino#cite_note-seieditrice.com-37

29 Aldo Gorfer, *Il grande esodo del 1915*, in

http://www.trentinocultura.net/doc/radici/storia/grande_guerra/grande_esodo_h.asp

limite trentino con il Veneto e la Lombardia. In particolare la bassa valle Lagarina e Rovereto. L'altopiano di Brentonico, la valle di Gresta, la valle del Camerata, la bassa valle del Sarca, la valle di Ledro, la bassa valle del Chiese; le valli del Leno, gli altipiani di Lavarone e di Folgaria, la Bassa Valsugana, la valle del Tesino e parte della valle di Primiero e della valle del Vanoi. Luoghi di evacuazione minore furono Vermiglio, taluni abitati dell'alta valle di Fassa e altri. Oltre 114.000 furono i profughi "sussidiati" trasportati in Austria e 30.000 quelli in Italia. L'ordine di evacuazione fu dato, a seconda dei luoghi, tra il 22 e il 24 maggio 1915. La Valsugana fu fatta sgomberare parte dagli Austriaci e parte dagli Italiani. Da un calcolo approssimativo eseguito in quel torno di tempo, fu allontanato dal teatro delle operazioni dalle autorità militari italiane il seguente numero di profughi: zona di Strigno: 11.500; zona di Borgo, 7900; zona di Condino (Condino e Brione), 1800; zona di Ala (Serravalle, Chizzola, S. Margherita), 1200; zona di Mori (Brentonico), 3500; zona di Rovereto (parte alta di Vallarsa), 1700; zona di Primiero (Caoria), 700³⁰.

La linea del fronte attraversa proprio la zona tra Roncegno e Borgo e molti degli abitanti sono costretti a emigrare: «Chi viene spostato in Moravia o altro luogo dell'Impero asburgico, chi, come i borghesani, viene portato in città italiane»³¹.



30 *Ivi*

31 Piera Gasperi, in *Ferruccio Gasperetti – artista del Borgo, op. cit.*, p. 29

«Ormai nella fascia interessata alla guerra, e che più tardi fu chiamata “zona nera”, i paesi venivano a uno a uno distrutti o gravemente danneggiati dagli opposti eserciti.»³²



Con il Trattato di pace di Saint Germain-en-Laye del 10 settembre 1919 l'Alto Adige, l'Ampezzano e il Trentino vengono annessi al Regno d'Italia.

Nel dopoguerra iniziò la ricostruzione. Nel 1928 il Governo Fascista, nel progetto di riordino dell'amministrazione pubblica, con Regio Decreto n° 839 del 3 marzo 1928, ordina che i Comuni di Carzano, Castelnuovo, Ronchi, Telve, Telve di Sopra e Torcegno siano aggregati al Comune di Borgo Valsugana, e così anche per i comuni degli altri circondari. I comuni della Valsugana ritorneranno alla loro autonomia il 3 febbraio 1947 con un decreto del Capo provvisorio della neonata Repubblica Italiana³³.

Nonostante le opere di ricostruzione il problema occupazionale non ferma le migrazioni trentine.

Dalla lettura de “L'Emigrante”, organo del Segretariato trentino di emigrazione e del “bollettino della Camera di commercio” si possono dedurre alcune indicazioni relativamente al flusso

32 Aldo Gorfer, *op. cit.*,

33 Massimo Libardi, *op. cit.*

migratorio trentino negli anni '20. [...] su 7.227 emigranti, di cui era segnalata la professione, il 21% era costituito da manovali, il 16% da muratori, il 13,4% da contadini, il 13% da minatori, il 7% da braccianti, il 5,5% da operai, il 2% da boscaioli»³⁴.

Il 40% dei trentini “*Co' la valisa en man*”³⁵ sono attratti dalle possibilità lavorative che offre la Francia, sia a livello operaistico-minerario, sia agricolo. Anche nel Secondo dopoguerra la povera economia locale costringe parte della popolazione a cercare fortuna all'estero e nelle zone più industrializzate d'Italia. Una nuova migrazione forzata si compie: «il governo italiano, [...] alla ricerca spasmodica di fonti di energia a basso prezzo, firmò col governo belga un accordo [...], praticamente, “vendeva” centinaia di migliaia di giovani connazionali maschi alle miniere di carbone della Vallonia e delle terre fiamminghe, contro il “compenso” di un determinato quantitativo di carbone per ogni emigrante»³⁶. Il fenomeno migratorio non cessa:

Per quanto concerne le valli trentine più colpite, disponiamo di tre fonti. Il Censimento del 1961 stabilì che le aree trentine che vantavano più lavoratori all'estero erano l'Alta e la Bassa Valsugana, la Valle di Sole e il Primiero. Il "Piano urbanistico del Trentino" compilato dai competenti uffici della Provincia di Trento alla fine degli anni '60, riporta i dati del Censimento. "Residenti attivi che lavorano all'estero, è scritto, erano 9.850 e in altre province italiane 4.750". Le zone più colpite dall'abbandono dell'agricoltura e dalla crisi delle attività tradizionali erano la Bassa Valsugana dove i 3/4 degli occupati avevano trovato lavoro "fuori casa", l'Alta Valsugana e il Primiero dove la proporzione diminuiva solo di poco, ai 2/3. Per il periodo 1945-1965 la Provincia di Trento raccolse informazioni

34 Nino Forenza, Massimo Libardi, *Levico – I segni della storia*, Editore Cassa Rurale di Levico Terme, 2000, p. 518

35 Fulvio Finessi, a cura di, *op. cit.*

36 Nino Forenza, Massimo Libardi, *op. cit.*, p. 521

sui flussi migratori presso i sindaci ed i parroci. Si scrisse di complessivi 8.000 emigranti stabilitisi all'estero e di altri 6.000 che uscivano e rientravano stagionalmente dai confini nazionali. Ad un secondo questionario provinciale, nel 1968, risposero 217 comuni su 233: gli emigranti stabilitisi definitivamente all'estero furono segnalati in numero 7.836 e gli stagionali in circa 4.000 annuali: in percentuale sulla popolazione si trattava del 7,6% in Primiero, 5,6% in Bassa Valsugana e 3,9% in Alta Valsugana³⁷.

L'ALLUVIONE DEL'66

Nel 1961, si costituisce il “Consorzio per lo sviluppo industriale ed economico tra i paesi della Bassa Valsugana” con l'intento di creare posti di lavoro e rispondere così al sentito problema occupazionale. Nascono i primi stabilimenti industriali, ma «gli anni Cinquanta e Sessanta non portarono in Valsugana quel benessere che nel resto d'Italia è legato al boom economico. La vera modernizzazione avviene in seguito alla devastante alluvione del novembre 1966 che vide il centro del paese sommerso dalle acque del Brenta»³⁸, in seguito alla quale si registrano ingenti danni in tutto il Trentino: 22 vittime, 500 senzatetto, oltre 50 miliardi di danni.

In Valsugana, a Villa Agnedo, l'industria tessile Baur-Foradori, che doveva essere inaugurata proprio in quel novembre, viene distrutta.



³⁷ *Ivi*, pp. 522-523

³⁸ Massimo Libardi, *op. cit.*

Il torrente Chieppena esonda provocando una valanga di acqua e massi che blocca la strada statale 47, la linea ferroviaria e rende difficoltosa l'indispensabile evacuazione del comune. A Strigno il Cinaga, un torrente interrato, invade il centro del paese.



Il fiume Brenta allaga il fondovalle e, a Borgo, il corso Peruzzo, oggi corso Ausugum, finisce sotto un metro e mezzo di acqua³⁹.



All'emergenza segue una ristrutturazione ragionata contro nuove calamità e, soprattutto, una nuova spinta allo sviluppo economico.

³⁹ Massimo Libardi, *op. cit.*

GLI ANNI '60

Fino ai primi anni '70 l'industrializzazione, in Bassa Valsugana, si sviluppa in tre direzioni: l'industria manifatturiera che copre il 62,50% degli insediamenti complessivi (con ben 1200 occupati), cui seguono le imprese di costruzioni (con 271 lavoratori) e quelle di produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas (con 66 dipendenti)⁴⁰. Non tutti i comuni della Bassa Valsugana, però, ottengono nuovi insediamenti industriali. Tra il 1965 e il 1975 le fabbriche sono:

1. a Grigno “Ditta MAGH spa” (macchine lavorazione legno – 45 dipendenti) e “Pendini” (spalline-ovatte – 18 dipendenti);
2. a Ospedaletto “Manifattura Porcellana Trentina-3p” (ceramica artistica – 29 dipendenti) e “CISA” (scaldabagni – 30 dipendenti);
3. a Villa Agnedo “Giacomella” (roulottes – 60 dipendenti) e “Smeralda” (maglieria – 8 dipendenti);
4. a Strigno “Morando” (confezioni – 64 dipendenti) e “LAMEL” (livelli – 30 dipendenti);
5. a Scurelle “Baur-Foradori” (tessili – 60 dipendenti), “Dalsasso” (lanificio – 100 dipendenti), “Cartiera Valsugana” (carta – 62 dipendenti) e “SET” (abrasivi – 113 dipendenti);
6. a Castelnuovo “VIP” (piastrelle decorate – 13 dipendenti), “SAP” (colori e smalti – 15 dipendenti), “Pacini ILS” (legname-imballaggi – 75 dipendenti), “Valverde spa” (piastrelle – 150 dipendenti) e “Malerba” (calzificio – 380 dipendenti);
7. a Telve “OMAP” (metri – 50 dipendenti);
8. a Borgo “Gasperetti” (lavorazione artistica del ferro – 30 dipendenti), “Cooperativa Artigiana Lavorazione del rame e del ferro” (25 dipendenti), “Dionisi” (mobili – 29 dipendenti), “Casagrande” (lavorazione artistica del rame – 30 dipendenti), “KRISS” (confezioni – 30 dipendenti) e “Ceramiche INGRES” (145 dipendenti);
9. a Marter “Jacopini” (cava ghiaia e sabbia – 20 dipendenti);

40 Giuseppe Sittoni, *Le acciaierie di Borgo: tanto attese e un tantino... vilipese*, “L'Aquilone”, aprile 2000, n° 17, in http://old.ecceterra.org/doc/sittoni.l'acquilone.storia.fonderia.valsugana_apr00.pdf

10. a Novaledo “Menz & Gasser”(marmellate – 20 dipendenti);
11. a Pieve Tesino “Granero” (medaglie – 30 dipendenti), “Bailo” (confezioni – 70 dipendenti) e “FRIWO” (confezioni);
12. a Cinte Tesino “Spirale” (calzature in pvc – 40 dipendenti)⁴¹.

L'industrializzazione, comunque, porta in valle il malcontento causato dallo sfruttamento. Gli operai si uniscono, discutono, rivendicano diritti negati. Si sviluppano le prime lotte operaie sostenute e partecipate anche dal movimento studentesco che, in quegli anni, parte da Sociologia di Trento e arriva a macchia d'olio in tutte le valli. L'Università, sostiene Bruno Kessler, all'epoca dei fatti presidente del Consiglio provinciale di Trento ed esponente della sinistra Dc, «sarà come una stufa, o un caminetto, in un salotto, riscaldere di sé tutto l'ambiente!»⁴². Diversamente dalle altre facoltà umanistiche, a Trento sono ammessi anche studenti provenienti da istituti tecnici, la qual cosa rompe quella sorta di classismo presente nelle università italiane. Da nord a sud, da zone industrializzate a quelle agricole, in molti accorrono verso Trento «perché i metodi di studio sono diversi, perché apre ai figli dei proletari [...] per quanto riguarda il corpo studentesco è la prima università veramente "nazionale"»⁴³. Sarà tale commistione a far nascere in seno a una tranquilla città di provincia quel fervore originalissimo «delle strategie della contestazione che fanno delle lotte studentesche di Trento un modello a cui fare riferimento per il rapido sviluppo delle lotte nelle altre università»⁴⁴. Nell'intervista di Sergio Bernardi a Sergio Fabbrini⁴⁵ riportata nel già citato testo “Intorno al Sessantotto - I

41 *Ivi*

42 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op. cit.*, p. 206

43 *Ibidem*

44 *Ivi*, p. 208

45 Sergio Fabbrini è professore di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali e Direttore della Scuola di governo alla Luiss Guido Carli di Roma, dove è titolare della Jean Monnet. Ha diretto l'Università degli Studi di Trento Scuola di Studi Internazionali dal 2006-2009 ed è stato il redattore della “Italian Journal of Political

movimenti collettivi prima e dopo il '68 - Trento, tra storia e cronaca” viene sollevata la questione dell'alleanza operario-studentesca:

Il connubio è stato possibile proprio per le caratteristiche semiarretrate della società, dove coesistevano condizioni avanzate e condizioni da società preindustriale: ad esempio, la condizione di vita degli emigranti meridionali nelle grandi metropoli del nord erano da paese del Terzo Mondo. [...] A mio parere è stato un incontro più che strategico, “casuale”. [...] Gli studenti hanno dato la forza d'urto agli operai per mobilitare energie a favore di una difesa dei diritti dei lavoratori all'interno delle fabbriche. [...] Nasce il sindacato dei consigli, il sindacato non può più continuare ad esistere come oligarchia organizzata ma deve ascoltare la base; queste esigenze di partecipazione sono quelle che gli studenti, per primi, avevano sollevato, sostenendo che una società complessa deve saper garantire procedure decisionali che rispettino il punto di vista dei singoli cittadini⁴⁶.

Sandra Mattei, figlia del sindacalista Giuseppe Mattei⁴⁷, nel suo articolo *Il '68*

Science” (Rivista Italiana di Scienza Politica) nel periodo 2004-2009. È Recurrent Visiting Professor di Politica internazionale e comparativa presso il Dipartimento di Scienze politiche e l'Istituto di Studi governativi, dell'Università di Berkeley. È stato Jemolo Fellow presso il Nuffield College di Oxford University, e Chair professor presso il Robert Schuman Center for Advanced Studies, l'Istituto universitario europeo di Firenze, e professore Fulbright all'Università di Harvard. Ha vinto numerosi premi e ha insegnato in varie università. Ha pubblicato quattordici libri, uno come co-autore, quattordici libri e numeri speciali di riviste e duecento articoli scientifici e saggi in sette lingue. In <http://www.huffingtonpost.it/sergio-fabbrini/>

46 Segio Bernardi, in *Intorno al Sessantotto - Movimenti collettivi prima e dopo il '68 - Trento, tra storia e cronaca*, op. cit., p. 42

47 Giuseppe Mattei, 19/03/1926 - 13/12/2002 di formazione cattolica, era stato presidente della Associazione studentesca Juventus e poi dirigente delle Acli, oltre che segretario dell'Ufficio provinciale del lavoro (organo di collocamento istituito dal governo militare alleato), fino alla sua adesione nel 1948, dopo la scissione sindacale della guerra fredda, dapprima alla Cgil e poi alla Cisl. Da quel momento in poi – salvo una parentesi dal 1956 al 1960 come assessore alle attività economiche e

visto dalla parte degli operai pubblicato il 2 marzo 2007 su «Il Trentino» scrive:

Questa piccola e pacifica provincia alpina, dalle radicate tradizioni cattoliche, sarà laboratorio di manifestazioni e lotte sociali fra le più avanzate d'Italia. Sociologia sarà sinonimo di un movimento studentesco tra i più creativi e interessanti d'Europa. L'incontro tra studenti e operai sarà fra i più significativi, e dalle lotte operaie nascerà l'esperienza del primo sindacato unitario dei metalmeccanici. Non è un caso che Trento sia stato un punto caldo della strategia della tensione⁴⁸.

In Valsugana, il pendolarismo degli studenti è il tramite, il collegamento, con la realtà più viva e accesa della città.

Come nelle università diventate di massa, anche nelle fabbriche entra una nuova generazione di operai. E nascono nuove fabbriche: oltre alla Michelin, aprono la Grundig a Rovereto, la Ignis a Gardolo e tante altre nelle valli. Ma nascono soprattutto nuovi uomini, nuovi operai che hanno voglia di riunirsi, discutere, studiare e nuovi dirigenti sindacali come Sandro Schmid⁴⁹ e Giuseppe Mattei. È bene

sociali del Comune di Trento (eletto nella lista della Dc) – Mattei ha dedicato con assoluta dedizione tutta la sua vita al movimento operaio e sindacale. Dal 1950 al 1974 fu segretario dei metalmeccanici della Fim-Cisl e anche segretario generale della Cisl dal 1962 al 1970. Nel 1969 fu uno dei fondatori dello Smut (Sindacato metalmeccanico unitario trentino) e poi della Flm (Federazione dei lavoratori metalmeccanici, che riuniva in un unico organismo gli iscritti ai tre sindacati): fu questo il primo sindacato unitario della categoria in Italia. Dal 1974 in poi – anche a causa dei conflitti interni alla Cisl stessa, per le sue posizioni molto avanzate e mai disponibili a compromessi – dovette lasciare Trento e si trasferì a Milano, presso la segreteria provinciale della Fim-Cisl milanese, dove si dedicò principalmente alla situazione dell'Alfa Romeo di Arese e di altre fabbriche, lasciando anche lì un ricordo indelebile per il suo impegno e la sua passione. In: Marco Boato, *Onorare Mattei*, «Il Corriere del Trentino», 21/02/2013

48 Sandra Mattei, *Il '68 visto dagli operai*, in http://ricerca.gelocal.it/trentinocorrierealpi/archivio/trentinocorrierealpi/2007/03/02/AT8PO_AT801.html

49 Sandro Schmid è nato il 02/01/1942 a Trento, Laureato in filosofia, negli anni

ricordare che nel '68 una delle prime lotte alla Michelin (che diventerà la fabbrica leader di tante lotte) non c'era nemmeno il diritto di assemblea in fabbrica. Si lotta per le 40 ore settimanali, la salute, gli aumenti salariali, ma anche per l'edilizia agevolata, il diritto allo studio, il divorzio e mai come in queste battaglie prende forma lo slogan più significativo: «operai studenti uniti nella lotta»⁵⁰.

Le diseguaglianze contrattuali, sia tra i settori di artigianato e industria sia tra le maestranze di una stessa fabbrica, si aggiungono all'avidità dei datori di lavoro dando vita a rivendicazioni salariali. A queste si sommano le proteste per i problemi derivanti dalla nocività dei processi produttivi e per le inascoltate richieste di garanzie di sicurezza contro gli infortuni. A Borgo, nel 1969, le lotte operaie interessano la ditta di produzione artistica del rame “Casagrande”. In quell'occasione si assiste a una drastica opposizione della parte padronale ostinatamente avversa a qualsiasi concessione sindacale. Nella sua testimonianza, Giuseppe Sittoni, all'epoca dei fatti sindacalista Cgil Scuola, socialista e professore di ginnastica di Scuola media inferiore, racconta questa vicenda:

nel '69 ghe stà 'l scoppio delle lotte della Casagrande; l'era ani che no i gaveva, per esempio, pagà le ferie, l'era ani per esempio, dopo che è morto 'l vecio Casagrande nel '60, è passà 'n man ala moglie la conduzion. L'era na criminale, la fava laorar anca sedese ore al dì i boci, ben toi, no la ghe pagava, per esempio, i contributi per le Gescal (...). Dopo i domandava, praticamente, domili lire al mese in più, all'inizio la siora la ga dito de si, perché i aveva scominzià a far siopero, l'era 'n mes che i fava siopero, a 'n dato punto la li ha

sessanta-settanta è stato segretario della FLM. Successivamente è stato segretario generale della CGIL del Trentino. Nel 1996 è stato eletto alla Camera nel collegio di Trento con L'Ulivo. Ha fatto parte del gruppo parlamentare del Partito Democratico della Sinistra. Il mandato è terminato il 29 maggio 2001. Dal 2011 è segretario dell'ANPI del Trentino. In https://it.wikipedia.org/wiki/Sandro_Schmid
50 Sandra Mattei, *op.cit.*

convocadi, 'n pomeriggio, dentro 'n la fabbrica occupada, perché i aveva occupà la fabbrica, e a 'n dato punto, la se mete lì sula tavola, la sera prima l'era 'ndada a parlar col Dionisi, col Costa, co tuti i signoroti che bateva 'l fero, i artigiani, che i dir: «siora la tegna duro se la mola ela doven calar le braghe tuti, quei là i ga da 'ndar tuti all'estero, i ga da ciapar la valisa e nar». Fatto sta che i operai i era coi sindacalisti sicuri che la firmasse 'l contratto novo e l'ha scominzià a dir: «ma cosa fate?, eravamo na grande famiglia, ma cosa feo, toseti tosati tosoni tosoti », nient!, i è saltadi lì per far su, rebaltarghe 'l taolo, è saltà fora l'Ezio, 'l fiolo, l'ha tirà fora la pistola 'l l'ha puntata contro i operai, e lì i sindacalisti i ha fato le puttane perché no i l'ha denunciài, fatto sta che è vegnù fora 'n patatrac perché a 'n dato punto a forza de occupar occupar, 'n giorno, o che l'è vera o che no l'è vera, 'l Ferruccio Gasperetti⁵¹, una personalità, uno dei artigiani de Borgo, passava per socialista tra l'altro, l'è 'nda, 'l sa fat dar da 'n custode le chiavi del comune, l'è 'nda sul palco, sulla loggetta esterna a sonar le sirene. (...) L'ha scominzià a cantar zo dal pulpito: ereni na grande famiglia, emo dato lavoro a tutta sta gente e titititi titità titititò ven zo a far su i operai e via davanti ala Casagrande. Davanti ala Casagrande el ven zo i ha ciapà na dona de Roncegno, l'amante del Tait, sta qua l'ha fermà la macchina al sindacalista che coreva anche lu verso 'l coso, i l'ha tirà fora mezo strangolà, finì all'ospedale! Fatto sta che quela sera i riva tuti davanti ala Casagrande [...] I era lì che i spinzeva che i voleva sfondar dentro 'l porton per tirar fora i operai dala fabbrica, capiset?⁵²

51 Ferruccio Gasperetti nato a Borgo Valsugana nel 1912 è morto all'alba del 2009. La sua figura è sempre stata legata alla comunità. Prima come giovane artigiano in società con Ettore Galvan nella costruzione degli armonium e poi impegnato nella lavorazione del ferro battuto. Poi come stimato artista e soprattutto come cantore delle tradizioni e della cultura del suo caro e amato Borgo. Di lui si ricordano le bellissime poesie in dialetto, oggi presenti in moltissime raccolte, ed il giornale satirico "Prospereto", distribuito in occasione della sagra del paese. In <https://arcopoesia.wordpress.com/i-poeti/>: Ferruccio Gasperetti

52 Intervista a Giuseppe Sittoni, appendice II, traduzione: nel '69 c'è stato lo scoppio delle lotte della Casagrande; erano anni che non gli pagavano le ferie, dopo che è

La notizia dell'aggressione ai danni del sindacalista Marco Vanzo, finito all'ospedale il giorno della lotta alla ditta "Casagrande", è confermata nell'articolo de «L'Adige» del 7 novembre 2011 dedicato alla sua scomparsa:

nell'infuocata primavera del '69 il sindacalista della Cisl venne aggredito e ferito a Borgo Valsugana. Un episodio che fece scalpore perché, nell'aprile di quell'anno decisivo per la classe operaia, in Valsugana, in seguito ad uno sciopero proclamato in una serie di aziende metalmeccaniche, un gruppo di imprenditori scatenò la caccia al sindacalista. Momenti da guerra civile: Marco Vanzo, assieme a un gruppo di studenti, era a Borgo per esprimere solidarietà agli scioperanti, venne trascinato fuori dalla sua auto, malmenato e

morto il vecchio Casagrande nel '60, la conduzione è passata in mano alla moglie. Era una criminale, faceva lavorare anche 16 ore al giorno i ragazzi, non gli pagava i contributi per le Gescal (...). Dopo domandavano, praticamente, 2000 lire al mese in più, all'inizio la signora ha detto di sì, perché avevano cominciato a far sciopero, era un mese che facevano sciopero, a un dato punto, li ha convocati, un pomeriggio, dentro la fabbrica occupata, perché avevano occupato la fabbrica, e a un dato punto, si mette attorno al tavolo, la sera prima era andata a parlare con Dionisi, con Costa, con tutti i signorotti che battevano il ferro, gli artigiani, che le dicono: «signora tenga duro se molla lei dobbiamo calare le braghe tutti, quelli là devono andare tutti all'estero, devono prendere la valigia e andare». Fatto sta che gli operai erano con i sindacalisti sicuri che firmasse il nuovo contratto e ha cominciato a dire: «ma cosa fate?, eravamo una grande famiglia, ma cosa fate», niente!, erano lì lì per rovesciarle il tavolo quando Ezio, il figlio, ha tirato fuori la pistola, l'ha puntata contro gli operai, e lì i sindacalisti hanno fatto le puttane perché non li hanno denunciati, fatto sta che si è creato un patatrac perché a un dato punto a forza di occupare occupare, un giorno, che sia vero o meno, Ferruccio Gasperetti, una personalità, uno degli artigiani di Borgo, passava per socialista tra l'altro, è andato dal custode del comune per farsi dare le chiavi, è salito sul palco, sulla loggetta esterna a suonare le sirene. (...) ha cominciato a predicare dal pulpito: eravamo una grande famiglia, abbiamo dato lavoro a tutta sta gente e titititi titità tititidò è sceso a convincere gli operai e via davanti alla Casagrande. Davanti alla Casagrande ha preso una donna di Roncegno per fermare la macchina del sindacalista, anche lui accorso là, lo hanno tirato fuori dalla macchina e quasi strangolato è finito all'ospedale! (...) Fatto sta che quella sera sono arrivati tutti davanti alla Casagrande, (...) spingevano per sfondare il portone, per tirare fuori gli operai dalla fabbrica, capisci?

minacciato⁵³.

Questo episodio è sintomatico della febbrile stagione che si apre a Borgo in quegli anni. In un suo scritto storico-riassuntivo edito nel 2000 dalla rivista «L'Aquilone», Giuseppe Sittoni descrive la situazione che si era venuta a creare dopo lo scontro del '69 e riporta la notizia apparsa su «L'Adige» il 19 e 20 aprile 1969 in cui

Il sindaco cav. Alfredo Istel⁵⁴ [...] dichiara in pieno Consiglio Comunale che “alla soluzione della vertenza ostò non l'assoluta inconciliabilità delle richieste operaie con le possibili concessioni padronali ma, e questo potrà sembrare incredibile, la manifestata decisione (sollecitata da altri datori di lavoro della zona) di non addivenire a un accordo con dei dipendenti che, per tutelare i loro interessi, sono ricorsi alle organizzazioni sindacali ritenute indesiderabili nella borgata”⁵⁵.

L'indesiderabile presenza sindacale a Borgo, in alcuni ambienti, come è possibile rilevare dalla testimonianza dell'ex maresciallo dei carabinieri Gianni Martinelli⁵⁶, viene interamente ascritta alla persona di Giuseppe Sittoni:

per noi era nato tutto all'interno della scuola, con un professore che si professava su quelle linee particolari di estrema sinistra basandosi, un

53 www.cisltn.it/public/documenti/rassegnastampa/2011/01/20110107LAdige1.pdf

54 Alfredo Istel muore a Borgo Valsugana il 25/11/2007. Il suo impegno in seno all'amministrazione comunale era iniziato il 16 giugno del 1956 quando venne eletto consigliere: a quel tempo a guidare il comune di Borgo era Livio Rossi. Dal giugno del 1960 era stato eletto assessore effettivo nella giunta guidata da Serafino Segnana: dal 1964 aveva ricoperto la carica di sindaco ed ha guidato il comune fino alle soglie degli anni '70 quando, a fine mandato, gli era succeduto Giorgio Zottele.

55 Giuseppe Sittoni, *op. cit.*

56 Gianni Martinelli nato il 14/07/1949 a Rumo (TN). Dal 1975 è maresciallo dei carabinieri e si trasferisce a Borgo Valsugana. Nel 1988, a soli 39 anni, va in pensione per gestire il bocciodromo comunale.

po,' al contesto generalizzato della sociologia di Trento, e i movimenti studenteschi milanesi, principalmente dove imperava sia Curcio che la Margherita Cagol [...] Una estrema sinistra, per esempio, che a Borgo non era mai esistita, mentre, anni precedenti, non a Borgo ma nella zona di Strigno, c'era la destra che imperava e qua forse una contrapposizione anche a quel piccolissimo movimento di estrema destra che si era creato, a Borgo si sono inventati i Cappuccetti rossi, che era la denominazione che si erano dati [...] [con tono irato] l'ideologo era il Sittoni eh! Chi ha messo in piedi tutto l'ambaradan è partito tutto dal Sittoni! È inutile che si nascondano poi dietro, i paraventi! [...] Loro avevano fatto quella scelta lì, di dimostrare, impegnarsi politicamente sulla spinta di qualcheduno che voleva fare l'ideologo⁵⁷

Il professor Sittoni, che è un uomo molto attivo socialmente e politicamente ed è stato il promotore di attività culturali come il “Comitato amici della cultura”⁵⁸ che in quegli anni registrava la frequentazione anche di ragazzi della sezione di Borgo di Lotta continua, rigetta con ironia l'accusa di essere stato un fomentatore di disobbedienza e violenza:

i aveva creà na situazion che dopo i fati dela Casagrande, che praticamente per mi i neva 'n giro a tor su le firme per mandarme via da Borgo perché ero incompatibile sul territorio [...] perché è vegnù fora che na quarantina de 'nsegnati ha fato na lettera contro insegnanti che istiga alla violenza [...] praticamente i diseva che l'è

57 Intervista a Gianni Martinelli, appendice IX

58 Il “Comitato amici della cultura” è stato un gruppo sociale fondato da Giuseppe Sittoni e altri insegnanti di Borgo Valsugana alla fine degli anni '60. La sede è stata concessa dal Comune nella persona dell'allora sindaco Giorgio Zottele. Tra le attività svolte si annovera il cineforum, organizzazione di assemblee di discussione critica socio-politica, spazio aggregativo e di supporto ai movimenti giovanili del periodo.

tuto 'l Sittoni che fa, 'nveze purtroppo, magari cazzo! 'Nveze tei, i attribuiva tuto al capo, come nele Brigate Rosse⁵⁹

I problemi, le contestazioni e le lotte in Valsugana negli anni '70, impegnano vari gruppi sociali ed extraparlamentari e creano alcuni dei presupposti che sono alla base della caduta elettorale della Dc che viene percepita come responsabile di mala politica e accusata di propendere sempre dalla parte del capitalismo più becero. Nella rivista «2° Bollettino della Valsugana» allegata al giornale «Lotta continua» intitolata a Tonino Miccichè, si legge come «la disinformazione e la manipolazione delle notizie [...] [siano] il modo per far sentire ogni operaio isolato nella sua particolare situazione»⁶⁰ e come l'importanza della controinformazione e di una rappresentanza politica a cui poter far riferimento siano essenziali alla conquista dei diritti dei lavoratori. Infatti, sempre dalla testimonianza di Giuseppe Sittoni si evince che

nel '69 dopo le lotte dela Casagrande la Dc la stava perdendo la maggioranza, no so se per 70 80 voti i ha ciapà undese consiglieri su vinti, sennò i restava con dese, per cui la Democrazia cristiana abituada a gaver sempre 'l setantazine otanta per zento a Borgo. L'è sta na roba tremenda, i era agitattissimi tra l'altro no! [...] i era undese a nove, bastava che 'n mancassa uno e l'altro votassa, che i ha perso la maggioranza, i era incazzatissimi⁶¹

59 Intervista a Giuseppe Sittoni, appendice II, traduzione: avevano creato una situazione, dopo i fatti della “Casagrande”, che praticamente, andavano a raccogliere le firme per mandarmi via da Borgo perchè ero incompatibile sul territorio [...] è ventuto fuori che una quarantina di insegnanti hanno scritto una lettera contro altri insegnanti che istigano alla violenza [...] praticamente dicevano che è il Sittoni che maneggia tutto, invece, purtroppo, magari cazzo! Invece, attribuivano tutto al capo come nelle Brigate rosse.

60 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice I

61 Intervista a Giuseppe Sittoni, appendice II, traduzione: nel '69 dopo le lotte della Casagrande la Dc stava perdendo la maggioranza, non so se per 70-80 voti hanno preso 11 consiglieri su 20, sennò restavano in 10, per cui la Dc abituata ad avere

Quell'anno, infatti, il Consiglio comunale vede eletti come rappresentanti:

per la DC Giorgio Zottele, sindaco, Amedeo Galante, Sergio Tomio, Giorgio Segnana, Giampaolo Battisti, Bruno Nicoletti, Giuseppe Armellini, Remo Dietre, Elisa Comunello, Andrea Rigo e Mario Zotta. Per il PCI: Alessandro Boneccher e Mario Peruzzo. Per il PSI: Mario Rizzon e Giuseppe Sittoni. Per il PRI: Roberto Cristofolletti e Massimiliano Apolloni. Per il PPTT: Aldo Masina, Mario Armellini e Camillo Dandrea⁶².

La Dc raggiunge a stento la maggioranza.

L'ACCIAIERIA

È in questa situazione politico-amministrativa che nel marzo del 1970 in Consiglio comunale viene ventilata l'ipotesi dell'insediamento di uno stabilimento siderurgico con il quale creare un indotto occupazionale di 500 persone. Le perplessità riguardanti l'inquinamento che si sarebbe sviluppato da questo tipo di produzione danno vita a un comitato di operai-studenti, guidato dal sindacato nelle persone di Ugo Panza, dirigente CGIL del Trentino, e Vittorio Fronza, segretario generale CISL del Trentino, che convoca un'assemblea pubblica nel novembre del 1970. Durante l'assemblea, per altro affollatissima, Panza e Fronza non fanno, però, alcun intervento o controproposta. La partita fra inquinamento e occupazione finisce a favore di quest'ultima, con l'unico vincolo che impegna la società "Acciaieria Valsugana" a rispettare le normative

sempre il 75-80% a Borgo ha preso una stoccata tremenda, erano agitatissimi tra l'altro! [...] erano 11 a 9, bastava che uno mancasse e l'altro non votasse che perdevano la maggioranza, erano incazzatissimi.

62 Giuseppe Sittoni, *op. cit.*, e Documentazione archivistico-giornalistica, appendice III

ecologiche vigenti e a onorare la promessa

che con l'acqua riscaldata reflua del raffreddamento dei longheroni de acciaio ghe saria sta là, i averia scaldà (...) l'ospedale, le scole e 'l municipio. No i l'ha fat gnanca do ani fa con la nova amministrazion che l'ha fat tan de quadrattini sul cuerto per ciapar i raggi del sole che dopo te spendi de pu a smaltirlo che, gnanca quando che i ha rinnovà 'l contratto con i acciaieri svizzeri i ha fato valer quela promessa che saria sta na roba, ormai le acciaierie ghe le avren sempre perché i seita a far su autostrade, tunnel, men che no i vae a comprar anca quello dalla Cina⁶³.

L'insediamento dell'acciaieria crea da subito un forte contrasto tra fazioni favorevoli e contrarie⁶⁴. Nel febbraio del 1971 a Borgo in piazza Sant'Anna si tiene una manifestazione a favore della costruzione dell'acciaieria per accelerare il processo d'industrializzazione della zona, avviare il risanamento delle aziende in difficoltà e sollecitare

63 Intervista a Giuseppe Sittoni, appendice II, traduzione: che con l'acqua riscaldata reflua del raffreddamento dei longheroni di acciaio ci sarebbe stata, avrebbero scaldato l'ospedale, le scuole e il municipio. Non lo hanno fatto nemmeno due anni fa con la nuova amministrazione, che ha fatto installare i pannelli fotovoltaici, che poi costa più smaltirli che altro, e nemmeno quando hanno rinnovato il contratto con gli svizzeri sono riusciti a far valere quella promessa, che sarebbe una cosa eccezionale, ormai le acciaierie le avremo per sempre perché continuano a costruire autostrade, tunnel, almeno fino a quando non cominceranno a comprare anche quello dalla Cina

64 La storia dell'Acciaieria Valsugana merita una ricerca a sé, qua fornisco solo alcuni dati esplicativi circa la spinosa questione che si è creata fin dal progetto di costruzione. Giorgio Zottele e la giunta comunale Dc sono favorevoli all'insediamento siderurgico in visione del processo di industrializzazione al quale tutto il comprensorio è soggetto. Fortemente contrari sono gli albergatori, soprattutto a Roncigno, per il rischio inquinamento e la conseguente perdita di valore territoriale. Gli abitanti della zona si dividono tra le due parti sia per la questione ecologica, sia per il pericolo di mancata salubrità insito nel processo di lavorazione. I sindacati, infine, non si oppongono all'industrializzazione, che anzi anelano, ma sono contro le false promesse fatte dal proprietario, signor Comini di Brescia, che già nella sua industria lombarda aveva dato modo di farsi conoscere per non aver voluto installare in azienda i depuratori necessari.

la partecipazione dei lavoratori alle decisioni che interessano la valle (alla qual cosa nessuno aveva mai pensato!). Manifestazione e comizio si tennero a Borgo in Piazza S. Anna (ora piazza Martiri della Resistenza). Anche il Comitato per la Pastorale del lavoro, in quell'occasione, invitò i “battezzati” a partecipare. Seguì poi lo sciopero provinciale e da Borgo partì un pullman di operai e studenti. Partecipò anche Zottele⁶⁵. E fu una cosa rara vedere un sindaco a fianco degli operai, camminare con la fascia tricolore in diagonale, fra slogan contro la DC e i padroni! Contro i sindacalisti del periodo veniva scandito “Fronza, Panza, andate in vacanza”. Intanto il progetto del costruendo stabilimento fu approvato⁶⁶.

Attorno a questo problema si forma anche un movimento di base che contesta le scelte operate dall'Amministrazione e che denuncia il grande impatto ambientale di un simile impianto in una valle, come la Valsugana, dove altissimo potrebbe essere il danno ecologico derivante dalle polveri e dai materiali di scarto nocivi sia per l'ambiente, sia per l'essere umano. Nella sua testimonianza, mia sorella Ilda, di tali contestazioni, racconta:

io, ricordo ad esempio una delle prime manifestazioni a cui avevo partecipato, ero ancora una ragazzina, avrò avuto 14-15 anni, infatti non è che mi ricordo benissimo, ma mi ricordo più che altro le sensazioni, forse è cominciata da lì la mia voglia di essere attiva politicamente!, avevamo fatto una grandissima manifestazione come studenti contro l'apertura delle acciaierie, che poi è avvenuta tranquillamente fregandosene della protesta giovanile che era stata fatta insomma! Avevamo fatto il sit-in bloccando la statale, che allora era anche l'unica arteria di collegamento, creando degli scompensi e

65 Giorgio Zottele, Ragioniere, Sindaco di Borgo Valsugana dal 1969 al 1980, è stato Presidente del B.I.M. Brenta (Bacino Imbrifero Montano) e Vicepresidente del Comprensorio di Borgo

66 Giovanni Sittoni, *op. cit.*

insomma lì fra canti, urla, slogan e tutto quanto io mi ero sentita molto molto bene, quindi avevo poi proseguito con quest'idea di partecipare, di essere attiva⁶⁷.

La battaglia attorno al discusso insediamento del nuovo plesso siderurgico è senza esclusione di colpi. C'è una dichiarazione dell'onorevole Remo Segnana⁶⁸, apparsa il 17 dicembre 1971 sull'«Alto Adige», in cui si sostiene che

ci sono problemi importanti come quello della classe operaia che la Dc non può lasciare in mano a "scalmanati ed irresponsabili agitatori sindacali" che minacciano di rovinare la sottile e delicata intelaiatura dell'economia nazionale. La nuova attività della Dc deve quindi essere brillante e martellante ed insistente alla pari di quella attuata dai partiti avversari. Non solo difendersi come ha fatto in passato, ma agire se necessario anche con l'offesa⁶⁹,

a cui segue un articolo, apparso sull'«Alto Adige»⁷⁰ il 30 dicembre successivo, a firma della sezione del Psi di Borgo che «afferma che non è contraria agli interessi della classe lavoratrice l'installazione nella zona della acciaieria Fenotti e Comini»⁷¹ e rimanda al mittente le accuse indicando al dott. Segnana che «a rovinare l'economia nazionale non sono gli operai o i loro rappresentanti. Sono quei certi figuri della nostra intelaiatura economica, quei profittatori affrettati a tutti i costi che sono già stati definiti "pirati e avventurieri"»⁷².

67 Intervista a Ilda Garbari, appendice I

68 Remo Segnana, nato il 10/12/1925 a Borgo Valsugana è stato Senatore della Repubblica della V Legislatura 1968-1972 e Consigliere regionale DC della V Legislatura della Provincia Autonoma di Trento 1964-1967

69 «Alto Adige», 30 dicembre 1971, *Un problema di sempre maggiore attualità - Insediamenti industriali - Intervengono i socialisti*, documentazione archivistico-giornalistica, appendice IV

70 *Ivi*

71 *Ivi*

72 *Ivi*

Nonostante tutto l'Acciaieria Valsugana viene progettata e costruita⁷³ nella decentrata zona che collega Borgo e Roncegno. Sarà poi soggetta a un passaggio di proprietà dal signor Comini al signor Leali e poi commissariata. Oggi risulta ancora essere al centro di polemiche tra la necessità di posti di lavoro e l'urgenza di garantire che tale lavoro non sia fonte di gravi danni alla salute delle persone che ci lavorano, della comunità tutta e dell'ambiente. In un articolo de «Il Trentino» del 5 dicembre 2009 si legge:

Diossina in concentrazioni allarmanti, analisi contraffatte, limiti di legge stabiliti dall'Appa mille volte superiori a quelli di ogni altro impianto in tutto il nord Italia e anche oltre. È uno scenario angosciante quello che emerge dall'inchiesta «Fumo negli occhi», condotta dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato di Vicenza. Uno scenario che si aggiunge a quello non meno preoccupante dei rifiuti a Monte Zaccan e che fa della Valsugana una sorta di «pattumiera» del Trentino. L'operazione della Forestale vicentina è scattata ieri mattina con il sequestro preventivo dell'Acciaieria di Borgo ordinato dal gip Marco La Ganga su richiesta della pm Alessandra Liverani. Più che di sequestro - nei fatti - si tratta di un «commissariamento». Il giudice, infatti, non se l'è sentita di fermare la produzione e mandare a casa i 117 dipendenti dello stabilimento e così ha optato per una soluzione meno drastica: la nomina di un custode giudiziario (l'ingegnere veneto Tiziano Benedetti) che per le prossime settimane manderà avanti la produzione cercando di adottare gli accorgimenti utili ad evitare altre emissioni non autorizzate e riferendo nel contempo al tribunale⁷⁴.

73 Già dalla sua nascita il "Consorzio per lo sviluppo industriale ed economico della Bassa Valsugana" ha lo scopo di incrementare lo sviluppo delle poche attività artigianali e industriali esistenti e il graduale inserimento di nuovi complessi industriali. L'Acciaieria Valsugana è in progetto già dal 1970. Nel 1972 il Comune di Borgo decide di vendere il terreno alla società Comini e Fenotti. Nel 1973 cominciano a costruire le strutture portanti e nel 1976 entra in funzione

74 Luca Petermaier, *Inquinamento, sequestrata l'acciaieria di Borgo Valsugana*, in

RIVENDICAZIONI E CONTESTAZIONI

Un altro problema molto sentito in quegli anni concerne il fatto che molte aziende in crisi, per aggirare l'ostacolo fiscale della tassazione architettano l'*escamotage* di migrare da un paese all'altro:

qualcuna migrò prima da Borgo a Levico e poi a Telve (Chiarion), o da Borgo a Strigno o Scurelle (Dionisi-Conte). [...]. Qualche imprenditore, fallito in altra vallata, in Valsugana si poté rifare una verginità e, coperto di denaro pubblico, riprese a... imprendere! [...] Molte aziende ricollocando i terreni e i capannoni avuti quasi gratis da Comuni e Provincia andarono ad alimentare la fiera-mercato delle compravendite. Non a torto, per alcuni casi si parlò di “fondamentale indole avventuriera e rapinatrice di certi padroni che hanno scelto la nostra valle per trarre maggiori profitti, sfruttando a basso costo la forza lavoro”⁷⁵.

Il sostegno economico di cui parla Sittoni è riferito

al Piano urbanistico provinciale del 1967, alla legge n. 10 dell'agosto 1959 (che consentiva l'emissione in regione di azioni al portatore nell'intento di promuovere il mercato dei capitali a favore del settore industriale) alla legge n. 12 dell'agosto 1960 (“Contributi per l'acquisto e l'apprestamento di aree destinate all'insediamento di stabilimenti industriali”), gli interventi [...] funzionarono spesso di comune intesa con quelli degli amministratori locali e degli imprenditori⁷⁶

<http://trentinocorrierealpi.gelocal.it/trento/cronaca/2009/12/05/news/inquinamento-sequestratal-acciaiera-di-borgo-valsugana-1.3810241>

75 Giuseppe Sittoni, *op. cit.*

76 Alessandro De Bertolini, *La speranza industriale in Valsugana*, in

<http://www.confindustria.tn.it/confindustria/trento/TnInd.nsf/webindexsez/A068AB9874141453C1257295002D7A56?OpenDocument>

Lo sfruttamento della manodopera è, infatti, una delle maggiori criticità contro cui si battono i giovani della valle. L'agganciamento dei contratti dell'artigianato a quelli dell'industria è un obiettivo centrale della lotta. La cassa integrazione viene percepita come uno strumento padronale d'indebolimento della classe operaia, che dovrebbe imparare a difendersi opponendosi alla richiesta di straordinari e rifiutando di adeguarsi all'innalzamento dei ritmi produttivi e agli spostamenti dei lavoratori da un reparto all'altro. «Lavorare meno lavorare tutti» Invece, sempre nel «2° Bollettino della Valsugana », opuscolo allegato a «Lotta continua» viene riportato un articolo dell'«Alto Adige», firmato dalle Acli della Bassa Valsugana in cui si denuncia che «La localizzazione presenta dei retroscena poco puliti, comuni purtroppo a tanti insediamenti industriali nella nostra zona: forti incentivi economici per l'azienda (tassi agevolati, contributi a fondo perduto, ecc.), ruolo certo non disinteressato dei politici locali, ricerca di manodopera docile e non ancora sindacalizzata, poche garanzie di stabilità, operai costretti a lottare per il rispetto del contratto nazionale di categoria»⁷⁷.

Diventa sempre più pregnante l'esigenza di un rapporto tra i movimenti giovanili e la società in cui questi agiscono. A Borgo, per alcuni ragazzi il pensiero critico, la tensione alla protesta di fronte ad accadimenti palesemente ingiusti aveva fatto parte di un percorso formativo iniziato molto presto: già nei primissimi anni '70, Luigi⁷⁸ e Claudio⁷⁹ Danna, due dei protagonisti che alcuni anni dopo faranno parte del gruppo sociale “Comitato lotta per la casa”, sono gli artefici di una contestazione avvenuta all'interno della Scuola Media Inferiore “Ora et Veglia” di Borgo. Ancora Sittoni narra:

77 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice II

78 Luigi Danna nato il 09/06/1957, a Borgo Valsugana e ivi residente, da Antonio, operaio e Flora Debortoli, casalinga. È un artista affermato. Ha frequentato l'Istituto d'arte Alessandro Vittoria di Trento e oggi lavora come restauratore.

79 Claudio Danna (09/06/1957 † 24/09/1992 Borgo Valsugana), gemello di Luigi, diplomatosi all'istituto per geometri bi Borgo, lavora come operaio dell'ANAS. Muore suicida nel 1992.

Per anni, mi no savevo, che prima dell'esame de terza media la segretaria e 'l preside toleva su mili lire da ogni alunno per spese de segreteria e 'nveze se meteva 'nden coso i 'ndava a farse rinfreschi i toleva 'n po qualche robeta per lori ma l'era illegale, fatto sta che vegno a saverlo, na mattina me trovo for dala porta na fila de tazebau "il preside ci ha fregato le mille lire deve restituircele". Visto sta roba come Cgil scola bisogna 'ntervenir, telefoneghe all'«Alto Adige» allora l'era da far, l'«Adige» allora l'era de Flaminio Piccoli, telefona, ma come?, i tol su mili lire, oh! "Gli alunni delle medie vogliono restituite le mille lire che il preside..." è vegnù for 'n pandemonio! Ha telefonà il provveditore agli studi de restituire le mili lire sennò 'l destituisce 'l preside, e 'l preside cosa alo fato (ride) no so se le era 40 50 buste rosse con zo le mili lire "chi ha il coraggio di venire a prendersele venga a prendersele" dentro nell'aula 'n tant che i feva 'l tema de matematica me par, tuti fora a torsela⁸⁰.

Forse questa capacità d'agire, questo coraggio, presente in ragazzi ancora così giovani possono essere una gemmazione delle appena trascorse contestazioni sessantottine. Contestazioni che, anche in questa realtà di provincia, hanno profondamente cambiato la struttura familiare e sociale, creando una generazione di giovani non più passivamente obbedienti all'ordine costituito, ma capaci di

80 Intervista a Giuseppe Sittoni, appendice II, traduzione: Per anni, io non lo sapevo, prima dell'esame di III media, la segretaria e il preside chiedevano 1000 L da ogni alunno per spese di segreteria, mentre invece, le usavano per fare rinfreschi, prendevano solo poche cose per gli alunni, ma era illegale. Quando sono venuto a saperlo – una mattina trovo fuori dalla porta una fila di tazebao " il preside ci ha fregato le mille lire deve restituircele" – in quanto rappresentante di Cgil scuola, mi sono sentito in dovere di intervenire, quindi ho telefonato all'«Alto Adige» perché «L'Adige» era allora di Flaminio Piccoli, e il cronista mi dice: ma come?, prendono mille Lire, oh! (segue l'articolo) " Gli alunni delle medie vogliono restituite le mille Lire che il preside..." è successo un pandemonio! Il provveditore agli studi ha telefonato al preside di Borgo di restituire le mille Lire altrimenti lo destituisce. Il preside allora cosa ha fatto? Non so se fossero state 40-50 buste rosse con all'interno le mille Lire e durante l'esame finale di matematica ha detto: chi ha il coraggio di venire a prendersele venga a prendersele. E tutti sono usciti a prendere la busta

autodeterminazione e di fare scelte a volte avventate, a volte coraggiose. Da questo tipo di società giovanile, in quegli anni, si sprigiona diffusamente una volontà di cambiamento e uno slancio alla partecipazione che induce alcuni ragazzi a unirsi per essere attori delle loro vite e, in qualche modo, incidere sulle questioni locali. Con le loro azioni cercano il coinvolgimento di quelle parti di popolazione che possono essere direttamente interessate da certi temi: gli spazi per l'aggregazione giovanile, le lotte operaie, l'ambiente, la casa. Ma il contatto, la relazione, la volontà di allargare il proprio credo sociale e politico anche a chi non è ancora coinvolto, a chi è ancora indeciso, non sortiscono l'effetto desiderato: Fabrizio Gonzo⁸¹, uno degli otto arrestati per l'occupazione del 1979, durante l'intervista racconta:

Problema l'è questo: l'è sta che ovviamente tutto ciò era avanguardia per cui come tutte le avanguardie soffre de no esser capie e soprattutto da parte de chi che ghera dentro la volontà de passare 'l messaggio a tutti passar 'l messaggio a tutti che l'era 'n qualcosa che doveva esser 'n funzion dela persona e non de 'n sistema economico, de 'n sistema politico, ma pensando ala persona, pensando al so esser, pensando ala qualità dela vita, no l'ha attecchì nela maniera più assoluta. Gavemo provà 'n tute le maniere [...] ma la Valsugana l'ha avesto, disemo così, sto scatto, sto fulmine che è pasà, ma in realtà no s'era mai attecchì, mai avù comprension, perché la proposta l'era masa impegnativa, no l'era strutturada 'n termini politici, no l'era strutturada 'n termini politici, nel senso che quei dopo i dà 'l potere, na volta che uno, capì?, no l'era all'interno de quel che l'è il sistema politico, era qualcosa al de fora, no l'era pu la persona che gaveva

81 Fabrizio Gonzo nato il 24/07/1953 a Borgo Valsugana ivi residente. Dopo aver frequentato l'istituto tecnico per geometri di Trento, lavora in diversi cantieri edili. Supera il concorso per diventare docente presso l'Istituto professionale ENAIP (Ente Acli Istruzione Professionale) e fino al 2013 è consulente aziendale per le carpenterie in legno. Ha lavorato come volontario nella costruzione di pozzi d'acqua in Africa. Ha due figlie ed è sposato con Rita Capra con la quale hanno preso parte alle azioni del movimento giovanile borghesano.

valor, cioè là no ghera deventò sindaco, deventò 'sessor, o deventò, nessuno ghe 'nteressava questo o almeno nel nostro gruppo, assolutamente, nel nostro gruppo politico no l'era questo⁸².

Anche dall'intervista a Aldo Degaudenz, sindaco di Borgo dal 1980 al 1983, è possibile rilevare la medesima percezione:

tutti, la gente, era, non dico preoccupata, ma un po', come dire, arrabbiata per questi giovani, che che si permettevano di occupare una casa privata e era arrabbiata anche per il fatto che le forze dell'ordine, l'amministrazione eccetera, non intervenissero. [...] un po' s'è creato un clima di contrapposizione a questi giovani, se loro volevano allargare questa loro volontà di contestare le istituzioni avevano sbagliato, perché si trovarono completamente isolati. E quindi l'impatto sociale, diciamo, fu molto limitato per quanto, ritengo io insomma⁸³.

A ogni modo, dalle interviste ai testimoni di quei fatti si comprende come ricordino con nostalgia i tempi in cui erano tangibili le possibilità di cambiamento e come, invece, prendano atto con amarezza dell'appiattimento,

82 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice V, traduzione: il problema è che ovviamente tutto ciò era avanguardia, per cui come tutte le avanguardie soffre di non essere capita e soprattutto da parte di chi ne faceva parte, la volontà di passare il messaggio a tutti, passare il messaggio che si stava facendo qualcosa in funzione della persona e non del sistema economico, del sistema politico, ma pensando alla persona, all'essere, alla qualità della vita. Non ha attecchito nella maniera più assoluta. Ci abbiamo provato in tutte le maniere [...] ma la Valsugana ha avuto, diciamo così, questo scatto, questo fulmine che è passato, ma in realtà non ha mai attecchito, mai avuto comprensione, perché la proposta era troppa impegnativa, non era strutturata in termini politici, non era strutturata in termini politici, nel senso che quelli dopo danno potere, una volta che uno, capito?, non era all'interno di quel che è il sistema politico, era qualcosa al di fuori, non era più la persona a avere valore, cioè là non c'era diventato sindaco, diventato assessore, o diventato, a nessuno interessava questo o almeno nel nostro gruppo, assolutamente, nel nostro gruppo politico non c'era questo

83 Intervista a Aldo Degaudenz, appendice X

della mancanza di spirito, dell'individualismo che imperano tra la maggior parte della gioventù del nuovo millennio:

Ilda: c'era a differenza di quello che accade oggi, almeno a mio avviso, mi sembra di notare un piattume completo al giorno d'oggi, all'epoca invece c'era una voglia di partecipazione di base che ti portava a aderire a qualche gruppo, dopo chiaramente a seconda del gruppo arrivavi a far determinate cose o meno, però.

Luigi: nasceva anche da una sensibilità diversa che oggi non trovi più. Allora reagivi di fronte a certe ingiustizie che vedevi era immediata la reazione e dopo l'era convoglià da, appunto, dentro qualche discorso però adesso no ghe [non c'è] più reazione, le ingiustizie le ghe [ci sono] anche adesso⁸⁴.

Teresa⁸⁵: Adesso fa 'n po' de malinconia a veder che se move poco le foje.⁸⁶

Gianni: Devi pensare che quella è l'epoca in cui, se fa scandalo una fettuccina sul risvolto dei pantaloni, vuol dire che dal punto di vista dell'immagine tutto è ancora così importante, no?, può creare fastidio, scandalo, emozione, e adesso ti rendi conto come niente suscita più emozione, soprattutto l'immagine, nella bulimia di immagini che abbiamo continuamente, ti rendi conto da questi episodi che è cambiato molto. Quindi cos'è il '68? Il '68 son tantissime cose ma sicuramente dal punto di vista del comportamento, cioè della, del desiderio di “io mi vesto come mi pare”, che vuol dire, la cosa che conta è il contenuto e non la forma, mentre adesso spesso “mi vesto come mi pare” però fine a se stesso,

84 Intervista a Luigi Danna, appendice IV

85 Maria Teresa Delai nata il 09/04/1957 a Borgo Valsugana vive a Roncegno. È agricoltrice, in passato ha lavorato nei mercatini di antiquariato e, nei mesi di maggior richiesta, negli alberghi della zona. Dopo la III media ha vissuto un anno in Canada. È figlia di un artigiano, mentre la madre era cameriera di sala. La sua tensione al sociale, che tutt'oggi sente, è le arriva dal nonno socialista che la domenica andava in piazza con un garofano rosso all'occhiello.

86 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: Adesso mette malinconia vedere che si muovono poco le foglie

cioè non c'è un contenuto spesso. Anche quando uno si fa un tatuaggio, per dire il massimo della trasgressione, non mi pare che dietro ci sia la voglia di denunciare chissà che cosa no?, non per dire che quelli son tempi migliori e questi son tempi peggiori, ma sicuramente quello è un periodo in cui, ciò che si muove a livello esteriore è spesso frutto di una spinta, di una pulsione della coscienza, questo senza dubbio, poi dentro c'è molta confusione, ingenuità, però sai quando dicevi una cosa ci credevi⁸⁷.

87 Intervista a Gianni Bertoldi, appendice XII

capitolo secondo

GLI ANNI DELLE CONTESTAZIONI

LA SINISTRA DEI MOVIMENTI

Da dove nascono quell'esplosione di energia e quella volontà di cambiamento che portano alla svolta epocale del '68? Per comprenderne la dinamica e le motivazioni è necessario fare un salto indietro nel tempo di un quarto di secolo, seguendo la linea interpretativa che hanno elaborato due protagonisti della “stagione dei movimenti”: lo scrittore Nanni Balestrini e l'intellettuale Primo Moroni⁸⁸. Secondo la loro lettura, la Resistenza partigiana che, com'è noto, è stata indiscussa protagonista della Liberazione dell'Italia dal giogo fascista, si sarebbe vista sottrarre proprio dal suo maggior referente politico, il Pci (e la togliattiana “via italiana al socialismo”), la possibilità di portare a compimento il grande rinnovamento dell'ordine sociale. Tale interpretazione non è comunque meramente di parte. Lo storico inglese Paul Ginsborg, nel suo testo “Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi”, riporta:

⁸⁸ Nanni Balestrini e Primo Moroni sono gli autori del testo storico-saggistico "L'orda d'oro" edito da SugarCo nel 1988. È un testo che racconta “da dentro” fatti e avvenimenti degli anni che hanno visto l'accendersi della scintilla che ha dato fuoco al decennio '68-'77 e proprio questa sua natura lo rende un libro molto complesso e tendenzioso. È un testo che, pur essendo ricco di informazioni e analisi, risulta di facile lettura anche per un pubblico non specialistico. La prima edizione, infatti, si esaurì velocemente e solo dopo nove anni Feltrinelli pubblica la seconda edizione, 1997, con nuove importanti analisi di altri protagonisti del periodo. Per avere una più ampia visione storiografica del periodo, ho fatto riferimento anche al testo “A che punto è la notte?”, edito da Vallecchi nel 2003 di Adalberto Baldoni, dirigente politico, giornalista e saggista, uno dei migliori esperti della destra italiana, e Sandro Provvisonato, giornalista professionista, è stato direttore negli anni '70 dell'emittente della nuova sinistra romana “Radio Città Futura”. Ho inoltre fatto riferimento al testo “Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi” di Paul Ginsborg, storico inglese.

Il 27 aprile 1945, sul quotidiano del Partito d'Azione, «L'Italia libera», Ernesto Rossi⁸⁹ auspicava che i Cln si sviluppasse come «organi della nuova democrazia». Quest'ultimo tentativo di cercare un'alternativa a ciò che era stato deciso a Roma l'inverno precedente non ebbe quasi risposta. I comunisti non erano pronti a rischiare in questa fase un conflitto con gli Alleati. [...] Nella base comunista e socialista, chi ancora sognava la rivoluzione trovò rifugio in quella *doppiezza* [...] molti ritennero che la rivoluzione fosse solo rinviata, non dimenticata, e che tutto sarebbe nuovamente incominciato non appena gli Alleati si fossero allontanati [...] fino a quel momento la «democrazia progressiva» poteva risultare una tattica eccellente, «un cavallo di Troia nella cittadella borghese»⁹⁰.

Ordine sociale che non si compie nemmeno con la ripresa economica degli anni '50. «Il partito di massa creato da Togliatti adottò la versione del centralismo democratico che aveva a lungo prevalso nella Terza Internazionale. Si elogiavano a parole il controllo operaio, la democrazia diretta, ma il potere reale era concentrato nelle mani del segretario di partito»⁹¹. Anche il contrasto con un altro dirigente del Pci, Pietro Secchia⁹² va letto con questa lente: Secchia «desiderava un partito organizzato più fortemente, un partito leninista, con una maggior attenzione alla classe operaia quale anima del Pci. Inoltre criticava [...]

89 Ernesto Rossi (1897-1967) è stato un politico, giornalista, antifascista ed economicista italiano. Operò nell'ambito del Partito d'Azione e del successivo Partito Radicale. Con Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni è, in Italia, tra i principali promotori del federalismo europeo. Il Manifesto di Ventotene (di cui condivise la stesura con Spinelli e che fu pubblicato e curato da Colorni) è considerato il suo libro più importante e il suo testamento morale.

In http://it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Rossi

90 Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Einaudi, Torino, 2006, pp. 88-89

91 *Ivi* p. 268

92 Pietro Secchia (1903/1973), è stato un politico e un antifascista italiano, importante dirigente e storico memorialista del PCI. In http://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Secchia

l'eccessivo desiderio del segretario di giungere a un compromesso con la Dc»⁹³. Nelle fabbriche intanto, alla fiducia dell'operaio specializzato e fiero di realizzare attraverso il proprio lavoro lo sviluppo delle forze produttive, si viene aggiungendo e sostituendo la diffidenza dell'operaio-massa, dequalificato, giovane, immigrato che esprime interessi e desideri nuovi. «Con gli anni Sessanta, [...] la fase di Ricostruzione può dirsi conclusa, ma nessuna delle previsioni delle avanguardie del Pci si è avverata: lo sfruttamento è sempre elevato, le condizioni di vita sono migliorate in maniera insufficiente, la realizzazione del socialismo è sempre più lontana»⁹⁴. La nuova forza lavoro non soggiace più alle disciplinate regole sindacali viste troppo spesso come strumento di moderazione di partito piuttosto che come mezzo di conquista delle rivendicazioni operaie. Torino 1962: il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è prova e conferma che qualcosa è cambiato; la lotta esce dalle mura della fabbrica e coinvolge la città. «A piazza Statuto inizia la storia del movimento di autonomia operaia in Italia»⁹⁵, scrivono Balestrini e Moroni. Essi sostengono che l'inadeguatezza dimostrata dal Pci nell'assumere nuove problematiche e metodologie di difesa operaie e la sua incapacità di rispondere in modo soddisfacente alla nuova situazione internazionale, portano alla nascita dei primi gruppi dissidenti marxisti-leninisti che accusano il partito di «collaborazione e di intesa con l'imperialismo americano e la borghesia italiana»⁹⁶. Fin dai primi contrasti con il partito nel gruppo dissidente si formano due frange distinte: la prima tesa a un'organizzazione rivoluzionaria, la seconda, gli "entristi", tendente a rifondare il partito partendo da nuove esigenze sociali e da una nuova dirigenza. Nel 1966 nasce il Partito comunista d'Italia marxista-leninista in cui «frange giovanili e studentesche di origine piccolo-borghese [...] sono attratte

93 Paul Ginsborg, *op.cit.*, pp. 269-270

94 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op. cit.*, p. 128

95 *Ivi*, p. 136

96 *Ivi*, p. 147

dalla rigida morale della militanza, dal bisogno di depurarsi dalle “bieche” origini borghesi, dal desiderio d'ordine morale, prima ancora che politico, di “servire il popolo”. [...] [I marxisti-leninisti] avranno una rilevante influenza nel processo di verticalizzazione burocratica del movimento studentesco»⁹⁷. Movimento che da subito travalica i propri confini “istituzionali” andando a cercare un rapporto privilegiato con gli operai. A guidare l'attenzione del movimento studentesco verso i luoghi della produzione sono le pubblicazioni e i discorsi di alcuni intellettuali, staccatisi anch'essi dal Pci, noti come operaisti: secondo loro, è solo stando nel cuore dei luoghi della produzione che si rende possibile l'azione volta a bloccare gli ingranaggi del mondo capitalista. Il Pci non si dimostra all'altezza delle aspettative, più preoccupato di mantenere la propria *leadership* che di riequilibrare la giustizia sociale. Tutto viene messo in discussione a partire dalle varie forme di associazionismo. I sindacati hanno tradito la classe operaia «intrappolata nella spirale “più salario = più produttività”. Gli studenti sono sempre più insofferenti nei confronti di qualsiasi forma di autoritarismo»⁹⁸, mentre lo Stato attua una repressione sempre più dura. La polizia spara impunemente nelle strade: da Genova a Torino, da Roma a Reggio Emilia, da Palermo a Catania⁹⁹. L'occupazione delle università diventa strumento di lotta privilegiato dagli studenti, il movimento dei quali, dopo il '67,

97 *Ivi*, p. 159

98 *Ivi*, p. 200

99 Genova 1960: la volontà del Msi di convocare il suo VI congresso a Genova scatena la rivolta della sinistra genovese e dei sindacati che ne chiedono l'annullamento con una vasta manifestazione. Le forze dell'ordine prima tentano di disperdere la folla con gli idranti, poi con violente cariche. Reggio Emilia 1960: un comizio contro il governo Tambroni viene violentemente fermato dalla polizia che spara e uccide 5 persone. Palermo 1960: per impedire lo sciopero generale proclamato dalla Cgil la celere presidia il centro cittadino. Alle violente cariche delle forze dell'ordine la risposta non manca, Restano uccise tre persone e centinaia sono i feriti. Torino 1962: un accordo separato di Uil e Sida con la dirigenza Fiat per il rinnovo dei contratti fa scattare l'immediata risposta operaia. Catania 1960: uno sciopero contro il governo Tambroni viene sedato con le cariche della polizia, una persona viene uccisa. La polizia carica lanciando a tutta velocità le jeep tra la folla.

diviene così forte da riuscire a creare una rete che collega le varie facoltà travalicando oltre allo spazio anche le tematiche affrontate. Non solo la riforma scolastica, ma tutto viene sottoposto a critica e «si incrocia continuamente con gli apparati teorici e politici delle formazioni della nuova sinistra»¹⁰⁰. Nuova sinistra che, oltre ai marxisti-leninisti, dà vita al gruppo di Lotta continua e a quello di Potere operaio. I diversi modi di agire e di pensare il cambiamento, le diverse dialettiche attraverso cui si confrontano e si scontrano, senza soluzione di continuità, le varie parti che compongono la sinistra extra-sistemica, formano un movimento maturo e pronto che incontra le istanze di un'America di “Fragole e sangue”, di un maggio parigino. Il '68 «grande commutatore planetario»¹⁰¹ trova una parte di intellettuali amareggiati e irrisi da una politica egemonizzante, verticistica, burocratizzata. Intellettuali che danno vita a una serie di pubblicazioni: «le riviste degli anni sessanta, che vanno a costituire un nuovo ceto politico esterno ai condizionamenti di qualsiasi istituzione, che producono la cultura del marxismo critico, che si schierano dalla parte di comportamenti di base contro l'egemonia dei vertici, che leggono la trasformazione del capitale attraverso l'indagine sulla memoria e la soggettività operaia»¹⁰².

L'unione d'intenti che ha spinto un'intera generazione, intorno al '68 inizia a frammentarsi e il movimento si trasforma creando tante singole realtà in cui finisce per prevalere la soggettività dei protagonisti. Le incomprensioni e gli attriti sono caratteristiche peculiari dell'area della sinistra extraparlamentare. Il testo di Adalberto Baldoni e Sandro Provvisionato “A che punto è la notte?” fa un'analisi precisa della costellazione dei gruppi di giovani che rappresentano le modalità di far politica a sinistra del Pci: oltre a identificare i tre macro contenitori Manifesto, Avanguardia operaia e Lotta continua, i due autori, in nota,

100 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op. cit.*, p. 232

101 *Ivi*, p. 221

102 *Ivi*, p. 32

aggiungono un'ulteriore suddivisione fatta da «piccole organizzazioni e collettivi di estrazione e collocazione marxista [...], marxista-leninista [...] e leninista»¹⁰³.

SPONTANEISMO O DIREZIONE?

Il passaggio dallo spontaneismo dei movimenti all'organizzazione di partito diviene necessario alla sopravvivenza dello stesso pensiero anticapitalista. Pensiero che propone tra i suoi obiettivi la creazione di una nuova forma di «organizzazione che avrebbe esaltato i singoli: non aveva bisogno di gregari, ma di individui, le sue istituzioni sarebbero state flessibili. L'aderenza al movimento per cui erano nate le avrebbe garantite dall'ossificazione»¹⁰⁴.

Vengono coniate, in questa fase, una serie di nuove sigle che concorrono a creare non poca confusione nello sviluppo ideologico dell'operaismo¹⁰⁵ che, coadiuvato dalla rete delle lotte studentesche, aveva trovato le condizioni per una centralizzazione a livello nazionale. «Nei vari gruppi locali, ancora a uno stadio molto fluido, agisce una dialettica irrisolta fra il rifiuto del partito e la necessità di fondare una direzione politica rispetto a uno spontaneismo che si avverte ricco

103 Adalberto Baldoni, Sandro Provvigionato, *A che punto è la notte?*, Editore Vallecchi, Firenze, 2003, p. 133 in nota

104 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op.cit.* p. 369 Moroni

105 L'operaismo è una corrente del marxismo italiano che nasce in risposta alla crisi interna e internazionale del movimento operaio esplosa nel '56. Raniero Panzieri, Mario Tronti e Antonio Negri sono i teorici più noti della corrente che, formatasi negli anni Sessanta intorno alle riviste «Quaderni rossi» e «Classe operaia», contribuisce in misura rilevante alla formazione di una nuova sinistra, protagonista della lunga stagione di lotte operaie e studentesche che si susseguono dal secondo biennio rosso '68-'69 al movimento del '77. In Cristina Corradi, Panzieri, Tronti, Negri: le diverse eredità dell'operaismo italiano, pubblicato il 2 maggio 2011 nella rivista in linea «[Consecutio temporum](http://www.consecutio.org). Hegeliana/marxiana/freudiana. Rivista critica della postmodernità», <http://www.consecutio.org/2011/05/panzieri-tronti-negri-le-diverse-eredita-dell%E2%80%99operaismo-italiano/>

di potenzialità rivoluzionarie»¹⁰⁶. Toni Negri, allora docente al Politecnico di Padova e quindi attivo politicamente nel Veneto e uno dei fondatori di Potere operaio e successivamente ideologo e punto di riferimento teorico di Autonomia operaia veneta, scrive: «si tratta di rivendicare la validità dell'insegnamento di Lenin e di stabilire un meccanismo di lotte d'avanguardia [...] costituite da operai coscienti, organicamente legati alle masse, capaci di dirigerne le lotte»¹⁰⁷ e prosegue «la costruzione del partito può solo darsi su livelli di massa e solo quando livelli di massa effettivi possano costituire la solida base della lotta per il potere»¹⁰⁸.

A Trento, nel 1971, dalla Facoltà di Sociologia si diffonde ancora il messaggio che dal '68 spinge gli studenti «a conseguire obiettivi di giustizia sociale attraverso modalità di partecipazione politica poco convenzionali; queste aspirazioni nascono dalla difficoltà di realizzare quegli obiettivi nel sistema istituzionale consolidato»¹⁰⁹. Un sistema alla cui guida si trova un gruppo dirigente portatore di una cultura fortemente paternalista che, improvvisamente, scopre il rifiuto alla delega agito dalla società civile. «Il '68 rende visibile una situazione in cui la società civile vuole autorappresentarsi [...] in cui il rappresentante si considerava in qualche modo sovrano del rappresentato»¹¹⁰. La nascita dei gruppi extra parlamentari parte anche da queste spinte sociali e dall'influenza esercitata dalla situazione internazionale che, sia a Est sia a Ovest, sono in «continua e apparentemente inarrestabile rivolta»¹¹¹. La risposta istituzionale a questa sempre maggiore necessità di cambiamento è la repressione. E con essa cresce e si sviluppa l'esigenza di una organizzazione

106 Franco Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto*, Vol II, Editore Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 1993, p. 422

107 Adalberto Baldoni, Sandro Provvionato, *op. cit.*, p. 127

108 *Ivi*, p. 128

109 Sergio Bernardi, in *Intorno al Sessantotto – I movimenti collettivi prima e dopo il '68 – Trento, tra storia e cronaca*, *op. cit.*, p. 37

110 *Ivi*, p. 39

111 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op. cit.*, p. 349

sempre più rivoluzionaria, di un nuovo ceto politico d'avanguardia che aspira a sostituirsi a «quell'altro ceto politico (per la maggior parte borghese e intellettuale pure esso) che si è formato durante gli anni del fascismo e detiene tuttora il potere dentro le istituzioni del movimento operaio»¹¹². Questo nuovo ceto politico è portatore di una cultura in cui acquista sempre più importanza la coerenza tra la propria vita politica e il proprio privato. «La ricerca di circolarità e sintesi tra personale e politico, artificialmente separati, sembra l'ultima sponda oltre la quale, o nasce un modo nuovo di esistere politicamente, o muore la politica stessa come progetto collettivo di liberazione»¹¹³. Così, dopo una iniziale solidale fratellanza tra i vari gruppi formati dentro la cultura del '68, l'incapacità di mantenere questa coerenza porta alla riproposizione di vecchi modelli verticistici e di partito e costringe a una irreggimentazione dell'intera struttura movimentista. Una descrizione del *militante medio* che Sergio Bologna riporta nel suo libro “La tribù delle talpe” citato nel testo di Balestrini e Moroni “L'orda d'oro”, dà la misura di tale sistema organizzativo¹¹⁴. Anche le vicende accadute nella micro-storia che ho raccolto e riporto, si inseriscono in qualche modo nella macro-storia dei collettori politici nazionali. I protagonisti del movimento che ha animato Borgo in quegli anni, hanno diverse estrazioni politiche: chi si è staccato dal Pci, chi da Lotta continua, chi, invece, è del tutto nuovo al corso degli eventi.

112 *Ivi*, p. 351

113 *Ivi.*, p. 489

114 Un militante di partito con grandi doti esecutive, con un attivismo e una presenza a tutti i livelli richiesti, che cresce sì dentro la propria situazione di lotta ma che riceve gli schemi politici per inquadrarla dalle scuole di partito e dai miti della propria organizzazione. Dire che qui si è formato un militante alienato, espropriato dalla propria soggettività, è ingiusto. Le caratteristiche positive del periodo, il ritmo martellante della mobilitazione, l'attivismo a volte cieco ma alla lunga efficace, la pratica nuova e calcolata della piazza, la risposta puntuale alle provocazioni, finiscono per imporre e sedimentare un terreno di pratica politica che diventa struttura sociale, composizione di classe. p. 358 - Si tratta di un dibattito a caldo sul “movimento del '77”, la sua natura sociale, le sue ideologie. I partecipanti sono perlopiù redattori della rivista «Primo maggio» e appartengono a diverse generazioni di un medesimo filone della sinistra italiana.

Tutti però hanno in comune lo sdegno e la rabbia per l'inerzia dello stato di fatto, per i conflitti interni dei vari movimenti politici che impediscono lo sviluppo di una controffensiva seria. Tutti hanno in comune la tensione verso una società più equa, più a misura di essere umano, maggiormente inclusiva: Fabrizio Gonzo, ricordando quei giorni, conferma che «allora esisteva 'n modo de esprimerse che 'l parlava del personale politico, cioè cose che, il personale politico no l'esiste diviso, esiste insieme no?, ecco noi se pensava che l'esiste insieme, perché anca 8 persone, quanti che ereni, se era 'nseme col personale e col politico. Se viveva gran parte della vita insieme. Anzi diria quasi tuta!»¹¹⁵

PRIME LOTTE IN BASSA VALSUGANA

A Borgo le lotte degli operai, contro la ditta Casagrande nel 1969 e quelle cominciate nel 1970 contro lo stabilimento siderurgico Acciaieria Valsugana, sono lotte contro lo sfruttamento e danno il via a una rovente stagione di rivendicazioni. Altre battaglie vengono fatte per l'adeguamento contrattuale al nuovo Statuto dei lavoratori alla ditta Dionisi nel 1973 e contro la cassa integrazione alla Malerba nel 1975. Inoltre vanno segnalate le contestazioni avvenute nei primi anni Settanta in fabbriche come la 3P di Grigno e la Pacini di Castelnuovo, fabbriche che hanno poi definitivamente chiuso i battenti. È in questa situazione di fermento politico-sociale che crescono i ragazzi che, alcuni anni dopo, andranno a formare il gruppo sociale “Comitato lotta per la casa”. Sono dei giovanissimi adolescenti, ma già sentono il bisogno, l'esigenza, di non

115 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice V, traduzione: allora esisteva un modo di esprimersi che parlava del personale politico, il personale politico non esiste diviso, esiste insieme no?, ecco noi si pensava che esiste insieme, perché anche 8 persone, quanti eravamo, si era insieme col personale e col politico. Si viveva gran parte della vita insieme. Anzi direi quasi tutta!

accettare passivamente l'ordine costituito e così iniziano le prime forme di protesta. Sandro Voltolini¹¹⁶ ne parla in questo modo:

praticamente con, Gigi Danna e Gipo ancora in terza media, ancora in terza media, che mi gavevo 15 anni quindi parlemo, del '70, '71 [...], che lori i aveva fato, 'n terza media, i aveva fatto na tassa perché ghera l'esame de terza media, l'ora ghera na tassa da pagare ecc ecc e lori, sto Gigi e Gipo, i aveva fatto tazebau roba così e mi là son entrà 'n po 'n contatto con lori, rispetto a sti tazebau che i aveva fatto roba così. Dopo di che ghera e, là ghera anca 'l Sittoni, nella sede del municipio vecio, ghera la sede dei amizi dela cultura e là avevino creà 'l coletivo politico operai studenti e ghera diversa zente 'nsoma perché ghera 'n bel po de studenti ma anca diversi operai che partecipava a ste assemblee se se trovava en par de volte a settimana e così. E ghera la Rita, il Bicio, beh, i è vegnesti dopo sinceramente, comunque se lavorava sulle fabbriche più che altro alle ceramiche e alla malerba e dopo là è subentrà, inizià 'n pochettin, anca le lotte degli studenti e là centreria il Gianni Bertoldi che 'l fava ragioneria e...Teresa: dopo ghera la Lucia Osti
Sandro: sì! Giancarlo Berlanda, Graziano Costa¹¹⁷

116 Sandro Voltolini nato il 05/11/1956 a Borgo Valsugana e ivi residente è operatore sociale presso una cooperativa con appalti comunali. All'epoca dei fatti lavora come infermiere presso l'ospedale San Lorenzo di Borgo, dal quale si licenzia nel 1983. Dopo un periodo di inattività riprende a lavorare nei mercatini di antiquariato. Sandro ha frequentato il liceo scientifico di Trento dal quale si è ritirato dopo 2 anni. È figlio di un professore di musica che lo ha lasciato orfano all'età di 9 anni, quando la madre, vedova da casalinga si reinventa trascrittrice nell'alfabeto Braille.

117 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: praticamente con Gigi Danna e Gipo ancora in terza media, ancora in terza media, io avevo 15 anni quindi parliamo, del '70, '71 [...], ecco, avevano fatto, in terza media, avevano fatto una tassa perché all'esame di terza media, allora c'era una tassa da pagare ecc ecc e loro, sto Gigi e Gipo, avevano fatto tazebao roba così e io là sono entrato un po' in contatto con loro, rispetto a questi tazebao che avevano fatto roba così. Dopo di che c'era e, là c'era anche Sittoni, nella sede del municipio vecchio c'era la sede degli amici della cultura e là avevamo creato il collettivo politico operai studenti e c'era diversa gente insomma perché c'erano un bel po' di studenti ma anche diversi operai che partecipavano a queste assemblee, ci trovavamo un paio di volte a settimana e così. C'erano Rita, Bicio, beh, sono venuti dopo sinceramente, comunque si lavorava sulle fabbriche più che altro alla ceramiche e alla Malerba e dopo là è subentrato,

Da quella prima protesta nata dall'imposizione di una tassa ingiusta e illegale, alcuni ragazzi iniziano a incontrarsi, a conoscersi, a discutere e a cominciare a decidere come muoversi e quale spazio occupare nel mondo. Un'altra azione intrapresa da questi giovanissimi e risoluti ragazzi, nel 1971, è quella di cercare di portare un po' di trasparenza nel rapporto che intercorre tra Chiesa e Comune. Giuseppe Sittoni, all'epoca dei fatti consigliere comunale del Psi, ricorda:

Praticamente quando 'l parroco de Borgo ha fat la domanda de 5 milioni al comune, allora 'n consiglio comunale aveven deciso che chi che chiede 'n contributo al comune, che sie associazion sportive o chiunque, de chiederghè 'l bilancio. Fatto sta che a 'n dato punto 'l Zottele¹¹⁸ se rivolge verso de mi: “è vero che anche lei professore”, perché 'l saveva che se mi disevo no de na roba doveva dir de no anca i comunisti capisitu?, qualche volta me contrariava sul bilancio ma sennò eren compatti, “è vero che anche lei na volta tanto, per la chiesa, prima o poi ci andremo un po' tutti” come dir al funeral! E mi digo che no go niente 'n contrario ma aven deciso de chiedere 'l bilancio perché se 'l ga bison de più ghe den de più se 'l ga bison de men ghe den de men. Però quel periodo no gaveveni zingue milioni per finir de asfaltar Corso Peruzzo o Ausugum come che 'l se ciama adesso. Allora se chiediamo 'l bilancio al parroco ne discutiamo la prossima volta? Certo digo, dopo 'n mese i manda 'l bilancio, ma 'nveze de mandarne 'l bilancio anca a noi consiglieri prima del consiglio, vegno a saver che i ha presentà 'l bilancio la sera che ghera consiglio comunale. Semo 'ndai dal Marchelli¹¹⁹ a dirghe che li denuncio. Ah lo legga fuori qui dalla porta. Mi, l'era 'n plico così, va lì dal Marchetto fo

sono iniziate un pochettino, anche le lotte degli studenti e là c'entrerebbe Gianni Bertoldi che faceva ragioneria e...Teresa: dopo c'era Lucia Osti. Sandro: sì! Giancarlo Berlanda, Graziano Costa...

118 Giorgio Zottele, Ragioniere, Sindaco di Borgo Valsugana dal 1969 al 1980, è stato Presidente del B.I.M. Brenta (Bacino Imbrifero Montano) e Vicepresidente del Comprensorio di Borgo

119 Marco Marchelli, segretario comunale di Borgo Valsugana dal 1956 al 1976

far le fotocopie porteghele dentro. mi no me 'ntendevo de bilanci, fatto sta che la siora Marchetto la 'nsegnava economia la ma fatto 'n specieto e vara che qua ghe 'n bilancio sbilancià, 'n più quel periodo ghera che la chiesa doveva esser na casa de vetro, trasparenza ecc, allora pubblicava il bilancio su «Voci amiche», aven confrontà quel de «Voci amiche» con quel che i ha presentà e l'era tuto sbalà (...) mi ho denuncià vardè che qua uno de do bilanci l'è falso, probabilmente 'l parroca 'l ghe n'ha uno per conto suo che l'è quello vero. Ala fine è vegnù fora sull'«Alto Adige»: contesta il bilancio dichiara che è falso ciò che ha scritto Don Alberto Tommaso. E tasi, i boci de Lotta cotinua allora i ha scritto 'l famoso volantino “preti ricchi e comune povero” e i ha avù la sventurata idea de distribuirlo la domenica, e na macchina che va verso la ciesa, slonga for na man, nera coi bordi rossi, l'era 'l vescovo che 'l vegneva a far la cresima. Nar dentro 'n sacrestia e vegner for padre Cesario e scominziar a dar bote ai do tre ragazzi che deva fora i volantini l'è sta tut uno. 'l giorno dopo i ndeva a scola a Trento (...), scola d'arte, so ben mi cosa che i feva sti farabutti (ride), i è nadi all'«Adige» a contarghe che 'l frate 'l na dà botte¹²⁰.

120 Intervista a Giuseppe Sittoni, appendice II, traduzione: Praticamente quando il parroco di Borgo ha fatto la domanda di 5 milioni al comune, allora in consiglio comunale avevamo deciso che chi che chiede un contributo al comune, che siano associazioni sportive o chiunque, di chiedergli il bilancio. Fatto sta che a un dato punto Zottele si rivolge a me: “è vero che anche lei professore”, perché sapeva che se dicevo no a qualcosa dovevano dire no anche i comunisti capisci?, qualche volta mi contrariavano sul bilancio ma sennò eravamo compatti, “è vero che anche lei una volta tanto, per la chiesa, prima o poi ci andremo un po' tutti” come dire al funerale! E io dico che non ho niente in contrario ma abbiamo deciso di chiedere il bilancio perché se ha bisogno di più gli diamo di più se ha bisogno di meno gli diamo di meno. Però quel periodo non avevamo cinque milioni per finire di asfaltare Corso Peruzzo o Ausugum come si chiama adesso. Allora se chiediamo il bilancio al parroco ne discutiamo la prossima volta? Certo dico, dopo un mese mandano il bilancio, ma invece di darlo anche a noi consiglieri prima del consiglio, vengo a sapere che l'hanno presentato il bilancio la sera del consiglio comunale. Sono andato dal Marchelli a dirgli che li denuncio. “Ah lo legga fuori qui dalla porta” (dice il consigliere Marchelli a Sittoni). Io, era un plico così, vado dal Marchetto a fare le fotocopie e lo riporto in Comune. Non mi intendevo di bilanci, fatto sta che la signora Marchetto, che insegnava economia, mi ha fatto uno specchietto e “guarda che qua c'è un bilancio sbilanciato, in più in quel periodo c'era che la chiesa doveva

Sandro Voltolini racconta la stessa versione:

aveveni fatto 'n volantino, quatro righe eh! Che'l comune gaveva dato soldi ala ciesa, e noi aveveni fato sto colletivo politico tra studenti, che te disevo prima, aveveni fatto 'n volantino che l'era “preti ricchi, comune povero”, e la domenega semo 'ndai for da messa granda a darlo fora dal sagrato dela ciesa, fora dal sagrato dela ciesa! Me ricordo che erimo mi, mi 'l Gipo me par che erimo davanti, e dopo ghera 'l Tom e i altri su sora, fora dal sagrato. E riva là sto frate esagitato (simula le urla del frate) l'ha ciapà 'l Tom 'l ga sbregà fora i volantini dale man ecc, al che mi son da là: “porco den prete”, e là l'è sta che gavevo quindese ani e 'l m'ha menà, menà, 'l ma dato tre quatro sberloni sto sto frate del cazzo. E bon, dopo finia là, 'nsoma emo dato for 'n po de volantini e dopo ne tocà scampar perché qua i fedeli sennò! (ride) e aveveni la sede proprio là dove che ghe 'l comune adeso. Dopo semo 'ndai, mi e Beppino Capraro, semo 'ndai all'«Alto Adige», che l'era a Trento, a portarghe 'n comunicato e robe cosita. [...] E dopo di che è vegnesto fora, i ha pubblicà 'l comunicato ecc ecc e dopo è vegnesto fora 'n articolon su «Abc», e lora è vegnesto zo 'l Libera da Trento, 'l sa sconto dove che deso ghe 'l centro scolastico, sa sconto là drio, ghera i giardinetti

essere una casa di vetro, trasparenza ecc, e allora pubblicava il bilancio su «Voci amiche», abbiamo confrontato quello di «Voci amiche» con quello che hanno presentato in Comune ed era tutto sballato (...) ho denunciato “guardate che qua uno dei due bilanci è falso, probabilmente il parroco ne ha uno per conto suo che è quello vero. Alla fine è uscito sull'«Alto Adige»: “contesta il bilancio, dichiara che è falso ciò che ha scritto Don Alberto Tommaso”. E taci!, i ragazzi di Lotta continua allora hanno scritto il famoso volantino “preti ricchi e comune povero” e hanno avuto la sventurata idea di distribuirlo la domenica, e una macchina che va verso la chiesa, ha allungato una mano, nera con i bordi rossi, era il vescovo che veniva a fare la cresima. Tornare in sacrestia e riuscire per padre Cesario e cominciare a prendere a sberle i due tre ragazzi che distribuivano i volantini è stato tutt'uno. Il giorno dopo andavano a scuola a Trento, scuola d'arte, so ben io cosa che facessero questi farabutti! (ride), e sono andati a «L'Adige» a raccontare che il frate li aveva picchiati.

e roba cosita e 'l ga fato le foto al frate, e noi i ne l'aveva fate za a Trento e è vegnesto fora sto articolon su do pagine¹²¹.

Quindi i primi embrionali atti di disobbedienza si verificano quando i giovani protagonisti di questa storia frequentano, tra il '70 e il '71, la terza media e la prima superiore.

SCISSIONI E RICOMPOSIZIONI

Le elezioni politiche anticipate del 7 maggio 1972 sulle quali la Dc aveva imposto lo slogan vincente «avanti al centro contro gli opposti estremismi» vedono la perfetta tenuta della Dc e del Pci, un incremento del 3,9% del Msi e una irrisoria presenza dei partiti di estrema sinistra che, evidentemente, pagano lo scotto delle «giornate rosse»¹²² del marzo precedente¹²³. Per quanto riguarda le

121 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: avevamo fatto un volantino, quattro righe eh! Perché il comune aveva dato soldi alla chiesa, e noi avevamo fatto questo collettivo politico tra studenti, avevamo fatto un volantino che diceva “preti ricchi, comune povero”, e la domenica siamo andati a distribuirlo davanti al sagrato della chiesa, davanti al sagrato della chiesa! Mi ricordo che eravamo io e Gipo mi pare fossimo davanti, e dopo c'erano Tom e gli altri fuori dal sagrato. E arriva là sto frate esagitato (simula le urla del frate) ha preso Tom gli ha strappato i volantini dalle mani ecc, al che io sono andato là: “porco di un prete”, e là è stato perché avevo quindici anni e m'ha menato, menato, m'ha dato tre quattro sberloni questo frate del cazzo. E bon, dopo è finita là, insomma abbiamo distribuito un po' di volantini e dopo abbiamo dovuto scappare perché qua i fedeli sennò! (ride) e avevamo la sede proprio là dove che c'è il comune adesso. Dopo siamo andati, io e Beppino Capraro, siamo andati all'«Alto Adige», che era a Trento, a portargli un comunicato e cose così. [...] E dopo di che è uscito, hanno pubblicato il comunicato ecc ecc e dopo è uscito un articolone su «Abc», e allora è arrivato Libera da Trento, si è nascosto dove adesso c'è il centro scolastico, si è nascosto là, c'erano i giardinetti e cose così e ha fatto le foto al frate, e noi le aveva fatte già a Trento e è uscito questo articolone su due pagine

122 Adalberto Baldoni, Sandro Provvisionato, *op. cit.*, p. 62

123 Il 3 marzo 1972 le Br sequestrano Idalgo Macchiarini, dirigente Sit Siemens; l'11 marzo a Milano si vive un violento episodio da guerriglia urbana nel quale il

maggiori organizzazioni extra parlamentari di sinistra, nel 1973 Potere operaio si scioglie a causa della crisi esistenziale e politica che colpisce trasversalmente i suoi ideatori, i quali si rendono «conto che stanno ripetendo le movenze dei partiti tradizionali»¹²⁴; nasce Autonomia operaia che «rifiuta ogni tipo di centralizzazione che non sia funzionale allo sviluppo di progetti specifici; rifiuta la delega ad ogni rappresentanza interna e/o esterna all'autonomia stessa»¹²⁵; nel '69 il gruppo di Lotta continua nasce dai contrasti tra movimenti e organizzazioni, tra spontaneismo e direzione e si sviluppa tramite il congiungersi delle esperienze operaio-studentesche di Trento, Torino e Pisa (Rostagno e Boato, Bobbio e Viale, Sofri). Sulle sue origini Viale scrive: «Altrettanto nuova è la pratica dell'organizzazione; non nasce da una scissione del movimento operaio ufficiale, non trova il suo cemento in un'ideologia o in un linguaggio già definiti, non si raccoglie intorno a un “corpo storico” o a un gruppo dirigente già costituiti. Lotta continua», prosegue, «non ha né ideologia, né teoria, né strutture organizzative, né disciplina di partito, né programma e risoluzioni che ne fissino i compiti. Vive innanzitutto come “stato d'animo” e come “pratica di lotta”»¹²⁶. Trento quindi è uno dei centri universitari dai quali nascono i primi fermenti della sinistra rivoluzionaria, è uno dei laboratori di Lotta continua, laboratorio dal quale si irradia e si espande in tutta la provincia il messaggio di lotta. L'influenza del movimento studentesco di Trento giunge, infatti, anche a Borgo. Gianni Bertoldi, che tra il '70 e il '75 frequenta l'Istituto Tecnologico Commerciale “Tambosi” ricorda l'atmosfera concitata e tesa del primo anno di superiori: «l'entusiasmo con cui abbiamo vissuto quell'epoca, ogni cosa veniva conquistata, l'assemblea, anche gli stessi insegnanti vagamente a sinistra, ci guardavano con

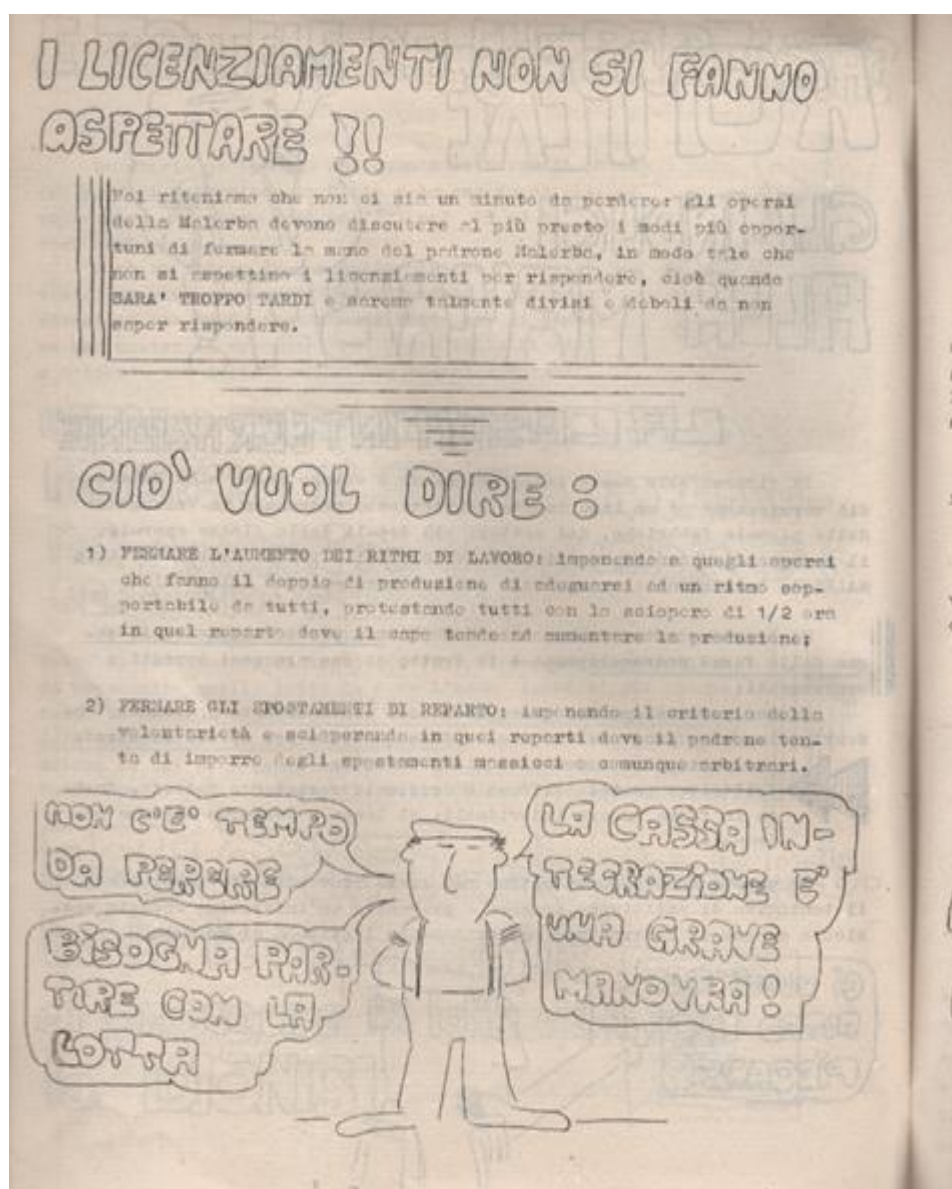
pensionato Giuseppe Tavecchio muore colpito da un fumogeno; il 15 marzo è la volta di Giangiacomo Feltrinelli.

124 Adalberto Baldoni, Sandro Provvigionato, *op. cit.*, p. 131

125 *Ivi*, p. 132

126 Guido Viale, *Il sessantotto: tra rivoluzione e restaurazione*, Editore Mazzetta, 1978, pp. 213-214

stima e rispetto»¹²⁷. In molti credono e simpatizzano con le direttive che si dà questo nuovo organismo politico; tra loro circa quindici giovani aderiscono a Lotta continua, partecipano attivamente, non solo con la pratica politica, ma come redattori di un opuscolo, il «Bollettino della Valsugana», venduto in allegato a «Lotta continua» stessa. Ne riporto qui due articoli:



127 Intervista a Gianni Bertoldi, appendice XII

IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI E' ADULTO!

In Valsugana il movimento degli studenti è maturato e cresciuto prepotentemente. Non ha niente da invidiare alla classe operaia. Nonostante i tentativi per farlo star zitto e fargli credere che le elezioni non sono cosa che gli riguarda, il movimento degli studenti ha preso la parola da tempo. E' anzi assieme al movimento operaio, il principale protagonista delle lotte che si sono susseguite con ritmo crescente in questo ultimo anno e che costituiscono la ragione vera dei complicati giochi che hanno agitato il "cielo della politica" e che hanno portato alla caduta del governo ed alle elezioni anticipate.



UN BRUTTO ROSPO PER LA DC.

Gli studenti hanno deciso da tempo da che parte stare: lo hanno deciso quando si sono schierati al fianco degli operai della DIONISI, quando sono andati da Zottola a chiedere i trasporti, quando hanno avuto a che fare con i decreti delegati di Malfatti, quando sono saltati sul treno e sono andati a Trento dall'assessore e dal Provveditore a chiedere l'applicato di segreteria, l'hanno deciso decine e centinaia di volte in questi anni di lotte ininterrotte. Il movimento degli studenti è una grossa spina nel fianco del regime democristiano e non da adesso. Fra la DC e gli studenti non corre buon sangue: è cosa nota, soprattutto ai democristiani.



Quindi l'attività politica di questi ragazzi si svolgeva nei luoghi e accanto alle persone che vivevano situazioni di sfruttamento o che non vedevano garantiti i più semplici diritti: «quello che facevamo era riunirci rigorosamente almeno una volta la settimana; io che ero il segretario partecipavo al coordinamento provinciale; quasi ogni domenica si faceva una mostra in piazza sui temi politici all'ordine del giorno; durante la settimana si volantinava davanti alle fabbriche e nelle scuole; si tenevano assemblee e si distribuiva il giornale¹²⁸. Il giornale veniva venduto in modo diretto dai ragazzi in piazza, proporzionalmente, in un numero consistente di copie:

Sandro: beh comunque te digo, per esempio nei periodi prima, ghera ancora Lotta continua ecc, la domenica de solito se fava la vendita del giornale de Lotta Continua, e se vendeva anca zentovinti copie 'n de na matina 'nsoma, cioè

Silvia: no le era poche!

Sandro: no! 'n den paese come Borgo, si beh, ghera coinvolto anca zente da Strigno, parte Graziano, da Scurele, da Grigno ghera più che altro le donne là, Novaledo, ghera zente da Novaledo

Teresa: ghe n'era tantotta 'nsoma zente 'ntorno!¹²⁹

Ai primi di novembre del 1976, al II Congresso di Lotta continua a Rimini, si assiste all'epilogo di un fermento iniziato l'anno prima nel corso delle manifestazioni a sostegno della legalizzazione dell'aborto, in cui le femministe militanti nel gruppo rivendicano una propria autonomia. Il gruppo dirigente di Lotta continua, tutto maschile, non accettando e non sapendo dare ascolto a tale

128 Informazione ottenuta da una intervista telefonica con Gianni Bertoldi

129 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: beh comunque ti dico, per esempio nei periodi prima, c'era ancora Lotta continua ecc, la domenica di solito si faceva la vendita del giornale di Lotta continua, e si vendevano anche 120 copie in una mattina insomma, cioè. Silvia: non erano poche! Sandro: no! in un paese come Borgo, si beh, erano coinvolte anche persone da Strigno, parte Graziano, da Scurelle, da Grigno c'erano più che altro le donne là, Novaledo, c'era gente da Novaledo. Teresa: ce n'era abbastanza insomma gente intorno!

richiesta, vi si oppone duramente. Questo, insieme al mancato sorpasso del Pci sulla Dc alle elezioni politiche del 20 maggio e all'esaurimento delle volontà di lotta delle forze operaie, sarà uno dei motivi che porteranno allo scioglimento di Lotta continua. Tale scioglimento lascia spazio, anche a Borgo, a nuove scelte di percorso, per ognuno secondo i rispettivi punti di riferimento: chi teso alla militanza “dura” di Autonomia operaia,

dopo 'l congresso de Rimini me sembra nel '76 quando che sa sciolta Lotta continua, noe ne semo svizinai all'Autonomia veneta, [...] l'era na struttura 'n po' verticistica, quindi ghera 'l gruppo sociale, disemo, dopo ghera 'l servizio d'ordine, dopo ghera 'n livelo 'n attimin più alto, uno se occupava de alcune cose, uno se occupava de questo, uno se occupava de quello, mi me occupavo della logistica nel senso de, de dopo ghera tutto 'n problema de latitanti de carte d'identità, de documenti, de casini e ste robe qua. [...] dopo 'l '77 ghera chi aveva deciso de 'ndar a Parigi, sennò i altri i era qua, ghera anca 'l problema economico anca de mantegnerli, aiutarli a viver, mi me occupavo 'n po de quello sinceramente¹³⁰,

chi inventando nuove modalità di pratica di disobbedienza volte a “riprendersi la vita”. Tra questi gli “indiani metropolitani”, gruppi di giovani che, ormai stanchi di promesse e sacrifici, «si dipingono il volto, fanno girotondi, cantano e ballano,

130 Intervista a Sandro Voltolini, appendice XI, traduzione: dopo il congresso di Rimini mi sembra nel '76 quando si è sciolta Lotta continua, ci siamo avvicinati all'Autonomia veneta, [...] era una struttura un po' verticistica, quindi c'era il gruppo sociale, diciamo, dopo c'era il servizio d'ordine, dopo c'era un livello un po' più alto, uno si occupava di alcune cose, uno si occupava di questo, uno si occupava di quello, io mi occupavo della logistica nel senso di, di, dopo c'era tutto un problema di latitanti di carte d'identità, di documenti, di casini e queste robe qua.[...] dopo il '77 c'era chi aveva deciso di andare a Parigi, sennò gli altri erano rimasti qua, c'era anche il problema economico anche di mantenerli, aiutarli a vivere, io mi occupavo un po' di quello sinceramente

usano l'arma dell'ironia»¹³¹. Gianni Bertoldi nella sua testimonianza infatti ricorda che

dopo lo scioglimento di Lotta continua si scioglie anche la sezione di Borgo e una fetta di persone [...] diciamo che è attraversata più da un sentimento di, rompere le righe, di riprendersi un po' di spazi e di esperienze vitali che erano state completamente schiacciate durante la militanza politica precedente, con attività tipo volantinaggio davanti alle fabbriche e così via [...] [ha creato] Cappuccetto rosso, [in cui] c'era veramente di tutto, perché nella voglia di rompere le righe, di riprendere lo spazio vitale che ci eravamo negati negli anni precedenti, c'era anche il bisogno di confrontarsi con coetanei che la pensavano anche in maniera diversa, e però che ci univa l'affetto, appunto esistenziale, dove andare il sabato sera, che tipo di rapporti (...) lo spirito era di andare, dopo anni passati davanti alle fabbriche e nelle scuole¹³².

La voglia è quella di riprendersi la spontaneità propria della giovinezza, la voglia di incontrarsi anche solo per divertirsi insieme: la piazza diventa il luogo in cui esprimersi, in cui incontrarsi, in cui discutere dei vari problemi che ognuno sente di voler condividere. Ma non solo, in un'intervista telefonica, Gianni Bertoldi racconta di aver organizzato assieme ad altri compagni, nel '77, una piccola rappresentazione di teatro di strada inscenando un attentato terroristico in piazza: Gigi Danna travestito da terrorista spara a Gianni, travestito da banchiere, che cade e viene ricoperto di pomodoro; infine, Gigi rivendica l'attentato.

131 Adalberto Baldoni, Sandro Provvigionato, *op. cit.*, p. 220

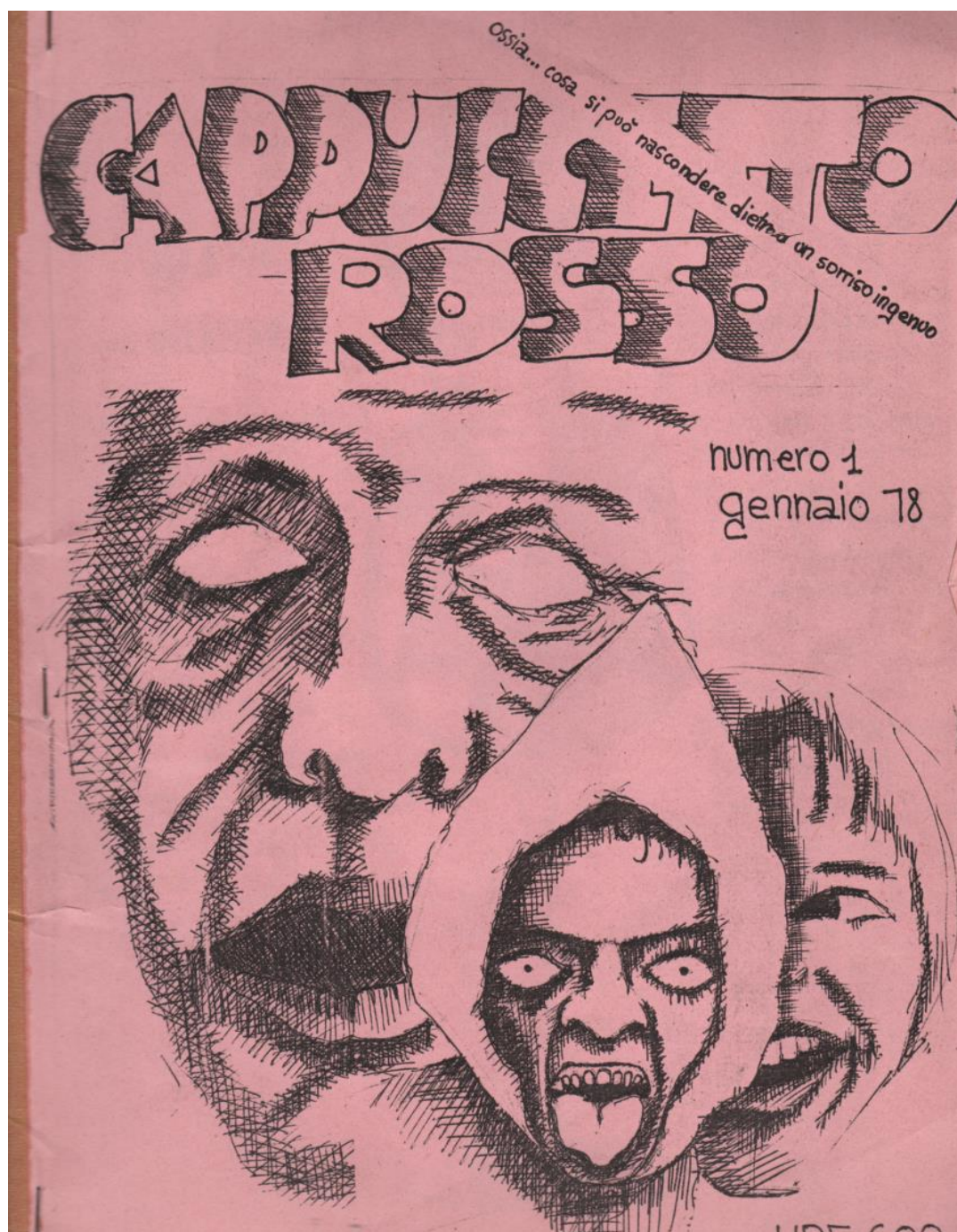
132 Intervista a Gianni Bertoldi, appendice XII

CAPPUCETTO ROSSO

Nasce così, nell'autunno del 1977, il gruppo sociale “Cappuccetto rosso” che nel gennaio del 1978 pubblica il primo numero della rivista omonima¹³³, con la quale il gruppo vuole tentare di offrire ai lettori un primo approccio contro-informativo per portare alla luce, anche attraverso delle inchieste, le problematiche legate al territorio e i problemi dei giovani che in tale territorio non dispongono di spazi di aggregazione. Come si legge già dalla copertina, con questa rivista gli autori vogliono rivelare «cosa si nasconde dietro un sorriso ingenuo», quello di Cappuccetto rosso appunto, e per far questo iniziano un percorso di crescita personale e sociale teso alla riappropriazione di uno spazio condiviso in cui intrecciare la «contemporanea lotta materiale, la liberazione ideale-culturale e la trasformazione collettiva e individuale». Inoltre, tra i propositi del gruppo c'è quello di costituirsi come riferimento socio-politico che sostenga e faccia da sfondo alle contestazioni di studenti e operai. Nell'idea iniziale Cappuccetto rosso vuole essere un contenitore senza etichette, vuole

¹³³Cappuccetto rosso è la rivista del gruppo sociale omonimo. Pur avendo un'impaginazione non professionale ed essendoci presente più di qualche errore di battitura, è molto ben costruita. Ogni articolo è accompagnato da ironiche immagini che ne esplicano ulteriormente il forte sentimento antiautoritario. Nel primo articolo, l'autore, Graziano Costa, traccia un'analisi sociale intervistando alcuni giovani avventori della Taverna di Bieno. Il problema che viene sollevato è la mancanza di un luogo di aggregazione che non sia un bar. La conclusione che Graziano ha potuto trarre è solo quella della necessità di aprire un dibattito sul tema anche usando la stessa rivista. Gli articoli che seguono sono rivolti al problema dello sfruttamento operaio, in cui la rivista si pone come un momento di collegamento e sintesi per superare la vuota critica non propositiva; al problema della disoccupazione giovanile, ma ha anche una sezione culturale nella quale fare approfondimenti musicali, poetici, teatrali. L'esperto musicale è Tom, “proprietario” di una discografia sterminata. C'è poi una sezione dedicata alle donne dalle donne, in cui si tenta di far riflettere la donna sul ruolo che da sempre le è stato ingiustamente imposto. L'ultima sezione è una sorta di casella di posta dove far recapitare qualsiasi cosa i lettori vogliano condividere. La rivista è uscita in soli due numeri e veniva distribuita, in circa un centinaio di copie, in modo diretto nei luoghi di aggregazione giovanile: bar, pub, e taverne

accogliere e raccogliere le varie identità giovanili disperse in seguito allo scioglimento dei grandi collettori nazionali e nel farlo si dota di questo “statuto”:



BIANCO O ROSSO

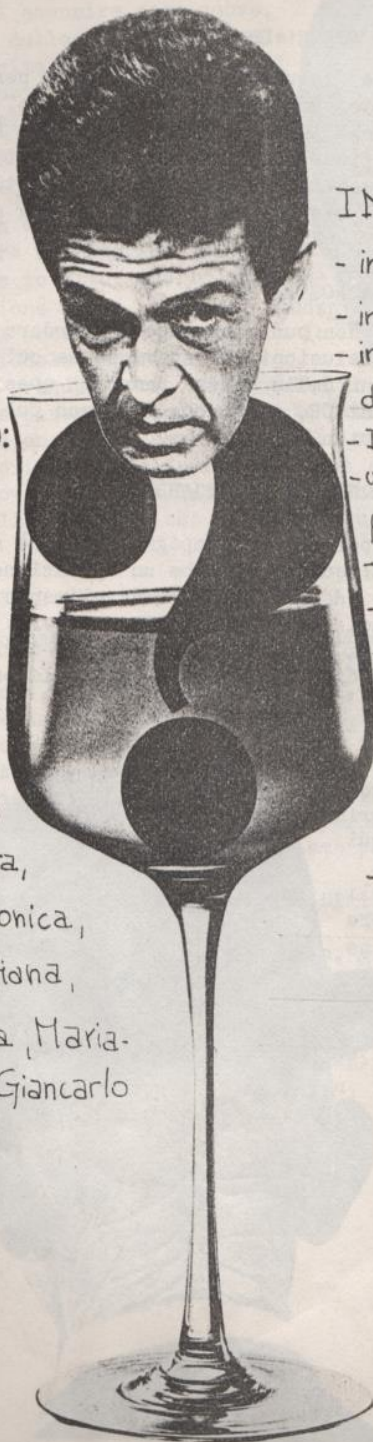
Hanno collaborato:

ai disegni:

Gianfranco, Gianni e
Claudia.

agli articoli:

Graziano, Renata, Gianni,
Ciccio, Gipo, Walter,
Brunetto, Tom, Antonella,
Roby, Lucia, Lella, Laura,
Nelly, Anita, Elda, Monica,
Agnese, Ornella, Cristiana,
Mirta, Sandra, Milka, Maria-
rosa, Mariateresa, Giancarlo



INDICE :

- introduzione
- intervista a Bieno
- intervista ad un operaio della Menz & Gasser
- Domenega dopodisnar
- un'assemblea di disoccupati
- intervista sulla musica
- a tutte le donne
- un'assemblea di studenti
- rubrica di poesia
- resoconto di una discussione sulla radio
- riconquistiamo il passato

C'ERA UNA VOLTA...

CAPPUCETTO ROSSO. NON E' UN GHETTO

Non è l'invenzione di qualche mente allegra per occupare le nostre se re sempre più vuote. Non è solo questo almeno. Un compagno diceva ad una riunione qualche tempo fa che Cappuccetto Rosso non doveva essere un'abile escogitazione per portare gli scalini della piazza in sede. C'è una parte di verità: Cappuccetto rosso è tutt'altro che un ghetto, è nato proprio dal bisogno di uscirne, la sua curiosità è un antidoto potente.

DOVE INCOMINCIA LA NOSTRA FAVOLA...

Cappuccetto rosso non può rinnegare o scordare la sua origine, i luoghi, le sere, le delusioni, le speranze da cui è nato, ha preso forma e voce. Gli scalini della piazza hanno in questo senso avuto tanta parte nella nascita di CR, tanto che esso non può essere rinchiuso in una sede e nelle sue riunioni.

CAPPUCETTO ROSSO NON SI FA INGABBIARE

Non può essere separato dai compagni da cui è nato, dai suoi luoghi di nascita e di vita: questa sarebbe un'operazione mortale, sarebbe come tagliare le radici da cui esso prende alimento. Non si tratterebbe altro che della riedizione di un'antica manovra: quella di incarcerare e mummificare la vita ed il movimento dentro i cristalli di vetro che so no le riunioni, e cioè di separare ancora la politica dalla vita.

CAPPUCETTO ROSSO E LA POLITICA...

Oggi ci sono le condi
nificazione. Da prima
ne tutto ciò di cui
tica collettiva a
tamenti individuali
pegno a distruggere
di falso abbiamo as
ideologia
la distru
ogni
tentativo di
riaffermare la
divisione fra
vita e politica
consolidando
il dominio della
seconda sulla
prima.

zione per una riu-
sta nel mettere in comu
siamo capaci. La cri-
tutti i compor-
stici, l'im-
tutto ciò che
sunto dalla
borghese,
zione di



CAPPUCETTO ROSSO E' SOPRATTUTTO UN ATTEGGIAMENTO

Esso consiste nella curiosità di guardarsi attorno e nella ingenuità di scoprire cose nuove. Questo atteggiamento ha delle origini profonde nella storia della nascita di C.R. e cioè nel bisogno di superare nuovi ghetti che il regime è pronto a costruirci.

CAPPUCETTO ROSSO E' UN PROGETTO.

Quello di innescare le grosse contraddizioni sociali che esistono in valle. Solo questo può garantirgli di diventare un "giornale di massa". C'è un processo sociale in atto, quello che consiste nella ricongiunzione dello strato di studenti ridotto a condizioni sociali disperate con lo strato operaio delle piccole fabbriche.

Da questo processo può prender forma un soggetto sociale nuovo. C.R. vuole essere interno a questo processo. Vuole contribuire a costruire una prospettiva di organizzazione e di vittoria e a decifrare i bisogni e gli obiettivi di questo nuovo soggetto. Tutto ciò lo vuol fare controinformando, portando alla luce ciò che il regime vuol tenere nascosto.

CAPPUCETTO ROSSO NON E' SOLO UN GIORNALE.

E' anche un gruppo di compagni con una storia uguale e diversa fra loro, con le sfighe di tutti e in più solo la voglia di trasformarle in rabbia e ribellione, in rapporti più giusti, più uguali e più belli. Vogliamo parlare della nostra vita, di come la viviamo tutti i giorni, di rapporti che ci sono tra di noi, dei nostri progetti, dei nostri sogni, illusioni, difetti, desideri, delle discussioni interminabili che facciamo a tarda notte su tutti gli argomenti dell'universo. Vogliamo parlare della nostra vita perché nella disperazione abbiamo una sola certezza, che solo insieme possiamo cambiarla.

CAPPUCETTO ROSSO VUOLE ESSERE ANCHE UN CENTRO DI INIZIATIVA.

Vogliamo organizzare spettacoli, dibattiti, gite, giochi, assemblee; "assalti, danze della pioggia, riunioni spiritiche, rapine, sequestri, esorcismi" e così via.

Cappuccetto Rosso vuole essere un polo di aggregazione capace di riunire i compagni, tessere collegamenti nella valle, fare uscire dall'isolamento e dalla solitudine i compagni, unire ciò che il regime vuole che stia diviso.



dio vi giudicherà!

Ma, inesorabilmente, le differenze di impostazione sul “che fare” e sul “come fare” si fanno largo creando incomprensioni e malumori che portano a una nuova divisione. La piazza, con il suo portato simbolico, a lungo andare, non riesce a colmare quel bisogno di confronto che nei ragazzi e nelle ragazze del gruppo diventa sempre più stringente: nel *Resoconto di una discussione*, curato da Gianni Bertoldi e Graziano Costa, inserito nelle ultime pagine della rivista come punto di sintesi teorica sulla necessità di far diventare Cappuccetto rosso un forte riferimento politico, i ragazzi vagliano l'ipotesi di fondare una stazione radio:

Gianni: prima si discuteva al bar che in questo ultimo mese c'è una tendenza a parlare molto e a concretizzare molto poco. I tempi della radio sono molto legati a tre ordini di robe. Innanzitutto a problemi di ordine tecnico. In secondo luogo credo che sia una questione di atteggiamento. Dobbiamo assumere l'atteggiamento proprio di Cappuccetto rosso, cioè di curiosità e di ingenuità nell'andare a scoprire le cose. Infine ai rapporti che esistono fra i compagni. Penso che tutti i compagni si sono accorti che da quest'estate sono cambiate molte cose e cioè che un'immagine così molto bella che avevamo della nostra compagnia è andata via via abbastanza screpolandosi. Sono sorte contraddizioni molto grosse fra di noi. Non sei d'accordo Graziano?

Graziano: secondo me quest'estate non c'era proprio un cazzo, cioè la compagnia che c'era si basava sulla pace sociale interna nel senso che non c'era lotta tra noi. Per star lì sugli scalini a suonare la chitarra, tutti insieme felici, ti va bene una sera, due, ma dopo... Adesso invece mi sembra che c'è molta più lotta, molto più scontro, adesso, cazzo, è bello.

Gianni: ad un certo punto vedevamo che anche il fatto di trovarsi insieme a cantare, suonare e bere non risolveva per il cazzo i nostri problemi; alla fine si riproducevano gli stessi ruoli, la stessa routine

come nelle riunioni perché ormai tutto si svolgeva come un copione risaputo.

Walter: perfino le canzoni erano le stesse, finiva addirittura con “La Locomotiva”...

Gianni: ma è da lì che nasce il nostro progetto e la nostra voglia di uscire all'esterno. Sono d'accordo con Graziano, l'unica cosa che manca e che può pregiudicare qualsiasi nostro progetto è che se le contraddizioni non hanno la possibilità di scoppiare si trasformano solamente in disgregazione, piccoli gruppi, pettegolezzi, rivalità. Non sono disfattista: ho molta fiducia che faremo dei passi in avanti¹³⁴.

Ma già l'anno successivo, dopo aver pubblicato solo due numeri della rivista, Cappuccetto rosso si scioglie. Un episodio che può essere registrato come uno dei motivi che hanno portato allo scioglimento del gruppo stesso è quello accaduto nella primavera del 1978, ascritto a Cappuccetto rosso e raccontato da Gianni Bertoldi. Tale episodio viene da lui ricordato come momento di grande delusione per azioni, comportamenti e atteggiamenti di persone che gravitavano attorno a Cappuccetto rosso. Racconta di essersi trovato a dover difendere l'etica del gruppo stesso, respingendo l'accusa della partecipazione a un atto che considerava di violenza gratuita:

io abitavo a Borgo in quel periodo e spesso l'appartamento mio diventava luogo di riunione, ritrovo, eccetera, e era la sede anche della redazione, poi di fatto, del giornale stesso, tra gli episodi più tristi c'è appunto quello (...) io facevo sociologia a Trento e stavo studiando un po' lì a casa, e una delle, delle ragazze che abitavano lì nell'appartamento, l'Agnese, che frequentava il liceo scientifico, trafelata mi viene a chiamare che si sta svolgendo un'assemblea del tutto straordinaria al liceo in cui si accusa Cappuccetto rosso di aver

134 Gianni Bertoldi, Graziano Costa, *Resoconto di una discussione*, «Cappuccetto rosso», supp «Lotta continua», 290 (1978), n° I, pp. 42-45

malmenato due studenti del liceo senza motivo alcuno a parte il fatto che loro non avevano mai fatto mistero di ispirarsi alla destra, insomma, e uno di questi mi pare si chiamasse Cristofolletti o una cosa del genere. E quindi, io che ero anche all'oscuro della, dell'episodio ho dovuto cercare di difendere in quel caso lì Cappuccetto rosso cercando di spiegare l'ispirazione del giornale che era del tutto, cioè molto lontana da un tipo di militanza di quel tipo, addirittura squadrista in quel caso lì e nonostante che, ecco mi ricordo che comunque

Silvia: la storia che mi ha raccontato Sandro è che questi facevano, adesso si direbbe, stalking a Agnese

Gianni: guarda questi sono dei temi che mi sfuggono, qualsiasi fosse stato il motivo sicuramente non sarebbe stato giustificabile, in nessun modo¹³⁵.

Il medesimo episodio viene raccontato da Sandro Voltolini, che non fa mistero del fatto di essere responsabile dell'accaduto e con tono lievemente goliardico, dettato probabilmente da quell'indulgenza che si ha per sé stessi giovani¹³⁶, racconta l'evento, ma anche le motivazioni del gesto:

ghera na nostra amica da Castelo che la fava 'l liceo e gaveva tre o quattro che ghe rompeva 'n po le scatole, capisitu?, perché ela la era de sinistra e lori i era te digo, uno l'era Galizioli uno l'era Marco Masina, uno l'era Fabrizio Cristofolletti e dopo no me ricordo

Silvia: un po destrorsi lora?

Sandro: si i ghe rendeva 'n po la vita difizile a scola. Allora là ghe sta un ulteriore divaricazion con quei de Lotta continua perché, gavemo dato na passada a sto Galizioli, l'avemo spetà e gavemo dato zo 'n frac de bote per capirne, e che là l'è vegnesto fora 'n casin, perché...

135 Intervista a Gianni Bertoldi, appendice XII

136 Luca Rastello, *Piove all'insù*, Editore Bollati Boringhieri, Torino, 2006, p. 10

Teresa: so anca mi che l'è vegnesto fora 'n casin! ragazzi cosa ve spetavi?! Che i ve fae i applausi?! Sicuramente altre maniere poteva esserghe, vabè l'è 'ndata così!

Sandro: i periodi i era quei 'nsoma almeno gavemo dato a pugni no semo 'ndati là col fero a darghe sula testa 'nsoma, i periodi i era quei 'nsoma, i te dava anca col crico là no l'è che... comunque la ghe sta 'n'altra col Bertoldi eccetera eccetera¹³⁷.

La versione di Sandro Voltolini, autore del pestaggio assieme ad altri, pone l'accento sulla necessità di difendere una compagna dalle pressioni, secondo lei, costantemente subite a opera di tre ragazzi: Cristofoletti, Galizioli e Masina. Anche Teresa Delai, una componente del futuro “Comitato lotta per la casa”, racconta: «eh! Eh! Infatti all'Agnese dopo ga tocà 'ndar via. Si ghe tocà proprio 'ndar perché la la ris-ciava 'nsoma, ghera de tutto e de pu!»¹³⁸. Le diverse interpretazioni dell'accaduto riportano inevitabilmente agli individuali e soggettivi riferimenti culturali. A questo proposito, anche Luigi Danna (un altro componente, forse il *leader*, del gruppo sociale che prende forma a Borgo dal 1979) al momento della rottura di Lotta continua si attesta su posizioni

137 Intervista a Sandro Voltolini, appendice III, traduzione: c'era una nostra amica da Castelo Tesino che faceva il liceo e aveva tre o quattro che gli rompevano un po' le scatole, capisci?, perché era di sinistra e loro erano, ti dico, uno era Galizioli uno era Marco Masina, uno era Fabrizio Cristofoletti e dopo non mi ricordo. Silvia: erano un po' destrorsi? Sandro: sì, le rendevano un po' la vita difficile a scuola. Allora là c'è stata un'ulteriore divaricazione con quelli di Lotta continua perché, abbiamo pestato questo Galizioli, lo abbiamo aspettato e gli abbiamo dato un sacco di botte, per capirci, e in quel frangente è successo un casino, perché... Teresa: lo so anch'io che è successo un casino! Ragazzi cosa vi aspettavate?! Che vi facessero gli applausi?! Sicuramente altre maniere potevano esserci, vabbè è andata così! Sandro: i periodi erano quelli insomma, almeno abbiamo fatto a pugni e non siamo andati là col ferro a darglielo sulla testa insomma, i periodi erano quelli insomma, te le davano anche con il cric della macchina, là non è che... comunque la ce n'è stata un'altra col Bertoldi eccetera eccetera.

138 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: eh! Eh! Infatti all'Agnese dopo ha dovuto andare via. Si ha dovuto proprio andarsene perché rischiava insomma, c'era di tutto e di più!

autonomistico-venete e nell'intervista fornisce, di quel periodo, una sua analisi socio-politica:

Noi semo entrai 'n contatto co ste persone 'n Veneto e l'era 'n contatto 'n po strano 'nsoma, perché viaggiava da na parte sul confronto anche politico, però, alla fine secondo mi, no s'è mai capì ben gnanca noi cosa che realmente i diseva lori. [...] noi gavevimo sto rapporto de discussion, de confronto, ma lori i era ben organizzati da sto punto de vista, perché dopo ghe rientrava anca quel discorso de quell'apparato semi clandestino che i gaveva lori, perché i gaveva tutta la so teoria sulla, sul fatto che alcuni atti violenti i podega esser dimostrativi per la lotta, podega dar 'n indirizzo, e là 'l confine l'era labile tra questo e la lotta armata, per cui l'era na zona grigia quella¹³⁹

Da dove proviene questa legittimazione all'uso della violenza? Almeno fino all'omicidio dell'onorevole Aldo Moro, avvenuto il 9 maggio 1978, la sinistra extraparlamentare non condanna apertamente il terrorismo (definisce, per esempio, “compagni che sbagliano” i militanti armati e pronti alla lotta eversiva) e accetta l'uso della violenza come uno degli strumenti della pratica politica¹⁴⁰. Questo fatto trova un humus perfetto nella condizione di emarginazione vissuta da molti giovani. Sempre Luigi Danna, raccontando le motivazioni che hanno portato alla scissione del gruppo sociale Cappuccetto rosso, di cui Gianni

139 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: siamo entrati in contatto con delle persone in Veneto e era un contatto un po' strano insomma, perché viaggiava da una parte sul confronto anche politico, però, alla fine secondo me, non si è mai capito bene nemmeno noi cosa realmente dicessero loro. [...] noi avevamo questo rapporto di discussione, di confronto, ma loro erano ben organizzati da questo punto di vista, anche perché poi dovevano stare attenti al loro discorso dell'apparato semi clandestino, perché avevano una teoria tutta loro sul fatto che alcuni atti violenti potessero essere dimostrativi per la lotta, potessero dare un indirizzo, e là il confine era labile tra questo e la lotta armata, per cui era una zona grigia quella

140 Marica Tolomelli, *Di fronte alle Br e alla Raf: percezioni sociali a confronto*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta - Partiti e organizzazioni di massa*, a cura di Francesco Malgeri e Leonardo Paggi, Editore Rubettino, Soveria Manelli (CZ), 2003, p. 448

Bertoldi era *leader*, sottolinea come, secondo lui, all'interno della sinistra extra-parlamentare siano sempre esistite tali incomprensioni:

perché lu (Gianni Bertoldi) 'l gaveva na posizione diversa dal punto de vista politico, lu lavora molto più sul discorso culturale, ste cose qua le era de impedimento a noi, perché noi erimo visti come dei militanti duri e lora - l'era cazzate - in realtà no l'era distinzioni, ste cose qua le ghera anche a livello nazionale, tra gruppuscoli proprio, ghera delle inimicizie proprio allucinanti

Ilda: dovute a visioni ideologiche differenti

Luigi: falsate proprio. La sinistra l'è sempre stada, tutto questo rientra all'interno della sinistra alla fine, l'è sempre stada piena de ste cose, ma dalla nascita proprio, i se ammazzava, cioè. Te vardì 'n Russia tra menscevichi e bolscevichi i se ammazzava. E così erimo noi, cioè noi no emo mazzà nissuni, però, capì, 'n piccolo se ripeteva ste cose qua

Silvia: ma perché secondo te allora?

Luigi: perché semo deficienti! Fa parte della natura umana probabilmente, però la sinistra la è particolarmente adatta a ste cose. La destra l'è più furba perché la agisce per interessi precisi, invece la sinistra la ga sta ala de libertarismo dentro che, no lo so perché dai!, però l'è così, ghe sempre sto vizio de confrontarse de 'ndar a veder le cose fin nei minimi particolari e dopo anche quello de dover 'nterpretar ti la verità. Te si ti la verità!, no l'altro, l'altro l'è 'l nemico per cui. L'è portà all'eccesso il discorso però ala fine pol esser anche così¹⁴¹.

141 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: perché lui aveva una posizione diversa dal punto di vista politico, lui lavora molto più sul discorso culturale, queste cose qua erano di impedimento a noi, perché noi eravamo visti come dei militanti duri e allora - erano cazzate - in realtà non erano distinzioni, queste cose qua c'erano anche a livello nazionale, tra grupposcoli proprio, c'erano delle inimicizie proprio allucinanti. Ilda: dovute a visioni ideologiche differenti. Luigi: falsate proprio. La sinistra è sempre stata, tutto questo rientra all'interno della sinistra alla fine, è sempre stata piena d queste cose, ma dalla nascita proprio, si ammazzavano, cioè. Se guardi in Russia tra menscevichi e bolscevichi si ammazzavano. E così eravamo noi, cioè noi non abbiamo ammazzato nessuno, però, capito, in piccolo si ripetevano queste cose qua. Silvia: ma perché secondo te allora? Luigi: perché siamo deficienti! Fa parte della natura umana probabilmente, però la sinistra è particolarmente adatta a queste cose. La destra è più furba perché agisce per interessi precisi, invece la

Infatti, Gianni Bertoldi abbandona il neonato gruppo Cappuccetto rosso alla fine del 1978 in seguito a una perquisizione dell'appartamento in cui abitava operata dai carabinieri di Borgo, di cui dà notizia nell'intervista:

un altro episodio di un militante di Autonomia operaia che appunto era in contatto con sti compagni, che avevano scelto la strada, non dico armata, comunque più militante, ci avevano avvisato che una sera ci sarebbe stato un attentato alla caserma di Borgo e quindi di crearci un abili, presentandoci questa informazione come, assolutamente una gentilezza, anche perché chiaramente, i primi ad essere inevitabilmente accusati saremmo stati noi, no?, e infatti, mi ricordo che abbiamo subito anche una perquisizione un pomeriggio, adesso non ricordo perfettamente, in quel periodo lì abitavo io, la mia compagna che si chiamava Antonella, l'Agnese, e il cosiddetto Cita, Pierluigi Tomio. Eravamo noi quattro, mi ricordo che un pomeriggio vennero a fare una perquisizione, che noi l'abbiamo vissuta anche come qualcosa di molto ridicolo, anche divertente, perché mi ricordo che nel frugare nei cassetti, trovarono a un certo punto delle medicine che scambiarono per droga, erano medicine omeopatiche, potevano sembrare delle pilloline, insomma, comunque sequestrarono la mia vecchia macchina da scrivere, un passamontagna, tutte cose che ci restituirono qualche anno dopo, però adesso non mi ricordo quale fosse la motivazione di questa perquisizione però il clima era quello¹⁴².

sinistra ha questa ala di libertarismo dentro che, non lo so perché dai!, però è così, c'e sempre questo vizio di confrontarsi di andare a vedere le cose fin nei minimi particolari e dopo anche quello di dover interpretare tu la verità. Sei tu la verità!, non l'altro, l'altro è il nemico per cui. È portato all'eccesso il discorso però alla fine può essere anche così

142 Intervista a Gianni Bertoldi, appendice XI

«Il clima era quello», «i periodi erano quelli», queste frasi vengono spesso usate dai testimoni come per giustificare atteggiamenti e azioni, agiti e subiti, non tollerati e non tollerabili in un periodo “normale”.

LA MEMORIA

Durante questo mio peregrinare tra storia, miti e racconti, ho potuto notare come nella memoria collettiva delle persone con cui, a vario titolo, mi sono soffermata a parlare, esista una suggestione che ha portato ad attribuire tutti gli avvenimenti succedutisi a Borgo negli anni '70-'80 e, in qualche modo, legati a un orientamento di pensiero di sinistra, al gruppo sociale Cappuccetto rosso. A questo proposito una lezione importante di Alessandro Portelli ci aiuta a comprendere come «la diversità delle fonti orali sta nella loro capacità di informarci, più ancora che sugli avvenimenti, sul loro significato. [...] Ma il dato insostituibile che le fonti orali impongono allo storico, [...] è la soggettività del narratore»¹⁴³. Anche il sociologo Halbwachs, nel periodo che va tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, rileva come la memoria individuale agisca all'interno di categorie sociali condivise, e come la memoria collettiva venga determinata dagli effetti sociali di un evento e sia funzionale all'individuazione identitaria di un gruppo¹⁴⁴. Sempre Portelli evidenzia che «come ogni attività umana, la memoria è *sociale* e può essere condivisa; tuttavia, come la *langue* rispetto alle *parole*, essa si manifesta solo attraverso ricordi e racconti individuali. Diventa *memoria collettiva* solo quando si astra e si separa dall'individuo: nel mito e nel folklore, nella delega, nell'istituzione»¹⁴⁵.

143 Alessandro Portelli, *op. cit.*, pp. 11-12

144 Bruno Bonomo, *Voci della memoria – l'uso delle fonti orali nella storia*, Editore Carocci, Roma, 2015, cap.1.4: La memoria

145 *Ivi*, p. 124

Anche nella storia che racconto la memoria delle persone protagoniste dei fatti ha probabilmente subito i processi di sostituzione e rimozione dovuti a prese di parte pregiudiziali. Infatti, come suggerisce Portelli citando Walter Benjamin «un evento vissuto è finito, o perlomeno è chiuso nella sola sfera dell'esperienza vissuta, mentre un evento ricordato è senza limiti, poiché è solo la chiave per tutto ciò che è avvenuto prima e dopo di esso»¹⁴⁶.

Nel caso di Borgo, a dare un piccolo aiuto al formarsi delle interpretazioni, concorre «El Prospereto», un giornale satirico edito ogni anno in occasione della festa patronale, in cui, con ironia, si narrano gli avvenimenti accaduti in paese¹⁴⁷. Con riferimento al gruppo di ragazzi e ragazze che, in quegli anni, movimentano la piazza, nel numero del 1978 viene riportata questa notizia:

Da tempo, dicono, i gradini che portano all'entrata [della Cassa di Risparmio, in Piazza Martiri] sono stati eletti a luogo di ritrovo, a somiglianza delle panche in pietra che abbelliscono i palazzi cinquecenteschi delle nostre città, da un gruppo di giovani “Cappuccetti rossi” o quantomeno simpatizzanti tali. La consuetudine è stata tollerata dapprima con un certo fastidio dagli inquilini, poi, man mano le sedute si facevano sempre più numerose, rumorose e si protravevano ad ore piccoline, si è tentato di allontanare con garbati sermonicini gli ospiti indesiderati. Niente da fare. Ed allora: guerra! Una sera quando i Cappuccetti han fatto per sedersi sui comodi gradini... li hanno trovati cosparsi di una strana sostanza oleosa: si dice colla, ma sembrava proprio olio di ben triste memoria. Che fanno gli sfrattati? ... il mattino seguente puntuale la risposta: i poveri perseguitati inquilini han trovato i bei gradini di pietra bianca spalmati di una strana materia marroncina, maleodorante... “Cioccolato

146 Alessandro Portelli, *op. cit.*, p. 25

147 «El Prospereto» è una creazione risalente al XIX secolo. I curatori della rivista sono ovviamente cambiati nel corso del tempo, ma hanno tutti egualmente la stessa carica ironica che la caratterizza. Nel 2000, sono riusciti a raccogliere e riunire in un unico libro, «El Prosperon», quasi tutte le edizioni a partire dal 1911. Quelle antecedenti non sono state trovate e qualche anno non è stata edita la rivista.

svizzero? Cacao della Bolivia?” Nooo.... cacca! E poi un biglietto per chi non avesse capito l'antifona: “ci avete dato l'olio a voi i risultati”¹⁴⁸

Anche nella testimonianza di Sandro Voltolini riaffiora questo ricordo:

E dopo la sera se se meteva 'n piazza, là dove che ghe la banca desso, e là sui scalini ghera sto Gianni co la chitarra, là che 'l cantava. Ghe sarà sta vinti trenta persone anca la sera che fava 'n po de casin! E per evitare che ne sententi zo, sui davanzai là della banca, no, i aveva meso oio, i aveva meso tuto oio quindi no se sentava più. E lora cosa vemo fatto (ride)? Semo 'ndai a tor 'n sacco de merda, de letame 'nsoma, (ride) ghe l'avevo versà davanti ala banca, gavemo scritto: avete dato l'olio prendetevi la merda (ride). Si l'era 'l massimo dell'antagonismo questo qua!¹⁴⁹

È il 1978 e i partecipanti a Cappuccetto rosso sono soliti ritrovarsi nella piazza centrale di Borgo proprio sugli scalini della Cassa di Risparmio. Ma come ho scritto più sopra, già nell'anno successivo, il 1979, Cappuccetto rosso non esiste più. Solo una parte dei ragazzi e ragazze che lo componevano danno vita a un nuovo gruppo, che successivamente andrà a formare il comitato di lotta per la casa, che inizialmente cerca di centrare l'attenzione su temi riguardanti il territorio e sul bisogno di trovare spazi di aggregazione. Questo nuovo gruppo si propone, quindi, di trovare una sede da poter mettere a disposizione dei giovani

148 AA.VV., *Ultimissime*, «El Prospereto», 1978

149 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: la sera ci mettevamo in piazza, dove adesso c'è la banca, e là sugli scalini c'era Gianni Bertoldi che cantava con la chitarra. Ci saranno state 20-30 persone anche di sera a fare un po' di caos! e allora, per evitare che ci sedessimo sui davanzali della banca, no, avevano messo dell'olio, avevano messo tutto olio quindi non ci si poteva più sedere. e allora cosa abbiamo fatto (ride)? Siamo andati a prendere un sacco di merda, di letame insomma, (ride) l'abbiamo versato davanti alla banca e abbiamo scritto: avete dato l'olio prendetevi la merda! (ride) si era il massimo dell'antagonismo questo qua!

della zona. Il 2 giugno 1979 viene così occupata una casa sfitta: casa Vitlacil¹⁵⁰. Di questo fatto ne «El Prospereto» di quell'anno gli autori continuano a narrare le “prodi gesta” dei giovani Cappuccetti, senza tenere conto dell'avvenuto cambiamento di composizione e di denominazione del gruppo. Si legge, infatti, in un pezzo riferito all'occupazione di casa Vitlacil, la poesia *Vanno vanno i Cappuccetti* con tanto di vignetta satirica:



150 Francesco Vitlacil (Borgo Valsugana 1932-2010) era un artigiano del rame decorativo. Oltre a produrre i suoi famosi campanelli a vento, era un grande appassionato di montagna e da anni nel gruppo dirigente SAT (Società Alpinistica Tridentina). L'occupazione della sua proprietà è spiegabile anche per il fatto che un ragazzo della compagnia di Borgo fattosi male nella fabbrica di campanelli, non è stato sindacalmente pagato, perdendo oltretutto il posto di lavoro.

capitolo terzo

“COMITATO LOTTA PER LA CASA”

VENDE O AFFITTA? NO, MI PIACE VUOTA¹⁵¹

IL PROBLEMA DEGLI ALLOGGI IN TRENTINO

Centoventi. Questo, nel 1979, il numero degli appartamenti sfitti in un paese come Borgo (5.117 abitanti¹⁵²), centro di attrazione della Bassa Valsugana, la cui struttura socio-economica ed amministrativa convoglia un sempre maggior numero di persone che richiedono di stabilirvisi. In quegli anni il “problema casa” solleva preoccupazione e polemiche in tutta la regione e, più in generale, in tutta Italia. L'«Alto Adige» in un articolo del 15 marzo 1980, pubblica i risultati del Censimento provinciale delle abitazioni: «*Nel Trentino (ma solo sulla carta) c'è un alloggio ogni 2 abitanti. Ci sono 199.862 appartamenti dei quali 65.903 non occupati (ma la cifra comprende i 47.805 usati per il turismo) – Degli altri vuoti, ben 4.496 sono in buone condizioni, ma i proprietari non intendono né venderli né affittarli – Oltre 22.000 persone vorrebbero un'altra casa e la maggior parte punta alla proprietà*»¹⁵³.

L'anno precedente, il 5 gennaio 1979, sempre l'«Alto Adige» aveva pubblicato l'articolo *Riscatto delle case ITEA 2000 illusioni “costose”*¹⁵⁴, in cui si denunciavano meccanismi di sperequazione causati dalla deroga alla Legge Provinciale (d'ora in poi L.P.) 62 del 27 dicembre 1978, comma 14, meglio conosciuta come “piano per la casa”: in sostanza la riapertura della possibilità di cessione in proprietà di alloggi costruiti con fondi pubblici che era stata

151 «Alto Adige», 15 marzo 1980, *Nel Trentino (ma solo sulla carta) c'è un alloggio ogni 2 abitanti*, documentazione archivistico-giornalistica, appendice V

152 <http://www.regione.taa.it/bur/pdf/I-II/1980/7/BO/BO07800190221.pdf>

153 «Alto Adige», 15 marzo 1980, *Ivi*

154 «Alto Adige», 5 gennaio 1979, *Riscatto delle case ITEA 2000 illusioni «costose»*, documentazione archivistico-giornalistica, appendice VI

precedentemente revocata con L.P. 24 del 3 settembre 1977. Questo articolo denunciava come la possibilità di poter nuovamente riscattare le case Itea avesse alimentato speranze che si erano però rivelate vane per molti degli inquilini che ne avevano fatto richiesta. Infatti uno dei criteri per usufruire di tale diritto era che l'alloggio fosse stato costruito con finanziamenti statali prima dell'emanazione della legge 865 del 22 ottobre 1971. Inoltre la L.P. 24 decretava che il prezzo di cessione fosse dato dal valore venale al momento della cessione, quindi non dal costo di costruzione come accadeva in passato, facendo lievitare così i costi di acquisto che passavano da pochi milioni a decine di milioni di lire. L'entrata in vigore della legge 513 dell'8 agosto 1977, che dispone il «Testo unico e disposizioni generali sull'edilizia popolare ed economica. Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica»¹⁵⁵, prevede che «chi supera il tetto dei quattordici milioni e mezzo di reddito, deve pagare l'equo canone privato e non più la tariffa degli alloggi popolari»¹⁵⁶. «Il rapporto privatistico di assegnazione di alloggio di edilizia residenziale pubblica, [...] delinea un sistema indifferente agli apporti regolatori della legge 27 luglio 1978 n. 392, [...] quando l'assegnatario, minacciato di revoca per eccedenza reddituale, si avvalga della facoltà di chiedere la trasformazione del rapporto con l'applicazione delle norme sulla disciplina delle locazioni degli immobili urbani [...] con l'applicazione dell'equo canone»¹⁵⁷. Equo canone che, fin dall'approvazione della legge, subisce aspre critiche. Si legge, infatti, nell'articolo dell'«Alto Adige» del 19 febbraio 1979 intitolato *L'equo canone è tutto da rivedere*, un commento alla proposta di modifica di legge chiesta da

155 http://www.sicet.it/pages/normativa/leggi/leggi_nazionali/legge_513-77.htm

156 Gad Lerner, *Operai – Viaggio all'interno della Fiat. La vita, le case, le fabbriche di una classe che non c'è più*, Editore Feltrinelli, Milano, 1988, p 184

157 Fortunato Lazzaro, Mauro di Marzio, *Le locazioni per uso abitativo*, Editore Giuffrè, Milano, 2007, p. 201

Michele Achilli¹⁵⁸, della direzione nazionale del Psi, dove si evidenzia

in primo luogo, l'iter della legge «nata come pura e semplice mediazione parlamentare» e pertanto incompleta e lacunosa. I punti della legge che vanno aspramente criticati per sollecitare l'intervento fondamentale delle forze di base e del movimento in generale, sono numerosi. Il parlamentare ha detto che si è creata una assoluta libertà di azione della proprietà immobiliare. Recenti sentenze che hanno visto la condanna di proprietari di alloggi per abusi agli inquilini, sono una goccia nel mare, per un proprietario che va in galera, centomila riescono ad imporre il proprio canone. [...] Occorre modificare il decreto sugli sfratti, [...] prevedere sanzioni fiscali in misura crescente per coloro che tengono sfitti gli appartamenti. [...] Achilli ha individuato nelle istanze di base, nei comitati di quartiere gli strumenti e le forze necessarie per trarre le indicazioni per modificare la legge equo canone ¹⁵⁹.

A Trento, il 10 febbraio 1979, il difficile problema degli alloggi assume maggior visibilità e maggiori proporzioni con l'occupazione dell'ex albergo San Marco, struttura inutilizzata da quattro anni. Nel progetto del Comune di Trento, l'albergo avrebbe dovuto essere trasformato in una “casa parcheggio”¹⁶⁰: «L'iniziativa comunista attuata alle 23 di giovedì scorso [08/02 n.d.r.] ha avuto l'adesione immediata del Psi, di Democrazia proletaria, di Nuova sinistra, del

158 Michele Achilli è nato il 22/07/1931 a Milano. Laureato in architettura è docente universitario Dal 1967 è iscritto nel collegio di Milano nel gruppo parlamentare del Psi. Senatore dal 1987.

159 «Alto Adige», 19 febbraio 1979, *L'equo canone è tutto da rivedere*, documentazione archivistico-giornalistica appendice VII

160 Un particolare edificio da utilizzare per ospitare provvisoriamente chi, abitando nel centro storico, deve lasciare il suo alloggio durante lavori di consolidamento o restauro.

Comitato di quartiere, del sindacato degli edili e di quello degli inquilini»¹⁶¹. Il 7 marzo 1979, per far fronte all'emergenza degli sfratti, a Trento si tiene un vertice tra i rappresentanti del coordinamento che guidano l'occupazione dell'ex albergo San Marco e quelli del Comune, in cui viene sottolineato come la casa sia un diritto costituzionale e come «a questa situazione va data una risposta che deve essere politica e giuridica. La strada percorribile è quella della requisizione temporanea, sotto forma della locazione coattiva che fa salva la proprietà e colpisce di essa solo quella parte che è assenteista»¹⁶². Ancora in un articolo dell'«Alto Adige» del 24 marzo 1979 in prima pagina si legge:

Drammatico problema della casa. Sfratti: ora il decreto rischia la decadenza. Se la Dc vorrà ripristinare al Senato il testo modificato alla Camera da un emendamento del Pci, il governo dovrà vararne uno nuovo. L'odissea degli sfratti (o meglio degli sfrattati che temono di essere messi in mezzo alla strada da un giorno all'altro) è tutt'altro che finita, nonostante l'avvenuta approvazione del decreto governativo da parte della Camera: la Dc infatti, battuta su un emendamento presentato dal Pci, ha dichiarato la sua intenzione di voler ripristinare il testo originario al Senato. [...] col suo emendamento (approvato con voto segreto da non pochi franchi tiratori Dc) il Pci ha esteso la proroga di 15 mesi degli sfratti. [...] le forze politiche concordano nell'indicare la soluzione del problema casa non tanto nel sequestro degli appartamenti sfitti, quanto nella costruzione di tante nuove case da soddisfare le esigenze del mercato e da sbloccare indirettamente quelle “congelate” dai proprietari. [...] la legge “Norme per la definizione delle

161 «Alto Adige», 10 febbraio 1979, *Occupato a Trento l'ex albergo San Marco*, documentazione archivistico-giornalistica appendice VIII

162 «Alto Adige», 8 marzo 1979, *Se il prefetto non si muove sarà il sindaco a requisire?* documentazione archivistico-giornalistica appendice IX

strutture e dei compiti degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica”, predisposta dal ministro Stammati e consegnata ieri alla Commissione lavori pubblici della Camera, [...] riorganizza gli istituti autonomi per le case popolari, coinvolgendo più direttamente i Comuni. [...] si moltiplicano intanto le iniziative e le polemiche attorno alle migliaia di alloggi sfitti che esistono in tutta Italia¹⁶³.

Durante lo svolgimento della seduta del Consiglio comunale di Trento, tenutasi nella giornata del 28 marzo a Palazzo Thun, una mozione presentata dal Psi sottolinea che «il netto peggioramento del mercato delle locazioni dovuto all'estendersi della pratica di mantenere sfitti gli alloggi [...] [è permesso] dalla legge che limita il proprio ambito di applicazione al mercato dell'edilizia abitativa, creando così un doppio mercato che favorisce le manovre speculative di quei proprietari che puntano al mutamento di destinazione degli alloggi»¹⁶⁴. Il gruppo consiliare del Psi propone: «il Comune deve farsi carico di iniziative tendenti alla modifica sostanziale della legge sull'equo canone; rilevare l'entità delle case sfitte nel comune; arrivare all'emanazione di una legge che preveda provvedimenti e sanzioni penali specifici per l'occultamento delle case sfitte, assegnando al Comune la gestione del censimento»¹⁶⁵. Nel progetto di legge presentato il 29 marzo 1979 al Comune di Trento, su iniziativa dei Comitati di quartiere, di Urbanistica democratica e del Centro di difesa legale degli inquilini sostenuti da Democrazia proletaria e da Nuova sinistra,

si punta l'attenzione su alcuni contenuti di specifica

163 «Alto Adige», 24 marzo 1979, *Sfratti ora il decreto rischia la decadenza*, documentazione archivistico-giornalistica appendice X

164 «Alto Adige», 29 marzo 1979, *Sfratti e case sfitte «affrontati» dal Comune*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XI

165 *Ivi*

importanza: sul rilevamento di tutti gli appartamenti sfitti e della domanda di alloggi a cura delle amministrazioni provinciali e comunali; la tenuta e aggiornamento da parte dei Comuni di tali dati; i criteri di priorità per l'elencazione degli appartamenti sfitti e per la formazione delle liste del fabbisogno di alloggi; [...] la regolamentazione degli indennizzi ai proprietari degli appartamenti requisiti; e la fissazione degli affitti per gli assegnatari¹⁶⁶.

La questione delle requisizioni non è, ovviamente, di facile soluzione. La sesta sezione penale della Corte di Cassazione aveva annullato i provvedimenti adottati, due mesi prima, dal pretore di Roma, Filippo Paone, che avevano portato alla requisizione di 530 alloggi nella capitale: «Non è legittimo requisire gli appartamenti sfitti per consegnarli alle famiglie senza casa. Questo anche se le abitazioni sono inutilizzate per meri fini speculativi e se migliaia sono le persone alla ricerca disperata di una casa dignitosa e ad un prezzo accessibile»¹⁶⁷. Invece a Genova, come riporta l'articolo dell'«Alto Adige» del 10 giugno 1979, il sindaco socialista, Fulvio Cerofolini, ha firmato un'ordinanza di requisizione per 48 alloggi facenti parte di un unico stabile nel quartiere di Marassi, «basandosi sull'articolo 7 del regio decreto del 1865 che conferisce poteri straordinari all'autorità amministrativa in casi gravi ed urgenti»¹⁶⁸.

La nuova legge 392, che istituisce l'equo canone e impone «ai proprietari di accettare un canone di locazione controllato in cambio della garanzia di poter riottenere l'immobile alla scadenza del contratto quadriennale»¹⁶⁹, e la legge 457

166 «Alto Adige», 30 marzo 1979, *Requisizione delle case con una legge popolare*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XII

167 «Alto Adige», 19 maggio 1979, *Illegittimo requisire gli alloggi sfitti*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XIII

168 «Alto Adige», 10 giugno 1979, *Ordinanza a Genova – Requisizione per 48 alloggi*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XIV

169 Bruno Ziglioli, *La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*,

del 5 agosto 1978, che traccia il piano decennale per l'edilizia residenziale e «pianifica la costruzione di alloggi pubblici da assegnare agli inquilini sfrattati o in condizioni economiche disagiate»¹⁷⁰, avrebbero dovuto stimolare il mercato edilizio. Ma, come sottolinea l'onorevole democristiano Pietro Padula alla Commissione lavori pubblici della Camera, l'equo canone non ha raggiunto l'effetto desiderato, «non è aumentata l'offerta di alloggi in affitto, prevalgono anzi le vendite delle poche abitazioni inoccupate»¹⁷¹.

IL “COMITATO LOTTA PER LA CASA” A BORGIO

*Le mani degli speculatori sul quartiere Asilo Vecio*¹⁷²? Così titola, nel numero del 4 settembre 1979 dell'«Alto Adige», il primo articolo circa il sentito problema degli alloggi a Borgo Valsugana, che trascrivo per intero:

Il Gruppo sociale di Borgo ha inviato al sindaco il seguente esposto: «Venerdì 27 luglio, con la presenza sia di numerose famiglie di sfrattati, sia di gente che vive una situazione estremamente grave dal punto di vista abitativo (case pericolanti, malsane, senza servizi fondamentali), si è svolta presso la sala consiliare di Borgo un'assemblea nella quale sono stati discussi tutti i problemi inerenti alla specifica situazione degli alloggi e all'atteggiamento fin qui assunto nei riguardi di questo grave problema dall'amministrazione comunale (sindaco e Giunta) e dalle forze politiche. Dalla grave situazione emerge non solo il problema delle condizioni

Editore FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 162

¹⁷⁰ *Ibidem*

¹⁷¹ «Alto Adige», 12 ottobre 1979, *L'equo canone non funziona*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XV

¹⁷² Si tratta di un intero quartiere del centro storico di Borgo al tempo di proprietà della Curia.

di queste famiglie, ma la precisa volontà politica degli amministratori del paese (Giunta Dc Pp) di privilegiare, mascherandosi dietro false figure di benefattori, grosse speculazioni edilizie che non vanno certo a favore degli strati proletari ridotti volutamente a condizioni di vita particolarmente disagiate, costringendoli inoltre a mendicare un diritto costituzionalmente riconosciuto. Nella situazione specifica della casa a Borgo l'assemblea ha individuato:

1) l'assoluta volontà da parte dei proprietari di non affittare alloggi ad un prezzo accessibile ad un salario medio. Fatto questo che impedisce sia alle giovani coppie che agli sfrattati e a chi abita in case malsane e ancor più a chi non ha un reddito sufficiente per pagare l'affitto cosiddetto a "equo canone" di vivere decentemente.

2) La situazione disastrosa in cui versano numerosi appartamenti e di conseguenza numerose famiglie proletarie. Esempio tipico è la situazione del rione Asilo Vecio.

3) La presenza in paese di numerose famiglie che vivono con l'incubo dello sfratto o della disdetta.

Noi sappiamo invece che esistono in paese numerosi appartamenti sfitti, circa 120, di cui almeno una trentina abitabili da subito. Sappiamo anche chi sono i loro proprietari. Abbiamo di conseguenza capito perché il potere politico (Dc) privilegia gli interessi di questi figure rispetto alle nostre esigenze. Per questo chiediamo con assoluta urgenza e determinazione:

1) che venga fatto e reso pubblico il censimento degli alloggi sfitti;

2) che venga fatto e reso pubblico il censimento degli alloggi malsani abitati e non, con il preciso impegno di intervenire subito per il loro risanamento, valutando le esigenze di ogni

famiglia;

3) che venga chiarito e reso pubblico quale sia l'atteggiamento che la Curia a Borgo intende assumere sia nei confronti della ristrutturazione delle case di sua proprietà, sia delle preoccupanti voci che circolano nei riguardi di una futura vendita dell'intero quartiere "Asilo Vecio";

4) che si intervenga immediatamente nei confronti di chi vive sfratto e disdetta.

Le nostre richieste nascono dopo aver capito quale effettivamente è la situazione del problema nel paese, a questo proposito esprimiamo l'esigenza di porre delle precise condizioni alla Giunta comunale:

a) che vengano immediatamente requisiti alloggi per famiglie sfrattate o che vivano in condizioni disagiate;

b) rifiutiamo categoricamente qualsiasi intervento tampone e assistenziale; vogliamo soluzioni concrete e definitive ove noi possiamo riconoscerci;

c) poniamo un limite massimo di un mese per la convocazione del consiglio comunale per avere una risposta concreta a tutto ciò che in questo documento è stato richiesto¹⁷³.

Questo primo articolo è di settembre, ma i ragazzi del "Comitato lotta per la casa" si stanno organizzando già da alcuni mesi per quanto riguarda sia il problema della casa, sia quello, altrettanto sentito, dell'aggregazione giovanile. In un volantino, ciclostilato in proprio (cip) dal Gruppo sociale di Borgo, supplemento alla rivista «Autonomia» del 19 maggio 1979, vengono riportate,

173 «Alto Adige», 4 settembre 1979, *Le mani degli speculatori sul quartiere Asilo Vecio?* e volantino dichiarativo fatto pervenire al Comune di Borgo Valsugana in data 13/08/1979 con in calce le firme di tutti i padri di famiglia soggetti a sfratto o che vivono in situazione disagiata, documentazione archivistico-giornalistica appendice XVII

senza mezzi termini, le accuse che il neonato “Comitato lotta per la casa” indirizza al Governo per aver emanato leggi anti-proletarie che hanno causato l'aumento del costo degli affitti e determinato «l'*escalation* degli sfratti»¹⁷⁴. Viene inoltre evidenziato che in paese circa il 23% delle famiglie vive in appartamenti in affitto, quindi che non si ritengono accettabili le nuove leggi 392 (equo canone) e 513 (norme sull'edilizia pubblica). Non si risparmiano poi accuse al Comune e alla Giunta di Borgo rei di aver lasciato la politica edilizia nelle mani di grosse ditte edili, le quali costruiscono case e appartamenti da vendere a prezzi accessibili solo «ai nostri fiorenti commercianti, piccoli artigiani, liberi professionisti, mentre l'unica alternativa (certamente non valida) per chi volesse costruirsi una casa è quella di ipotecare la propria vita attraverso la speculazione edilizia attuata dalla D.C. tramite le cooperative bianche (vedi Omnibus, Acli Casa). Fatti questi che escludono completamente ceti sociali con reddito inadeguato»¹⁷⁵. Il volantino si conclude con il proposito di riuscire a trovare spazi in cui potersi incontrare per discutere le possibili soluzioni al grave problema casa, ma anche per dare un'alternativa valida ai giovani del paese e della valle altrimenti destinati «all'ormai squallida vita del bar o del solito cinema parrocchiale» in quanto «esiste nei giovani in generale una tendenza sbagliata di affrontare i propri problemi attraverso la totale chiusura e l'accettazione oggettiva dell'ideologia di farsi “i cazzi propri” non capendo l'importanza che solo collettivamente e con la lotta vi può essere una qualità di vita migliore»¹⁷⁶.

La questione giovanile è ancora al centro dell'attenzione del gruppo sociale: in un volantino affisso la sera del 23 maggio 1979, che invita tutti gli interessati alla partecipazione a una discussione su «come dare forma e forza a questa ipotesi politica»¹⁷⁷, i giovani del gruppo propongono di reperire uno spazio autogestito

174 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XVI

175 *Ivi*

176 *Ivi*

177 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XVIII

da usare come alternativa a tutti gli spazi giovanili «gestiti dal potere in forme e organizzazioni ambigue di ulteriore condizionamento tipo Gruppi sportivi, SAT (Società Alpinisti Tridentini), Organizzazioni parrocchiali che per i loro sporchi giochi usufruiscono di interi immobili»¹⁷⁸. Nel medesimo volantino ribadiscono la loro presa di distanza dai «giovani che vivono unicamente per lo spino, per la vita di piazza o per le loro filosofie orientali» perché, continuano, «ormai il potere ha imparato il gioco e ci offrirà gratis tutto questo se questo serve a tenerci buoni e placare la nostra rabbia verso questa società»¹⁷⁹.

Nel successivo volantino (cip sup «Autonomia»), del 29 maggio 1979, l'attenzione si sposta decisamente sul problema casa e il gruppo sociale invita «compagni, giovani, sfrattati, circoli culturali e tutti quelli che sentono la necessità di dare una risposta politica, precisa e concreta a questi problemi a partecipare all'assemblea pubblica di venerdì 1 giugno»¹⁸⁰.

L'assemblea viene anticipata da una mostra, allestita nella piazza centrale del paese in cui, attraverso l'esposizione di gigantografie di alcune case fatiscenti e comunque abitate, accompagnate da tazebao con messaggi specificamente accusatori rivolti alle grosse «ditte edili della D.C. e del P.P.T.T.»¹⁸¹, questi giovani denunciano le speculazioni e la gravità che il problema degli alloggi ha assunto a Borgo. L'effetto che tale mostra ha sulle persone, oltre a rompere bruscamente la tradizionale cultura paesana ispirata al riserbo, è di una inaspettata presa di coscienza del problema: l'allora assessore Aldo Degaudenz ammette che «sì, sì beh, chiaro che se c'erano queste realtà probabilmente, bisognava anche come dire in un certo senso prendere atto che segnalavano delle situazioni da affrontare»¹⁸². Mia sorella Ilda ricorda che

178 *Ivi*

179 *Ivi*

180 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XIX

181 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XX

182 Intervista a Aldo Degaudenz, appendice X

avevamo fatto tutte queste fotografie molto grandi non erano foto piccole erano foto fatte anche da una persona esperta che aveva fatto questi ingrandimenti avevamo speso anche dei bei soldini per allestire questa mostra in piazza e insomma, aveva fatto anche un po' di scalpore questa cosa perché per gli abitanti di un paese, un paese dove i benestanti, e molto più che benestanti vedere, come dire, scoprire, oppure aprire gli occhi!, se vogliamo!, sul fatto che vicino a casa tua una famiglia vive in quelle condizioni insomma, probabilmente, si erano sentiti un po' in colpa, ci si erano anche vergognate le persone insomma, di questo tipo di situazione, ecco insomma!¹⁸³

La mostra, quindi, sviluppa un certo sentimento di sdegno per la deprecabile situazione abitativa, ma questo non è sufficiente a fermare l'azione di sequestro operata dai carabinieri del comando di Borgo «con la scusa che questa copriva gli spazi elettorali»¹⁸⁴.

La polemica contro quella che i ragazzi del gruppo sociale ritengono un'ingiusta azione repressiva viene esplicitata nel volantino affisso il 30 maggio davanti alla banca in cui scrivono: «siamo ben coscienti che l'iniziativa dei carabinieri può essere giuridicamente perseguibile come abuso di potere, ma sappiamo (perché lo abbiamo imparato in anni di lotta) CHE I PADRONI E LA LORO GIUSTIZIA NON COLPISCONO MAI I LORO SGHERRI PIÙ FEDELI»¹⁸⁵. Il volantino termina con la minaccia verso «I CC, I PADRONI, CHIUNQUE TENTI DI OSTACOLARE LE INIZIATIVE CHE I COMPAGNI ESPRIMONO QUOTIDIANAMENTE; noi risponderemo a tutto ciò sviluppando maggiormente le nostre proposte politiche CON TUTTA LA RICCHEZZA CHE

183 Intervista a Ilda Garbari, appendice I

184 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XX

185 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XXI

L'ORGANIZZAZIONE PROLETARIA SAPRÀ ESPRIMERE»¹⁸⁶.

L'OCCUPAZIONE DI CASA VITLACIL¹⁸⁷

Il 2 giugno 1979 viene occupata casa Vitlacil. Ne dà notizia il quotidiano «L'Adige» con un'intervista a uno dei comproprietari, Francesco Vitlacil:

Come già riferito in cronaca di Trento, sabato scorso a Borgo Valsugana è stata occupata dai giovani del Gruppo sociale Borgo una casa sfitta da anni dichiarata inabitabile. [...] Il problema della casa e la mancanza di spazi sociali è infatti collegabile ad un discorso ben più ampio: occupare la casa significa porre come obiettivi l'affitto a prezzo politico e la requisizione delle migliaia di case sfitte, ma può essere ampliato a tutte le condizioni di vita che i proletari subiscono. Lo sfruttamento nelle fabbriche, il lavoro nero, lo straordinario, l'aumento dei prezzi fanno parte di un attacco che il potere sta conducendo contro questo strato sociale. [...] noi quindi esigiamo, per la casa che stiamo occupando, l'affitto a prezzo politico (il 10% del salario medio) o la requisizione da parte del Comune¹⁸⁸.

Sandro Voltolini racconta la dinamica:

l'era 'n po na campagna che stava portando avanti in generale

186 *Ivi*

187 Francesco Vitlacil (1932-2010) era un artigiano della lavorazione del rame e dal 1948 dirigente del Gruppo alpinistico SAT. Figlio di Giovanni, con i suoi tre fratelli condivide la proprietà dell'immobile in via San Francesco a Borgo. Immobile che viene occupato il 2 giugno dal gruppo sociale.

188 «L'Adige», 08 giugno 1979, *Cederò la mia parte per sole mille lire*, Documentazione archivistico-giornalistica appendice XXII

tutta l'Autonomia veneta per il diritto alla casa e nello specifico qua ghera la Curia che la voleva vender l'Asilo Vecio però ghera dentro dele famiglie, ecc ecc, lora noialtri avemo scomizià na lotta così, aveveni occupà la casa su pei frati, quella del Vitlacil, dove aveveni fatto la sede del centro sociale [...], gaveveni anca noaltri i nostri metodi, tipo la casa in via S. Francesco, che l'era del Vitlacil, gavemo dito: vara no te convien far denuncia 'nsoma. Semo 'ndai zo mi e 'l Gipo e gavemo dito vara noi t'avemo occupà la casa, però no sta a far denuncia. Tanto che lu no l'ha fatta e semo stai là 'n'ano, 'n'ano e mezo¹⁸⁹.

Da questo estratto si potrebbe evincere che i metodi di persuasione usati dai componenti del gruppo sociale fossero violenti, invece dal ricordo dell'ex maresciallo dei carabinieri Gianni Martinelli si delinea che

l'occupazione della casa Vitlacil è stata un po' studiata a tavolino perché sapevano a cosa andavano incontro, nel senso che Francesco Vitlacil era allora un esponente, seppur silenzioso, perché non ha mai partecipato alla vita sociale del paese, però era, abbastanza fazioso su, Pppt [Partito Popolare Trentino Tirolese] che imperava allora, è stata un po' una contrapposizione politica tra l'autonomismo trentino e la

189 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, tradizione: era un po' una campagna che stava portando avanti in generale tutta l'Autonomia veneta per il diritto alla casa e nello specifico qua c'era la Curia che la voleva vendere l'Asilo Vecio però c'erano dentro delle famiglie, ecc ecc, allora abbiamo iniziato una lotta così, abbiamo occupato la casa sulla strada che porta al convento dei frati, quella del Vitlacil, dove avevamo fatto la sede del centro sociale [...], avevamo anche noi i nostri metodi, tipo la casa in via S. Francesco, che era del Vitlacil, gli abbiamo detto: guarda non ti conviene fare denuncia insomma. Siamo andati io e Gipo e gli abbiamo detto guarda noi ti abbiamo occupato la casa, però non fare denuncia. Tanto che lui non l'ha fatta e siamo stati là un anno, un anno e mezzo

volontà di portare l'estremismo di sinistra in valle. L'occupazione del Vitlacil, loro sapevano che potevano farla tranquillamente che non sarebbero incorsi in niente, perché il Vitlacil piuttosto di esporsi per una casa che tra l'altro era già in vendita da tempo, non si preoccupava di venderla, anche se fosse stata occupata non gliene è fregato proprio niente, infatti noi siamo venuti a saperlo da altri, non da lui, quando siamo andati da lui dice “chi se ne frega stiano lì, io denunce non ne faccio”¹⁹⁰.

Anche la versione di Luigi Danna dà conferma della solo apparente violenza insita nell'azione: «sì, l'era azioni, no l'era azioni, cioè le risultava 'n po violente agli occhi della gente, così, forse, però l'era quasi concordata 'nsoma sta cosa»¹⁹¹. L'articolo riportato su «L'Adige» dell'8 giugno 1979, dà ulteriore conferma della cosa: «*Cederò la mia parte per sole mille lire*» afferma Francesco Vitlacil e continua

la casa era da tempo stata dichiarata inabitabile e ancora tre anni fa l'ho offerta gratuitamente all'amministrazione comunale per un eventuale ristrutturazione in favore di qualche famiglia bisognosa. I giovani che l'hanno occupata sono venuti ad informarmi della loro presa di posizione offrendomi un affitto a prezzo politico di 20.000 lire mensili. Io ho spiegato loro che sono proprietario soltanto della quarta parte indivisa dell'edificio e che per quanto mi riguarda basta che si

190 Intervista a Gianni Martinelli, appendice IX

191 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: sì, erano azioni, non erano azioni, cioè risultavano un po' violente agli occhi della gente, così, forse, però era quasi concordata insomma sta cosa

presentino con un notaio che sono disposto a cedere la mia parte per un prezzo simbolico di mille lire¹⁹².

OBIETTIVI E SOLUZIONI DAL NUOVO CENTRO SOCIALE

Nella nuova sede, una delle prime attività che il gruppo sociale attua è quella di indire una serie di assemblee e di dibattiti volti alla risoluzione dell'annoso problema della casa. Convinti di essere una parte indispensabile, ma non sufficiente al superamento della questione, i ragazzi e le ragazze del gruppo sociale decidono di porre «questo problema all'esterno della casa occupata. [...] Noi invitiamo i partiti che si dichiarano garanti degli interessi dei proletari e più specificatamente il P.C.I., il P.S.I. e il sindacato ad assumere una posizione chiara sia a livello istituzionale che con tutta la popolazione su questo tema»¹⁹³. La richiesta di un serio impegno che il gruppo sociale chiede alla controparte istituzionale è chiara:

- 1) che sia compilato un elenco degli appartamenti sfitti
- 2) che venga fatto un elenco di tutte le famiglie sfrattate e che la Giunta si pronunci su come intende risolvere da subito questa situazione
- 3) che sia fatto un elenco degli appartamenti sfitti e abitati che sono inabitabili¹⁹⁴

192 «L'Adige», 08 giugno 1979, «Cederò la mia parte per sole mille lire», e volantino scritto sia a mano, sia ciclostilato in cui il gruppo sociale conferma la versione data dal signor Vitlacil circa la trattazione di un canone d'affitto e fa un rapporto degli obiettivi che tale occupazione si prefigge da far pervenire per conoscenza agli organi comunali, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXII

193 Documentazione archivistico-giornalistica appendice XXIII

194 *Ivi*

La casa occupata diventa subito un centro sociale, sede operativa in cui organizzare idee e proporre sia vie di soluzione ai tanti problemi locali, sia alternative valide alla noia e al disinteresse diffuso tra i giovani del paese attraverso la proiezione di film, l'organizzazione di concerti e gli inviti, verso tutti, al confronto sui più disparati temi. Tra le altre cose viene redatto un fascicoletto di analisi socio-politica che tenta di capire le origini del peggiorato clima sociale: «Con l'inizio della crisi del '73, il capitale, per recuperare il territorio perduto a "causa" delle mobilitazioni operaie, si è visto costretto a ridefinire e quindi ristrutturare i rapporti di forza che erano stati imposti da queste lotte. Prioritario per questo progetto è spezzare la forza del proletariato»¹⁹⁵. Il testo prosegue indicando come solo attraverso tale analisi sia possibile comprendere i nuovi metodi adottati dal padronato nelle fabbriche: decentramento produttivo, mobilità, aumento dei ritmi e dell'orario di lavoro. Inoltre denuncia che tutto questo accade grazie all'appoggio di Pci e sindacati «i quali si sono prestati ben volentieri per fornire una legittimità e un maggior controllo sociale su quegli strati proletari che avrebbero potuto contrastare la loro attuazione»¹⁹⁶. Accuse sono rivolte anche alle forme di clientelismo alla base dei criteri di assunzione degli operai adottate per reprimere qualsiasi moto di rivendicazione. Per questi ragazzi il gruppo sociale è la risposta alle esigenze di cambiamento, è una presa di coscienza del fatto che c'è un «filo rosso, contorto ma continuo, che lega in Italia anni e anni di lotte [...] che è diventato un metodo, un modello di organizzazione, quello dell'Autonomia operaia e dei Gruppi sociali»¹⁹⁷.

195 Documentazione archivistico-giornalistica appendice XXVI

196 *Ivi*

197 *Ivi* - Toni Negri, *Memoriale difensivo*, «Lotta continua» (19/20/21-01-1980), in Baldoni, *Provvigionato*, *op. cit.*, p. 132: L'Autonomia operaia rappresenta i movimenti delle avanguardie di classe nella loro spontaneità organizzata: rifiuta ogni tipo di centralizzazione che non sia funzionale allo sviluppo di progetti specifici; rifiuta la delega ad ogni rappresentanza interna e/o esterna all'autonomia stessa. L'autonomia è sempre organizzata in collettivi all'interno dei posti di lavoro o nella

I ragazzi del gruppo sociale si preoccupano di fare controinformazione, ma anche azioni più tangibili che vanno dalla richiesta di prezzi politici per le case, alle ronde notturne e ai picchetti per impedire l'effettuarsi di lavoro straordinario. «Il nostro programma è l'illegalità di massa, è il contropotere, è imporre i bisogni dei proletari contro la politica dei sacrifici e dello sfruttamento imposto dal padronato, con l'appoggio di P.C.I. e sindacati»¹⁹⁸. Il fascicolo termina apostrofando così gli sfruttatori: «Stiano comunque attenti, questi cani, noi non siamo un'organizzazione benefica, ma una organizzazione di proletari e di comunisti e valutiamo politicamente tutti questi fatti.»¹⁹⁹

Un'ulteriore richiesta che il gruppo "Comitato lotta per la casa" avanza tramite una lettera alla Giunta, al Comune e per conoscenza al Comprensorio, al medico Provinciale Riccamboni e al Commissariato del Governo di Trento è una perizia tecnico-sanitaria di abitabilità:

Vista la problematica e contingente situazione di bisogno in riferimento al grave problema della casa a Borgo Valsugana; [...] appurato altresì che il Civico Consesso non ha dato la benché minima risposta né sotto l'aspetto di dare entro breve tempo una definitiva soluzione al problema né di intervenire con le possibilità offerte dalle leggi provinciali e nazionali per dare almeno nell'immediato una soluzione provvisoria con in prospettiva risposte definitive, il "Comitato lotta per la casa" ritiene opportuno, pur conservando la propria autonomia

società, collettivi che rispondono solo a sé stessi, alla loro iniziativa, agli interessi operai che interpretano. [...] In questo quadro tentare la trasformazione dell'Autonomia operaia in organizzazione di partito è una falsificazione delle realtà storica del tutto inconcepibile. L'Autonomia operaia organizzata nasce più tardi, attraverso un lungo periodo di gestazione che non giunge a rilevanza se non nel 1977.

198 *Ivi*

199 *Ivi*

politica di analisi e di decisione, invitare, tramite questa lettera, le Autorità competenti in materia a promuovere nel più breve tempo possibile una perizia tecnico-sanitaria nelle abitazioni sotto elencate non esistendo in esse, a nostro giudizio, condizioni di vita che possano considerarsi decenti. [...] umidità, muffa nelle murature, coperture ormai in sfacelo, servizi igienici che disattendono qualsiasi principio di igienicità, impianti sia elettrici che idraulici non funzionanti, totale assenza di isolamento termico. A tutto questo va aggiunta l'esistenza dell'imminente pericolo di sfratto nei confronti della famiglia Casagrande da attuarsi entro il marzo 1980

- 1) Marchiorri Domenico, via Francesco Corradi 11
- 2) Casagrande Giuseppe, via XX settembre²⁰⁰.

Nel settembre 1979 i ragazzi del "Comitato lotta per la casa", stanchi dell'immobilità dell'Amministrazione comunale in merito alle problematiche da loro più volte evidenziate, lanciano un appello «a tutti i proletari!!»²⁰¹ per rendere nota l'allarmante situazione residenziale di Borgo, sottolineando, inoltre, le mancanze del Comune. «Sia chiaro» termina il volantino «che a questo punto qualsiasi atteggiamento che non vada direttamente a schierarsi con questo obiettivo e pratica politica è considerato puro e semplice allineamento con chi è direttamente responsabile delle nostre disumane condizioni di vita. Sapremo difendere fino in fondo le nostre scelte e risponderemo, siatene ben certi, adeguatamente»²⁰².

200 Documentazione archivistico-giornalistica appendice XXIV

201 Documentazione archivistico-giornalistica appendice XXV

202 *Ivi*

L'OCCUPAZIONE DI CASA DALLASERRA

«Per esempio, 'l problema dela casa, no? La casa no la ghe, nisuni capise che l'è 'n problema per certe persone la casa? Ndemo a torghela la casa! Che problema ghelo?»²⁰³ Dopo aver compiuto indagini, dopo aver cercato di sensibilizzare la popolazione, dopo aver sollecitato le parti politiche a una presa di posizione, dopo aver invano tentato di creare un rapporto collaborativo con l'Amministrazione comunale, il 10 Novembre 1979, verso le 16.00, i ragazzi e le ragazze del gruppo sociale “Comitato lotta per la casa” occupano l'appartamento del signor Renzo Dallaserra, come dichiarano nel volantino (cip 8 febbraio PD, sup «Autonomia») di quello stesso giorno :

Occupazione delle case: momento di aggregazione e confronto con tutti i proletari e prima risposta concreta per lo sviluppo della lotta sul territorio. Oggi, 10 novembre 1979, il comitato di lotta per la casa ha occupato 2 appartamenti sfitti presso la stazione delle autocorriere di Borgo. Questo con la precisa intenzione di dare una prima risposta concreta alle esigenze di chi vive il “problema casa”: problema subito dalle famiglie proletarie sia da un punto di vista di inesistenti condizioni abitative che da un punto di vista del reddito che non può garantire l'accesso ad appartamenti né in affitto a “equo canone” né con affitto a mercato libero. [...] L'occupazione nasce sia da un processo di lotta portato avanti per mesi che dalla precisa volontà di migliorare le nostre condizioni di vita. [...] Senza contare poi il livello economico di queste famiglie:

203 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice V, traduzione: Per esempio, il problema della casa, no? La casa non c'è e nessuno capisce che è un problema per certe persona? Andiamo a prendergliela la casa! Che problema c'è?

la prima è composta da due pensionati con un reddito mensile di 200.000 L.; la seconda (di 4 persone) grava completamente sulle spalle del padre operaio. [...] Quindi esigiamo che questi due appartamenti ci vengano affittati ad un prezzo per noi accessibile e che l'eventuale conguaglio ad "equo canone" sia di diretta responsabilità dell'amministrazione comunale. [...] Noi invitiamo tutti quelli che si riconoscono in queste condizioni di vita proletarie a partecipare direttamente all'occupazione; diffidiamo inoltre i padroni, i proprietari di case sfitte, gli apparati repressivi dello Stato: non siamo più disposti a subire passivamente, non ritorneremo a vivere nelle topaie, risponderemo a ogni provocazione contro di noi con tutte le nostre forze. Occupazione di tutte le case sfitte!! Affitto a prezzo politico!!²⁰⁴

La dinamica dei fatti viene così esposta dai testimoni: «Me par che ne semo fatti verzer dal notaio»²⁰⁵. Una volta entrati nell'appartamento Dallaserra, Lucia Osti²⁰⁶ narra:

la roba che me ricordo de più appunto, l'è sta che semo 'ndai su, avemo fato sta occupazione, ne semo mesi là, ghera anche sta veciota, ne semo sentai zo, 'n'atimo così, e dopo 'n poco la veciota l'ha dovesto 'ndar da so mari, 'l Gigi l'è marcià per 'ndar

204 Documentazione archivistico-giornalistica appendice XXVIII

205 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: Mi sembra che ci siamo fatti aprire dal notaio

206 Lucia Osti nata a Villagnedo il 21/12/1959 e residente a Scurelle, dopo le scuole medie ha frequentato un istituto professionale per parrucchieri di un anno a Trento. È proprio durante quest'anno che nei viaggi in treno per raggiungere Trento incontra Luigi Danna, con il quale si sposa e dal quale divorzia pochi anni dopo. Primo lavoro in una fabbrica a Strigno, poi, dopo varie esperienze, decide di aprire un negozio di abbigliamento. Madre sarta in casa e padre agricoltore, entrambi molto protettivi nei confronti della figlia.

a tor na lampadina, me 'mpar, dopo poco ghe sta' sta irruzion dei carabinieri e quando semo vegnesti zo i n'ha portà qua zo e dopo i n'ha portà su col cellulare²⁰⁷.

Oltre all'anziana signora che poi ha dovuto tornare dal marito, è presente anche Giuseppe Casagrande, l'operaio di quarant'anni con due figlie e moglie a carico di cui parla il volantino del "Comitato lotta per la casa". Le persone coinvolte erano di più, Sandro Voltolini ricorda almeno quattro famiglie costrette in condizioni abitative non congrue: «'l Gamba, 'l Brunetto, l'Assunta, 'l Bepo cinque o sie famiglie»²⁰⁸. Lucia Osti dà una chiara immagine di tali condizioni:

erimo 'ndai proprio là a so casa a veder e me ricordo che l'era tuta 'mpuntelà soto, ghera proprio, en disastro insomma, e quei'altri era do vecioti, che desso, mi vedevo vecioti, dopo dir de preciso l'età, ma me digo che sui i otanta ani li gaveva, e me ricorderò sempre che soto al lavandin i gaveva sto, sta tendina, come che usava na volta, e là i gaveva 'l vaso che i tirava fora per i so bisogni, quello me lo ricorderò sempre, condizion allucinanti

Silvia: condizion igienica proprio disperata

Lucia: sì sì sì, 'l comune nol fava niente

Ilda: senza contare, te ricorditu che sto vecioto l'era inabile

Lucia: esatto!

207 Intervista a Lucia Osti, appendice VI, traduzione: la cosa che più ricordo è che siamo saliti, abbiamo fatto questa occupazione, ci siamo messi là, c'era anche questa vecchietta, ci siamo seduti per terra, così, e dopo la vecchietta ha dovuto andare da suo marito, Gigi è andato a prendere una lampadina e, mi pare, poco dopo c'è stata l'irruzione dei carabinieri e quando siamo scesi ci hanno portato via con il cellulare.

208 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: i Gamba, Brunetto, Assunta, Giuseppe, cinque o sei famiglie

Ilda: e l'era praticamente prigioniero in casa sua perché l'era impossibile uscire per lui²⁰⁹.

L'occupazione è durata poche ore, i carabinieri sono stati allertati dal proprietario dell'immobile. L'ex maresciallo Martinelli infatti racconta:

Lì era un po' più organizzata anche come occupazione, perché insomma, con striscioni, con manifesti, con tutto quello che gli correva dietro [...] Lì si è arrivato all'arresto di queste otto persone perché il Dallaserra dice “la casa è mia” [...] e ha presentato la querela di occupazione per cui siamo stati costretti a intervenire. [...] Dallaserra è venuto a saperlo due ore dopo che gli avevano occupato l'appartamento, lui era giù a lavorare ne sapeva ben tanto! Glielo han detto quelli del bar “guarda che qua c'è un andirivieni che van su e giù”. [...] è venuto su, ha visto la bandiera fuori sul poggiolo e mi ha chiamato. E io gli ho detto subito: “sono andati dentro a casa?!”. E da lì gli è stato chiesto cosa “hai intenzione di fare”, “la mia casa la rivotoglio indietro, quella è casa mia, non è giusto”, “devi presentare la querela”, “cosa devo fare?” l'abbiam scritta giù in ufficio e dopo l'abbiam trasmessa al

209 Intervista a Lucia Osti, appendice VI, traduzione: eravamo andati proprio là a casa loro a vedere e mi ricordo che era tutta puntellata sotto, c'era proprio, disastro insomma, e gli altri era due vecchietti, che adesso, io li vedevo vecchi, dopo dire di preciso l'età, ma penso che avessero circa ottant'anni, e mi ricorderò sempre che sotto al lavandino avevano questo, questa tendina, come si usava una volta, e là i avevano il vaso che usavano per fare i loro bisogni, quello me lo ricorderò sempre, condizioni allucinanti. Silvia: condizione igienica proprio disperata. Lucia: sì sì sì, il comune non faceva niente. Ilda: senza contare, ti ricordi che questo vecchietto era inabile. Lucia: esatto! Ilda: e era praticamente prigioniero in casa sua perché era impossibile uscire per lui.

magistrato: “portateli qua”, siamo andati a prenderli con tranquillità, senza, tanto eravamo coscienti che armi non ce n'erano, lo sapevamo, che ci fosse resistenza, sapevamo che poteva esserci

Silvia: non hanno fatto nessuna resistenza!

Martinelli: sapevamo che poteva esserci solo se trovavamo due persone lì dentro. Quelle due persone c'erano però non erano da sole, e se ne son stati calmi e tranquilli. Li abbiamo accompagnati da basso, portati in ufficio, fatto le carte che andavano fatte, c'è chi chiedeva un bicchiere d'acqua, chi chiedeva qualcos'altro, trattati cordialmente senza nessun patema d'animo²¹⁰.

Ma, dalle dichiarazioni emerge che l'arresto non era obbligatorio. Il Giornale locale «L'Adige» dell'11 novembre 1979 riporta: «Informato di quanto accaduto, il proprietario dei due appartamenti, Renzo Dallaserra, 49 anni, residente a Borgo, ha denunciato il fatto ai carabinieri della tenenza di Borgo, anche per conto dei due fratelli Mario e Riccardo, comproprietari, attualmente in Cile per motivi di lavoro», e prosegue, «L'operazione, concordata con il pretore di Borgo dott. Guastella, ha portato all'arresto di otto persone per violazione di domicilio pluriaggravata»²¹¹. A proposito dell'accusa Luigi Danna sostiene che «l'arresto, dal punto legale l'era facoltativo, no l'era che sie sta obbligatorio l'arresto, l'era na cosa che podega tor 'n considerazion 'l pretore 'l Guastella, e, e l'è sta fatto, l'è sta na misura 'n po smisurata 'nsoma, l'è sta na cosa 'n po esagerata per 'n paese»²¹².

210 Intervista a Gianni Martinelli, appendice IX

211 «L'Adige», 11 novembre 1979, *A Borgo arrestati in otto*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXVII

212 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: l'arresto dal punto di vista legale era facoltativo, non era obbligatorio, era una cosa che poteva essere presa in considerazione dal pretore, il Guastella, e è stato fatto, è stata una misura un po' smisurata insomma per un paese.

La conferma di ciò è evidenziata anche dall'avvocato Ottorino Bressanini²¹³, che all'epoca dei fatti si interessò all'accaduto e al quale mi sono rivolta tramite e-mail: «Per quanto riguarda l'arresto si è trattato di un arresto facoltativo e non obbligatorio, in quanto il reato contestato non superava nella pena massima i tre anni di reclusione. La decisione di arrestare, nei casi di arresto facoltativo (pena sotto i 3 anni), è rimessa alla discrezionalità del giudice; ma è probabile che il giudice del riesame, come poi è successo allora nel caso specifico, scarceri gli arrestati». Infatti, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Palladino, dopo aver interrogato tutti gli arrestati, «ha firmato il provvedimento di scarcerazione in quanto non ha ritenuto ipotizzabile il reato che era stato loro addebitato. Non si può parlare di violazione di domicilio, in quanto legalmente i due appartamenti “violati” erano privi di arredamento ed erano sfitti. Non rappresentavano quindi un domicilio»²¹⁴.

L'articolo dell'«Alto Adige» del 13 novembre 1979 riporta la notizia che «nel corso degli interrogatori e dopo aver sentito la parte lesa, il dott. Palladino è giunto alla convinzione che il reato configurabile non deve essere quello di violazione di domicilio, bensì di invasione di edificio, reato di competenza del pretore. Inoltre c'è anche da osservare che questo tipo di reato è perseguibile su querela di parte. La stessa, ancora nel pomeriggio di domenica, è stata ritirata»²¹⁵. Difatti, l'ex pretore dott. Giovanni Guastella nell'intervista racconta:

213 Ottorino Bressanini, nato il 9 agosto 1963 a Scurelle, dopo la laurea in giurisprudenza, nel 1980 diventa avvocato e si specializza in diritto del lavoro. Inizia anche una stretta collaborazione con la Cgil. Iscritto al Pci dal 1980, viene eletto quattro volte consigliere a Scurelle dove risiede e poi diventa membro della Segreteria dei Ds del Trentino. Nel 2003 è assessore all'energia, riforme istituzionali e autonomie locali della provincia di Trento. È stato anche l'avvocato difensore di Edoardo Granello.

214 «L'Adige», 13 novembre 1979, *Scarcerati gli otto di Borgo del comitato per la casa*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXIX

215 «Alto Adige» del 14 novembre 1979, *Derubricato il reato di violazione di domicilio - Scarcerati il giorno dopo gli arrestati di Borgo*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXX

io personalmente ritengo che la violazione di domicilio aggravata ci fosse, gli altri, il pubblico ministero di Trento, ritenne di no, e quindi li scarcerò. [...] Io ricordo che avevano addirittura, scrivevano sui muri, facevano una specie di, come dire, di gioco coi carabinieri, e riuscivano a farla franca perché non li hanno mai presi sul fatto scrivendo sui muri. Sono arrivati a scrivere sul muro della pretura “Guastella la tua giustizia arriva all'ergastolo noi andiamo oltre” ma, non solo queste, ne hanno fatte tante altre e i carabinieri nonostante tantissimi appostamenti non li hanno mai presi sul fatto. L'unica volta che avevano avuto un motivo per arrestarli è stata questa violazione di domicilio aggravata, ma sono stati scarcerati dopo 24 ore. [...] A quel punto non restava altro che l'occupazione che probabilmente era procedibile la querela di parte ma probabilmente Dallaserra ritirò tutto, ritirò tutto²¹⁶.

Sulla decisione presa dal signor Dallaserra di ritirare la querela ci sono ricordi alquanto contrapposti. L'ex maresciallo Martinelli ricorda perfettamente che un genitore aveva fatto da intermediario in nome della figlia e di tutto il gruppo persuadendo il proprietario dell'appartamento a non procedere per vie legali:

Martinelli: papà Amelio non c'è più adesso

Silvia: sì. È andato mio papà a chiedergli?

Martinelli: tuo papà è andato dal Dallaserra e lo ha implorato di ritirare la querela. Non so se al Dallaserra abbia pagato qualcosa, sta di fatto che l'intervento del buon Amelio ha fatto ritirare la querela due ore prima dell'inizio del processo per direttissima. E il processo non è stato fatto

216 Intervista a Giovanni Guastella, appendice VIII

Silvia: ma c'era solo mio papà o anche altri genitori?

Martinelli: [...] solo tuo papà.

Lucia Osti, invece, ricorda che il proprio padre le aveva raccontato:

me papà l'era 'nda do 'l dì dopo che i n'aveva arrestà, l'era 'nda do per sentir sel poteva far qualcosa e, ghera là sto Dallaserra che l'aveva dito che lu no l'aveva mai dormì tuta la notte e 'l voleva ritirar la denuncia. Questo m'ha contà me papà, 'nsoma. E l'era là disperato 'nsoma, però i carabinieri no i voleva assolutamente che'l ritire la denuncia, e anzi, i ga da esserghe 'ndai do duri duri con, purtroppo te digo, me papà nol ghe più, sennò saria

S: na testimonianza anca quela!²¹⁷

Rita Capra²¹⁸ e suo marito Fabrizio Gonzo, pur avendo vissuto assieme tutta la storia non sono affatto d'accordo circa la questione del ritiro della querela. Mentre Rita ricorda perfettamente che alcuni genitori decisero di recarsi dal signor Dallaserra per chiedere il ritiro della querela, Fabrizio afferma con certezza assoluta che nessuno aveva fatto niente del genere:

217 Intervista a Lucia Osti, appendice VI, traduzione: mio papà era andato giù il giorno dopo che ci avevano arrestati, era andato giù per sentire se poteva fare qualcosa e, c'era là questo Dallaserra che aveva detto che lui non aveva mai dormito tutta la notte e voleva ritirare la denuncia. Questo m'ha raccontato mi papà, insomma. Era là disperato insomma, però i carabinieri non volevano assolutamente che ritirasse la denuncia, e anzi, devono essere stati duri duri con, purtroppo ti dico, mio papà non c'è più, sennò sarebbe...Silvia: una testimonianza anche quella!

218 Rita Capra nata a Borgo Valsugana il 03/12/1954 ha dovuto interrompere gli studi già in II^a media per dare una mano in famiglia. A 13 anni, quindi inizia a lavorare in fabbrica, Malerba, luogo nel quale si forma la sua coscienza proletaria e nel quale cerca di conquistare il diritto alla propria e altrui dignità. Nell'anno 1981, sposa Fabrizio Gonzo. Con la nascita delle due figlie decide di dedicarsi completamente al ruolo di madre. I genitori erano entrambi agricoltori.

Rita: L'è 'nda to papà (rivolgendosi al marito)
Fabrizio: cosa?
Rita: sì i è 'ndai dal Dallaserra, me ricordo benissimo
Fabrizio: no assolutamente
Rita: certo! Me lo ricordo
Fabrizio: (con tono adirato) ma assolutamente no sa dighitu su po? Sa dighitu su po?
Rita: mi me ricordo
Fabrizio: ma assolutamente no, me papà l'è 'nda dal Dallaserra?! Ma te pol maginarte Rita!
Rita: to mama lora!
Fabrizio: ma te pol maginarte!
Rita: alcuni genitori, mi questo me ricordo.
Fabrizio: vara te si drio farneticar! Nella maniera più assoluta!
Rita: o che i m'ha contà mi robe che no l'era!²¹⁹

Anche Giovanni Guastella, dopo una mia affermazione, fornisce la sua opinione su come potrebbero essere andate le cose:

Silvia: in due tre dicono che si ricordano che i propri genitori sono andati a chiedere al Dallaserra di ritirare la denuncia e che quindi è stata ritirata e altri invece che assolutamente dicono

219 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice V, traduzione: Rita: è andato tuo papà (rivolgendosi al marito). Fabrizio: cosa? Rita: sì sono andati dal Dallaserra, mi ricordo benissimo. Fabrizio: no assolutamente. Rita: certo! Me lo ricordo. Fabrizio: (con tono adirato) ma assolutamente no cosa dici? Cosa dici? Rita: io mi ricordo. Fabrizio: ma assolutamente no, mio papà 'è andato dal Dallaserra?! Ma figurati Rita! Rita: tua mamma allora! Fabrizio: ma figurati! Rita: alcuni genitori, io questo mi ricordo. Fabrizio: guarda che stai farneticando! Nella maniera più assoluta! Rita: o che m'hanno raccontato cose non vere!

“no mio papà e mia mamma e nessun genitore è mai andato a chiedere al Dallaserra e ci siamo arrangiati”. Arrangiati poi! Le cose sono andate come sono andate e la denuncia è stata ritirata per motivi, boh non si sa per quali motivi.

Guastella: ci siamo arrangiati, allora, allora era solo una minaccia, non poteva essere altro. Ci siamo arrangiati sono loro che hanno minacciato Dallaserra ed è la cosa più probabile perché allora, allora loro si possono lamentare di non aver avuto sostegno dagli altri ma i carabinieri e noi non abbiamo avuto nessunissimo sostegno. I borghesani hanno solo guardato e basta!²²⁰

Un’ulteriore discrepanza si riscontra tra i ricordi di Sandro Voltolini e Teresa Delai e quelli di Luigi Danna; i primi ricordano che Luigi non si è trovato tra gli arrestati di quel 10 novembre perché poco prima dell’incursione dei carabinieri era andato a parlare dell’occupazione con Dallaserra allo scopo di evitare una denuncia e la reazione delle forze dell’ordine: «Sandro: 'l Gigi l'era fora. Teresa: 'l doveva 'ndar dal Dallaserra. Sandro: 'l Gigi l'era incaricato de 'ndar dal Dallaserra»²²¹. Luigi, invece, ricorda:

mi son l'unico che è restà fora (ridiamo) per i paesani sono un furbastro, 'nveze, la verità l'è che ero 'nda a comprar na lampadina, perché no ghera la luce elettrica dentro sto, cioè, ghera la luce però no ghera le lampadine, e son 'nda a comprar ste lampadine e torno e vedo sto casin, sa vuto che vae a dirghe, no vardè che ghe son anche mi!

220 Intervista a Giovanni Guastella, appendice VIII

221 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: Sandro: Gigi era fuori. Teresa: doveva andare da Dallaserra. Sandro: Gigi era incaricato di andare da Dallaserra.

Silvia: 'l Sandro 'l se ricorda che ti eri 'nda a parlar col
Dallaserra per dirghe de no far la denuncia
Luigi: no no, no l'è vero²²².

Sta di fatto che la querela non ha avuto luogo a procedere e i giovani attivisti sono stati scarcerati il giorno seguente.

222 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: io sono l'unico che è rimasto fuori (ridiamo) per i paesani sono un furbastro, invece, la verità è che ero andato a comprare una lampadina, perché non c'era la luce elettrica dentro sto, cioè, c'era la luce però non c'erano lampadine, e sono andato a comprare queste lampadine e torno e vedo questo casino, cosa vuoi che vada a dirgli, no guardate che ci sono anch'io!
Silvia: Sandro si ricorda che eri andato a parlare con Dallaserra per dirgli di non fare la denuncia. Luigi: no no, non è vero.

capitolo quarto
L'EPILOGO

LA NOTTE DELL'ARRESTO E I GIORNI SEGUENTI

I diversi ricordi della notte passata in prigione sono ovviamente legati al personale modo di ognuno di elaborare e di reagire agli accadimenti e forse, anche al fatto che tra alcuni di loro intercorrono tutt'oggi rapporti di amicizia. Infatti nella testimonianza di Sandro Voltolini e Teresa Delai, oggi ancora in ottimi rapporti, vive lo stesso ricordo di una notte tempestosa, con il vento a sollevare le pensiline dei treni e un freddo polare:

Sandro: i n'ha 'nterogai la domenica mattina

Teresa: e dopo i n'ha molà

Sandro: sì dopo i n'ha molà la domenega de sera. Fredo me ricordo! (ridono)

Teresa: ghe sta na burrasca tremenda quella note là! A Trento l'eva levà le pensiline dei treni, l'era veramente 'n casin, e dentro in carcere, per quei che i era 'nda la prima volta come noi, sembrava veramente un inferno: “che cazzo sta succedendo?”²²³,

mentre in quelli di Fabrizio e Rita questo elemento non riaffiora e ricordano solamente che «quella sera là i m'ha dato cicche e accendini i carabinieri»²²⁴.

223 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: Sandro: ci hanno interrogati la domenica mattina. Teresa: e dopo ci hanno rilasciati. Sandro: sì dopo ci hanno rilasciati la domenica sera. Fredo mi ricordo! (ridono) Teresa: c'è stata una burrasca tremenda quella notte là! A Trento aveva sollevato le pensiline dei treni, era veramente un casino, e dentro in carcere, per quelli che era la prima volta che ci andavano come noi, sembrava veramente un inferno: “che cazzo sta succedendo?”.

224 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice IV, traduzione: quella sera mi hanno dato sigarette e accendini i carabinieri.

Anche nella testimonianza di Sandro e Teresa viene sottolineata la gentilezza delle forze dell'ordine, invece in quella di Lucia Osti viene addirittura negata: «no me ricordo né de sigarette né de niente proprio no, non l'è vero, no no no»²²⁵. C'è da dire che Lucia soffre di claustrofobia e ha vissuto malissimo questa esperienza. La paura, o meglio, il terrore di dover stare rinchiusa sono stati la lente attraverso cui ha vissuto e poi riletto e rielaborato tutta la storia. A ogni modo, la domenica mattina dell'undici novembre, dopo una notte passata in isolamento, Ilda e tutti gli altri componenti del gruppo posti in stato di fermo vengono interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Palladino, il quale, come già riferito più sopra, non ritenendo che ci fosse violazione di domicilio, nella tarda nottata li scarcerò tutti. Infatti a seguito dell'azione dei carabinieri si accendono le polemiche così come riporta l'articolo dell'«Alto Adige» del 14 novembre:

è in seguito a questi arresti che intorno alla questione della casa in Valsugana si è riaperto il dibattito e contestualmente sono state mosse numerose critiche all'operazione dei carabinieri. Dopo le prime prese di posizione sulla vicenda di sabato da parte del comitato di lotta per la casa che ha riaffermato «l'occupazione delle case sfitte era e rimane l'obiettivo in grado di dare risposte adeguate e immediate alle esigenze primarie dei proletari», altre organizzazioni politiche e la stessa Federazione lavoratori costruzioni sono intervenuti sull'argomento. La Federazione lavoratori costruzioni ritiene che «l'occupazione di Borgo è l'emergere di una situazione sociale scomoda e la si vorrebbe tacere. Almeno cinquanta famiglie - dice il sindacato - vivono in appartamenti fatiscenti in un centro che ha più di 120 appartamenti sfitti. In questa situazione, mentre si dovrebbe intervenire verso quelli che

225 Intervista a Lucia Osti, appendice V

sono dei veri e propri “tesaurizzatori” di un bene di prima necessità, imponendo ai grossi proprietari di case sfitte di metterle a disposizione, si interviene con solerzia e si colpisce duramente solo chi denuncia lo stato di cose. Non si può non ricordare - prosegue il sindacato - che lo stabile della stazione autocorriere, costruito nei primi anni '60, ha sempre avuto degli appartamenti sfitti: i due appartamenti occupati sono di un'unica proprietà che a suo tempo ha acquistato l'intero condominio e possiede attualmente diversi alloggi». Con l'arresto delle otto persone - dice ancora il sindacato - «si è sancito che prima di tutto vengono gli interessi della proprietà, al di sopra dei bisogni sociali. Che si difendono le operazioni speculative e la rendita, ma si usa il codice penale per chi abita in case pericolanti, malsane e sovraffollate». La Federazione lavoratori costruzioni ricorda inoltre che sia il gruppo sociale che le famiglie occupanti «avevano chiesto di pagare l'affitto attraverso i meccanismi previsti dalla legge 82, richiesta fatta contestualmente all'occupazione». Il comitato di lotta per la casa in un volantino firmato, diffuso ieri mattina a Borgo, ha richiesto all'amministrazione che «si adoperi entro breve termine (una settimana) a requisire o ad affittare direttamente i due appartamenti posti nello stabile della stazione autocorriere». A prendere posizione sulla vicenda dei giorni scorsi di Borgo sono anche DC, PSI, ACLI e circoli culturali della Bassa Valsugana. In un comunicato congiunto esprimono preoccupazione per il clima di forte tensione che si è creato nella zona provocando tra l'altro «l'arresto di un giovane di Castelnuovo avvenuto in circostanze poco chiare»²²⁶. [Si tratta

226 «Alto Adige», 14 novembre 1979, Borgo: *I due appartamenti non devono rimanere sfitti*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXXI

di Edoardo Granello²²⁷ di cui parlo nel sottocapitolo seguente]

In realtà, Ilda ricorda e riporta nella sua testimonianza che

alla fine insomma avevamo deciso di fare questa azione, come dire, anche per destare un po' di clamore attorno a sta cosa perché era chiaro che poi gli appartamenti sarebbero stati, cioè difficilmente avremmo potuto mantenere questi, gli appartamenti erano 2 appartamenti molto grandi, se non ricordo male di 150 mq l'uno, quindi, non nuovi però in una struttura abbastanza recente, quindi di sicuro non ci avrebbero lasciato tenere gli appartamenti, però era un'azione più che altro provocatoria, per destare clamore e per far pensare un pochino alla situazione di queste persone²²⁸.

Questa ipotesi viene confermata da Fabrizio Gonzo e Rita Capra i quali sostengono che:

no lo so se l'era 'n discorso de mass media, noi, mi me ricordo no s'era mai domandà se i lo affitta sto appartamento, noi come noi, disemo così, rappresentanti de sto come comitato de zente che viveva 'n condizioni, no avemo mai fato nessun discorso de contratto con, no! Ghera solamente l'occupazion noi che avemo

227 Edoardo Granello nato il 29/01/1954 a Castelnuovo e ivi residente, ha frequentato la scuola alberghiera a Lignano Sabbiadoro. Ha lavorato come cuoco per un paio di stagioni, fino a quando è stato assunto alle Ceramiche Valverde di Castelnuovo. Nel frattempo ha fatto un corso di preparazione per diventare operatore educatore verso extracomunitari presso una associazione privata di Trento e quindi in una struttura pubblica che si occupa dei minori. È in pensione dal 2015.

228 Intervista a Ilda Garbari, appendice I

fato

Silvia: perché, sul giornale ghera scritto sempre, che drio ale normative dell'equo canone e drio ale possibilità de sti poretì che i viveva 'n de ste case fatiscenti, i avria dovesto affitarghe ste case anche se le è sora al livello che lori i pol permetterse, e 'l Comune avria dovesto dare 'l resto

Fabrizio: integrare

Silvia: però, me sorela l'ha ma dito che quando che avè occupà i appartamenti savevi benissimo che no i saria stai, dopo, per stazente dell'Asilo Vecio

Fabrizio: la ga reson to sorela

Rita: l'era solo per sollevar 'n problema²²⁹.

La richiesta di un affitto a prezzo politico per i due appartamenti occupati, quindi, sottende a una chiara provocazione politica; i partecipanti del “Comitato lotta per la casa” sono pienamente consapevoli del fatto che non lo otterranno mai. E, in effetti, anche l’«Alto Adige» di lunedì 12 novembre, andato in stampa la domenica sera e quindi ancora senza la notizia dell’avvenuta scarcerazione, riporta in quinta pagina l’articolo sui fatti di Borgo in cui evidenzia che: «L’inchiesta è volta ad accertare i risvolti di carattere politico (oltre a quelli di determinanza penale ovviamente) alla base dell’azione di protesta [...]. Una

229 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice IV, traduzione: non lo so se era un discorso di mass media, noi, mi ricordo, non s'era mai domandato se lo affittano questo appartamento, noi come noi, diciamo così, rappresentanti di questo comitato di gente che viveva in condizioni, non abbiamo mai fatto nessun discorso di contratto con, no! C’era solamente l’occupazione noi che abbiamo fatto. Silvia: perché, sul giornale c’era scritto sempre, che in base alle normative dell’equo canone e alle possibilità di questa povera gente che viveva in queste case fatiscenti, avrebbero dovuto affittargliele queste case anche se erano sopra il livello che potevano permettersi, e il Comune avrebbe dovuto dare il resto. Fabrizio: integrare. Silvia: però, mia sorella m’ha detto che quando avete occupato gli appartamenti sapevate benissimo che non sarebbero stati, dopo, per questa gente dell’Asilo Vecio. Fabrizio: ha ragione tua sorella. Rita: era solo per sollevare un problema.

manifestazione di protesta è stata avviata, sabato sera, a Borgo a poche ore dagli otto arresti; [...] Degli arresti si è parlato anche ieri mattina [...] nel corso di un improvvisato comizio del comitato di lotta»²³⁰.

Nella giornata di lunedì, riporta «L'Adige» del 13 novembre, «due i fatti nuovi: una conferenza stampa promossa dal gruppo sociale e un comunicato congiunto diffuso da Pci, Psi, Acli, Cgil e circolo culturale di Spera»²³¹. Nella conferenza stampa, Luigi Danna dichiara, sottolineando l'arresto di Edoardo Granello, che «questo operaio non c'entra affatto né con il gruppo sociale né con il comitato lotta per la casa, ma, a nostro avviso, lo si è scelto come capro espiatorio. Si tratta di un fatto politico da condannare» e continua «riguardo all'identità politica del gruppo cui apparteniamo, non vogliamo confusione di sorta: le sigle non ci interessano e vogliamo essere conosciuti per le lotte che portiamo avanti e per il nostro riferimento all'autonomia operaia organizzata»²³².

Questa dichiarazione viene probabilmente fatta in risposta all'articolo *Curriculum di sigle* pubblicato due giorni prima sull'«Alto Adige» in cui si tracciava una semplicistica cronistoria del “gruppo”:

Chi sono le otto persone arrestate? Se si scorre il loro curriculum politico non si può, per il momento, a poche ore dal fatto, che affidarsi ad una serie di sigle che vanno da Lotta continua, organizzazione che negli anni della contestazione aveva trovato un gruppo di militanti a Borgo Valsugana, all'ultima sigla con cui il gruppo di Borgo ha firmato l'occupazione di ieri; «Comitato lotta per la casa». Tra i due periodi si collocano altre due sigle di cui i giovani si erano fregiati «Cappuccetto rosso» e «Gruppo sociale». Quest'ultima

230 «Alto Adige», 12 novembre 1979, *Interrogatorio per gli «otto» dopo l'occupazione di Borgo*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXXIV

231 «L'Adige», 13 novembre 1979, *Gli autonomi si difendono*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXIX

232 *Ivi*

denominazione aveva firmato l'occupazione avvenuta in giugno di una casa sfitta nel centro storico di Borgo adibita successivamente a sede del «comitato lotta per la casa». Il problema della casa era stato oggetto - nel mese di settembre - di un incontro che il comitato aveva avuto con il sindaco Zottele. Era stato richiesto al Comune di Borgo un impegno immediato per sbloccare gli appartamenti sfitti. Il sindaco in quell'incontro aveva promesso di discuterne in Giunta²³³.

Una promessa sempre procrastinata sembra, non tanto a causa di disinteresse, o peggio, di interessi economici particolari, quanto piuttosto per una sorta di attendismo peculiare del sindaco Zottele. Aldo Degaudenz nella sua testimonianza ricorda come la bontà di Zottele alle volte gli impedisse di essere maggiormente incisivo sulle complesse situazioni che andavano creandosi in paese: «il Zottele non voleva diventare, ma era nel suo carattere di essere comprensivo, di prender tempo, ma non solo in quella situazione, in tutta l'amministrazione, quando c'erano problemi li voleva prendere con una certa calma per evitare contrapposizioni, conflitti eccetera, era nel suo carattere questo»²³⁴.

Nello svolgersi dei fatti di quei giorni si delinea un forte elemento di criticità: i partiti e i vari movimenti della zona dichiarano una decisa presa di distanza dalle modalità d'azione e dai contenuti ideologici di cui il Gruppo sociale è portatore. A proposito del comunicato congiunto in cui Pci, Psi, Acli, sindacati e circoli culturali esprimono preoccupazione, l'articolo dell'«Alto Adige» del 13 novembre riporta: «nel respingere l'ideologia degli esponenti di Autonomia operaia che si pongono fuori delle istituzioni democratiche, ritengono di dover

233 «Alto Adige», 11 novembre 1979, *Curriculum di sigle*, documentazione archivistico-giornalistica appendice

234 Intervista a Aldo Degaudenz, appendice X

denunciare il comportamento latitante della Giunta Dc-Pptt che, nonostante gli impegni assunti sul problema casa non ha promosso alcuna iniziativa [...] creando così spazio a soluzioni spontaneistiche»²³⁵.

Un altro punto di criticità viene sollevato dal Segretario generale provinciale Dc Giorgio Grigolli²³⁶ durante un'assemblea riunita a Borgo in preparazione del Congresso regionale del partito, e viene riportato nell'articolo del 22 novembre sull'«Alto Adige»: «[Grigolli] ha illustrato il programma di edilizia popolare che interessa il comprensorio della Bassa Valsugana difendendo il diritto di proprietà dei risparmiatori»²³⁷. Diritto che non può in alcun modo venir eluso, prosegue il Segretario Dc, in quanto la Costituzione ne è garante, citando infine gli impegni presi dalla Provincia verso la soluzione del problema casa:

per Borgo sono stati ultimamente appaltati sei alloggi, mentre il programma biennale 1978-1979 prevede altri 26 alloggi ITEA nel comprensorio. In più, il programma prevede nel comprensorio complessivamente l'intervento finanziario provinciale per il risanamento di 285 alloggi (fino ad una spesa preventivabile in 10-12 milioni) oltre alla costruzione di 37 appartamenti, l'acquisto sul mercato immobiliare di altri 17 appartamenti aventi le caratteristiche di legge ed altri 4 appartamenti da costruirsi da parte di imprese private, sempre secondo i canoni della legge²³⁸.

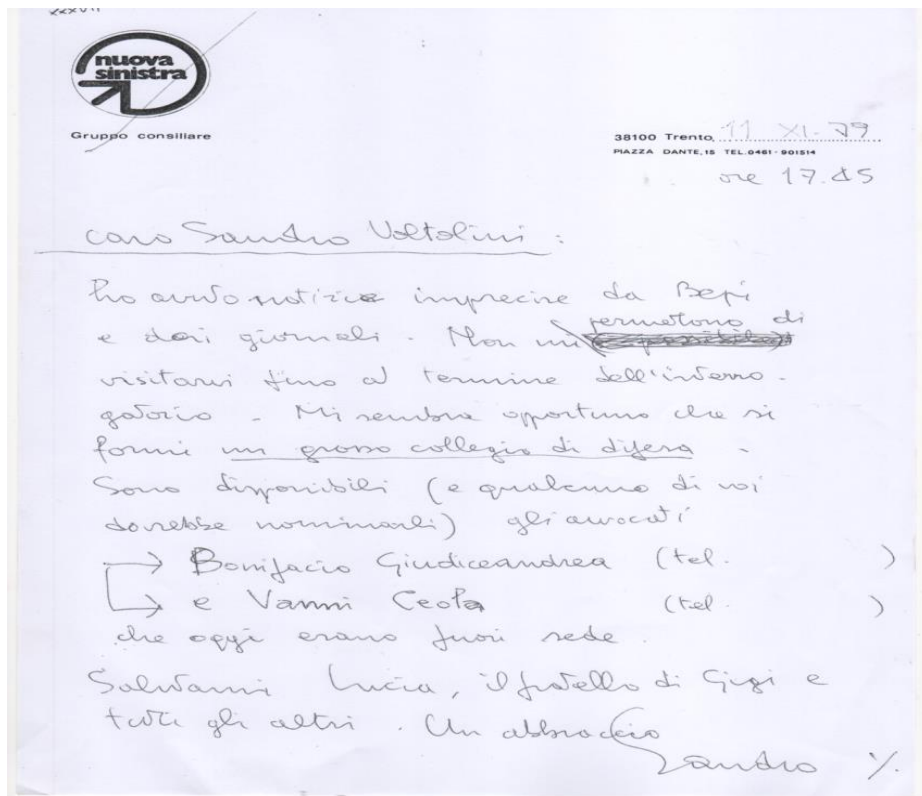
235 «Alto Adige», 15 novembre 1979, *Sul problema casa la Giunta latita*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXXV

236 Giorgio Grigolli, nato il 21/12/1927 a Mori (TN), è stato Presidente della Regione Trentino Alto Adige dal '67 al '74 e Presidente della Giunta provinciale di Trento dal '74 al '79. Laureato in giurisprudenza nel '52, è stato redattore e poi vicedirettore del quotidiano «L'Adige». Dal '58 segretario generale provinciale Dc.

237 «Alto Adige», 22 novembre 1979, *Casa: il problema esaminato dalla DC*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXXVI

238 *Ivi*

Attorno ai fatti accaduti a Borgo la mobilitazione si allarga. Ai ragazzi del comitato di lotta per la casa, ancora in stato d'arresto, Sandro Boato²³⁹, in qualità di rappresentante di Nuova sinistra, fa recapitare, alla casa circondariale di via Pilati indirizzandola a Sandro Voltolini, una lettera contenente un messaggio di solidarietà in cui suggerisce: «è opportuno che si formi un grosso collegio di difesa»²⁴⁰ e fornisce i nomi di due bravi avvocati.



Anche gli studenti si mobilitano e martedì 13 novembre, alla facoltà di sociologia di Trento, indicano un'assemblea dove discutere i fatti di Borgo²⁴¹.

239 Sandro Boato nato a Venezia nel 1938 e trasferito a Trento nel 1963. Fratello del più noto Marco Boato, è stato consigliere provinciale nella giunta di Trento. Laureato in architettura. Candidato nella lista dei Verdi, porta la cultura ambientalista nel Consiglio provinciale di Trento.

240 Documentazione archivistico-giornalistica appendice XXXVII

241 «Alto Adige», 14 novembre 1979, *Borgo i due appartamenti non devono restare sfitti*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXXI

L'ARRESTO DI EDOARDO GRANELLO

A Borgo, la notte dell'inconsueto e movimentato sabato non si conclude con gli arresti degli otto attivisti. Per le strade del paese i carabinieri si adoperano in un servizio d'ordine per un controllo capillare del territorio. Un servizio d'ordine che sarà poi, come già evidenziato sopra, oggetto di polemiche da parte dei componenti del gruppo sociale, ma non solo.

L'ex maresciallo Martinelli ricorda che

l'unica cosa che sarà stata predisposta sarà stato fatto un servizio di osservazione con militari in divisa e non in borghese come che facevamo sempre, prima di tutto per assicurare visivamente il Paese che comunque non è successo niente, che la cosa si era conclusa, e che se vedevano i carabinieri in divisa era molto difficile che ci fosse qualche furbo che attaccasse fuori il tazebao! O sulla porta della chiesa o sulla porta del municipio, c'erano quattro cinque punti sensibili, dove c'era la pattuglia che girava, ma che militarizzazione ostrega! Fare un servizio di prevenzione o di sicurezza in situazioni del genere è la prima cosa che fai. Anche perché se so che mi mancano tre fiancheggiatori, che possono essere pericolosi, e sanno che abbiamo un nucleo preso, quelli lì possono fare un'azione di distorsione o che può essere una bomba molotov sulla porta del comune

Silvia: come?

Martinelli: può essere

Silvia: Ah può essere

Martinelli: sapevamo che erano capaci di usarle, non hanno

mai usato azioni particolarmente violente²⁴²

Di diverso avviso erano il già citato articolo pubblicato sull'«Alto Adige» il 14 novembre e un volantino nel quale i componenti del gruppo sociale di Borgo sostengono come l'intervento dei carabinieri sia stato più incisivo del necessario. Riporto le considerazioni del volantino:

con la convinzione che solo noi possiamo risolvere i nostri problemi, due famiglie proletarie hanno occupato due appartamenti sfitti da quattro anni. A questo punto il gran concerto della reazione e dello Stato si è mosso con tutta la sua arroganza e grottesca stupidità: 50 carabinieri hanno sgomberato e sequestrato 7 compagni e un componente di una famiglia occupante, con l'accusa caduta miseramente dopo poche ore di "violazione di domicilio pluriaggravata". È stato questo un atto terroristico dello Stato verso la capacità autonoma dei proletari di lottare e organizzarsi per prendersi ciò di cui hanno bisogno e diritto. È stata anche la prova generale di quella che si può chiamare la "militarizzazione del territorio". Questo stato di cose è continuato tutta la notte con blocchi, perquisizioni sui compagni, fermi e l'arresto di un operaio della Valverde. [...] Non basta questo, l'intimidazione sembra diventare prassi quotidiana in questo paese: nella notte di domenica i soliti ignoti (si fa per dire) sono entrati nella sede del gruppo sociale distruggendoci la macchina da scrivere (volevano impedirci di fare volantini??!!)²⁴³

242 Intervista a Gianni Martinelli, appendice IX

243 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XXXII

Quindi la sera dell'occupazione viene arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale Edoardo Granello (Edy), un giovane operaio che nell'intervista racconta la sua

allora io faccio una premessa subito, che io mi sono trovato nel momento, e nel posto sbagliato, questo è fuori discussione.

Silvia: che non c'entri niente con il gruppo.

Edoardo: no, i conosevo [li conoscevo], però mi, tanto che, che noi alla sera quando siamo arrivati a Borgo vicino al Roma, eravamo stati in giro tutto il pomeriggio, co ste [con queste] altre tre persone, che han fatto da testimoni, che mi hanno fatto da testimoni durante il processo di cosa è successo, e quando siamo usciti dal Roma, c'era un pattugliamento dei carabinieri, uno di questi carabinieri ci ha fermato, e nelle chiacchiere che stavano per uscire ha usato un termine, ha usato delinquenti, ecco!, al che io, averlo sentito, io mi sono alterato, probabilmente mi ero anche sbagliato alterandomi, gli ho detto "è perché tu hai la berretta" detta in dialetto l'è bareta detta in italiano l'è berretta e lui ha detto "ah!, offesa a pubblico ufficiale". Arrestato, mi han portato in caserma, arrestato, portato in carcere a Trento in via Pilati, son stato messo in isolamento perché loro han detto che io conoscevo il gruppo, ma noi non sapevamo neanche che era successo il fatto dell'occupazione della casa, noi eravamo all'oscuro di tutto, e loro mi han messo in isolamento dicendo, "ma loro sono amici, si sono conosciuti" anche questa è una pregiudiziale dal me punto di vista o no? [...] al ritiro della denuncia del gruppo son stati scarcerati ancora il lunedì mattina e io son rimasto in carcere una settimana, ho fatto una settimana di carcere e ho avuto il processo in pretura, qui a Borgo, col Guastella che ha

rimarcato, nel contesto, chiedendomi “lei lo sa che sono stati morti ammazzati dei carabinieri” per cui come per dire che tutto questo fosse rientrato in un contesto, sai, de na forma quasi terroristica delle cose, che no c'entra assolutamente niente o no?

Silvia: no, Borgo è una realtà molto più tranquilla.

Edoardo: appunto cioè vui dirte [intendo] no no. Ecco e dopo di che...questo l'è nel contesto in cui sono avvenute le cose. [...] eh beh sicuramente non sai perché, per un'offesa a pubblico ufficiale mi metti in isolamento cioè, vui dirte [intendo], non esiste o no? [...] ho avuto il processo, sono stato condannato mi sembra a sei mesi, quattro mesi con la condizionale, con rimarcato sempre dal pretore, sempre con questa cappa, come fosse stato un evento de na gravità assoluta no, per cui se loro volevano creare il terrorista ci sono riusciti al limite, o no? [risata ironica da ambo le parti] me sembra anche ovvio o no?, dopo no so! Altre cose poi non saprei perché²⁴⁴.

Anche l'ex pretore Guastella nella sua testimonianza ricorda di aver apostrofato Edoardo Granello circa gli atti terroristici in atto in Italia:

io ricordo che in quel, proprio quel giorno stesso o il giorno prima a Catania era stato ammazzato un ufficiale dei carabinieri e io feci un commento su questo a Granello: “forse lei ha sentito che ne avevano ammazzato uno e anche lei doveva fare il suo atto di oltraggio ai carabinieri”. Questo lo ricordo perfettamente che era il motivo

244 Intervista a Edoardo Granello, appendice VII

Silvia: erano anni un po' difficili

Guastella: erano anni, qui c'erano state occupazioni di una fabbrica al Baur-Foradori di Scurelle, era stato occupato anche lì, però

Silvia: ma nel '77 forse?

Guastella: probabilmente, o un anno prima sono stati anni difficili un po' tutti, fino nel '79 poi si esaurì subito dopo.

Mentre nella sua versione l'ex maresciallo Martinelli fornisce un dato che Edoardo Granello non ha rilevato:

è stato derubricato anche il reato, era un po' più grave, era stato arrestato per rapina impropria. Ha tentato di rubare la pistola a un carabiniere, ed è riuscito a averla in mano dopo gliela abbiamo tirata fuori e dopo ce l'ha data, il reato che era rapina impropria, dopo è stata alleggerita la posizione²⁴⁵.

Nei giornali non si fa il ben che minimo accenno al fatto della rapina impropria, quindi mi confronto nuovamente con Edoardo Granello, il quale smentisce decisamente la versione del maresciallo:

assolutamente no! Neanche mai provato una cosa del genere. L'unico episodio che torno a ripetere è che io ho capito che un carabiniere, Lapis Renzo, ha detto che voi siete come dei delinquenti, una parola del genere, e allora io ho detto “è perché te ghe la bareta che te te permetti de dir così?”, ma io non ho provato a prendere né pistole né niente anche perché non rientra neanche nel mio modo...

245 Intervista a Gianni Martinelli, appendice IX

Silvia: e poi sui giornali non c'è nessun riferimento a questa cosa. Ma allora perché secondo te mi ha raccontato questo fatto della pistola?

Edoardo: doveva metterlo a verbale se era così convinto! Io non sono stato condannato per rapina impropria ma per offesa a pubblico ufficiale. C'erano anche dei testimoni che avrebbero potuto vedere e testimoniare se io ho fatto questa rapina impropria²⁴⁶.

Il giorno dopo gli arresti di Borgo viene organizzata una manifestazione di solidarietà, sia ai componenti del gruppo sociale, sia a Edoardo che si era trovato, come lui stesso sostiene, nel posto sbagliato al momento sbagliato. Inoltre un "gruppo di compagni" di Spera (un piccolo centro vicino a Borgo) sottoscrive un volantino in cui si denuncia lo stato di fatto, lo sfruttamento, la noia e si evidenzia che tutti, come Edy, avrebbero potuto trovarsi invischiati nella repressione attuata dai carabinieri di Borgo²⁴⁷.

Dell'arresto scrive «L'Adige» del 16 novembre riportando la dichiarazione del sindacalista della Cgil Fausto Tondelli secondo il quale «è necessario fare il punto della situazione riconducendo nei suoi giusti limiti l'arresto dell'operaio della Valverde [...] [per] inquadrare l'arresto in un determinato clima di tensione in preoccupante crescendo»²⁴⁸, e lamenta «toni spesso duri e intimidatori usati dal comitato di lotta per la casa, telefonate anonime minatorie in varie occasioni, assenza di una valida azione propositiva da parte di tutte le forze politiche organizzate sul territorio»²⁴⁹. Assenza che secondo Tondelli è causata dal fatto

246 Intervista a Edoardo Granello, appendice XIII

247 Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XXXIII

248 «L'Adige», 16 novembre 1979, *Dopo l'occupazione degli alloggi - Domani il processo all'operaio di Borgo*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XL

249 *Ivi*

che «il comitato lotta per la casa fa esclusivamente riferimento all'autonomia operaia organizzata, frenando in tal modo ogni possibilità di intervento»²⁵⁰.

L'«Alto Adige» del 18 novembre pubblica la notizia del processo per direttissima a Granello svoltosi il giorno 17 novembre e conclusosi con una condanna a quattro mesi con la condizionale. Durante il dibattimento, continua l'articolo, «il giovane ha cercato di spiegare il senso della frase detta ai carabinieri del nucleo radiomobile e ha anche sostenuto che c'è stato un equivoco nell'interpretare le parole da lui dette. Il pretore però non ha accolto la tesi della “rettifica”»²⁵¹ e procede alla condanna. Ciò rinforza le polemiche che si erano sviluppate attorno a entrambe le azioni di arresto. Forze politiche e sindacali indicano una conferenza stampa congiunta nella quale sostengono che «l'arresto del Granello si era verificato in un clima di sproporzionato intervento delle forze dell'ordine, seguito da controlli che hanno esasperato ulteriormente»²⁵². Fausto Tondelli nel suo intervento sostiene:

il clima di tensione esistente a Borgo sarebbe stato evitato se la Giunta comunale avesse saputo proporre una soluzione sul problema della casa. Ed è su questo ultimo argomento che il gruppo di lavoro consiliare [del Comune di Trento] di Nuova sinistra ha portato la sua attenzione in questi giorni: i comitati di quartiere e urbanistica democratica - dice il gruppo consiliare in un documento - sostenuti anche da Nuova sinistra e Democrazia proletaria, hanno presentato un disegno di legge di iniziativa popolare per la requisizione degli alloggi sfitti per

250 *Ivi*

251 «Alto Adige», 18 novembre 1979, *Arrestato la sera dell'occupazione del condominio di Borgo - Offese i carabinieri condannato a quattro mesi*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XXXVIII

252 *Ivi*

far fronte al crescente fabbisogno di alloggi e per combattere la spaventosa corsa agli sfratti di carattere speculativo²⁵³.

Passano pochi giorni e la notte tra il 27 e il 28 novembre la macchina del pretore di Borgo, dott. Guastella, viene data alle fiamme. Dai suoi ricordi riemerge, ancora una volta, il senso di delusione e rabbia che ha provato, sia verso gli sconosciuti autori del gesto, sia verso la comunità tutta:

quello che io ricordo perfettamente è che qui, la popolazione, mi sorprendevo questo, non si schierava da nessuna parte, ma non muovevano un dito, nell'indifferenza totale. L'incendio della macchina alcuni borghesani l'hanno spento per primi, che passavano e se ne sono accorti, io ho ricevuto 2 biglietti di borghesane che esprimevano il loro dispiacere per quello che era successo, basta! Ed ero qui da 13 anni che facevo il pretore, e dicevo anche e ne parlavamo anche con i carabinieri e gli altri, come i borghesani permettano a questi 10-15 ragazzini e ragazzine, che hanno dei genitori, dei parenti, permettano di fare queste cose. Perché ripeto anche la storia dei cartelli in piazza tutti i giorni, con insulti per qualcuno, poteva essere un industriale, sempre oppure anche persone singole²⁵⁴.

Nell'«Alto Adige» del 29 novembre viene riportata la notizia dell'attentato all'auto del pretore e di una rivendicazione telefonica giunta in redazione:

Nel pomeriggio di ieri una telefonata anonima di sedicenti «nuclei» proletari armati organizzati, giunta alla redazione del

253 *Ivi*

254 Intervista a Giovanni Guastella, appendice VIII

nostro giornale, ha rivendicato l'attentato terroristico. Si trattava di una voce di donna, con accento dialettale e piuttosto concitata che rivendicando l'attentato ha indicato il pretore come «fascista». La telefonata si è conclusa con: «niente resterà impunito». In merito a questo episodio il Partito repubblicano di Borgo ha diffuso un comunicato nel quale si dice, tra l'altro: «l'atto vandalico ai danni del pretore di Borgo ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della violenza e dell'intimidazione a sfondo politico, oltreché delinquenziale puro che tocca ormai anche la nostra gente²⁵⁵.

Anche l'ex maresciallo Martinelli ricorda l'accaduto:

sono stati i cappuccetti. Era stata una successione Guastella, Degaudenz, la mia due anni dopo, parecchio tempo dopo, ma la mia non aveva nulla a che vedere con questa storia qua, anche perché dopo l'occupazione Dallaserra hanno tirato i remi in barca hanno continuato a fare attività politica ancora, di farsi sentire abbastanza sommessamente per un certo periodo, tanto per non fare un salto e chiuder tutto in un colpo, e quello è stato un po', anche perché poi bisogna dire che contemporaneamente erano cessate le attività a Milano, Verona²⁵⁶.

Nella sua testimonianza Luigi Danna ricorda:

255 «Alto Adige», 29 novembre 1979, *L'altra notte in una via di Borgo - Data alle fiamme l'auto del Pretore*, documentazione archivistico-giornalistica appendice XLI

256 Intervista a Gianni Martinelli, appendice IX

questo faseva parte de de, de sta boh, de sta cosa, de sta cosa a metà tra, tra la scelta politica de, de, che fava politica come la fava tutti, con volantini e invece l'altra scelta che l'era quella armata che l'era presente. Il fatto de, de, che succedeva ste cose sti attentati voleva dir che l'altro tipo de linea l'era sempre presente, se non altro come proposta e ghera anche quello

Silvia: sul giornale dopo il fatto del Guastella c'è un articolo in cui, si riporta la notizia che una ragazza ha telefonato per rivendicare l'attentato e ha finito la telefonata dicendo “niente resterà impunito”. Voi non avete memoria di chi possa essere costei?

Luigi: questo no. Sì comunque, penso che se pol dirlo, che no ghe sie problemi, l'attentato l'è sta fatto da noi

Silvia: ah, se stai voi! Sempre sul giornale in quello che son riuscita a estrapolare, sempre in tra le righe non so spiegarti come, mi pareva che fosse più per questi 4 mesi che hanno dato al Granello

Luigi: no no, l'attentato l'è sta deciso a livello politico come risposta a un tipo de azione che ghera sta, comunque, l'ipotesi di dare una risposta militare a un tipo de repressione la ghera, era presente, era presa 'n considerazione e era vista anche come l'inizio di un percorso de quel discorso che te fasevo prima

Ilda: mi penso che in quell'epoca, in quegli anni là

Luigi: l'era pazzia! Completa! Se te ghe pensi adesso l'era pazzia!²⁵⁷

257 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: questo faceva parte di di, di questa boh, di questa cosa, di questa cosa a metà tra, tra la scelta politica di, di chi faceva politica come la facevano tutti, con volantini e invece l'altra scelta che era quella armata che era presente. Il fatto di, di, che succedeva queste cose, questi attentati voleva dire che l'altro tipo di linea era sempre presente, se non altro come proposta e c'era anche quello. Silvia: sul giornale dopo il fatto del Guastella c'è un articolo in cui, si riporta la notizia che una ragazza ha telefonato per rivendicare

Fabrizio Gonzo si dichiara estraneo ai fatti: «mi de macchine no so e no voi saverghene»²⁵⁸. Mentre Sandro Voltolini resta sul vago:

chiaro che, svizinandose, svizinandose..., fasendo parte, anca se erino 'n Trentino, fasendo parte comunque dell'Autonomia operaia veneta i toni i era duri 'nsoma!, no l'è che se parlava solo, 'nsoma, capisitu? A parte che noi...

Teresa: contro 'nformazion dai!, no l'è che è sta fatto...

Sandro: sì, niente a parte la macchina del Guastella che ha ciapà fogo, 'nsoma! Accidentalmente insomma! I toni a Padova, o a Schio, o a Montecchio, o a Thiene, o a Bassano ecc i era tosti 'nsoma! Qua a Borgo i era boni²⁵⁹.

Come scrivono i giornalisti Adalberto Baldoni e Sandro Provvigionato nel libro in

l'attentato e ha finito la telefonata dicendo “niente resterà impunito”. Voi non avete memoria di chi possa essere costei? Luigi: questo no. Sì comunque, penso che si possa dire, che non ci siano problemi, l'attentato è stato fatto da noi. Silvia: ah, siete stati voi! Sempre sul giornale in quello che son riuscita a estrapolare, sempre in tra le righe non so spiegarti come, mi pareva che fosse più per questi 4 mesi che hanno dato al Granello. Luigi: no no, l'attentato è stato deciso a livello politico come risposta a un tipo di azione che c'era stata, comunque, l'ipotesi di dare una risposta militare a un tipo di repressione c'era, era presente, era presa in considerazione e era vista anche come l'inizio di un percorso, di quel discorso che ti facevo prima. Ilda: io penso che in quell'epoca, in quegli anni là... Luigi: era pazzia! Completa! Se ci pensi adesso era pazzia!

258 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice V, traduzione: io di macchine non so e non voglio saperne

259 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: chiaro che, avvicinandoci, avvicinandoci..., facendo parte, anche se eravamo in Trentino, facendo parte comunque dell'Autonomia operaia veneta i toni erano duri insomma!, no è che si parlava solo, insomma, capisci? A parte che noi... Teresa: controinformazione dai!, no è che è stato fatto... Sandro: sì, niente a parte la macchina del Guastella che ha preso fuoco, insomma! Accidentalmente insomma! I toni a Padova, o a Schio, o a Montecchio, o a Thiene, o a Bassano ecc erano tosti insomma! Qua a Borgo erano buoni.

cui trattano degli anni di piombo, i toni duri, il rifiuto alla delega divengono una presa di coscienza di un processo sociale e politico che si sta evolvendo da una decina d'anni «ciò che era destinato a confrontarsi con la realtà non potrà più rimandare l'appuntamento; quanto per anni ha dormito nella vaghezza delle idee incontrerà motivi di concretezza»²⁶⁰. Identificare un nemico, scrive Aldo Bonomi in "Controinformazione" «è un dato unificante»²⁶¹.

IL RUOLO DEI MEDIA

Fabrizio Gonzo nella sua testimonianza porta l'attenzione sul ruolo svolto, in questa vicenda, dal servizio informativo.

L'è sta i giornai a far si che la cosa la se smorze, no l'è sta assolutamente né l'intervento de 'n familiare, nela maniera più assoluta

Silvia: zerto che l'è 'n po strano che da na parte i volesse proprio, meterve dentro e dall'altra, 'nveze

Fabrizio: ma sì! Ma perché, lora te digo l'aspeto come che l'è, ma te lo vivi anca al dì de 'ncoi, disemo che noi co la nostra storia vivemo tutt'oggi sta storia: le persone, quando che ghe toca lavorar, capì, che ghe toca far tanto, no ghe va ben! Ghe va ben de far poco, 'l carabinier de 'n paesoto 'l sta ben tranquilo, no deve eserghe quatro rognosi che ogni altro dì i crea 'n problema! Etu capì? Ghe demo na lezion, capì?

Silvia: che i stae tranquili

Fabrizio: ma probabilmente anca lori dal punto de vista, se esagera sempre, ma vara che le istituzioni le è povere de strumenti fundamentalmente, no i è così ricchi, soprattutto

260 Adalberto Baldoni, Sandro Provvionato, *op. cit.*, p. 193

261 Aldo Bonomi, La controinformazione, in Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op. cit.*, p. 593

quando che 'ntervien l'informazion a meterghe entro 'n po le so valutazion

[...]

Silvia: ma che ne so a parte l'«Alto Adige» lezevi «La Repubblica» o gavevi

Fabrizio: per noi i era pennivendoli, sì, per tegnerse documentadi sì, però se ghe dava 'l giusto significato, cioè, che dopo sa dimostrà che l'era così, l'è gente di potere²⁶².

Viene sollevata così una questione spinosa: il ruolo della stampa nella formazione di un senso comune. I mezzi di comunicazione di massa, proprio per la loro capacità di raggiungere un gran numero di persone divengono importanti agenti di socializzazione e, quindi, veicoli indispensabili per la trasmissione e l'interiorizzazione di norme, valori e modelli culturali.

Nel suo testo “Dancing days” il giornalista Paolo Morando scrive che nel 1978 la RCS è un «impero editoriale che in Italia non ha precedenti, [...] Angelo

262 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice V, traduzione: sono stati i giornali a far sì che la cosa si spenga, non è stato assolutamente né l'intervento di un familiare, nella maniera più assoluta. Silvia: certo che è un po' strano che da una parte vi volessero proprio arrestare e dall'altra, invece. Fabrizio: ma sì! Ma perché, allora ti dico l'aspetto com'è, ma lo vivi anche al giorno d'oggi, diciamo, che noi con la nostra storia viviamo tutt'oggi questa storia: le persone, quando devono lavorare, capito, che devono far tanto, non gli va bene! Gli va bene di far poco, il carabiniere di un paesotto sta bene tranquillo, non devono esserci quattro rognosi che ogni altro di creano un problema! Hai capito? Gli diamo una lezione, capito? Silvia: che stiano tranquilli. Fabrizio: ma probabilmente anche loro dal punto di vista, si esagera sempre, ma guarda che le istituzioni sono povere di strumenti fondamentalmente, non sono così ricchi, soprattutto quando interviene l'informazione a metterci dentro un po' delle sue valutazioni. [...] Silvia: ma, che ne so, a parte l'«Alto Adige» leggevate «La Repubblica» o avevate... Fabrizio: per noi erano pennivendoli, sì, per tenersi documentati sì, però gli si dava il giusto significato, cioè, che dopo lo si è dimostrato che era così, è gente di potere

Rizzoli²⁶³ [afferma]: io stesso avevo voluto avviare uno studio sociologico e di marketing che anticipasse cambiamenti e scelte del pubblico dei lettori, secondo quanto insegnatomi [...] da uno dei più grandi massmediologi dell'epoca, il professor Northrop Frye, che definiva il pubblico dei media “il più volubile e volatile del mondo”»²⁶⁴. I mezzi di comunicazione di massa diventano quindi potenti strumenti di divulgazione e di graduale imposizione delle istanze dell'ideologia dominante o dei partiti di appartenenza in un rapporto di reciproca interdipendenza tra media e politica. Anche per un tema scottante come quello del terrorismo in Italia i media hanno veicolato il formarsi di opinioni e interpretazioni oscillando, a seconda dell'appartenenza, tra «il ricorso al paradigma della crisi della società (tesi sostenuta soprattutto dalla sinistra comunista) e la tendenza a collocare il Pci all'origine delle degenerazioni terroristiche (tesi sostenuta prevalentemente negli ambienti moderato-conservatori)»²⁶⁵. Per la sinistra extraparlamentare il terrorismo è frutto della repressione ormai decennale del potere politico, mentre

del tutto singolare risulta il ruolo degli intellettuali, che di fronte alle esortazioni a schierarsi rispondono con una dichiarazione di estraneità che di fatto si traduce in un inequivocabile atto d'accusa contro “questo Stato così com'è e contro “il potere”. [...] Storicamente il debole “senso dello Stato”, nel senso di un profondo scollamento tra società civile e classe dirigente, manifestato dagli italiani - che tutti i quotidiani in maniera pressoché indistinta si apprestano a

263 Angelo Rizzoli (12/11/1943-11/12/2013) è stato un imprenditore, editore, produttore cinematografico e televisivo. Nipote di Angelo Rizzoli fondatore dell'omonima casa editrice.

264 Paolo Morando, *Dancing days - 1978*1979 i due anni che hanno cambiato l'Italia*, Editore Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 34

265 Marica Tolomelli, *op. cit.*, p. 453

denunciare e sottolineare (e indirettamente a rafforzare) è [...] nella sovrapposizione tra Stato e governo democristiano²⁶⁶.

Negli anni '60 e '70, anche in Italia, per contrastare un sistema di comunicazione di massa che viene ritenuto incapace di rappresentare oggettivamente la realtà dei fatti, si sente la necessità di produrre un tipo di informazione che sia libera da censure e non asservita a interessi politici o economici.

Non si può affrontare una discussione sugli anni Settanta senza tener presente che, in momento storico di rottura, una serie di compagni sono arrivati alla convinzione che occuparsi di comunicazione fosse nei fatti e contenesse già in sé un progetto. Significava comunicare un immaginario, fare propaganda all'interno dei processi di trasformazione in atto. [...] Il linguaggio della controinformazione non è il solo linguaggio, è uno tra i tanti linguaggi e prende forma soprattutto come risposta di fronte alla brutalità del potere²⁶⁷.

Nel fare controinformazione in genere ci si rivolge a un pubblico giovane e quindi più incline al cambiamento. Molto spesso accade che siano proprio i giovani a farsi promotori di controinformazione e, attraverso l'utilizzo di vari canali come volantini, opuscoli, ma anche giornali e radio, liberino le modalità espressive a loro più congeniali. È quanto fanno anche i ragazzi e le ragazze di Borgo, con i volantinaggi in piazza e davanti alle fabbriche, con i tazebao e le mostre fotografiche, con i dibattiti, con gli opuscoli come i «Bollettino della Valsugana» allegati a «Lotta continua», con il giornalino «Cappuccetto rosso», contenitore legato a «Lotta continua» nel quale si volevano far coesistere

266 *Ivi.*, pp. 453-455

267 Aldo Bonomi, *op. cit.*, pp.591-592

politica, cultura e divertimento, con gli opuscoli allegati al giornale «Autonomia» e infine con il tentativo di fondare una stazione radio, Radio Lilliput, tentativo fallito a causa di uno strano incendio avvenuto nell'aprile del 1980 dopo una sola settimana dall'inizio delle sue trasmissioni.

RADIO LILLIPUT, ULTIMO ATTO

Dalle testimonianze raccolte, non si riesce a ricostruire una chiara dinamica di questo spiacevole evento. Anche Sandro e Teresa, sostengono tesi opposte: secondo Sandro l'incendio non è stato doloso:

drio a sta radio ghe sta na division, perché per mi l'è sta
accidentale, aveveni messo sotto un amplificator novo ecc e...
niente, per mi l'era casuale, mentre per Gigi Danna e Gipo
'nveze l'era voluto e dopo l'era vegnesto fora 'n casino perché
Teresa: perché a momenti i ghe dà fogo a tutta la casa, se la va
da 'n verso

Sandro: a tutta la casa, l'è rivà su fin al terzo piano, me zia,
quando son rivà zo mi ghera i pompieri che tirava fora me zia
dala finestra, un puttanaio, aveva fatto praticamente forno della
pizza, sera colà tuto 'nsoma no. [...]perché aveveni recuperà 'n
amplificatore, che i m'aveva portà su da Bassan o da Padova,

non me ricordo da dove che 'l rivava, e secondo mi è partì quello²⁶⁸.

Mentre secondo Teresa: «però ghera 'l problema che ghera la porta aperta! Sandro: l'era sta i pompieri probabilmente. Teresa: no perché era aperto 'l strapassin, l'era proprio fora e quello n'è sembrà strano»²⁶⁹.

Sandro si ricorda che le diverse interpretazioni date alla causa dell'incendio furono l'inizio di divergenze tra i componenti del gruppo sociale che si rivelarono insanabili. Infatti l'analisi che Luigi traccia nella sua ricostruzione dei fatti pone in evidenza proprio l'incapacità di allora di essere obiettivi:

mi no ghe scommetteria sul fatto che 'l sie sta doloso. Dopo, nel clima che se viveva allora se vedeva tutto addosso a noi, se vedeva tutto, noi l'avevo visto come doloso perché ne serviva anche a noi!

Ilda: sì può darsi!

Luigi: ne serviva anche a noi dir che gaveveni tutti contro! Pol 'nveze esser sta anca accidentale. E quello l'è sta 'n pecà perché l'è sta 'n esperienza mancata quella dela radio proprio! E può darsi che l'avesse servì parecchio anche a noi, probabilmente,

268 Intervista a Sandro Voltolini e Teresa Delai, appendice III, traduzione: in seguito a questa radio c'è stata una divisione, perché per me è stato accidentale, avevamo messo sotto un amplificatore nuovo ecc e... niente, per me era casuale, mentre per Gigi Danna e Gipo invece era voluto e dopo era successo un casino perché... Teresa: perché a momenti danno fuoco a tutta la casa, se va in un certo modo. Sandro: a tutta la casa, è arrivato fino al terzo piano, mia zia, quando sono sceso io, c'erano i pompieri che la facevano uscire dalla finestra, un puttanaio, aveva fatto praticamente forno della pizza, s'era colato tutto insomma no. [...] Perché avevamo recuperato un amplificatore, che m'avevano portato da Bassano o da Padova, non mi ricordo da dove arrivasse, e secondo me è partito quello.

269 *Ivi*, traduzione: però c'era il problema che c'era la porta aperta! Sandro: erano stati i pompieri probabilmente. Teresa: no perché era aperta la serratura, era proprio fuori e quello ci è sembrato strano

comunque l'è 'ndada, l'è finita, no l'è gnanca iniziata! Ma probabilmente là l'è sta 'n surriscaldamento

Silvia: perché diceva Teresa che la cosa strana l'era 'l strapassin dela porta 'n po verto

Luigi: sì, però là, te se ben, te ve a zercar chissà cosa pur de dir i ne la ha 'ncendiada! L'è sta 'n azion del nemico, perché allora se ragionava così eh!

Ilda: perché in effetti, chi tra l'altro?

Luigi: sì appunto. Però te se ben, col cervello così fissà su certe robe

Silvia: te diventi 'n po paranoico forse

Luigi: anche più de paranoico. Perché ghe sta per certi, per certi momenti che se ragionava come i testimoni de Geova proprio, chiusi là e basta. L'è l'ideologia che te fa far quele cose là, sicuramente. Anche la stessa scelta della lotta armata che ghera 'n discussione, anche in altre parti, l'era impostada così. Quando che l'ideologia la te porta a l'exasperazion, no te vedi più niente. La realtà la te vien sfalsada proprio!²⁷⁰

270 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: io non ci scommetterei sul fatto che sia stato doloso. Dopo, nel clima che si viveva allora, si vedeva tutto addosso a noi, si vedeva tutto, noi l'abbiamo visto come doloso perché serviva anche a noi! Ilda: sì può darsi! Luigi: serviva anche a noi dire che avevamo tutti contro! Può invece essere stato anche accidentale. Ed è un peccato perché è stata un'esperienza mancata quella della radio proprio! E può darsi che ci sarebbe servita parecchio anche a noi, probabilmente, comunque è andata, è finita, non è nemmeno iniziata! Ma probabilmente è stato un surriscaldamento. Silvia: perché diceva Teresa che la cosa strana era la serratura della porta un po' aperta. Luigi: sì, però là, sai bene, vai a cercare chissà cosa pur di dire ce l'hanno incendiata! È stata un'azione del nemico, perché allora si ragionava così eh! Ilda: perché in effetti, chi tra l'altro? Luigi: sì appunto. Però sai bene, col cervello così fissato su certe cose. Silvia: diventi un po' paranoico forse. Luigi: anche più di paranoico. Perché c'è stato per certi, per certi momenti che si ragionava come i testimoni de Geova proprio, chiusi là e basta. È l'ideologia che ti fa fare quelle cose là, sicuramente. Anche la stessa scelta della lotta armata che c'era in discussione, anche in altre parti, era impostata così. Quando

Lucia ricorda una voce di corridoio che indicava in modo ufficioso la dolosità dell'incendio: «i aveva dito no, no, no era sta doloso, però dopo qualcheduni conoseva, 'l capo, forse, dei pompieri, che l'ha dito “sì, vardè che secondo mi l'è sta doloso” però te digo non in via ufficiale»²⁷¹.

Questa notizia mi conduce dall'ex comandante dei vigili del fuoco di Borgo, Luciano Capraro, che nel suo resoconto dice:

Ho assistito anch'io all'evento, sto tipo di evento è stato, dopo mezzanotte, fuori per la notte circa insomma no, e, hanno chiamato il Corpo a seguito dell'incendio di uno scantinato. E sto scantinato praticamente, da quel che sembra, era stato allestito, delle radio tipo cb era isolato tutto avvolto diciamo in polistiroli, probabilmente per il discorso, e, della risonanza, non dar fastidio alla gente. [...] quando noi siamo arrivati praticamente, era già tutto bruciato, praticamente, perché sti polistiroli, e, non c'era un discorso di fuoco no, ma più che altro un fumo, un acre fumo no, sto fumo causando serie preoccupazioni per intossicazione [...] le apparecchiature sono tutte bruciate, là, accertamenti diciamo, dal punto di vista, se, sia dovuto a un corto circuito o la cosa, dicevano al tempo, che possa essere accaduto in modo doloso non si è accertato perché non esisteva ancora e l'indagine, diciamo, per scoprire se siano state causate da liquido infiammabile, al tempo, dicevano che sia stato per discorso politico dato che gli appartenenti erano di

l'ideologia ti porta all'esasperazione, non vedi più niente. La realtà ti viene sfalsata proprio!

271 Intervista a Lucia Osti, appendice VI, traduzione: avevano detto no, no, non è stato doloso, però dopo qualcuno conosceva il capo, forse, dei pompieri che ha detto “guardate sì, secondo me, è stato doloso”, però, ripeto, non in via ufficiale

un'estrazione di sinistra e non si sa se siano stati gli amici stessi o delle liti interne o qualcos'altro però naturalmente non si è potuto appurare niente²⁷².

Con questo ultimo tentativo di essere in qualche modo incisivi nella propria realtà, di fare controinformazione e di essere promotori di cambiamento va in fumo anche l'intero progetto che faceva da collante in questo gruppo.

Il gruppo si scioglie, ma questo è forse anche un sintomo dei tempi ormai mutati. Alla fine del decennio '68-'78 si manifesta con forza una tendenza al disimpegno, alla riscoperta del livello personale, «il politico non funziona, non ci sono spazi per esiti né rivoluzionari né reazionari, il riformismo è bloccato, ma la società italiana imboccando una via curiosa, [...] si evolverà comunque. [...] una modernizzazione inevitabile del paese, con fenomeni di individualismo, consumismo ed edonismo di massa, in un crescendo inarrestabile. [...] Una rivoluzione nel piacere»²⁷³. Un processo questo che, passato sotto il nome di “riflusso”, ha travolto il pensiero sociale di intere generazioni, ha modificato il modo di essere portando verso un diffuso individualismo e verso una sempre maggiore tensione all'apparire.

272 Intervista a Luciano Capraro, appendice XIV

273 Paolo Morando, *op. cit.*, pp. 43-51

CONCLUSIONI

Dopo “l'ultimo atto” il gruppo si scioglie e lentamente vanno spegnendosi le istanze di contestazione che a Borgo duravano da qualche anno. Chi si ritira completamente a vita privata, chi approda ancora per un certo periodo alle sponde dell'Autonomia veneta, chi tenta caparbiamente di continuare la rivoluzione. O forse è vero il contrario: il gruppo si scioglie proprio perché i suoi componenti iniziano a pensare, ognuno, a percorsi diversi. Le drastiche divisioni interne che interessano più in generale i gruppi extraparlamentari si riflettono anche sulle realtà minori e periferiche. Sandro ricorda che dopo l'incendio della radio

prima aveveni occupà la casa. Dopo, dopo è sta 'n po na deriva, perché dopo l'incendio dela radio, che l'è sta soto casa mia, no so se te l'avevo detto, ghe sta degli scazzi [...] praticamente a Borgo sa concluso, sa spento tutto. Allora però mi so restà legà all'Autonomia de Bassano eccetera eccetera, quindi ho portà avanti a Bassano insomma il discorso mio. [...] mi ho seguì 'n discorso, altri sa spostà su un discorso prettamente militare, disemo²⁷⁴.

Luigi e Ilda, dialogando raccontano

Luigi: dopo l'occupazione, appunto, quando che è scemà tutto, ghe sta do personaggi pu 'ntelligenti dei altri o più pazzi dei

274 Intervista a Sandro Voltolini, appendice XI, traduzione: prima avevamo occupato la casa. Dopo, dopo c'è stata una deriva, perchè dopo l'incendio della radio, che era sotto casa mia, non so se te l'avavo detto, ci sono stati dei malumori [...] praticamente a Borgo si è concluso, si è spento tutto. Allora però io sono restato legato all'Autonomia di Bassano eccetera eccetera, quindi ho portato avanti a Bassano insomma il discorso mio. [...] io ho seguito un discorso, altri si sono spostati su un discorso prettamente militare, diciamo

altri che ha deciso che, se doveva dar degli esempi de lotta armata 'n paese, e è successo quei do tre 'ncendi. [...]

Silvia: e chi sono questi due personaggi?

Luigi: uno son mi e l'altro l'era me fradelo, che s'è messo 'n mente che bisognava far altre cose, è durà poco eh! Anche perché i na sgamai subito [...] 'n de paese de 5 mila abitanti no te ghe metti mia tanto a capir chi che pol esser. E dopo ghe sta scelte individuali diverse per tutti, più o meno misere

Ilda: un ritiro nell'individualismo se volemo

Luigi: si beh l'è normale. Tutti ga la so storia e tutti se porta la propria storia sulle spale 'nsoma

Silvia: mi me domandavo se, siccome poco dopo l'arresto s'è sciolto tutto, se no fosse stata paura

Luigi: no no, l'è sta na cosa che, era nelle cose

Ilda: no non è stata paura secondo me è stata proprio, come dire...

Luigi: anche la sconfitta

Ilda: si, un prender atto che i giochi erano finiti. Almeno io l'ho vissuta così, non non, non per la paura de quello che poteva succeder se fossimo 'ndai avanti

Luigi: no ghera più le condizioni per fare certe cose anche perché avemo spinto 'l discorso fino a un certo punto e a quel punto là o te riesi a realizzare qualcosa dal punto de vista pratico proprio, na vittoria, qualcosa...²⁷⁵

275 Intervista a Luigi Danna, appendice IV, traduzione: Luigi: dopo l'occupazione, appunto, quando che è scemato tutto, ci sono stati due personaggi più intelligenti degli altri o più pazzi degli altri che hanno deciso che, si dovevano dare degli esempi di lotta armata in paese, e sono successi quei due tre incendi. [...] Silvia: e chi sono questi due personaggi? Luigi: uno sono io e l'altro era mio fratello, che s'era messo in mente che bisognava fare altre cose, è durato poco eh! Anche perché ci hanno presi subito [...] in un paese di 5 mila abitanti non ci vuole molto per capire chi poteva essere. E dopo ci sono state scelte individuali diverse per tutti,

Il senso di sconfitta è stato bruciante in modo particolare per Fabrizio e Rita che lo ricordano con molta amarezza

'l concetto de, de, la dissoluzione l'è stada la radio. Cioè 'l fato che per l'ennesima volta sia falì sta voia de comunicar co tutti i sistemi possibili immaginabili compreso 'l tecnologico l'è 'ndada 'n po scemando perché, no se gaveva pu risorse per far del resto, no se gaveva, cioè l'è sta na sconfitta anca a livello morale, politico, ciameghe come che te vol, no se saveva pu cosa fare e siccome la solidarietà no l'è sta tanta, probabilmente dopo... No so cosa dirte perché l'è sta 'n momento belo dela vita, ma l'è sta 'n momento che nel so concluderse, 'l sa concluso con grande amarezza con grande sofferenza. Dipende dal livello de coinvolgimento, 'n motivo 'l ghe eh! Però l'è 'n motivo che no poso dirte, se te lo 'ntuisi... Quando che te si coinvolto, 'nde na cosa, te volerisi 'ndar, co na parola grossa, fin zo 'n fondo²⁷⁶

più o meno misere. Ilda: un ritiro nell'individualismo se vogliamo. Luigi: si beh è normale. Tutti hanno la loro storia e tutti se la portano sulle spalle insomma. Silvia: mi domandavo se, siccome poco dopo l'arresto s'è sciolto tutto, se no fosse stata paura. Luigi: no no, è stata una cosa che era nelle cose. Ilda: no non è stata paura secondo me è stata proprio, come dire... Luigi: anche la sconfitta! Ilda: sì, un prender atto che i giochi era finiti. Almeno l'ho vissuta così, non non, non per la paura di quello che poteva succedere se fossimo andati avanti. Luigi: no c'erano più le condizioni per fare certe cose anche perché abbiamo spinto il discorso fino a un certo punto e a quel punto là o riesci a realizzare qualcosa dal punto di vista pratico proprio, una vittoria, qualcosa.

276 Intervista a Fabrizio Gonzo e Rita Capra, appendice V, traduzione: il concetto di, di, la dissoluzione è stata la radio. Cioè il fatto che per l'ennesima volta sia fallita questa voglia di comunicare con tutti i sistemi possibili immaginabili compreso quello tecnologico è andata un po' scemando perché, non si avevano più risorse per fare del resto, non si avevano, cioè è stata una sconfitta anche a livello morale, politico, chiamalo come vuoi, non si sapeva più cosa fare e siccome la solidarietà non è sta tanta, probabilmente dopo... Non so cosa dirti perché è stato un momento bello della vita, ma è stato un momento che nel suo concludersi, si è concluso con

Rita ricorda che anche a livello di lotta operaia

l'era fadiga far sciopero per na dignità de operaio, per rispetto, quanto meno, come persone, perché no se domandava mia chissà cosa, de no eser tratà come le bestie, già là te gavevi difficoltà, cioè la zente te la coinvolgevi solo con 'n discorso economico, se l'era 'n contratto, come quei famosi contratti aziendali più che altro. [...] me fradelo per ani no 'l m'ha rivolto la parola perché quei sul lavoro i ghe diseva che ero delle Brigate rosse, capi!? [...] ma te se, per la zente dela Valsugana, del fatto quanto sioperava i operai, “ma cosa siopererai po? I ga 'n lavoro, basta!” Cioè, no i è mai 'ndai oltre²⁷⁷.

La solidarietà non è stata tanta o forse è meglio dire che l'adesione non è stata tanta. L'adesione a una lotta, come quella per la casa e per la dignità per le persone, che si è arenata sulle secche di un pensiero conformista. Da una parte il popolo “di sinistra” che, pur riconoscendo la giustizia delle rivendicazioni portate avanti dal gruppo sociale, prendeva le distanze da modalità ritenute

grande amarezza con grande sofferenza. Dipende dal livello di coinvolgimento, un motivo c'è eh! Però è un motivo che non posso dirti, se lo intuisce... Quando sei coinvolto, in una cosa vorresti andare, con una parola grossa, fino in fondo

²⁷⁷ Ivi, traduzione: era faticoso fare sciopero per una dignità di operaio, per rispetto, quanto meno, come persone, perché non si domandava mica chissà cosa, di non esser trattati come le bestie, già là avevi difficoltà, cioè la gente la coinvolgevi solo con un discorso economico, se era un contratto, come quei famosi contratti aziendali più che altro. [...] mio fratello per anni non mi ha rivolto la parola perché sul lavoro gli dicevano che ero una delle Brigate rosse, capito!? Sai, per la gente della Valsugana, del fatto degli scioperi, “ma cosa sciopereranno? Hanno un lavoro, basta! Cioè non sono mai andati oltre

eccessive; dall'altra una popolazione per tradizione democristiana²⁷⁸, poco avvezza a esercitare la propria cittadinanza ed abituata ad agire nel seno delle istituzioni.

Quindi scelte diverse, incapacità di trovare un paradigma al quale anche altri potessero aderire, ma non solo. A Borgo, anche se in modo meno pesante, accade ciò che anche nel resto d'Italia viene legittimato dalle stesse leggi dello Stato. Stato che indubbiamente si è trovato a dover fronteggiare la grande destabilizzazione causata dal terrorismo di destra e di sinistra. Stato che reagisce con una forte repressione dettata da leggi che oltre a colpire il terrorismo nascondono la precisa volontà di bloccare anche l'evoluzione del movimento, che può essere considerato «l'ultimo tentativo di aggregazione politica giovanile di massa in Italia - prima della stagione dei No Global - [e che] veniva sconfitto con l'identico sistema: il circuito della violenza, innestato dalla repressione più indiscriminata, ancora una volta con la polizia e i

278 Dallo spoglio dei voti delle elezioni politiche del 1976-1979-1983 del Comune di Borgo Valsugana si evince come la schiacciante maggioranza sia favorevole alla Dc. Documentazione archivistico-giornalistica, appendice XLII. Questi dati confermano ciò che secondo me è realistico pensare e cioè che il Trentino sia per tradizione democristiano, nonostante ciò che viene puntualmente riportato nell'articolo di Paris su «QT»: «Solo per rimanere agli ultimi due secoli, il Trentino vide il confrontarsi di diverse culture. Nell'800 nelle città era egemone il liberalismo che, pur con tutte le parzialità del sistema elettorale, ebbe comunque il monopolio della rappresentanza fino al 1880; a fine secolo, con Battisti fiorì il movimento socialista, in forte antagonismo con quello cattolico; nelle elezioni del primo dopoguerra la sinistra raggiunse il 30%; nella Resistenza - basti ricordare le figure di Mancini, Bettini e Pasi - la sinistra fu egemone, e ancora nel '44, sotto la cruda occupazione nazista, espresse il Manifesto socialista sul ruolo dell'Autonomia regionale nella nuova Europa post-bellica; e nel dopoguerra l'Asar per un verso, la sinistra per un altro, svolsero un ruolo decisivo nella costruzione dell'Autonomia, che non fu espressione del solo De Gasperi; e nei più recenti anni '70 la modernizzazione del Trentino e la costruzione del suo welfare furono figlie della temperie sessantottina e dell'imponente movimento sindacale, non dei falliti "raduni delle aquile" della Dc di Flaminio Piccoli, che espresse invece una cultura perdente. In, Ettore Paris, Pensiero unico: il Trentino sempre e solo cattolico, Questo Trentino, 30/09/2006

carabinieri chiamati a tenere le piazze con le armi e ad aprire il fuoco: 11 marzo 1977, a Bologna, cadeva lo studente Francesco Lorusso. Il 12 maggio 1977, a Roma, veniva uccisa la studentessa Giorgiana Masi»²⁷⁹.

Questa violenza è resa possibile dalla Legge Reale del 1975 che, in seguito alle stragi ad opera del terrorismo nero, impone poteri speciali alle forze di polizia per la tutela dell'ordine pubblico. Nel 1980, con Cossiga al Ministero degli Interni questa legge viene ulteriormente inasprita²⁸⁰. In un'intervista rilasciata a Aldo Cazzullo sul «Corriere della Sera» del 25 gennaio 2007 Cossiga ammette: «Ho uno scrupolo. Io ho stroncato definitivamente l'autonomia: mandando i blindati a travolgere i cancelli dell'università di Roma e rioccuparla dopo la cacciata di Lama; poi inviando a Bologna, dopo la morte di Lorusso, i blindati dei carabinieri con le mitragliatrici, accolti dagli applausi dei comunisti bolognesi. Tollerammo ancora il convegno di settembre; poi demmo l'ultima spazzolata, e l'autonomia finì. Ma la chiusura di quello sfogatoio spostò molti verso le Brigate rosse e Prima Linea»²⁸¹. Questa intervista del 2007 denota come Cossiga negli anni sia rimasto sempre fedele alla sua linea; ulteriore prova di tanta determinazione è riscontrabile nelle sue dichiarazioni fatte

279 Adalberto Baldoni, Sandro Provvigionato, *op. cit.*, p. 487

280 Contenuti: Misure d'urgenza per la tutela dell'ordine democratico (antiterrorismo). Introduce: Art. 3, il nuovo reato per associazione ai fini di terrorismo con condanne che si aggiungono a quelle per il reato di associazione sovversiva; L'aggravante del reato di terrorismo, che prevale sempre su qualsiasi circostanza attenuante; L'art. 6, norma che rimarrà in vigore per un anno: il fermo per individui che stanno per commettere un reato legato al terrorismo per 96 ore; L'art.9, estende i poteri di perquisizione e la permette per causa d'urgenza anche senza il mandato del magistrato competente ; L'art.10, in casi riguardanti il terrorismo, estende di un terzo il periodo massimo di carcerazione preventiva a ogni fase di giudizio; Incentivo per il pentitismo, con sconti di pena per chi collabora con la giustizia. In: <http://www.linkiesta.it/it/article/2011/10/18/reale-cossiga-pisanu-tutte-le-leggi-speciali-ditalia/2147/>

281 Aldo Cazzullo, *Non rimanderi i blindati in piazza - Molti autonomi finirono nelle Br*, «Corriere della Sera», 25/01/2007

durante l'intervista condotta da Andrea Cangini il 23 ottobre 2008, circa l'atto di forza che l'allora Presindente del Consiglio Berlusconi minacciava di sferrare contro gli studenti: «è la ricetta democratica: spegnere la fiamma prima che divampi l'incendio».

Nel tentativo di spiegare i motivi che hanno portato all'estinzione non solo del gruppo di cui qui si parla, ma di un intero movimento giovanile, - un movimento che nel decennio '68-'78 ha coinvolto un numero di persone mai più eguagliato nel tempo, un movimento che per anni ha avuto come uno dei principi fondanti il concetto "tutto è politica", "il personale è politico" e che cercava conferma di ciò nella coerenza di comportamento richiesta a chi vi aderiva, - è utile, però, procedere anche a una piccola analisi socio-cultural-politica di quegli anni.

A livello politico la situazione era questa: le elezioni politiche del 1976 avevano visto una sostanziale bipolarismo Dc-Pci e un calo generale di tutti gli altri partiti, anche sull'onda del montanelliano "turarsi il naso"²⁸². «Fedele alla strategia che aveva formulato nel 1973, Berlinguer²⁸³ era più che mai convinto che tutta l'energia e la forza del partito dovessero essere indirizzate a favorire un compromesso con la Dc»²⁸⁴, in considerazione sia dell'ostilità del governo USA verso una svolta a sinistra, sia della destabilizzazione causata da un terrorismo contro cui era sempre più indispensabile combattere per difendere i valori democratici fondamento della Repubblica. La sconfitta elettorale del Psi porta alla decisione di destituire Francesco De Martino²⁸⁵ e all'elezione a

282 Indro Montanelli, 22/04/1909-22/07/2001, giornalista e saggista, per quarant'anni nel «Corriere della Sera» e dal 1974 fonda «Il Giornale», dal quale nel 1976 incoraggia gli elettori a "turarsi il naso ma votare Dc".

283 Enrico Berlinguer, 25/05/1922-11/06/1984, è stato Segretario generale del Pci dal 1972 fino alla sua morte

284 Paul Ginsborg, *op. cit.*, p. 507

285 Francesco De Martino, 31/05/1907-18/11/2002, è stato per anni Segretario nazionale del Psi fino al 1976, l'anno di Craxi.

Segretario nazionale di Bettino Craxi²⁸⁶, uomo alla destra del partito, che opta per l'autonomia del Psi dal Pci causando una sempre maggiore scissione tra la sinistra italiana.

«Craxi coglieva anche il senso della “mutazione individualista” della società italiana di cui la tv commerciale era un aspetto importante»²⁸⁷. Nel pensiero di Berlinguer, invece, c'è la convinzione che un ulteriore sforzo da parte, innanzitutto, della forza lavoro possa essere un primo passo verso il superamento della crisi: «Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora ci vuole un grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Se questi elementi non ci sono, l'operazione non può riuscire»²⁸⁸. E infatti non riesce. La percezione che gli elettori avevano del Pci è quella di un partito che «ha tradito con progetti politici assurdi che non potevi mai e poi mai condividere: il governo delle astensioni, la filosofia dell'austerità e dei sacrifici, il compromesso storico»²⁸⁹. Lo scollamento dall'ideologia di partito che ha deluso e tradito, l'insopprimibile desiderio di calma «dopo anni di effervescenza collettiva»²⁹⁰, la serpeggiante paura effetto della strategia della tensione, la corsa inflattiva ormai a livelli non più sopportabili partecipano a creare i presupposti affinché, ciò che possiamo definire come un progetto di manipolazione della società, si faccia strada utilizzando la potenza comunicativa dei media: «L'Italia che vuole divertirsi è un tutt'uno col proprio corpo. Che va imbellettato ed esposto senza più

286 Bettino Craxi, 24/02/1934-19/01/2000, dopo De Martino è divenuto Segretario nazionale del Psi fino al 1993. Primo Ministro dal 1983 al 1987. Con l'inchiesta di Tangentopoli che lo vede imputato di corruzione e finanziamento illecito al Psi, si rifugia in Tunisia dove nel 2000 da latitante muore.

287 Giandomenico Crapis, *Ha vinto la tv – Sessant'anni di politica e televisione*, da De Gasperi a Grillo (1954-2014), Editore Imprimatur, Reggio Emilia, 2014, p. 56

288 Eugenio Scalfari, *Intervista a Enrico Berlinguer*, «La Repubblica», 28/07/1981

289 Nanni Balestrini, Primo Moroni, *op. cit.*, p. 537

290 Paolo Morando, *op. cit.*, p. 44

paura»²⁹¹. «Panorama» nel gennaio '79 titola: *Il riflusso, la nuova filosofia degli italiani: tanto vale divertirsi*²⁹². La televisione caratterizza nuovi format alternando serie televisive americane e programmi di intrattenimento leggero arricchiti di giovani donne semi svestite, musica pop disimpegnata, quiz che promettono di far avverare “I sogni nel cassetto²⁹³” e sport, calcio, tanto calcio. Tutti diventano “fantallenatori”, tutti hanno una loro idea ben chiara di come sarebbe meglio agire e pazienza se così non si migliora il mondo. «La televisione privata portava con sé anche un ribaltamento di prospettiva che presto si sarebbe proiettato con effetti dirompenti sui programmi della televisione di Stato. Lo intuiva con largo anticipo Luca Goldoni²⁹⁴ che [...] ricordando le tesi dell’ultrasinistra per la quale il “personale” era “politico” sottolineava come fossero piuttosto le furbe emittenti private ad aver capito che “il personale sbattuto sullo schermo [era] successo sicuro»²⁹⁵.

Esplode inoltre la “voglia matta” di ballare: dall’America arriva nel 1978 il film “Saturday night fever” di John Badham e subito si accende la mania del travoltismo. «Il successo era atteso perché era un’operazione studiata a tavolino, [...] la febbre incalza. A scandire come un termometro l’evolvere della malattia è «Panorama» [...] “Travolta superstar”, “La febbre continua”, “Febbre da record”, “Febbre milionaria” [...]. Con mezza Italia di suoi epigoni a dimenarsi nelle balere sulle note dei Bee Gees»²⁹⁶. La disco music prende il posto degli impegnati cantautori italiani e stranieri, il volume altissimo sparato nelle discoteche è un mezzo per eliminare la possibilità del confronto, i giovani sono portati verso un individualismo che li rende soli anche nella moltitudine.

291 *Ivi*, p. 55

292 *Ivi*, p. 40

293 Quiz a premi esordito nel gennaio 1980 su Telemilano, tv privata di Berlusconi

294 Luca Goldoni, 23/02/1938, è giornalista, scrittore e opinionista del «Corriere della Sera».

295 Giandomenico Crapis, *op. cit.*, pp. 54-55

296 Paolo Morando, *op. cit.*, pp. 81-89

È un'operazione di omologazione ai nuovi canoni: già nel 1973, dalle colonne del «Corriere della Sera» Pasolini accusa il piccolo schermo di assimilare «a sé l'intero Paese azzerandone le differenze e le culture in un'opera distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Lo scrittore imputava alla tv, al centro di un nuovo “Potere”, una devastante attività mutagena su uomini e genti, il cambiamento “edonista”, “consumista” e senza ritorno della società e del Paese»²⁹⁷.

Anno 1978, il «Corriere della Sera» pubblica la lettera di un cinquantenne in preda a uno struggimento amoroso, lettera poi rivelatasi non autentica, e indicata, nel già citato testo di Paolo Morando, come l'inizio della “rivincita” del privato sul politico. A quella lettera seguono quintali di carta di risposte dei lettori che giudicano, accusano, comprendono, giustificano. Sembra che il popolo italiano sia arcistufato di quell'immersione politica totale e delle conseguenze drammatiche che ha portato.

Le elezioni del 3 giugno 1979 segnano la «fine della politica berlingueriana dei piccoli passi»²⁹⁸; Cossiga, con un governo Dc-Psdi-Pli e grazie all'astensione di Psi e Pri, viene eletto Primo Ministro: siamo «all'anticamera del pentapartito. È il risultato per certi versi epocale, del primo affacciarsi di quell'elettorato fluttuante [...] e soprattutto la crescita occulta del fenomeno dell'astensione»²⁹⁹. Sarà un processo senza fine, di cui ancora oggi la Repubblica soffre; la disaffezione e la delegittimazione dei propri rappresentanti politici prende forma *in primis* con il rifiuto della delega.

Lo scandalo Lockheed³⁰⁰ di inizio '77 va a sommarsi nella demotivazione delle già sfiduciate masse votanti che dalle elezioni politiche del 1979 sono sempre

297 Giandomenico Crapis, *op. cit.*, p. 46

298 Paolo Morandi, *op. cit.*, p. 61

299 *Ibidem*

300 Scandalo Lockheed: da un'inchiesta del Senato americano emerse che la compagnia aerospaziale Lockheed aveva pagato tangenti a vari uomini politici di

più esigue. La politica perde su tutta la linea, sostituita «dallo scontro con la realtà. [...] [da] chiari sintomi di indifferenza alle tematiche politiche, non solo a quelle di schieramento ma anche a quelle più concrete dei provvedimenti pubblici in materia economica e sociale, dai decreti economici alla riforma sanitaria»³⁰¹. La fuga nell'individualismo, sospinta da una macchina della persuasione congeniata dal sistema informativo, non ha sempre definito un'effettiva chiusura verso la partecipazione, ma in molti casi, ha solo modificato, trasformato la tensione all'impegno sociale di coloro che più di altri hanno tentato di essere agenti di cambiamento. Dalla testimonianza di Gianni Bertoldi si evince come lo spirito di quel tempo

poi si è trasformato, in un certo senso, [...] quindi [...] Se tu pensi Mauro Rostagno che fa Macondo a Milano ma poi, dopo essere stato in India, in Sicilia fa la stessa cosa, e poi fa il giornalista di denuncia della mafia. Lo spirito, cioè, lui in maniera clamorosa! È sempre stata una figura così, luminosa no?, cioè, incredibilmente, perché lo vedevi anche alle riunioni nazionali, potevi parlarci era la persona più modesta e umile di questo mondo, però allo stesso tempo un coraggio veramente, quasi inspiegabile, cioè, capacità di darsi di donarsi totalmente. Però era quello lo spirito che c'era dentro anche in Lotta continua e che un po', non dico in tutti, però nel grosso, è rimasto perché tutto sommato anche, riconosco in molti compagni, non so per esempio che han fatto gli insegnanti eccetera, lo stesso spirito di servizio, in classe, gestisci le riunioni non nel senso che fai militanza politica, però

tutto il mondo industrializzato per procacciarsi commesse di propri aerei. In Italia tre ministri furono accusati di avere ricevuto tangenti: i democristiani Rumor e Gui e il socialdemocratico Tanassi, l'unico ad aver scontato una piccola pena detentiva. In Paul Ginsborg, *op. cit.*, p. 502
301 Paolo Morando, *op. cit.*, pp. 184-185

comunque hai una stella polare, cioè nel senso che, alla fine ciò che ti ha motivato era cambiare il rapporto con le persone, rimane anche adesso, insomma come qualcosa. [...] Molti si sono dedicati nell'ambito del, del terzo settore, insomma dei servizi³⁰².

Si sente ancora molto trasporto nelle parole di Gianni. Ciò che traspare è la passione, quasi un *modus*, uno stile che non finisce con un progetto, ma prosegue trasformandosi e trasformandoti. Gianni racconta come le persone che ha conosciuto e con cui ha collaborato durante gli anni giovanili, gli anni delle contestazioni siano, per la maggior parte, ancora impegnate in attività, di lavoro o di volontariato, che hanno a che fare con il sociale e con la solidarietà. Egli, ad esempio, insegna musica in una scuola superiore e, mi racconta, cerca di creare sia con gli alunni, sia con i loro genitori una relazione che vada al di là di uno sterile rapporto professionale; Lucia, invece, è una lavoratrice in proprio e in società con un'amica ha aperto un negozio. È sempre stata molto attiva e, pur cambiando totalmente modalità, si impegna ancora oggi nel sociale collaborando con un gruppo cattolico del suo paese che fornisce aiuti e sostegno alle famiglie più bisognose; Teresa esercita ancora la sua cittadinanza: si interessa a ciò che accade e partecipa alle manifestazioni tese a sensibilizzare la gente su diverse problematiche: «mi partecipo a qualcosa. 'n po coi zapztisti, 'n po con i no tav, 'n po se ghe l'acciaieria a Borgo o l'inceneritor che i vol far. Partecipo 'nsoma, co la me presenza e se posso dir qualche idea. Zerco de far meno danni possibili». Fabrizio ha fatto un'esperienza di volontariato in Africa: in Uganda ha lavorato nel progetto di costruzione di un pozzo idrico. Ha fatto questa scelta più per tentare di capire cosa significhi il sottosviluppo che per senso umanitario, ma è stata comunque una scelta difficile ed

302 Intervista a Gianni Bertoldi, appendice XII

emotivamente importante; Rita dopo aver lottato per anni all'interno della fabbrica si arrende e si ritira nel privato; Sandro è stato forse il più incrollabile nel tempo, ha fatto cioè parte dell'Autonomia veneta fino agli anni '90. Quando ha deciso di ritirarsi, lo ha fatto in modo totale; Luigi: «ho continuato nella mia elucubrazione mentale ancora per un annetto e dopo son stato a riposo». Questo è quanto mi ha detto e non voglio aggiungere altro; Ilda, mia sorella, dopo qualche anno in cui ha cambiato spesso lavoro, ha deciso di finire gli studi e ha iniziato a lavorare nella scuola come educatrice. Riveste, quindi, un ruolo a sostegno di bambini e ragazzi con Bisogni Educativi Speciali e il suo lavoro la porta a interagire sia con i ragazzi che con le loro famiglie. So che fa questo lavoro con impegno, cercando di “fare la differenza”.

Cappuccetto rosso si è persa? In una delle interviste Ilda parla di ritiro nell'individualismo. Credo che per molti sia stato così, ma sono certa che per tanti altri l'impegno politico abbia solo assunto altre forme nelle quali ognuno ha potuto reinventarsi e dare un proprio senso alla partecipazione.

APPENDICE I

INTERVISTA A ILDA GARBARI del 15/05/2015 h 14.00

Questa intervista è stata l'inizio della mia ricerca, cominciata durante il corso di Storia orale del professor Casellato e proseguita verso la stesura della tesi di laurea. Ho chiesto a Ilda il permesso di poterla utilizzare anche per la mia tesi.

S: (...) Io ti devo avvisare dello scopo dell'intervista e spiegarti che ci sono delle limitazioni, che tu puoi decidere se la tua intervista può essere resa pubblica oppure meno, comunque lo scopo di questa è solo quello di passare l'esame e, quindi, non verrà resa pubblica. Comunque sappi che se dovesse essere, ti si può chiedere il permesso per usare l'intervista per altri scopi, però prima bisogna che ci sia il tuo consenso, e, basta, insomma, tu mi dai il consenso adesso solo per lo scopo dell'esame?

I: Certo, per lo scopo dell'esame sì.

S: Molto bene! Beh dunque inizierei con una domanda piuttosto ovvia. Cos'è successo nel 1979?

I: era il 79?

S: era il 79!

I: cos'è successo nel 1979, facevo parte di un gruppo, di un gruppo che si occupava più che altro, in quel momento, di problemi sociali relativamente al territorio in cui stavamo e durante durante quest'anno o questo paio d'anni in cui siamo stati più attivi socialmente sono successe diverse cose, sono state occupate delle case: la prima per fare un centro sociale, la seconda invece era un casa, anzi un paio di appartamenti destinati a persone del paese che abitavano in strutture fatiscenti, abitavano in case indecenti. Tutto questo era nato dopo un lavoro di ricerca documentato con fotografie e quant'altro, interviste, era stato fatto, era stata fatta una mostra nella piazza del paese, una mostra di foto dove si ritraevano i locali di queste case fatiscenti con queste

persone che vi abitavano che anche loro insomma, anche dal loro, la loro fisicità faceva intravedere la miseria e tutto quanto e quindi questi appartamenti che abbiamo occupato sarebbero stati destinati a queste famiglie, se non che la sera stessa in cui gli appartamenti sono stati occupati, e, i carabinieri del posto della caserma del paese si sono mobilitati e sono venuti a prenderci dentro agli appartamenti dove eravamo chiusi insomma, e niente da lì ci hanno portato poi in caserma. Prima in caserma e poi in prigione a Trento

S: e li avete passato una notte in prigione?

I: abbiamo passato una notte in prigione sì, son stati, più o meno, la sera verso le 8 la notte e poi il giorno dopo, adesso non ricordo benissimo, comunque durante il corso della giornata ci hanno rilasciati tutti.

S: Tutti chi con chi eri?

I: Eravamo un gruppo di 7-8 persone donne e uomini, ragazze e ragazzi più che donne e uomini, insieme anche a uno dei capofamiglia; delle famiglie appunto che avevamo contattato e delle quali avevamo fotografato gli appartamenti, ecco! quindi c'era anche uno di loro.

S: E dopo? Beh! Intanto cosa avete fatto quella notte? Eravate tranquilli? Agitati? Avevate paura?

I: Beh!, un po' di agitazione chiaramente c'era perché non ci aspettavamo una reazione così forte anche perché un anno prima avevamo occupato un altro stabile che usavamo come centro sociale e probabilmente non era partita lo stesso tipo di denuncia, insomma o comunque si trattava di una storia diversa perché anche quello era uno stabile in disuso avrebbe dovuto essere ristrutturato e probabilmente non era ritenuto di gran valore per mettere in galera una decina di persona e invece i 2 appartamenti erano 2 appartamenti, non dico di lusso, ma no di sicuro per povera gente. Erano appartamenti sfitti da anni che non venivano utilizzati e infatti è stato proprio a causa di questo che il proprietario dell'appartamento ha dovuto di buon grado ritirare la

denuncia altrimenti sarebbe stato a sua volta denunciato di aggrataggio perché praticamente si era poi capito, chi ci difendeva aveva capito che noi lo sapevamo già che questa persona era proprietaria di molti appartamenti in paese e molti dei quali sfitti e bloccava il circuito degli affitti.

S: Ma questa idea di occupare appartamenti nasce da un senso, di, come dire, di comunità del paese per dare una mano alle persone o lo avete mutuato da quello che succedeva in Italia, mi vengono in mente gli espropri proletari?

I: Si era un po' così perché praticamente noi ci collocavamo come gruppo politico chiaramente a sinistra però, addirittura nell'area dell'autonomia operaia, così avevamo fatto qualcosa inizialmente in quell'ambito cercando di mobilitare anche gli operai delle industrie della zona; dopo di che avevamo occupato dapprima il centro sociale per avere un luogo di aggregazione giovanile e anche un luogo per le nostre riunioni e così, ma era appunto un luogo che avrebbe dovuto servire ai giovani, e poi sempre, nella come dire, per portare avanti le nostre idee politiche, avevamo tentato di aprire anche una radio da cui trasmettere oltre che musica magari inchieste fare un po' d'informazione o controinformazione, soltanto che questa radio che eravamo riusciti a avviare anche con problemi perché le attrezzature che usavamo costavano ci siamo autotassati e questa radio è durata pochissimi giorni perché, se non ricordo male dopo neanche una settimana è stata è stata bruciata, gli hanno dato fuoco e quindi chiaramente tutte le strumentazioni si sono colate essendo per gran parte di plastica e quindi e quindi insomma questo sogno è svanito e quindi abbiamo continuato invece con, con con il nostro impegno su appunto, sul sociale indagando appunto come vivevano alcune famiglie, non poche, del paese, soprattutto, in una zona, in un quartiere che era un quartiere appartenente alla curia in cui gli appartamenti erano tutti fatiscenti, ma veramente fatiscenti! dove addirittura, io ricordo c'era una famiglia avrà avuto 8-9 figli questa famiglia entravi in questo portone e praticamente c'erano non

so come si chiamano quei tubi che usano nell'edilizia quando fanno le solette per tenere su insomma

S: i cristi?

I: Sì i cristi! e praticamente tutto l'atrio dell'entrata era tutto tenuto su con questi, ma non erano lì in attesa di una manutenzione, erano lì solo per evitare che crollasse il soffitto e poi non parliamo dell'umidità che c'era in queste case, la muffa, o comunque case abitate da bambini, da anziani, ricordo c'era un anziano che abitava in questa casupola buia, io me la ricordo buia, nera, con una scala che sarà stata larga 50-60 cm e questo anziano grosso ormai, molto grosso e inabile nel senso che non poteva assolutamente camminare e quindi viveva su questa sedia a rotelle ed era praticamente prigioniero della sua casa perché non era possibile per lui uscire, assolutamente, quindi prigioniero in casa propria. E quindi avevamo fatto tutte queste fotografie molto grandi non erano foto piccole erano foto fatte anche da una persona esperta che aveva fatto questi ingrandimenti avevamo speso anche dei bei soldini per allestire questa mostra in piazza e insomma, aveva fatto anche un po' di scalpore questa cosa perché per gli abitanti di un paese, un paese dove i benestanti, e molto più che benestanti vedere, come dire, scoprire, oppure aprire gli occhi!, se vogliamo!, su fatto che vicino a casa tua una famiglia vive in quelle condizioni insomma, probabilmente, si erano sentiti un po' in colpa, ci si erano anche vergognate le persone insomma, di questo tipo di situazione, ecco insomma!, dopo tutta una serie di sensibilizzazioni che avevamo portato avanti su questo tema cercando anche di capire se c'era la possibilità che la curia stessa cominciasse ad agire e a mettere mano alle sue proprietà, e, alla fine insomma avevamo deciso di fare questa azione, come dire, anche per destare un po' di clamore attorno a sta cosa perché era chiaro che poi gli appartamenti sarebbero stati, cioè difficilmente avremmo potuto mantenere questi, gli appartamenti erano 2 appartamenti molto grandi, se non ricordo male di 150 mq l'uno, quindi, non

nuovi però in una struttura abbastanza recente, quindi di sicuro non ci avrebbero lasciato tenere gli appartamenti, però era un'azione volta più che altro a

S: provocatoria!?

I: Sì! Provocatoria per destare clamore e per far pensare un pochino alla situazione di queste persone.

S: E, senti a casa come è stata presa la notizia?

I: A casa mia?

S: Sì!

I: A casa mia?, a casa nostra!

S: A casa nostra!

I: Come è stata presa? Meglio di come mi aspettassi in realtà perché papà, beh! Prima di tutto, vabbè, non era un uomo politicizzato, assolutamente, però lui si collocava un pochettino a destra rispetto a, era un uomo cresciuto nel periodo del fascismo e quindi comunque non si era allontanato dal quel tipo di, idee ecco!

S: Era un balilla?!

I: eh, un po' eh!, sì era un po' così. Poi non era politicizzato e neppure il suo modo di essere rivelava sta cosa insomma, però, però lui era un po' così e quindi mi aspettavo, tuoni e lampi su, su quanto era accaduto insomma e invece quando il giorno dopo sono tornata a casa dopo aver passato una notte in prigione e, lui mi ha semplicemente detto, ma in modo molto molto tranquillo, e veramente, mi ha fatto tanto piacere!, quella volta mi ha semplicemente detto “vedi tu hai anche ragione” mi fa “avete ragione, è una cosa giusta e tutto quanto ma vedi cosa può succedere poi”. Che poi in realtà sia non bello passare una notte in galera però noi non abbiamo avuto nessun altro strascico, in quanto non ci hanno solo rilasciato ma è stata ritirata la

denuncia e quindi non c'è traccia del fatto che noi abbiamo passato una notte in galera non è andato a pesare insomma sul nostro

S: Sulla vostra fedina penale

I: Sì la nostra fedina penale, è pulita quindi non è in realtà successo niente, certo se non fosse andata così, se questa persona non avesse avuto degli scheletri nell'armadio le cose sarebbero andate in un altro modo, avremmo pagato un po' di più in termini di, cioè, di di di vita futura perché magari con la fedina penale sporca potevi avere maggiori difficoltà ad accedere ad alcune cose ma non so neppure se poi sia effettivamente così visto quello che succede in Italia!, insomma quindi non, forse, e, forse con una bella fedina sporca sarei altrove esatto! (ride)

S: E senti la mamma invece?

I: La mamma da mamma. La mamma si era, bah! A dire la verità davanti a me no, è stata molto, anche lei molto brava, ma so che lei è andata a disperarsi dalle amiche.

S: Beh!, anche quando c'ero io si era disperata, io era piccoletta e non sapevo cosa stesse succedendo però me la ricordo con 3-4 persone

I: Ecco, infatti, però quando sono arrivata io ha mantenuto molto la calma insomma, non mi ha fatto, si so che si era preoccupata moltissimo che per lei era stata una cosa pesante insomma da affrontare però dai alla fine insomma penso che l'abbia digerita, anche questa, ma senza grossi problemi. La reazione è stata diversa da papà, non tanto di fronte a me ma per quello che ne so dei racconti che mi sono stati fatti successivamente. Papà come ti dicevo prima mi ha stupito parlandomi in modo molto tranquillo della cosa, però quello a cui tenevo insomma era più che altro fare un'analisi di quello che loro possono aver vissuto, soprattutto la mamma perché papà, per il carattere che aveva era una persona che poteva meglio assorbire certi colpi, mentre invece, per la mamma credo si sia aperto un pochino una sorta di baratro, perché lei era stata

cresciuta in un paese del Sud, da una famiglia che, nella quale era rimasta solo la madre, il padre era morto che lei era molto piccola e comunque una famiglia povera dove le regole erano molto ferree e dove ognuno già sapeva cosa poteva e non poteva fare, la mamma, per esempio, si era fatta condizionare tutta la sua vita no!?, per quello che le regole della sua giovinezza le avevano instillato e quindi non avrebbe fatto determinate azioni che magari altre ragazze facevano con molta tranquillità, all'epoca, quando era giovane e quindi quello che mi viene da pensare è come lei si sia trovata di fronte, non solo in questo frangente, perché io, insomma, già da qualche anno ero tra virgolette ribelle e ero già andata via di casa diverse volte, ero stata via anche diversi giorni, ero andata a vivere con degli amici insomma, in una situazione un pochino, che a lei spaventava di sicuro, per cui sia quelle cose sia il mio comportamento in generale e sia infine il fatto che io avessi passato una notte in prigione, secondo me, l'hanno messa di fronte proprio a una crisi, proprio di di d'identità, di valori perché appunto lei era abituata in un altro modo, era combattuta, secondo me, anche un pochino tra il suo modo di vivere, le sue certezze, i suoi pensieri e questo nuovo modo di vivere la vita che da una parte lei riteneva sicuramente giusto no?, positivo... cioè questa cosa della libertà di azione, questa cosa di fare le cose per quanto uno ci crede, per dei principi, ma anche il fatto di andare a divertirsi, lei questo non me lo ha mai negato, magari faceva un po' di storie sull'orario di rientro, ma, sembrava lo facesse di più perché lo sentiva come un dovere verso il suo ruolo di genitrice che non come un reale problema suo. Però appunto la differenza fra quanto aveva vissuto lei quanto lei si era condizionata nelle scelte e invece quanto sua figlia con una differenza di età insomma, lei mi ha avuto che aveva 23 anni una differenza se vogliamo minima e lei alla mia età stava programmando di sposarsi e avere figli. Ma tutto questo dentro un contesto di regole precostituite e invece avere a che fare con una figlia che andava completamente contro ad ogni regola precostituita

S: Se fossi stata uomo sarebbe stato diverso?

I: Boh!, forse un pochino diverso, ma non perché la mamma pensasse che i maschi fossero, ma perché per la società il maschio ha maggiore libertà d'azione e quindi, ad esempio, lei mi raccontava dei fratelli più vecchi di lei che delle regole se ne facevano un baffo. Addirittura suo fratello più vecchio, nonostante la condizione familiare, quelle poche lire che la nonna riusciva a mettere insieme con un duro lavoro, dividendosi tra famiglia e lavoro, lavoro o lavori perché faceva un po' di tutto faceva commercio di tessuti con un carretto per la strada e poi a casa impastava chili e chili di pane da vendere ai vicini, quindi si dava molto da fare, e questo fratello invece che se ne fregava bellamente e dilapidava un po' quei pochi soldi che, insomma, la nonna riusciva a mettere da parte perché lui andava a farsi bello di fronte alle ragazze le portava a ballare, le offriva da bere, era un po' farfallone, inoltre era anche un bellissimo uomo e approfittava della cosa di sicuro e per cui in quel senso no? Lei la sua esperienza era quella di, figli maschi che comunque sia hanno una libertà d'azione che le figlie femmine invece non possono avere e invece!, si ritrova con una figlia femmina, la sua prima figlia femmina!, che va contro tutte queste cose quindi per lei deve essere stata davvero pesante da digerire, da elaborare. Poi dopo bravissima perché non me l'ha mai fatto pesare, ma so che andava da quelle che all'epoca erano le sue amiche più care e sfogava tutta la sua preoccupazione con loro

S: Era un po' orgogliosa del fatto che tu fossi così diversa dai canoni?

I: Non lo so questo, a dirti la verità io credo che lei fosse orgogliosa di me come persona, forse non molto di questa parte di me, però so di una volta che, una volta un altro dei 2 fratelli le aveva parlato di me in un certo modo al telefono, sempre in corrispondenza di questi eventi, così lei si era molto seccata perché non riteneva giusto quanto lui andava dicendo, ora non ricordo bene i termini della cosa però mi ricordo questo suo sentimento di ribellione

nei confronti di un fratello che sputava sentenze quando non sapeva bene precisamente la situazione, il contesto e tutto quanto. Forse non è giusto parlare di orgoglio ma nemmeno di vergogna non di sicuro.

S: Forse era solo preoccupata per la tua incolumità

I: Quello senz'altro!, lei era preoccupata per me, per il fatto che io fossi lì!, in quel posto, che per lei era, lei ha sempre vissuto molto distante, non parliamo di quartieri malfamati siamo in un piccolo paese la criminalità molto, molto distante, sì si sentiva parlare, chiaramente anche lei, del fatto che nelle grandi città la gente si sparava addosso, gli scontri tra le opposte fazioni o con polizia... abusi o altro, ma tutto questo era molto distante dal nostro paese e lei non avrebbe mai immaginato una cosa del genere nella mia vita. Quando ho cominciato, appunto, a partecipare a questo gruppo politico e così, ma sì!, certo che lei aveva un po' di timore probabilmente, ma lo riteneva forse un po' una ragazzata, forse lo aveva un pochino sottovalutato, poi dopo, aveva cominciato a vedere che avevamo occupato il primo centro sociale insomma, cominciava a intuire, ma nello stesso tempo non riusciva a mettere nella giusta prospettiva le cose, non lo so, fatto sta che non m'ha mai vietato, a parte il fatto che avrebbe avuto poca forza per farlo insomma perché comunque avevo 20 anni, è vero che vivevo in casa eccetera, al limite me ne sarei andata, non avrei certo smesso, e

S: Ma poi con la mamma non ne hai parlato?

I: Oddio tu sai che la mia memoria è labile, comunque non mi sembra, la cosa è come dire stata messa in decantazione

S: L'articolo qua del giornale dove ci sei te, l'ha ritagliato la mamma o te?

I: La mamma!, io l'ho trovato a casa!

S: Dopo quanto tempo?

I: Non mi ricordo se l'ho ritrovato dopo che è morta, non me lo ricordo proprio, può essere perché dopo che è morta abbiamo cominciato a mettere un po' a posto e così

S: E, che effettone t'ha fatto?

I: Che effettone m'ha fatto?, tutto sommato bene perché non era una cosa che voleva rimuovere, era una cosa che aveva fatto parte della vita mia, sua e l'aveva tenuta. Magari nel fondo di un cassetto, ma l'aveva tenuta, non aveva cercato di scordare, di dimenticare. Anche il fatto che l'articolo del giornale parli della cosa appoggiando le nostre posizioni, rivendicazioni forse ecco questo la riempiva di orgoglio perché tutto sommato sì sua figlia aveva fatto qualcosa di poco ortodosso ma al fondo qualcosa di giusto, quindi penso di sì in effetti.

S: E, e adesso che son passati un bel po' di anni e, a ripensare a quello che hai fatto e a quello che è successo. Beh!, lo rifaresti presumo? Beh

I: Sì lo rifarei sì!

S: Sì!, ma volevo chiederti nel corso di questi anni hai sempre avuto la stessa opinione, la stessa interpretazione di quello che è successo o ti ricordi di aver avuto dei passaggi in cui

I: Non, sono io, non mi sono distaccata dal mio modo di vedere le cose. Mi sono distaccata dall'attivismo, questo sì, anche perché a seguito di questa vicenda, il gruppo si è sfaldato ecco!, questo è stato il pegno, perché a seguito di questo, il gruppo poi, lentamente si è sfaldato, non non siamo più riusciti a ricostituire un gruppo un pochino e, attivo insomma e, ognuno poi se ne è andato per la sua strada, ci siamo anche persi di vista, anche i rapporti amicali sono finiti, ma, non con una ragione particolare, il fatto di non essere più attivi, forse abbiamo visto che ci andavamo a scontrare con un muro, con una realtà che non ci permetteva, però al di là di quello avremmo potuto fare

S: Magari avete preso paura?

I: di più legittimo, si probabile però non ho ben capito, cioè, non ho un'analisi insomma del perché si sia sfaldato proprio così il gruppo alla fine.

S: E il locale che avevate adibito a centro sociale non ci siete più andati?

I: No è finito tutto così senza neppure capire come.

S: Come ti sentivi dopo nel paese? Ti sentivi gli occhi puntati addosso? Il giudizio degli altri ti pesava?

I: Forse un pochino ma non più di tanto anche perché le cose che erano state fatte prima le persone sapevano cosa ci aveva mosso. Al di là del fatto che qualcuno può pensare teste calde eccetera, però quello che ci spingeva era comunque qualcosa di giusto, io non ho mai avuto un ritorno pesante dalle persone del paese, poi mettici che magari a quell'epoca, a 20 anni, uno se ne frega anche insomma!, non è che più di tanto, capito?, non, ma non ricordo di aver avuto grandi problemi sinceramente e, no non mi pare di aver avuto problemi. La cosa che mi era dispiaciuta di più era proprio il fatto che fosse tutto finito, che si fosse tutto sfaldato, finito senza e

S: E quindi tu diresti che

I: anche perché quella sera, e, il paese era stato militarizzato e noi non ne sapevamo neanche nulla perché noi eravamo stati prelevati dagli appartamenti che avevamo occupato dai carabinieri, portati in caserma, in caserma rimasti pochissimo, dopo di che trasportati alle carceri di Trento, poi nei giorni seguenti abbiamo saputo che quella sera il paese era stato militarizzato, cioè, c'erano camionette ovunque e fermavano chiunque, beh!, soprattutto, chiaramente, i giovani tra l'altro mi sembra che era un venerdì o addirittura un sabato sera, i giovani erano in giro eccetera, tra l'altro c'era molta vitalità all'epoca tra i giovani, un po' diverso da quello che succede adesso

S: Cioè non eravate a scompartimenti stagni?

I: Ma non era solo quello! C'era molto fermento, c'era molta vita insomma!, non era solo il venerdì o il sabato sera come succede adesso, se vai in giro

adesso per il paese, durante la settimana è morto, non vedi nessuno, all'epoca invece c'era sempre qualcuno in giro, tu uscivi di casa e trovavi sempre qualcuno, non è che dovevi prendere appuntamenti no!, si usciva e c'erano i luoghi di ritrovo la piazza d'estate o il bar d'inverno, però non c'erano problemi insomma, io non ricordo di aver mai preso accordi a casa per prendere appuntamenti, si usciva punto! Insomma ti dicevo, hanno militarizzato il paese fermando tutti i giovani che passavano e, nella fattispecie, hanno fermato due macchine con un gruppo di ragazze e ragazzi che tra l'altra erano anche amici nostri, ma non, cioè, non c'entravano niente con noi, non erano neanche militarizzati se vogliamo!, era gente che si divertiva e basta!, noi li conoscevamo, però così insomma! E lì è stato ancora più spiacevole di quello che è successo a noi perché sembra che le forze dell'ordine non abbiano, come dire, avuto un comportamento proprio specchiato e abbiano un po' abusando del loro potere, e, stratonando e tirando giù, insomma, dalla macchina i ragazzi così. Uno dei ragazzi ha, fatto una battuta come dire “è perché te ghe”, gli ha detto “l'è perché te ghe la bereta in testa” (è perché hai il berretto in testa) come dire è perché hai una divisa no? Questo era il senso. Oh!, lo hanno arrestato!, come si dice, per offesa a pubblico ufficiale, l'hanno arrestato, ma l'hanno anche malmenato non è andato proprio, a noi non ci han fatto niente, a nessuno di noi, mentre invece a questo ragazzo l'hanno malmenato, l'hanno arrestato, portato anche lui in carcere e lui poi ha subito anche un processo per questa frase nella pretura del paese e, vabbè, gli hanno dato qualche mese con la condizionale, però, insomma è quello che ha avuto la peggio in questa situazione ma è stata una cosa davvero ridicola e avvilita, perché non puoi militarizzare un paese, perché succede una cosa di questo tipo

S: Secondo te è perché il titolare degli appartamenti in questione è più potente...

I: Beh!, non è che sia poi così potente, è un grosso proprietario di appartamenti, avrà sicuramente un po' di potere, però non lo so, non lo so che cosa si sia scatenato quella sera, perché durante tutto l'anno di occupazione del centro sociale, si certo!, eravamo controllati, perché ogni tanto passava la pattuglia sotto il centro, però non c'erano mai stati problemi, abusi, addirittura io ero stata fermata, avevo solo il foglio rosa e io utilizzavo, cioè, giravo anche da sola col foglio rosa, cosa che non era possibile insomma!, non si può girare col foglio rosa da soli senza avere una persona patentata sulla macchina, e era risaputo perché io erano mesi che facevo questa cosa, avevo rifatto il foglio rosa diverse volte senza fare esami e così, ed era assolutamente risaputo dai carabinieri del paese e l'ho ritenuta una gentilezza da parte loro, nonostante facessi parte del centro sociale, nonostante quel che ero, nonostante trasgredissi la legge con appunto l'abuso di di di di guida!, hanno atteso che io fossi, una sera, insieme a una amica che aveva la patente per fermarmi e quella sera che avevo questa amica patentata sulla macchina, mi hanno fermata, mi hanno chiesto la patente, io porto il mio foglio rosa assolutamente in regola e quindi mi hanno guardata e mi hanno detto: “lo sai vero che il foglio rosa lo si può utilizzare SOLO se si ha vicino una persona con la patente” al che io ho detto: “si certo che lo so!!, lei ha la patente” e bom (bene), è finita lì, ma era per dire che avrebbero potuto fermarmi quando volevano, quindi m'è sembrato davvero strano quella sera, quella reazione, ma non solo contro di noi, ma contro l'intera parte giovanile del del della valle!, perché poi, in quel paese, confluivano tutti i ragazzi della valle dai paesini vicini, per cui quella sera hanno messo a ferro e fuoco l'intera valle, sì!, erano lì in paese, ma i problemi li hanno avuti in tanti insomma, non ti dico poi quanto fumo sarà finito nei tombini quella sera!, perché immagino che tutti quelli che sono stati fermati si sono scaricati velocemente dei loro averi, quindi... danni notevoli da tutti i punti di vista! (ridiamo)

S: E, un'altra cosa che ti volevo chiedere, ma penso che tu mi abbia già risposto in realtà, se tutta questa faccenda ti abbia cambiata poi?

I: Sì, direi di sì perché, appunto, come ti dicevo prima, prima l'attivismo faceva parte della mia vita ed era come dire, la mia, non dico priorità però!, insomma, era lo stile di vita che avrei voluto mantenere, insomma, no?, essere attiva politicamente, essere coinvolta socialmente. Così, successivamente e, mi sono un po' ritirata, insomma, in una vita molto più individualista, molto meno coinvolta.

S: Come una disillusione?

I: Ma sì!, un pochino sì, un pochino sì, un po' disillusa, un po' perché, appunto, anche per il fatto che si è sfaldato il gruppo, ci si è allontanati, poi, dopo, si fanno chiaramente nuove amicizie, però appunto, non ho più ritrovato amicizie di quel tipo e quindi, piano piano, mi sono un po' allontanata, poi c'è da dire che io, vabbè!, seguivo il gruppo, però era più una questione diciamo, tra virgolette di pancia!, perché io politicizzata sì!, fino a un certo punto insomma, però io le mie idee erano di un certo tipo, però non supportate da una grande conoscenza della politica che si svolgeva in quel momento nel paese, a livello istituzionale e della politica, invece dei movimenti tipo autonomia operaia o quel tipo di movimenti sapevo quel tanto, insomma!, ma non potevo dire di essere la persona che avrebbe potuto argomentare in modo politicizzato le sue azioni!, io le argomentavo

S: Ma in questo gruppo eravate tutti ventenni?

I: Sì con poca differenza.

S: E lavoravate tutti o qualcuno studiava?

I: Io ancora facevo lavori saltuari, lavoravo tre mesi qua tre mesi là, facevo lavori stagionali. Alcuni lavoravano, alcuni si lavoravano stabilmente, di studenti, non mi pare che, no!

S: Ma il contatto che c'è stato, vabbè!, tu eri molto più piccola, però nel '68 quando c'è stata questa compartecipazione di operai e studenti dopo non si è più ricreata, a parte che non eravate operai

I: No!, ma ti dico, a parte che io nel '68 avevo 9 anni e non posso sapere più di tanto, però anche noi avevamo provato a fare qualcosa con le fabbriche insomma no? Però la cosa non era riuscita gran che, insomma non c'era adesione, non c'era, da parte degli operai non c'era coinvolgimento e

S: Per paura secondo te?

I: Ma sì probabile!, probabile quello, per un sindacato che comunque agiva in un modo molto molto molto diverso, anche più all'interno, appunto, di realtà, diciamo più, normalizzate e quindi non non non venivano più tenuti in conto mobilitazioni in cui si andava a bloccare una fabbrica o si andava a creare degli scompensi che, insomma, potevano essere anche denunciati no?, perché e questo, insomma, non si riusciva più a fare. E, io, ricordo ad esempio una delle prime manifestazioni a cui avevo partecipato, ero ancora una ragazzina, avrò avuto 14-15 anni, infatti non è che mi ricordo benissimo, ma mi ricordo più che altro le sensazioni, forse è cominciata da lì la mia voglia di essere attiva politicamente!, avevamo fatto una grandissima manifestazione come studenti contro l'apertura delle acciaierie, che poi è avvenuta tranquillamente fregandosene della protesta giovanile che era stata fatta insomma! Avevamo fatto il sit-in bloccando la statale, che allora era anche l'unica arteria di collegamento, creando degli scompensi e insomma lì fra canti, urla, slogan e tutto quanto io mi ero sentita molto molto bene, quindi avevo poi proseguito quest'idea di partecipare, di essere attiva. Erano anche gli anni in cui comunque a Trento i gruppi politici erano diversi, perché c'era Lotta Continua poi, prima prima, perché le cose poi si evolvevano, si passava da un gruppo ad un altro gruppo, io nel gruppo di Lotta Continua non ci sono mai stata perché ero troppo piccola, ma quando sono approdata in questo gruppo che si occupava,

dapprima si chiamava Cappuccetto Rosso, con questo nome avevamo aperto la radio e poi appunto a seguito di una grande, assemblea che era stata fatta da Autonomia Operaia, a Padova, alla quale avevamo partecipato, anche lì ero rimasta colpita perché Padova era stata anche quella militarizzata in occasione di questa grande assemblea, mi ricordo per le strade c'erano carri armati con questi soldatini col mitra puntato sulle persone che passavano e questa cosa mi aveva lasciata colpita e schifata perché era una cosa, erano anni particolari, erano anni in cui le proteste giovanili erano diffuse in tutta Italia e dove le reazioni erano piuttosto dure e quindi sì!, anche in un paese come il nostro alla fine era arrivata anche quel tipo di reazione un po' più violenta, un po' più abusata, che forse nelle città era all'ordine del giorno all'epoca, perché si sentiva parlare spesso di ragazzi arrestati, ragazzi picchiati, poi vabbè!, nelle città all'epoca c'era anche una protesta su fronti differenti, che poi, andavano a scontrarsi, quindi l'estrema sinistra e l'estrema destra, entrambe avevano delle delle delle forme di protesta, diverse se vogliamo, perché la destra, le forme di protesta della destra finivano molto spesso in violenza, mentre quelle della sinistra erano più che altro rivolte a provocare, dopo lasciamo perdere le Brigate Rosse o Prima Linea o altre forme, che lì non è più protesta ma diventa una cosa diversa. Però appunto tra i fronti opposti e, soprattutto nelle grandi città perché lì spesso si verificavano problemi molto gravi insomma, anche con ragazzi morti, perché all'epoca ce ne sono stati diversi, e questo noi non lo vivevamo, non c'era nessun gruppo così a destra o così attivo

S: Ma secondo te la mamma sapendo queste cose aveva paura per la tua vita?

I: No no!, qua da noi non c'erano questi problemi, assolutamente no!, secondo me dal punto di vista proprio personale, per lei avere una figlia in galera doveva essere una cosa al di fuori di ogni suo pensiero, programma, non, sicuramente lei non l'ha vissuto bene, non l'ha vissuto, ma neanche dal punto di vista, come dire, politico ma da quello personale.

Va bene io ti ringrazio e ti saluto tanto e adesso andiamo a berci un'ombra! (un bicchiere di vino)

APPENDICE II

INTERVISTA A GIUSEPPE SITTONI del 22/07/2015 h 15.00

- Appena arrivo mi porta in soffitta per mostrarmi tutta la documentazione ammonticchiata da una vita.

G: go dentro tuto 'n casin! Se ven 'n incendio ghe digo ai pompieri che scomincia a daverzer le strazzarie. Mi vara, chi go chi de tut, perché ghe chi roba da meter almem per periodi, per secoli

S: per secoli addirittura!

(...)

S: galo 'ncora i tazebau, quei la?

G: no i è tuti sequestrai. Go na copia, scritta mi, de uno de quel per cui i m'ha denuncià mi, perché go dito che son sta mi a tacarlo fora, ma 'l testo che i ha sequestrà l'era eccezionale

S: sempre per le occupazioni?

G: no l'è quel per l'acciaieria

S: ah, l'acciaieria, 'n altro problema

- Scendiamo dalla soffitta all'appartamento

G: perché per l'acciaieria ne sem fati 'n quatro perché erimo per 'l si, ghera domila disoccupadi da Novaledo, no te digo, ben, ghe n'è dapertut, ma da Novaledo a Grigno ghera tremila disoccupai al tempo che i feva procession tuti i dì, un dì si un dì no, allora tei, acciaieria no acciaieria naturalmente noi vedeven l'acciaieria come, sat?, metalmeccanici, lotte na roba, l'altra, quindi anca na roba positiva per alzar anca i prezzi del mercato del lavoro, e 'n tanto è vegnù fora, 'l consiglio comunale nel '71 s'è schierà, all'unanimità eh?!, per l'acciaieria

S: ma il consiglio comunale Dc e PPTT?

G: no! Anca 'l PPTT ma praticamente l'era, vara che col col le lotte del '69 della Casagrande, ma mi go lì tut 'l fascicol, tel do drio che te te lo vardi fora con comodo, nel '69 ghe sta 'l scoppio delle lotte della Casagrande; l'era ani che no i gaveva, per esempio, pagà le ferie, l'era ani per esempio lora ghera

S: ma la Casagrande l'era 'n industria

G: del rame

S: quel su 'n zima

G: quel che ha fato quella bela statua lì per la moglie de Peron, te sai la fontana?

S: si

G: 'l Casagrande, dopo che è morto 'l vecio Casagrande nel '60, è passà 'n man ala moglie la conduzion. L'era na criminale, la fava laorar anca sedese ore al dì i boci (...), ben toi, no le ghe pagava, per esempio, i contributi per le Gescal, te se che ai senza casa, cioè a tuti i operai i ghe tirava zo 'n tanto al mese per ste Gescal, case popolari, però, 'n base ai ani de contribuzion i gaveva diritto alto o basso

S: na graduatoria

G: na graduatoria, e i sa trovadi che quei de Pergine i ne passava via quei de Borgo perché no i feva i versamenti. Dopo i domandava, praticamente, domila lire al mese in più, all'inizio la siora la ga dito de si, perché i aveva scominzià a far siopero, l'era 'n mes che fava siopero, a 'n dato punto la li ha convocadi, 'n pomeriggio, dentro 'n la fabbrica occupada, perché i aveva occupà la fabbrica, e a 'n dato punto, la se mete lì sulla tavola, la sera prima l'era 'ndada a parlar col Dionisi, col Costa, co tuti i signoroti che bativa 'l fero, i artigiani, che i dir siora la tegna duro se la mola ela doven calar le braghe tuti, quei là i ga da 'ndar tuti all'estero, i ga da ciapar la valisa e nar. Fatto sta che i operai i era coi sindacalisti sicuri che la firmasse 'l contratto novo e l'ha scominzià a dir: ma cosa fate?, eravamo na grande famiglia, ma cosa feo, toseti tosati tosoni tosoti,

nient!, i è saltadi lì per far su, rebaltarghe 'l taolo, è saltà fora l'Ezio l'ha tirà fora la pistola 'l l'ha puntata contro i operai, e lì i sindacalisti i ha fato le puttane perché no i l'ha denunciai, se i scominziava co

S: ma l'Ezio chi po?

G: 'l Casagrande, 'l fiol, ala fine è vegnù fora che

S: ma 'l ga puntà la pistola?!

G: certo, (...) fatto sta che è vegnù fora 'n patatrac perché a 'n dato punto a forza de occupar occupar, 'n giorno, o che l'è vera o che no l'è vera, 'l Ferruccio Gasperetti, una personalità, uno dei artigiani de Borgo, passava per socialista tra l'altro, l'è 'nda, 'l sa fat dar da 'n custode le chiavi del comune, (...) l'è 'nda sul palco, sulla loggetta esterna a sonar le sirene. A 'n dato punto mi ho sentì, mi ero dentro coi socialisti allora, e m'ha telefonà 'l sindaco de Levico, socialista, che l'insegnava chi ale medie, il Libardoni, ti 'n che ano ha fat le medie?

S: le medie, dall'83

G: a ben no. Ben 'l dis, cos'è che succede a Borgo?, perché?, madonna i m'ha telefonà che mande zo i vigili con le pale coi bastoni perché ven zo i studenti a far casin. No no 'l dis, mi no mando zo nissuni, l'ha dit. Però! Ghera pien la piazza! Vara che addirittura, ghera 'l segretario del Partito socialista de Ronzegno che 'l geva 'l manganel soto 'l braz e 'l neva verso la fabbrica anca lu contro i operai. L'ha scominzià a cantar zo dal pulpito: ereni na grande famiglia, emo dato lavoro a tutta sta gente e titititi titità titititò ven zo a far su i operai e via davanti ala Casagrande. Davanti ala Casagrande el ven zo i ha ciapà na dona de Roncegno, l'amante del Tait, sta qua l'ha fermà la macchina al sindacalista che coreva anche lu verso 'l coso, i l'ha tirà fora mezo strangolà, finì all'ospedale! La moglie del sindacalista dela Cgil, che la gaveva do pope, su 'n via Fratelli, i l'ha tirada for de casa, fata scampar for pei campi a sassade con le pope 'n braccio! Ghe saria dele robe! Fatto sta che quella sera i riva tuti

davanti ala Casagrande, mi ho sentì le sirene e ricordandome dela telefonada che m'aveva fat quel monega del sindaco de Levego, va zo fora anca mi, arriva lì 'n signoroto: ndo valo elo? Ho dito no sente la sirena chi? Vei vei, vei con mi, me ciapa a bracet me tira, allora ho capì che ghe (ride) no l'è 'l caso che vaga lì, madoi! I era lì che i spinzeva che i voleva sfondar dentro 'l porton per tirar fora i operai dala fabbrica, capiset? Allora ghera 'l sindacalista dela Cgil l'era sula porta lì strucada, ghera padre Cesario, tel ricorditu? Ghera il dottor Giroto, padre Cesario, mi era (...) con tuta la zente lì che i urlava, a 'n dato punto sto sindacalista: porco ... 'l me stofega! Etu sentì 'l dis padre Cesario, l'ha anca bestemmia, e mi zigalo: anche Gesù Cristo i l'ha condannà perché, ah! L'è vegnù fora! Chi elo quel là?! Ah! L'è quel che insegna, ah l'è quel che insegna, ah l'insegna su ale medie, e uno 'l me ziga, Battaini no so se te te lo ricordi, socialista!, mi quando che vegnerà me fiol nol mando a scola da lu! 'l ma zigà 'n mez. Perché? Perché elo 'l ghe dà temi sula Russia, ... can! 'nsegno ginnastica! Ben robe! Fatto sta che, lì no l'è nada quela sera, no i è riusidi, perché ha scominzià a dividerse, perché per fortuna è vegnù anca le done dela Malerba che le era dala parte, vara che ghera na solidarietà enorme a quel tempo, quando che faseva siopero na fabbrica saltava su tuti eh! Però ghera chi, i benpensanti 'n quel momento lì. Fatto sta che, 'l giorno dopo, ariva quei de sociologia de Trento, i è rivadi sul serio. Madonna alor distrugi su tut, spaca! Ghera 'l Curcio ghera dentro, ghera dentro quel che è 'nda prete (sorride) dopo 'n America Latina e dopo i sa messi 'n cerchio 'n piazza, davanti ala posta

S: ma quello che dopo l'era tipo 'nfiltrà nele BR per fare i nomi?

G: no no no no Giroto, padre Giroto? No! Uno che dopo l'è 'nda prete. E i è vegnudi su tei! I ha fato 'l girotondo (...) i se met a spiegar perché i è vegnui su e la storia lì, la storia de sto sciopero, de sta occupazion. A 'n dato punto 'l mona del barber de Roncegno s'è messo a far fotografie, allora i ha ciapà la

macchina fotografica perché, i dis, quello lì dopo le manda ai carabinieri, ma chi ti ha chiesto di far foto, non vogliamo la fototessera, i ga ciapà la macchina fotografica i ha tirà fora 'l rullino e cialà, ma l'è sta na cosa! 'ntanto i ha tajà do piante enormi sulla strada, do abeti e i ga dato fogo

S: così nel '70?

G: '69 speta che te tiro fora

S: del '79 nol ga qua niente de cartaceo?

G: del '72, tutta 'n po la storia dell'acciaieria, i tazebau dei boci, dopo na polemica che ho avù mi come Partito Socialista col senator Segnana, te l'hai conosù? L'era presidente dell'ospital, l'era senatore a Roma, na volta ala settimana 'l vegneva su a presieder l'ospital, 'l se cuccava 25.000 lire ogni volta, che l'era mezo stipendio de 'n insegnante, e 'n più ne approfittava per dare udienza ai contadini. Quel là a 'n zerto punto 'n consiglio comunale, 'l Zottele ha cambià 'l consiglio de amministrazione dell'ospital (...) nel '69 dopo le lotte dela Casagrande la Dc la stava perdendo la maggioranza, no so se per 70 80 voti i ha ciapà undese consiglieri su vinti, sennò i restava con dese, per cui la Democrazia cristiana abituada a gaver sempre 'l setantazine otanta per zento a Borgo l'è sta na roba tremenda, i era agitatissimi tra l'altro no! Do socialisti, mi e 'l Rizzon che l'era 'n operaio della Casagrande, è 'nda dentro do comunisti, 'l fiol dell'Angelo Peruzzo qule che i ha 'mpicà a Zapada e il Boneccher, 'l Sandro Boneccher, 'l Gorgio te se?, quel senza brazo, che tra l'altro, pensa, l'era reduce de guera, senza 'n brazo 'l gaveva diritto ala riserva dei posti 'n amministrazione e i l'ha mes lì a scavar fosse per dese ani! Beh, ghera dentro due PPTT, due repubblicani per cui i era undese a nove, bastava che 'n mancassa uno e l'altro votassa, che i ha perso la maggioranza, i era incazzatissimi. Fatto sta che, dopo quela sera, dopo quel casin là, la Casagrande l'ha serà su. Chiuso, basta, tuti fora dala fabbrica, licenziati tuti. Dopo do mesi 'n grupo de operai i ha chiesto na fideiussion de sete milioni al

comune per organizzarse e far na fabbrica per conto suo. Infatti 'l Rizzon e 'l Giorgio Peruzzo che 'l ghe ancora i ha mes zo na cosa zo in via Corso Ausugum, allora l'era Corso Peruzzo, zo quasi dirimpetto al Galvan, i ha mes su na ditta lori e i sa tirà dentro quindese-vinti operai

S: sa faseveli rame sempre?

G: i batteva 'l rame e tuti quei lavori artistici e na roba l'altra. Basta dir che la Casagrande, dopo però, dopo alcuni ani i sa sciolti beghe fra de lori, 'n tanto la Casagrande l'ha riaperto de novo e tuti quei che prima i aveva licenzià per scarso rendimento, uno perché rivava 'mbriago tuti i lunedì matina, i ha ripescà su tuti e i ha riverto la fabbrica. Ah l'è na storia! Te fo veder qualche ritaglio, questo volantino qua, che allora l'era movimento studentesco, ciclostilto 'n proprio via Prà, l'è sta sequestrà dalla Digos

S: ribellarsi è giusto

G: esatto! Qua ghe per esempio 'l sindacalista Vanzo all'ospedal

S: sa ghelo successo?

G: i l'aveva tirà for dala machina gaveva segni de strangolamento quel dela Cgil ghe vegnù 'n colasso l'è nà a finir all'ospedale. Qua go dentro anche le richieste, quel che chiedeva i operai dela Casagrande, 'n questo ghe 'n coso che ha fato i socialisti

(...)

G: dopo ghe, me se te 'nteressa te i aso sti foii

S: ma lu se ricordelo del '79 (...) prima dell'occupazione ci sono stati una serie di segnali d'allarme, hanno fatto due consigli comunale alla casa consigliare col Zottele, col Degaudenz (...) a Trento per esempio i aveva occupà gli alloggi dell'ex San Marco che l'era 'n vecio albergo, l'era 'n problema molto sentito

G: no, go chi roba dell'acciaieria, chi sen al '72. Dopo ghe sta 'l collettivo la lotta per 'l divorzio, per l'aborto ma l'è prima (...) comunque i aveva creà na situazion che dopo i fati dela Casagrande, che praticamente per mi i neva 'n

giro a tor su le firme per mandarme via da Borgo perché ero incompatibile sul territorio. Dopo 'l, ecco! Che ha cambià 'n po de quiete qua, dopo i fati dela Casagrande, ma vara che è restà strasico per sempre dopo perché dopo è nato anche sti grupi, 'n tanto è nato 'l colletivo del movimento studentesco e Lotta Continua, ghera dentro 'l Cazzanelli, 'l Voltolini

S: 'l Sandro? Ma no ere lo de Autonomia?

G: ma l'era tuta na mistura lì, mi no ho mai capì de che raza che i era! (ride)
Fatto sta che è nato, mi 'n grupo de do tre 'nsegnanti e altra zente aven fondà 'l Circolo amici della cultura e 'l Zottele 'l m'ha dat la sala 'n comune, 'n aula da farne fora da sbianchezar. Fato sta che i vegneva lì a far i tazebau, i 'ndava dal Bruno Marchetto a tor la carta e 'l lampostil a spese del Circolo amici. Vara che i se meteva lì 'n tera e 'nde 'n'atimo i te faseva tazebau come sto tapè qua. Robe de gnanca dir. E siccome sui tazebau come sui volantini doveva meter ciclostilato 'n proprio allegato al numero tale de Lotta Continua, te se che Lotta Continua allora i cambiava direttor tre volta ala settimana che i li denunciava 'n colpo Ruggero Orlando, che dopo l'ha fondà Abc

S: ma sto Abc, mi ho provà a vardar 'n biblioteca a Trento dove hanno l'Abc da consultare fino al '59 punto. 'L bibliotecario 'l m'aveva dito a so ricordo che l'era na rivista neofascista.

Sittoni sta cercando tra le carte

G: mi de tuto quel fascicolo che riguarda 'l fato de, l'originale 'l lo ga

S: un frate che dialoga a schiaffi!

G: qua ghe Voltolini Sandro e questo l'è 'l Capraro quel dela fioreria su al primo Boale. Praticamente quando 'l parroco de Borgo ha fat la domanda de 5 milioni al comune, allora 'n consiglio comunale avevn deciso che chi che chiede 'n contributo al comune, che sie associazion sportive o chiunque, de chiederghè 'l bilancio. Fatto sta che a 'n puno punto 'l Zottele se rivolge verso de mi: “è vero che anche lei professore”, perché 'l saveva che se mi disevo no

de na roba doveva dir de no anca i comunisti capisitu?, qualche volta me contrariava sul bilancio ma sennò eren compatti, “è vero che anche lei na volta tanto, per la chiesa, prima o poi ci andremo un po' tutti” come dir al funeral! E mi digo che no go niente 'n contrario ma aven deciso de chiedere 'l bilancio perché se 'l ga bison de più ghe den de più se 'l ga bison de men ghe den de men. Però quel periodo no gaveveni zinke milioni per finir de asfaltar Corso Peruzzo o Ausugum come che 'l se ciama adesso. Allora se chiediamo 'l bilancio al parroco ne discutiamo la prossima volta? Certo digo, dopo 'n mese i manda 'l bilancio, ma 'nveze de mandarne 'l bilancio anca a noi consiglieri prima del consiglio, vegno a saver che i ha presentà 'l bilancio la sera che ghera consiglio comunale. Semo 'ndai dal Marchelli a dirghe che li denuncio. Ah lo legga fuori qui dalla porta. Mi, l'era 'n plico così, va lì dal Marchetto fo far le fotocopie porteghele dentro. mi no me 'ntendevo de bilanci, fatto sta che la siora Marchetto la 'nsegnava economia la ma fatto 'n specieto e vara che qua ghe 'n bilancio sbilancià, 'n più quel periodo ghera che la chiesa doveva esser na casa de vetro, trasparenza ecc, allora pubblicava il bilancio su voci amiche, aven confrontà quel de Voci amiche con quel che i ha presentà e l'era tuto sbalà

S: beh, ho letto tutte le Voci amiche del '79 e no ghe na parola de l'Asilo vecio (...)

G: mi ho denuncià vardè che qua uno de do bilanci l'è falso, probabilmente 'l parroca 'l ghe n'ha uno per conto suo che l'è quello vero. Ala fine è vegnù fora sull'Alto Adige: contesta il bilancio dichiara che è falso ciò che ha scritto Don Alberto Tommaso. E tasi, i boci de Lotta cotinua allora i ha scritto 'l famoso volantino “preti ricchi e comune povero” e i ha avù la sventurata idea de distribuirlo la domenica, e na macchina che va verso la ciesa, slonga for na man, nera coi bordi rossi, l'era 'l vescovo che 'l vegneva a far la cresima. Nar dentro 'n sacrestia e vegner for padre Cesario e scominziar a dar bote ai do tre ragazzi che deva fora i volantini l'è sta tut uno. 'l giorno dopo i ndeva a scola a

Trento, scola d'arte, so ben mi cosa che i feva sti farabutti! (ride), i è nadi a «L'Adige» a contarghe che 'l frate 'l na dà botte. È vegnù su Salomon, no se se te l'è mai sentù, l'è bravo l'è sta in Afganistan, ndo che ghe guere, l'ha fato anche dei libri dopo, l'era corrispondente anche de sto Abc e 'l ga mandà via tuta la storia e dopo è vegnù fora tuta na canea, perché è vegnù fora che na quarantina de 'nsegnati ha fato na lettera contro insegnanti che istiga alla violenza, 'l Dallefratte e la moglie, tutta na zentaia vara che, na roba nauseante è vegnù fora! Per cui per conto mio la storia delle lotte qua l'è nata con la lotta della Casagrande. Perché dopo è vegnù for na polemica che all'interno del consiglio de zona della Democrazia cristiana, l'onorevole Segnana ha dichiarà: “ è ora di levare la classe operaia dalle mani di sindacalisti estremisti che rovinano il tenue tessuto dell'economia nazionale”, per cui anca lì, tei! Ma pensa per esempio che 'l Zottele per zerti versi, l'ha gaveva col Segnana per cui al consiglio comunale ha rinnovà 'l consiglio de amministrazion che neva dentro tre della Dc e do dell'opposizion, ma i do dell'opposizion i li votava la Democrazia cristiana, per cui la seglieva ela chi che 'ndava su. Quando noi aven fatto i nomi, che doveva esser mi e 'n republican, 'l macellaio, 'l Cristofolletti, ma lori no i voleva votarne noialtri, i ha dit che, prima i è stadi furbi i n'ha fat votar i lori tre e noi ghe l'aven votadi, dopo digo, voterè i nostri eh si ah! e 'nveze no. Ala fin però i ha meso dentro me cugnà 'l Ferrai l'ispettor forestale e Livio Rossi. Che opposizion! Cinque democristiani! L'era robe nauseanti. A 'n zerto punto Zottele: “finalmente siamo riusciti a levar via dall'amministrazione dell'ente comunale dell'assistenza dell'ospedale, che l'era tutt'uno, quella certa qual mafia che”; pensa che aveven lottà sedute e sedute col Gorgio, comunista, perché l'è vegnesse registrade le sedute e eren riusidi a farle registrar, fatto sta che subito dopo mi digo come ha dichiarato il signor sindaco son ben lieto che siamo riusciti a levar quella certa qual mafia, però la Democrazia cristiana è sempre da sola. Sul verbale quel mona del Marchelli

'nveze de meter su la dichiarazion del Zottele, 'l professor Sittoni dichiara che siamo finalmente riusciti a mandar for quella certa qual mafia che governava l'ospedale. Cinque giorni dopo me rivà na lettera raccomandata dall'onorevole Segnana invitandomi a chiarire sennò va per vie de avvocato. Allora mi corri via dal Gorgio e ghera via la frase del Zottele e no go gnanca più risposto al Segnana. Dopo l'ha capì che, probabilmente qualche democristian l'è 'nda a dirghe che l'è sta 'l Zottele a dirlo no l'è sta 'l Sittoni. Ma ognuno riportava la sua lì 'n consiglio comunale al Segnana che l'era lu che governava la destra. Dopo toi, per zerti versi 'l Zottele per esempio, quando che sti boci i ha fato tazebau contro i signorotti che no vol l'acciaieria perché no vol aumentar i stipendi e tegner base le paghe ecc ecc, i ha fatto 'n bel tazebau grande come sta porta

S: ma no erelo anca per l'inquinamento

G: no chi è che saveva de diossina allora? No pensevene all'inquinamento allora! Si che l'averi inquinà ma che i averi mes dei filtri, anzi i aveva promesso che con l'acqua riscaldata reflua del raffreddamento dei longheroni de acciaio ghe saria sta là, i averia scaldà (...) l'ospedale, le scole e 'l municipio. No i l'ha fat gnanca do ani fa con la nova amministrazion che l'ha fat tan de quadrattini sul cuerto per ciapar i raggi del sole che dopo te spendi de pu a smantirlo che, gnanca quando che i ha rinnovà 'l contratto con i acciaieri svizzeri i ha fato valer quella promessa che saria sta na roba, ormai le acciaierie ghe le avren sempre perché i seita a far su autostrade, tunnel, men che no i vae a comprar anca quello dalla Cina. Mi de altro non non, fati dela scola ghe saria, aven fondà, 5 6 insegnanti, 'n gruppo della Cgil scola. Allora intervegneven don De Signore te l'è mai conusù? 'L deva botte ai boci 'n classe, eren intervegnudi lì. Negare il falso sulla stampa, genitori contro insegnanti vogliono il permissivismo. Ghe! Questa qua l'è sta 'l banco de prova un po di tutta la Democrazia cristiana in tutto il Trentino, secondo quel che i diseva i

sociologi, perché l'è sta 'l primo, col '68 a scoppiar le fabbriche e le lotte qua 'n Valsugana, e dopo toi, va ben che 'l malcontento 'l ghera, ma qua l'è sta proprio 'n coso eccezionale sotto quell'aspetto là, anche perché ghera qua na banda de avventurieri che vegneva demò per tener basi i salari. A Grigno ghera 'n signorotto chel feva spalline per le giacche quela roba là, perché no le parle le donne, guai se le mangiava na caramela, no le podeva 'ndar al bagno più de na volta al giorno, el gaveva meso addirittura dei paraocchi tra 'n banchetto e l'altro perché no le veda, no le se parle tra le done. Ghera 'l Chiarion che ghe coreva drio coi metri ale done. Prima i era via ala vecia filanda, dopo i 'ndai a Telve, a Strigno ogni dese ani i cambiava per no pagar le tase. A Ospedaletto i faseva ceramiche finissime, però qua i gaveva 'n stipendio a Milan stessa fabbrica i ciapava 'n terzo de più. Ghera tute ste cose che chi 'n Valsugana l'industrializzazion, che tanto l'ha decantà 'l nostro allora capo del consorzio de 'ndustrializzazion l'era 'l Vettorazzi no so se te l'è mai sentì. Ma senti l'aquilone ti te gai le riviste dell'aquilone? Per do tre ani 'n gruppo de sinistra i ha fat na bela rivista e ghera den' la Rosa Finotto, là ho ricostuì tutta la storia dell'acciaieria, il dopo, che dopo i s'è la messo sul so sito quei del “non nel mio giardino” (...) se ti te riusissi a parlar col Bertoldi e col Voltolini. 'l Bertoldi l'era 'l capo, studiava ragioneria, adesso l'insegna nele scole, l'insegna musica. L'era na persona, elo lezeva tre quatro giornali a dì, no so come chel feva a studiar e pieni voti sempre (...) e l'era lu chel guidava, chel guidava, dopo ghera anche 'l Voltolini

S: mi so che quel dì là ghera il Voltolini con la Teresa, il Gonzo con quella che credo sie ncora so moglie, i do Danna, me sorela Ilda

G: ghera una anca da Castel Tesino, che mi no me ricordo 'l nome ma, i m'ha dito, siccome ghera 'l fiol dell'Alberini in liceo insieme nella stessa classe, quel pu vecio che s'è separà deso dala sposa, e i l'ha cargà de bote

S: ma chi?

G: cappuccetto rosso! (ride) Ma anca 'n certo Galizioli da quel che me ricordo. Perché sto Alberini feva la spia, l'era ruffian dei 'nsegnanti, capiset?, prima me l'ero trovà come alunno lì ale medie e 'l vegneva lì, 'ntant che ero lì a scriver el registro: “eh, però le fosse Catten professore, le fosse Catten (Katyn) i l'ha fate eh!”, ben digo vara – te se i diesemila polacchi che i ha copà l'armata rossa, tuti i alti ufficiali i li ha massacradi – in qualunque coso, anca noi quando che neven a far le crociate l'intelligenza la mazzaven subito, la copeven subito, Fosse Katyn famose, 'l vegneva lì cccc cccc. E mi naturalmente, anche su fatti de ginnastica, sat ghera 'l coso allora che te mettevi, per far 'l salto 'n alto, te mettevi l'asta a 80 cm chi che saltava l'era 6, chi che no saltava l'era cinque e tei!, quel grassoccio quello 'n po coso no i te lo fa eh! Aveven rivoluzionà, se ti te vedi la premessa dei programmi dela scola media del '63, la scola media unica, te sai che prima ghera l'avviamento commerciale, la scola col latino ecc, la premessa l'aven fata noi 'n grupo de insegnanti a Trento, la traccia fondamentale che, mi no son 'nda, ma i p corsi ala stazion e i ghe l'ha mesa 'n tasca a Flaminio Piccoli che partiva la sera 'n treno per esser la mattina 'n parlamento, no, 'nfati lora ghera i ordinativi, fianco des fianco sinis, passo, cadenza, marcia, attenti, riposo, po 'nordine tuti mono-crescenti, per cui l'era 'n'umiliazione continua, pensando, 'l pu picol da questa e su avanti fin che l'ultimo i neva su a fisarmonica

S: beh anca mi ale medie fasevo così!

(...)

G: gaven mes su na frase che è restà tale e quale: l'insegnante si avvarrà con discrezione degli elementi ordinativi della classe. Con discrezione! Capi? 'Nveze prima i era fissadi. (...) na vandeà contro! Come sul divorzio su tutto quello che cambia in Italia. Come con le coppie civili adesso, oh!, i distrugge la famiglia, per lori do frati 'nseme l'è na famiglia per lori! Cristiana fra l'altro! (...) dopo i ha fatto, 'l Danna, 'l Luigi pu che altro, pu fino, preparà, 'l studiava!

Vara che anca mi ho scominzià a lezer 'n po de Marx, de storia, de fare na cosa politica, l'èsta dopo 'l '68, mi era socialista lombardiano, dopo ho capì cosa vol dir esser socialisti, chi a Borgo specialmente, perché esser socialisti a Trento l'è uno, ma a Borgo l'era diffizile eh! Per anni, mi no savevo, che prima dell'esame de terza media la segretaria e 'l preside toleva su mili lire da ogni alunno per spese de segreteria e 'nveze se meteva 'nden coso i 'ndava a farse rinfreschi i toleva 'n po qualche robetta per lori ma l'era illegale, fatto sta che vegno a saverlo, na mattina me trovo for dala porta na fila de tazebau “preside ci ha fregato le mille lire deve restituircele” . Visto sta roba come Cgil scola bisogna 'ntervenir, telefoneghe all'«Alto Adige» allora l'era da far, «L'Adige» allora l'era de Flaminio Piccoli, telefona, ma come, i tol su mili lire, oh! “Gli alunni delle medie vogliono restituite le mille lire che il preside...” è vegnù for 'n pandemonio! Ha telefonà il provveditore agli studi de restituire le mili lire sennò 'l destituisce 'l preside, e 'l preside cosa alo fato (ride) no so se le era 40 50 buste rosse con zo le mili lire “chi ha il coraggio di venire a prendersele venga a prendersele” dentro nell'aula 'n tant che i feva 'l tema de matematica me par, tuti fora a torsela e uno 'l la lasade lì (ride) 'l Giosele! Che so mama l'era socialista, desso l'insegna

S: e perché no la tolte su per paura?

G: per paura e per farse veder che 'era dala parte del preside (ride). Storie storie storie!

S: beh, mi ale medie penso che no me saria pasà per l'anticamera del zervelo 'ndar contro 'l potere costituito!

G: i geva 'n coraggio!

S: quindi se i era ale medie l'era 'ntorno al 70-71

G: si quel momento lì

S: si diciamo che c'era ancora il sommovimento del '68 che finiva e forse

(...)

S: sarebbe affrontarli tutti gli argomenti avendo tempo

G: queste l'è le copie de quele che go, perché mò tegnù le copie pu 'mportanti, no, t'ho dato tutto ma dele cose pu 'mportanti mò fato le copie per la pu sicura, de quella del frate, ma chi ghe saria, vara, demò su quel fato lì dele lote del Casagrande, ale volte meto dentro le robe a casaccio! Ecco qua vara le cose che gavevo su 'n Sella la roulotte vara come i me l'ha conzada!

S: 'n rebalton! Anca 'l vedro i ha spacà

G: si si spacà 'ntr la porta, vara come che la era lì! Ma lì, te fo veder na lettera, che dopo ho verto i oci co sta lettera, perché a 'n dato punto, 'n consiglio comunale prendevo posizion senza vardar 'n faccia nessun, l'era 'l minimo che podessa far probabilmente, però dopo me rivava, na lettera anonima per esempio

S: ma de quel fatto la sera dell'arresto che i aveva militarizzato 'n po Borgo i carabinieri?

G: ah vara! I stessi giudici de Trento i sa meravigliadi dela reazion che ha fato quel mona lì de, del pretor de Borgo, i è stai allibidi

S: i ga dato fogo ala macchina dopo?

G: ecco me par si. Ecco te fao lezer (mi fa leggere la lettera anonima)

S: “Caro amico, mi congratulo con te. Hai comperato la roulette, ma come hai fatto? Hai qualche fonte segreta o la bustarella? O fai lavorare al posto tuo”

G: cazzo! Na roulotte a rate che ho pagà dese ani!

S: “non certo da buon proletario comprese ore di sudata fatica”

G: vara che te vegneva anca da rider

S: “tu sei solo capace di criticare tutto e tutti, goditela ma tieni il becco chiuso e sta zitto che ti conviene

G: capiset come? Dopo te vedi 'l risultato

S: ma dai! E questa 'l se la trovada nela busta dele lettere? No! I l'ha spedia proprio! Da Borgo a Borgo

G: beh, ma la pu bela, to lezi quella del democristian la lettera, pensa che, ente comunale d'assistenza, che l'era presidente

(leggo la lettera)

G: fine no? Vara che i sa scriver

S: qua ghe anca la risposta “avendo solo ripetuto una frase del sindaco”

G: ecco qua, dopo i gaveva paura che lì al Circolo amici della cultura fusse 'n covo dele Brigate Rosse, allora tei, na roba che no i aveva mai fat, comunica 'l comune a tutti, mandà na lettera e mes sula stampa che ven 'n visita ai vari circoli, ghera l'US Borgo, ghera il San Vincenzo, ghera, gheren anca noi. Fatto sta che n'è rivà la letera, digo i ven a visitar 'l Circolo amici della cultura, ne sen riunidi, vabè daverzeghe le porte, i ga diritto, ghera anca 'l sindaco, caspita!, n'è capità dentro, (mi mostra una fotografia dell'evento) quel lì l'è 'l Remo Segnana (ride) quel dedreo l'è l'assessor ala cultura anca na faccia, eccolo qua che ho dovù lezer zo na relazion de quel che feven de quel che no feven, ecco 'l mona che ghe leze zo e ghe fa le conventicole

S: vara che zoven!

G: ma, capiset le cose che ghe, praticamente i diseva che l'è tuto 'l Sittoni che fa, 'nveze purtroppo, magari cazzo! 'Nveze tei, i attribuiva tuto al capo, come nele Brigate Rosse, no i sa che ghera la Cia magari che le guidava, perché con Moro no se saverà mai come mai che ghera lì 'n altro motociclista, bah!

S: perché ho letto sempre sull'Alto Adige, ghera 'n articolo de, come se ciamelo, Piperno diseva che le Brigate Rosse le è da sole che no le c'entra niente con Cia, concordata

G: però varda che, te sai che Moro, tra l'altro, 'l voleva le convergenze parallele Democrazia Cristiana e comunisti al governo 'nseme, e sta tuto lì, ghe 'n libro se 'l trovassa, che 'l parla de 'n viaggio che ha fatto Moro l'anno primachel more, l'è 'nda, i la ciamà lori 'n America e è 'nda via anca quel mona del Presidente dela Repubblica, Leone, (rido) allora 'ntant che Leone neva 'n giro a

baraccamenti coi excoi nostri migranti a cantar o sole mio e monade, Moro i l'ha portà al Pentagono

S: eh, no 'ndava mia ben mettersè a far comunella coi comunisti per l'America.

G: A 'n dato punto ghera Kissinger che governava l'era Ministro degli Esteri

S: me par che ghe fusse Carter 'n America 'n quei ani

G: ecco ma Kissinger l'era quello col quale ha avù 'l colloquio pu 'mportante e deve averlo portà al Pentagono, fato sta che 'l giorno dopo l'era domenega Moro ha avù na svegnirola 'n San Patrick (...)

S: anca Berlinguer che l'era 'nda, dov'erele 'nda?, l'era 'nda 'n Polonia in Ucraina ndo che l'era 'nda e

G: ghe vegnù na svenirola?

S: si, l'ha anca dito che forsi l'è sta qualcosa che l'ha magnà

G: o che i ga regalà na stilografica al polonio!

S: no ghe 'ndava tanto ben come che 'l lezeva 'l comunismo 'n Italia (ridiamo)

G: Fatto sta che Moro l'è partì subito 'l giorno dopo lasando lì Leone chel canta o sole mio, e 'l so segratario l'ha scritto, che dopo 'n colloquio che l'ha avù con Kissinger e col coso della Cia, l'è vegnù qua terrorizzà. I ga fat veder l'inferno probabilmente e ga fa capir che se, probabilmente i ga minaccià qualcos de grave perché dopo lo ricordaanche nelle so memorie, 'nde so scritto la moglie, la vedova de Moro. Ma 'l so segretario che l'era chi del Veneto sto monega

S: ma erele Zaccagnini?

G: no no. (cerca il libro di Galloni, Trent'anni con Moro) i ha pubblicà sto libro e no ghe sta nessuna reazion

(...)

G: Galloni eccolo qua! No so perché de sto libro no ho mai sentì parlar. Trent'anni con Moro. Minacce di Kissinger, te lo 'mpresto (...)

S: mai sentì parlar de sto libro perché? S'è fatto 'n idea?

G: no ho mai sentì parlar sula stampa, ma vara che ghe dentro dele robe, che è sta terrorizzà Moro via nei Stati Uniti i deve averlo minaccià quindi pol immaginarti la Cia, i riva dappertutto quei là. Anche perché ripeto, quando che i ha copà Moro, ghera li uno con la moto, col casco che dopo l'è sparì.

S: I era 'n doi me par

G: due addirittura! Eh, sat, chissà quando gavern la fortuna de saver come che è na veramente le storie li

S: quando che i ne dir de Ustica

(...)

h. 1.10 S: io sto registrando questa nostra conversazione, (...) go da domandarte 'l consenso de poder doprar le parole che registro

G: sulla stampa?

S: no sulla me tesi

G: usele

(...)

G: ghera 'n periodo che 'mperversava padre Cesario e l'Alberini (...) e noi voleven organizzar 'n cineforum col Comitato amici della cultura

S: ma perché dopo sa disfatto sto Circolo amici della cultura?

G: s'è sfolto, uno l'è morto, l'altro s'è ritirà, uno l'ha dito che semo masa de sinistra, l'altro eren masa de destra. Aven tirà dentro anche un compagno socialista che l'era ispettore che l'era sora al dottor Lorenzi, 'l Lorenzi tel conosi?, direttore didattico, democristiano fottuto dopo l'è diventà assessore provinciale alla cultura, miliardario perché 'l gaveva tre stipendi contemporaneamente, è diventà presidente della società del turismo de Trento, oltre ala pension de direttor didattico. Direttor didattico e sora, te se, ghera l'ispettor, ispettor didattico 'l gaveva da Pergine fino a Fiera de Primiero. Tuto quello che doveva passar, doveva passar, come, l'era ispettorati come l'ispettor forestale che gaveva le zone, sto qua l'era socialista sto ispettor e l'era bastanza,

no che 'l gavessa sta confidenza ma ho lavorà 'nsema a Trento na roba l'altra, a 'n dato punto l'ho tirà dentro nel Circolo amici della cultura per darghe 'n po de patina, cazzeghela, 'l m'ha dit ghe 'l Lorenzi che se scanna i cojoni perché 'l m'ha dit che son dentro a na selva de comunisti, de estremisti. E alla fine s'è tirà via, sto anima, sen stadi de merda, no! Noi sen 'ndai vanti, aven organizzà 'n cineforum. Fra l'altro dentro nel cineforum ghera la guerra del Vietnam, ma ghera 'n fato particolare de Johnson, so ben mi, 'n bel filmato, ma aven meso 'l film dela Cavani, Galileo, te l'è visto?, fantastico perché l'è amico den cardinale che ghe dir si si, e quando che diventa papa lo fa brusar al rogo quasi! Ga fat ritirar le so teorie. Allora, e tei l'è tremendo, bellissimo 'l film, no?, fatto sta che i m'ha 'n caricà mi de 'ndar via dal parroco a domandarghe se i ne lassa far le proiezion via al Bellesini, perché no ghera altro, e 'l m'ha dit: “si rivolga da padre Cesario”. Allora da sto padre Cesario go fat veder l'elenco dei film e ghera su anca Masserdotti! 'l se ciamava uno che è 'nda prete e dopo i l'ha fato anche vescovo, uno de sociologia, don Masserdotti me ricordo e dopo l'è morto, neva 'n bicicletta e l'è morto. A presentare Galileo doveva venir sto don Masserdotti e elo l'ha cancellà “no no quello penso io al presentatore di questo film qua”.

S: ma i ve l'ha fatto proiettare?

G: Mi go dit no! Se noi come circolo firmiamo, ci riseviamo anche il diritto di portare i presentatori, per cui è 'nda tuto 'n merda. No mi su zerte robe no cedo

S: no ghe compromessi!

G: ala fine 'l i ha presentà lori 'n cineforum scimmiettando 'n po i cosi, è 'nda dentro quello de Bellocchio, Pugni in tasca, (...) la storia de na famiglia nobile che vive su 'nden castelo 'n mezo ale dovizie e i coseni no, ghe la vecia capostipite cieca che i figli, a 'n dato punto te vedi che la vecia per question de eredità i l'accompagna su 'nde precipizio e i la volta zo, i se copa tra de lori, ven fora

tuto 'n casin e la zente la mormora zo, nel villaggio sotto no?, e quei saria pugni 'n tasca, che i voleva rivoltarse contro ste angheria che feva sti signorotti su sul coso, ma no i gaveva coraggio per cui pugni in tasca, ghe i pugni, ma 'n tasca, cazzeghelo! Appena proiettà 'l film salta su l'Alberini e vedete 'l dis, ah!, a 'n dato punto noi, preoccupadi de come che i podega condur la lezion via, sen nadi via tuti quei del Circolo amici della cultura, e go dit vara madonna, al me collega de Lotta Continua (ride) che feva Lettere qua, de sociologia, fame 'n piazer, vei su ho dit, vara che i strapazza. Allora tei, Bellocchio e Pugni in tasca l'era 'l no plus ultra de i film de sinistra. Elo me son accorto che l'era vegnù e l'era 'n fondo ala sala, a 'n dato punto l'Alberini se alza su “avete visto? Se il regista voleva dire qualcosa, avete capito qualcosa voi?Bellocchio 'l fa parte de quei estremisti de sinistra i maoisti” e tute robe del genere, strampalate proprio no?, tutti i tase na roba l'altra e pareva che nesse tuto a smorzarse che nissuni interveniva, e ghera sto qua de sociologia che seitava a alzar la man, ma l'aveva vist, ma se vede che 'l saveva che, ma digo dottore non si accorge che c'è una mano alzata 'n fond ala sala? Allora tuti s'è sentadi zo e lu l'ha dovù. “Dottore lei ha detto che non ha capito il film. Se io non capisco una poesia la leggo due volte e non pretendo di dare spiegazioni agli altri. Il film di Bellocchio, Pugni in tasca, vuol dire quella società di proletari che non hanno la forza di rivoltarsi contro quello schifo di borghesia” e zo 'n casino cazzo! A 'n dato punto 'l parroco l'è 'nda a smorzar 'n po de luci, alla fine tra che i era lì che i ha stoppà lu, go dit ma lei è qui, dottor Alberini, lei voleva dare il senso cattolico apostolico romano la gente che gli sta davanti e 'l sa 'ncazzà 'ncor de pu, la gente a girarse contro de mi, ma no 'n modo simpatico. La volta dopo, l'era 'n'altro film

S: se rischiava l'osso del collo co sto cineforum qua!

G: no digo l'osso del collo, ma. Dopo tei, nelle so conventicole coi genitori, i mazzava ben polito sat drio le spale! A 'n dato punto la volta dopo 'l dis, senza

dire il professor Sittoni, “quel signore che la volta scorsa mi ha detto che io sono qui per orientare in senso cattolico apostolico romano, ebbene io sono qui da cristiano cattolico per orientare in senso cattolico la gente che mi sta davanti” tutti 'n applauso e sciao! E la gloria è nei cieli! Bei tempi de baldoria! Deso l'è tutto morto, anche la gioventù, disoccupadi, vara che il 40% dei giovani, 4 su 10 (...) no ghe nessun segno anca i operai

S: si deso se te ghe 'n lavoro te tel tegni

G: ghe paura

(...)

APPENDICE III

INTERVISTA A SANDRO VOLTOLINI E TERESA DELAI con ILDA GARBARÌ del 22/07/2015 h 17.00

S: Ve registro e ve domando il consenso informato che userò contro di voi ovviamente!

Sa: no sta a sperar che parle taliano però

S: no vara, dopo sbobino in qualche maniera fao. Alora, prima de scominziar go da domandarte se te te ricordi chi che l'è 'l Bertoldi

Sa, T: Gianni

S: Gianni

Sa: Gianni Bertoldi che abitava a Levico. To sorela la dovria conoserlo perché 'l fava 'l professor de musica a Gardolo nela scola media

S: lora ghe domando ala Ilda perché i ma dito

T: l'era lu 'n pochettino 'l leaderino della storia disemo

S: tipo 'l capo

Sa: si perché là 'l discorso l'è 'n pochetin diverso. Cosa ghetu po là?

Si: questi i è, beh questi i è i originali che gaveva me solera che me mama l'aveva tegnù,

t: le mame...

s: eh!, e noi l'emo scoperto dopo che l'è morta, me sorela la dito vara qua la mama cosa che l'ha tegnù che l'era do articoli dell'Alto Adige, vara qua te si qua incatenato, co le manete, no i è en po esagerati

T: madò! Va che l'è sta 'l primo caso 'n Italia che i ha messo 'n galera per occupazion de case, 'l Guastella l'è sta veramente...

S: i ga brusà la macchina al Guastella. Ma penso per la storia de Edoardo quel da Castelnovo più che...

T: no so bene com'era là la storia

S: eh!, perché te se a quel toso che i gaveva dato quattro mesi, quattro mesi de carcere, ma go qua l'articolo! I ga dato quattro mesi de carcere perché l'aveva fatto, perché l'aveva fatto oltraggio a pubblico ufficiale o quel che l'era, e (cerco l'articolo) vittu qua (indico un articolo con la foto della casa occupata alcuni mesi prima nella quale il gruppo “comitato per la casa” aveva fondato il centro sociale) ghe 'l centro sociale dove i se trovava (leggo l'articolo) “Interrogatorio per gli «otto» dopo l'occupazione di Borgo...

Sa: (guardando l'articolo con le foto degli otto arrestati) chi elo po sto qua?

S: 'l Gipo

Sa: ah 'l Gipo!

S: ...non dovevano rimanere sfitti” ... ma dopo ghe proprio un articolo che 'l parla del Guastella, che i ga dato fogo ala macchina, perché na voze femminile la ga telefonà e l'ha dito che niente resterà più impunito. (Teresa ride) Ma, penso che c'entrasse più con, eccolo qua! (leggo l'articolo) “offese ai carabinieri condannato a 4 mesi”

Sa: chi elo questo?

S: l'Edoardo

T: Granello

S: Granello de Castelnovo

T: vara ti la mameta l'aveva messo via, ah?!

S: la mama si, questi i è i originali. Sì, no l'ho, no l'ho fotocopiai che tanto go i originali

(Sandro sta guardando il plico di fotocopie della mia ricerca)

S: (indico un articolo) quello l'è proprio la, la cosa de de novembre, dicembre dell'Alto Adige, quindi l'è proprio dopo i fatti, me manca i primi degli anni ottanta quindi go da 'ndar 'ncora 'n biblioteca, ma l'è serada desso, per ferie

T: e per fortuna che la ghe perché qua...ah?

S: a Trento solo, a Trento solo perché a Borgo no i ga tuta sta roba qua, i microfilm, bisogna andare a Trento per forza. E pensa che il Michelini l'aveva messo via e, no, e no i sa dove che sia la roba

T: ma!

S: vero?

Sa: sì te ghe qua 'n maz de roba che mi no avevo gnanca mai visto.

T: no te te ricordi de aver visto sinceramente!

Sa: sì!, beh dime cosa che te volevi saver

S: mi me piaseva far 'n po anca 'l prima, tipo da quand'è che ve se 'nteresai de problemi sociali e se è nato tutto da, perché tipo a Trento ghera tutti i discorsi dell'occupazione dela San Marco, ghera la question degli sfratti, delle case sfitte, l'era na roba bastanza, in oro 'n quel periodo e se l'è nata da, dove l'è nata sta roba del comitato casa?

Sa: beh la risale molto, molto prima come gruppo perché praticamente con, Gigi Danna e Gipo ancora in terza media, ancora in terza media, che mi gavevo 15 anni quindi parlemo, del 70, 71

Si: quando che t'è ciapà sberle dal prete?

Sa: sì, 'n po dopo, e disemo, ecco, che lori i aveva fato, 'n terza media i aveva fatto na tassa perché ghera l'esame de terza media

Si: dele mili lire sì!

Sa: l'ora ghera na tassa da pagare ecc ecc e lori, sto Gigi e Gipo, i aveva fatto tazebau roba così e mi là son entrà 'n po 'n contatto con lori, rispetto a sti tazebau che i aveva fatto roba così. Dopo di che ghera e, là ghera anca 'l Sittoni, nella sede del municipio vecio ghera la sede degli amizi dela cultura e

là avevino creà 'l coletivo politico operai studenti e ghera diversa zente 'nsoma perché ghera 'n bel po de studenti ma anca diversi operai che partecipava a ste assemblee se se trovava en par de volte a settimana e così. E ghera la Rita, il Bicio, beh, i è vegnesti dopo sinceramente, comunque se lavorava sulle fabbriche più che altro alla ceramiche e alla malerba e dopo là è subentrà, inizià 'n pochettin, anca le lotte degli studenti e là centerria il Gianni Bertoldi che 'l fava ragioneria e...

T: dopo ghera la Lucia Osti

Sa: sì! Giancarlo Berlanda, Graziano Costa... che forse 'l ga 'n po de documentazion, mi son disordinato, e niente lora la prima uscita che vemo fato l'è sta proprio quella del frate là, che ho ciapà le sberle

S: l'era per quella storia del bilancio?

Sa: sì 'l titolo l'era “preti ricchi comune povero” ghera sta 'l comune che aveva dato 'n contributo alla cesa ecc ecc, e che noi avemo fato volantinaggio la domenega for dala cesa, e dopo è vegnù fora sto casino sto frate 'l n'ha aggredì ghera Gipo, Gigi, Tom, Capraro, e dopo ghe n'era diversi che volantinava capisitu e bom, dopo di che

T: è uscito l'articolo su quel giornale scandalistico cos'era?

S: l'ABC

Sa: l'ABC, ah! E niente dopo di che semo 'ndai vanti diversi anni. Dopo mi avevo scominzià a 'ndar a Trento a scola col Gigi, il Gigi Danna fava la scola d'arte mi favo 'l liceo, favo... no ghero mai. E ne semo svizinai a Lotta continua come, come gruppo e qua a borgo, anca con Gianni Bertoldi s'era creà na sezion de Lotta continua gavevimo la sede sora, sora la cantinota dove che ghe l'angolo così. Dopo però, mi là son sta mandà fora da Lotta continua perché l'era sta Daniele che s'era fato la camera zo al bar e lora l'era vegnesto fora 'n casino perché s'era molto moralisti 'nsoma, tra questi Gianni Bertoldi l'era molto preciso

T: bisognava essere gente

Sa: al che m'è vegnesto fora 'n casin che li ho mandà a'fanculo e me son stacà

T: se lavorava con le fabbriche si? Perché ghera 'l problema che i li pagava pe 'ndar via, no?

Sa: sì la Rita, ma quello l'è sta 'n po dopo comunque. Dopo ghe sta 'l periodo de Cappuccetto rosso che saria belo che ten trovassi uno perché l'era veramente 'n bel giornale ma mi sinceramente ero bastanza

T: posso provare a domandare alla mamma del Gigi Cita

Sa: forse, mi comunque dentro 'n sta 'sperienza de Cappuccetto rosso che l'era na bella grossa 'speranza perché ghera na trentina de persone più o meno che, forse la mamma del Cita sì perché ghera su anca la poesia, e mi ero un po, un po fora 'nsoma capisitu?, nel senso appunto che avendo avesto sti scazzi col Gianni. Però...

T: anca 'l Riccardo ghera

Sa: sì anca 'l Riccardo Sartori, e qua semo più o meno nel 76-77. Dopo ghera sta tutto 'l discorso sul divorzio, sull'aborto, ghera sta tutte quele campagne là 'nsoma. Cappuccetto rosso sarà nel setantasie?, dopo di che nel setantasete Lotta continua praticamente col congresso de Rimini la sa sciolta e niente, mi e ela semo 'ndai quasi un ano a Parigi, dopo nel setantoto e semo stai via un ano a Parigi. Tornai ne semo svizinai ala posizion, tramite, tramite, dopo ghera sta anca altre robe, dopo ghera sta, ghera na nostra amica da Castelo che la fava 'l liceo e gaveva tre o quattro che ghe rompeva 'n po le scatole, capisitu?, perché ela la era de sinistra e lori i era te digo, uno l'era Galizioli uno l'era Marco Masina, uno l'era Fabrizio Cristofolletti e dopo no me ricordo

S: un po destrorsi lora?

Sa: si i ghe rendeva 'n po la vita difizile a scola. Allora là ghe sta un ulteriore divaricazion con quei de Lotta continua perché, gavemo dato na passada a sto

Galizioli, l'avemo spetà e gavemo dato zo 'n fracò de bote per capirne, e che là l'è vegnesto fora 'n casin, perché

T: so anca mi che l'è vegnesto fora 'n casin! ragazzi cosa ve spetavi?! Che i ve fae i aplausi?! Sicuramente altre maniere pòdeva esserghe, vabè l'è 'ndata così!

Sa: i periodi i era quei 'nsoma almeno gavemo dato a pugni no semo 'ndati là col fero a darghe sula testa 'nsoma, i periodi i era quei 'nsoma, i te dava anca col crico là no l'è che... comunque la ghe sta 'n'altra col Bertoldi eccetera eccetera. Dopo de che gnente, appunto, tornai da Parigi, tramite sta Gnese da Castelo eccetera che la gaveva 'n cugin Orazio Dell'Agnolo che l'era originario de Borgo però l'abitava a Bassan e elo l'era dentro all'Autonomia operaia veneta e ne semo svizinai a sto gruppo, chi erimo? Mi, ti, 'l Gipo, to fradelo, la Giorgia, la Lucia,

T: quei che dopo è finì dentro 'n pratica

S: me sorela anca?

Sa: to sorela, 'l Bicio Gonzo, così. E là ne semo, l'era 'n po na campagna che stava portando avanti in generale tutta l'Autonomia veneta per il diritto alla casa e nello specifico qua ghera la curia che la voleva vender l'asilo vecio, ste robe qua la le sa benissimo anca to sorela, la voleva vender l'asilo vecio però ghera dentro dele famiglie, ecc ecc, lora noialtri avemo scomizià na lotta così, prima aveveni occupà la casa su pei (guardando le mie stampe del giornale dell'epoca) ho visto che te ghe là tuta la documentazion, quella su pei frati, quella del Vitlacil, dove aveveni fatto la sede del centro sociale

T: la radio l'era stata fatta prima, o no?

Sa: no no me par, più o meno in contemporanea credo, perché dopo di che aveveni messo su la radio, radio Lilliput

S: a radio Lilliput la se chiamava! Me sorela la se ricordava radio Cappuccetto rosso, 'nveze Cappuccetto rosso l'era il nome del gruppo?

Sa: no, no! Cappuccetto rosso l'era, l'è sta 'n giornale che i ha fatto ma mi pu de tanto no ho partecipà ghera tanta zente, sto Gianni Bertoldi bisogneria che te contatti elo, l'aveva creà un bel giro: ghera tutto 'n grupo de femministe tra l'altro. La radio l'era più o meno en contemporanea con la casa occupada su pei frati.

S: me sorela la se ricorda poco e male, e ghe par che sta radio l'avè verta con soldi anca vostri 'nsoma fasendo 'n po de autotassazione e così e che l'è durada tre quattro dì

Sa: niente perché l'è sta brusada

T: era praticamente tutto a posto e gavevimo già 'l segnale de frequenza, metevimo su solo musica no se poteva meter altro

S: ah! No l'era stada fata per far contro 'nformazion?

Sa: si ma l'era ancora en fase iniziale, pensa che l'era sotto casa mia! Casa mia... sotto casa de me mama, praticamente l'era la cantina sotto casa de me mama.

S: e te ricorditu 'l giorno?

T: 'l 9 aprile de che ano no me ricordo, ma l'era 'l me compleano e abitavimo su per le Ole a casa de me nona

S: ma ghera sta qualche articolo sul giornale?

T: questo no me lo ricordo. Infatti ne la semo anca messa via no?

S: no perché ghe qualche articolo de incendi a Borgo, quello dell'azienda agricola, per esempio, prova a vardar

Sa: dopo drio a sta radio ghe sta na division, perché per mi l'è sta accidentale, aveveni messo sotto un amplificator novo ecc e

Si: en corto circuito tipo?

T: l'impianto l'aveva fatto Gianfranco, quel dele Ole.

Sa: niente, per mi l'era casuale, mentre per Gigi Danna e Gipo 'nveze l'era voluto e dopo l'era vegnesto fora 'n casino perché

T: perché a momenti i ghe dà fogo a tutta la casa, se la va da 'n verso

Sa: a tutta la casa, l'è rivà su fin al terzo piano, me zia, quando son rivà zo mi ghera i pompieri che tirava fora me zia dala finestra, un puttanaio, aveva fatto praticamente forno della pizza, sera colà tuto 'nsoma no. E lora ghera sta n'altra po de discussion, perché mi ero propenso a 'ndar avanti comunque con quel che se fava con l'informazion, le mostre ecc che se fava ogni 15 giorni. Gigi e Gipo ha ciapà n'attimo na deriva 'n po più brigatista disemo e là te vedi che sa brusà do tre macchine, quella del sindaco de lora

S: anche a Zottele i ga dato fogo ala macchina?

Sa: no al Degaudenz, la macchina del Martinelli

S: no perché in istà quando che fe do assemblee alla sala consiliare de Borgo, ghe 'l Zottele come sindaco (trovo e leggo gli articoli in cui si parla delle assemblee)

Sa: no no beh, si no me ricordo cosa che l'era 'l Degaudenz

S: l'era assessore

Sa: dopo di che noaltri emo continuà a star vizini all'Autonomia veneta, ma za quando che, za nel 79 'nsoma, dopo ghe sta 'l 7 aprile nel Veneto e l'è crolà en po tuto 'nsoma, nel senso che 'n pochi iè scampai all'estero 'n pochi i è 'ndai en galera

S: ma anca quello l'è sta 'n proceso pompà, no ghera nessuna prova contro

Sa: oddio! Nel Veneto ghera una quarantina de gruppi sociali, no come a Borgo per capirse, e quando che i decideva de meter na pignata i meteva 40 pignate ogni paesino dove che ghera, l'era pien: a Schio, a Montecchio, a Bassano, a Padova...si, no, no l'era 'nsoma, per quello ghera ogni tanto, soma succedeva qualche patatrac!

T: i è stai 'n po pesanti

Sa: Infatti non a caso l'undese aprile, dopo 'l sete aprile 3 compagni de Bien i è sciopai per aria con na pentola a pression. Dopo boh! Altro mi no me ricordo. Dopo ghe sta 'n po un'involuzione generale.

T: sempre pu endrè

S: ma secondo ti l'è sta quella specie de militarizzazion de Borgo de quella sera? Avè ciapà paura?

Sa: co i na arrestà?

S: si! Beh, quando che i va arrestà voi, ma dopo quella sera la Borgo i l'ha militarizzata, i ha fermà 'n sacco de persone

Sa: no lo so perché era restà fora 'l Gigi e la Giorgia

T: me fradelo

Sa: to fradelo e po 'n po de simpatizzanti. No so perché noaltri, vabè ma cosa semo stai dentro po 3 4 ore?

S: un dì, dopo la ritirà la denuncia sennò 'l vegneva denuncià a sua volta de aggiotaggio, 'l Dallaserra.

Sa: si, no l'è proprio così magari

S: l'è sul giornale ghe scritto che ga tocà ritirar la denuncia

Sa: si! Dopo gaveveni anca noaltri i nostri metodi, tipo la casa in via S. Francesco, che l'era del Vitlacil, gavemo dito: vara no te convien far denuncia 'nsoma. Semo 'ndai zo mi e 'l Gipo e gavemo dito vara noi t'avemo occupà la casa, però no sta a far denuncia. Tanto che lu no l'ha fatta e semo stai là, quanto semo stai rento po 'n quella casa?

T: beh, 'n bel pezoto...l'estate...

Sa: n'ano, n'ano e mezo

T: si perché dopo semo 'ndai a far l'occupazion a quella dela stazion

Sa: perché anca 'l discorso dele case dela stazion che l'era del Dallaserra, anca là ghe sta 'n disguido, disemo, nel senso che ghera 'l Gigi che'l doveva 'ndar dal Dallaserra a dirghe vara che noi te occupemo sti appartamenti, però l'è na roba

dimostrativa, no femo danni, no femo casin, ecc ecc, quindi no sta a far denuncia. Solo che enveze, no i l'ha trovà sto Dallaserra e lora elo l'ha fatto denuncia subito, tempo do ore è rivà i carabinieri. Altro no me ricordo!

S: e de quella note che avè pasà a Trento? M'ha dito me sorela che i va 'nterogai, ma no i va

Sa: i n'ha 'nterogai la domenica matina

T: e dopo i n'ha molà

Sa: si dopo i n'ha molà la domenega de sera. Fredo me ricordo! (ridono)

T: ghe sta na burrasca tremenda quella note là! A Trento l'eva levà le pensiline dei treni, l'era veramente 'n casin, e dentro in carcere, per quei che i era 'nda la prima volta come noi, sembrava veramente un inferno: “che cazzo sta succedendo?”. Per quello disemo che ghe sta tanta solidarietà, i n'ha portà le cicche, no? I è stai carini la mattina tutti, e po dopo l'interrogatorio s'era capì che se rivava a casa 'nsoma! L'è sta 'l Guastella che l'ha volesto 'ndar zo duro, ma no ghera motivo.

S: ma tutta sta fermezza l'era per paura de onde brigatiste? Come ve la seo giustificada?

T: l'era anni che ghera un gran movimento

Sa: chiaro che, svizinandose, svizinandose..., fasendo parte, anca se erino 'n Trentino, fasendo parte comunque dell'Autonomia operaia veneta i toni i era duri 'nsoma!, no l'è che se parlava solo, 'nsoma, capisitu? A parte che noi...

T: contro 'nformazion dai!, no l'è che è sta fatto...

Sa: si, niente a parte la macchina del Guastella che ha ciapà fogo, 'nsoma! Accidentalmente insomma! (ride). I toni a Padova, o a Schio, o a Montecchio, o a Tiene, o a Bassano ecc i era tosti 'nsoma! Qua a Borgo i era boni

S: e 'l sior che l'era insieme con voi, 'l sior!, 'l gaveva quaranta ani all'epoca. Quello che l'abitava 'n ste case fatiscienti

Sa: ah! 'L Bepi Casagrande.

T: eran due le famiglie

Sa: due!? Ghera i gamba, ghera...

T: no ma quele che era vegnesto a occupar con noi perché i gaveva bisogno de na casa l'era due le famiglie

Sa: (guardando l'articolo dell'arresto) ghe su la foto anche del Bepi che l'era uno degli arrestai. E quello l'era operaio via al Dionisi me par

S: e però dopo l'è stae messe a posto ste case! Quindi è anca servì 'nsoma 'l vostro...

Sa: dopo si dopo i le ha vendue all'Itea, desso l'è case Itea. Si si da quel punto de vista là s'ha movesto via 'n po le acque, come movimento. Cos'erele po? diese dodese famiglie: 'l Gamba, 'l Brunetto, l'Assunta e 'l Bepo, cinque o sie famiglie. Dopo...

T: dopo basta l'è 'ndada sempre più scemando

S: senza un motivo determinante tipo na bega

Sa: no, te digo, a parte dopo l'incendio, dopo 'l fatto che ha ciapà fogo la radio, ghe stà dei scazzi tra mi, 'l Gigi, 'l Gipo, che lora lori i s'è tirai fora e i'ha ciapà 'n po... no sennò no senza, l'è 'ndada così 'nsoma, soprattutto dopo 'l 7 de aprile

S: ma 'l 7 aprile l'era prima perché l'è del 79 sempre

Sa: lora te me spiazzi, te ripeto che con le date

S: dopo ti ti è continuà con l'informazione? Go memoria che te fasevi un telegiornale con la Mery, pol esser?

Sa: a beh! Noo, l'era tuto n'altro discorso. Sì! Lavoravo per na radio, ma l'era na radio commerciale, si vabbè, ma no ghe c'entra con...

S: no ma anca en television! Mi me ricordo la Mery come speaker, no?

Sa: si, si, l'avemo fato, si. A dir la verità do radio gaveveni e aveveni messo in pie anca na piccola television qua locale, però l'era a livelo commerciale 'nsoma! Pensa ti, mi me occupavo della pubblicità! Che no c'entra 'n cazo!

T: 'l contrario de quel che faveni prima! (ridono)

Sa: ghera diversi soldi anca!

T: appunto!

Sa: si, no, quella l'è proprio na roba commerciale

S: commerciale che no c'entra niente col resto. E de quella mostra che avevate fatto a Borgo sempre co sti tazebau, con le foto, le gigantografie della casa fatiscante? Me sorela la se ricorda che l'era caldo, quindi verso la fine di agosto, forse. Sempre per sensibilizar

Sa: si ma te digo che mostre, mostre en piazza faveni una, man a man, ogni quindese giorni.

T: ah! Gavimo un da far! Devo dir!

Sa: su qualsiasi mot, cioè su qualsiasi motivo! Sulla casa o su temi più generali. Cioè, No so ogni quindese dì ghera

T: tutta la satira su San Prospero! L'è stada 'n po pericolosa! (ride) tutta la storia de San Prospero 'nsoma, en forma ironica e contraria alla chiesa, però l'è sta pericolosa, perché quasi che i ne mena quella volta! Perché noi spavaldi davanti alla procesion! Figurete! (simula con un urlo lo sdegno degli astanti)

S: i va corso drio lora?

T: ne divertivimo anca a far quello!

Sa: anca quella volta del frate, par quello! Dela serie: 'ndar a casa l'era mejo esser in tre o quatro perché (ride)

T: si! Ti movimentavi 'n po 'l paesello!

Sa: anca quella de San Prospero l'era bela! L'aveva fatta il Gigi, l'aveva fato coi disegni ecc

T: na bela storia!

Sa: che dopo 'l contenuto l'era, praticamente, che i ossi, praticamente, ghera sta na scomparsa di cani, (ride) e praticamente i ossi de San Prospero (ride)

T: era sta ripresa la storia dei veneziani che i vendeva cani al posto delle relique e avanti così! (ride)

S: un po' dissacrante allora!

Sa: sì! L'era proprio 'l giorno che i fava la procession proprio de San Prospero, te se che i la fa ogni vinti ani? Che i porta fora i ossi

T: si si, che i porta fora la statua

S: i era quei del can!

T: figurete!

Sa: sennò ghera, la Renata forsi poderia gaver

T: è! La Renata forse si!

S: la sorella del Vittorio?

T: si! La sta a Trento me par.

Sa: l'ho vista in lista! La sa mesa en lista con, con Tsipras, o con boh! Con Segio Giob, ghera ela Sergio Giob, si beh na lista

T: si ela la poderia gaver qualche, anca forse qualche Cappuccetto rosso.

Sa: si perché l'è persone più, più ordinate (ride) (...)

S: (chiedo a Teresa) e te invece come mai ti sei avvicinata a...

T: ma penso perché ero stada 'n Canada un anno dagli zii perché ero un po' una ragazzina troppo vivace, allora i ma mandà 'n Canada dagli zii a veder se la se calma. Dopo 'n'ano son tornada, no m'ero calmada! E te te senti 'n piazza 'nsoma! E lora dopo te scominzi a far pare 'n po dei gruppi. L'è stada così 'nsoma.

Sa: sì! Ghera le serate 'n piazza

S: ma ti che scole etu fato?

T: ah, mi ho fato la III media. I m'aveva consiglià scola d'arte ma ho lassa star (ride)

Sa: ghera le scritte sulla banca: prendi soldi e scappa, dopo i la scanzelae, lora ghe l'avemo rifata: riprendi i soldi e scappa. E dopo la sera se se meteva 'n piazza, là dove che ghe la banca anca desso, e là sui scalini ghera sto Gianni co

la chitarra, là che 'l cantava. Ghe sarà sta vinti trenta persone anca la sera che fava 'n po de casin!

S: sì! Come desso, proprio, uguale!

Sa: e lora, per evitare che ne sententi zo, sui davanzi là della banca, no, i aveva meso oio, i aveva meso tuto oio quindi no se sentava più. E lora cosa vemo fatto (ride)? Semo 'ndai a tor 'n sacco de merda, de letame 'nsoma, (ride) ghe l'avevo versà davanti ala banca, gavemo scritto: avete dato l'olio prendetevi la merda! (ride). Si l'era 'l massimo dell'antagonismo questo qua!

T: ma dopo, me par che quando che ghera 'n po de movimento anca ale superiori a Borgo, è sta fato 'n bel po de concerti anca, no?

Sa: ma, me ricordo anca na bela manifestazion che era marcià dall'Enaip, dall'Enaip l'unica manifestazion che s'era fato a Borgo. Sì! Dopo aven fato concerti zo all'auditorium

T: provavimo 'nsoma!

Sa: beh l'ultimo, no, no me ricordo se l'era l'ultimo, emo fato do giorni reg, qua ale Ole. E po era sta fato 'n concerto zo all'auditorium che ghera 'l Valduga

T: dopo al Tilt anche, più ai fini, più ai fini scolastici me par, ma ghe n'era gente

S: ma il Tilt, no l'era già Tilt?

T: no, era già Tilt! Me par de si, perché no i aveva fatto 'n concerto dentro 'n del cinema, no!

Sa: boh! L'auditorium me ricordo, me ricordo qua ale Ole, si dopo l'era quei de fine ano scolastico.

S: ma deso pensar a quei giorni rifarisitu tuto come che è sta fato? Cambierisitu qualcosa?

Sa: dio! Deso, col senno di poi!

S: son piene le fosse dicono!

T: abbiamo guadagnato un po' di maturità o no? (ride)

Sa: il problema è che no è restà niente, capisitu?

S: si!

Sa: è restà che comunque, comunque i te la fa ancora pagar eh! Nel momento, tanto per dirte, che se parlava prima del Zottele, na volta 'l Zottele me ciama, me ferma, me ciama, no me ricordo, 'l me fa: vara che te avviso, Sandro te avviso, vara che ghe i carabinieri che vol farve – noi abitaveni là nela casa 'n via Fratelli – 'l m'ha dito vara che i vol 'ncularve e i ve mete magari droga a casa o roba cosita, i vol 'ncularve con quel sistema là, me raccomando bla bla bla. Tanto per dirte come che l'era i termini, capisitu? Dopo che sie sta vero o falso questo no lo so 'nsoma, ma comunque!

T: la podeva anca esser!

Sa: comunque, no gherini particolarmente simpatici 'nsoma.

S: quindi ghe sta dei problemi anche dopo?

Sa: me ricordo quando che rivava i carabinieri novi i girava, i vegneva 'n piazza, i te segnava

S: col deo?

Sa: si i te segnava col deo chi che l'era questo chi che l'era quello. Dopo chiaro che te restavi 'n po atento. Dopo basta.

T: no ghe sta na solidarietà generale rispetto ale cose, e bom!

S: anca sul giornale, tutti gli articoli che ho letto sono tutti pro occupazione. Nissuni v'ha accusà de

Sa: dopo ghe sta casino co i ha fato, co i ha fato, noi ereni dentro, e la sera là, il Pci ha fato, gaveva la sede sulla statale, dove che ghe la statale desso, e i aveva fato l'assemblea e ghe sta casin perché il Gigi Danna ha dito che i ha fato ben a tirar zo Guido Rossa! (ride) l'era 'n po!

T: sì, a vardarli coi oci de desso!

Sa: si dela serie alla sede del Pci l'è 'nda a dirghe che i ha fatto ben a tirar zo...

S: 'nveze l'è sta 'n episodio che la fato perde voti, ma tanti anche al Pci, perché l'era 'n comunista, l'era 'n operaio

Sa: sì, l'era anca 'n infame i diseva! Così l'era 'n po i termini

T: si po dopo anca là, dopo all'interno, come adesso 'nsoma, tante cose le è anca costruite dall'altra parte, le robe che succede che le dae adito a una versione diversa

S: sì! La costruzion dei fati vista co na lente particolare. Perché a lezer demò 'n giornale se se ferma là

Sa: be comunque te digo, per esempio nei periodi prima, ghera ancora Lotta continua ecc, la domenica de solito se fava la vendita del giornale de Lotta Contina, e se vendeva anca zentovinti copie 'n de matina 'nsoma, cioè

S: no le era poche!

Sa: no! 'n den paese come Borgo, si beh, ghera coinvolto anca zente da Strigno, parte Graziano, da Scurele, da Grigno ghera più che altro le donne là, Novaledo, ghera zente da Novaledo

T: ghe n'era tantotta 'nsoma zente 'ntorno!

S: quindi il fatto che ve se sciolti no ghe na motivazion 'nsoma?

Sa, T: no!

S: ma se no ghe fusse sta l'arresto, secondo voi, sareste andati avanti ancora tanto o comunque?

Sa: no beh, per l'arresto, l'era ben roba che se metteva 'n preventivo. Te digo, se toleva le contro misure, nel senso che se avisava 'l paron de casa, nel caso specifico no semo rivai ad avvertirlo, ma te mettevi abbastanza 'n preventivo che te correvi 'l riscio de

T: beh no! Per l'occupazione di casa non l'era in preventivo finir in galera, perché no era mai successo da nessuna parte, ma non na spaventato ecco! Le ha forse spaventà le persone che ghera più 'n periferia no! Forse quele. Però

dopo l'è vero ognuno l'è 'nda per na strada diversa e no è restà più niente del nucleo iniziale.

S: ma socialmente parlando, nessun altro interesse, che ne so?

T: bah, mi partecipo a qualcosa. 'n po coi zapztisti, 'n po con i no tav, 'n po se ghe l'acciaieria a Borgo o l'inceneritor che i vol far. Partecipo 'nsoma, co la me presenza e se posso dir quache idea. Zerco de far meno danni possibili.

Sa: no, mi 'nveze son proprio fora da qualsiasi

T: neanche per l'acciaieria nol se move pu!

Sa: son vegnesto alla manifestazion!

T: sù! A tirarte con le corde! (ride)

S: ma, quella manifestazione che avete fatto, credo attorno al '77, contro l'acciaieria, perché me diseva 'ncoi 'l Sittoni che no c'entrava niente 'l discorso della diossina. Anzi lu 'l me diseva che le manifestazioni che è sta fatto l'era perché i voleva l'acciaieria, pei posti de lavoro.

T: sù, 'l Bepi l'ha sempre avù sta visione!

Sa: no! Noaltri ereni contrari alla costruzion proprio dell'acciaieria

S: ma a livello ecologico e ghera altre motivazioni?

Sa: si, a livello ecologico disemo. Perché se saveva che l'impatto ambientale l'era quello 'nsoma! E là ghera Zottele appunto sindaco e l'era 'nda a Brescia e pare che i avesse visto la valle dell'eden idilliaca capisitu, zo nel bresciano. E noi erimo contro. Emo fato

S: anca 'n sit-in che avè bloccà la statale, me diseva la Ilda

Sa: me par che emo fato qualcosa

T: ma ghera anca zente che vegneva zo da Trento. No gherelo Sandro che 'l vegneva zo da Trento?

Sa: Sandro Rampa?

T: eh! Sandro Rampa!

Sa: si si, comunque ereni contro, ereni contro l'acciaieria 'nsoma!

T: Bepi 'nveze l'era dentro 'l consiglio comunale ai quei temi e l'era pro. Per 'l discorso classico del lavoro.

S: si! È perché l'era sta fatto direttor della Cgli anca. 'L m'ha parlà anca de sto circolo culturale, dove che ghe desso 'l comune, che ghera dentro lu e dopo l'aveva provà a ciamar 'n professor de Trento, che però l'era de Borgo, no me ricordo 'l nome

Sa: Sandro Rampa?

S: pol esser. Che dopo i ga dito che nol po star là perché l'è 'n covo de comunisti e 'l sa dissocià

Sa: no! Sandro?

S: si, sto professor

Sa: no no 'l sa dissocià. Elo l'era da Pinè, o l'abitava a Pinè per lo meno, e, l'era i anni che, su nelle cave i fava lotte dure 'nsoma, ne girava esplosivi su da quele parti! (ride) ogni tanto i fava qualche botto for per la notte! E anche alle acciaierie ghera

T: ghera quell'ipotesi là!

Sa: ghera anca quei che diseva: i primi paloni che mette su, i tiremo zo dale spese

T: saria sta mejo!

Sa: si beh, ghera, come se ciamavelo? Piero? Se te ghe lasavi far a elo no ghe saria sta neanche la statale neanche la ferrovia! (ride) L'era 'n misto fra na lotta politica, pur dura, zercando de mantegnerla, no digo sul legale, perché dopo se fava ben, nei periodi dell'autonomia no l'è che l'era tutto così legale, quando che 'ndavimo 'n giro a veder che case occupar, se po ereni mi 'l Gipo (ride)

S: eh! Come mai avete scelto quelle due lì a proposito?

Sa: ma, boh!?

S: 'l gaveva tutta la palazzina no 'l Dallaserra?

Sa: si beh, i'altri era occupai. Ghera 'l notaio, ghera questo, ghera quello

T: gherelo za 'l notaio?

Sa: me par de si. Me par che ne semo fatti verzer dal notaio (...) come mai quele? Coselo po che aveveni vardà? una zo pe 'l corso, dopo l'altra che ghe su per via degli Altipiani quella villa enorme del Bordato là

T: ah, ma quella l'era spacada a metà! Semo 'ndai anca dal Pino Coglio

S: a occuparghe la casa?

T: no! Ma 'l voleva comprar na casa che noi volevimo occupar però, e ghemo dito: vara no l'è 'l caso che te la toghi! (ride) 'l m'ha dito ma scolta son scampà dalla Puglia dove cazzo sonti rivà po desso?

Sa: che casa erelo po?

T: penso che l'è quella dove che l'abita desso.

S: quella sul corso?

Sa: beh, mi no son mai 'nda a vederla quella casa!

T: ben, gnanca mi, ma son sicura, perché 'l me l'ha dito dopo anni, quando che ne semo trovai

Sa: mi no me ricordo

T: ma penso che sie sta perché sicuramente l'era 'n centro e gavevimo bisogno del centro. Per far 'n centro sociale occorreva esser no massa 'n periferia. Già l'è periferia Borgo. E dopo probabilmente ghera 'l fato che il Vitlacil l'era uno bastardo co i operai

Sa: si si dopo ghera anca quello

S: perché 'l gavevelo na fabbrica?

T: si! 'L fava campaneloti de rame, te ricorditu?

Sa: le robe tipiche tedesche

T: ghetu presente quei campaneloti da tacar su?

S: si!

T: li fava lu

S: pensavo che tutto 'l rame lo facesse el Casagrande mi!

Sa: no ma elo 'l fava na roba 'n po tirolese, e l'istà 'l toleva su sempre tre, quattro boci

T: s'era fatto male anca el Gigi, te ricorditu?

Sa: si, spacà i dei

T: spacà i dei e no 'l gaveva dato niente. Forse l'era anca per quello, 'l Vitlacil. E l'altra l'era perché l'emblema dello sfitto! (ride)

Sa: si beh, dopo i Dallaserra ghera 'l discorso che i era scampai qua dal Cile dopo Allende, ghera anca quello, dopo se 'ndava 'n po

S: ma la casa in via San Francesco? Quela del centro sociale che avè occupà per diverso tempo, dopo?

Sa: dopo quella ga d'averla comprada, dopo s'era 'n po sfaldà tutto quanto, quindi noaltri la gestiveni anca poco, dopo l'ha camperada uno che fava 'l bidelo su ala scola d'arte, che conoseva bene il Gigi e roba cosita. Allora ghemo dito ok se te vol comprarla comprela che noi la molemo. Lora 'l se l'ha comprada elo e l'ha pagà anca poco con la scusa che l'era occupada.

S: l'ha pagada de meno

Sa: dopo ghera quella là che son restà tacà su pe 'l ponteselo, de chi erela po quella?

S: tacà su pe 'l ponteselo?

T: si! Che per 'ndar rento i se sentiva Tarzan lu e 'l Gipo! I ha lancià la corda dopo i ha provà a 'ndar su per la corda, l'è 'l Gipo ghe l'ha fatta e lu l'è restà a metà così come na bandiera (ridono)

Sa: no son mai sta particolarmente agile

T: dopo ghe sta l'episodio del Gigi anca tacà al comune, te ricorditu? Anca quello per la casa

Sa: si per la storia del Cita

S: e cos'è che è successo?

T: che anca là l'era proprio per la casa, e, niente s'era 'ncaenà davanti al comune.

S: ma chi 'l Cita?

T: si!

S: ma camminavelo ancora?

T: si! Con le stampelle.

S: che fine alo fato po quel toso?

T: l'è morto 'n par de anni fa

(...)

Sa: dopo 'l s'era dato alla latitanza! Che l'avemo portà a Bassano a radio Babilonia. 'L dormiva al bar Pista, quel del Cavallini, 'l dormiva 'nten bugigattolo, i ga fato na perquisizion e i ga trovà na molotov sotto al letto

T: no! En candelotto de dinamite che i gaveva dato chissà chi e chissà come. L'è le solite stupidae da boci! E i ghe l'aveva trovà, allora l'era ricercato. Allora ciapa 'l Cita, portelo a Bassan, (ride) dopo l'è finì tutto bene, 'l se ciapà na denuncia e bon. Anca penso grazie al barista che 'l ga dito vardè che

S: ve assicuro

T: si! L'è uno che

S: l'è morto anca 'l barista

Sa: dopo l'era sta anche in albergo

T: si, l'era sta al Centrale

(...)

T: 'l Gianni Bertoldi saria uno che 'l poderia gaver qualcosa de sta storia, 'l Graziano Costa e la Renata Degenua

S: che se l'ha sa candidà la sarà anca facilmente reperibile presumo

(...)

Sa: saria 'nteressante trovar na copia del Cappuccetto rosso, che te te rendi 'n po conto del tipo de movimento che ghera

S: ma chi è che l'era l'editore de sto Cappuccetto rosso?

Sa: ma, l'era 'n ciclostilato 'n proprio, ma l'era na bela facenda, 'soma l'era, dopo 'l gruppo donne chi gherelo po? Ti, l'Antonella

T: mi, l'Antonella, la Lucia, la Nelli, l'Agnese

S: perché ere lo do colonne distinte sto gruppo donne? (attimi di silenzio) beh! Colonne! Tanto per darghe 'n nome alle robe, perché colonne dà tanto de Br 'n effetti (ridiamo). La colonna de Genova e quella de Roma!

T: ma no dai! S'era formà 'n pochettin dopo la storia del Tesino. Allora 'n po de problematiche rispetto a quel che l'era le donne se zercava 'n pochettin da, e allora si! Saremo stae na desina

Sa: si ghera la Claudia, l'Agnese

S: beh la Ilda so che la sa costituia parte civile al processo. E sui giornali ghera proprio scritto che il comitato femminile è agguerritissimo. No l'è servì a niente, ma 'nsoma. Ma là come mai no è sta, anca perché el, uno dei quatro, zingue, quanti che i era, Lucca de cognome me par, ghera scritto sul giornale che l'aveva anca violentà do fiole!

T: si, no, l'era proprio 'n macelo là! L'era proprio 'n merdaio. Ma l'è come sempre, 'nsoma, le valli chiuse le resta chiuse. Specie nele disgrazie no i mola fora niente.

S: anca perché ela no l'era del Tesino, no? Ghe c'entra parecchio anca 'l prete 'nde sta difesa a spada tratta dele so pecorelle

T: eh! Eh! Infatti all'Agnese dopo ga tocà 'ndar via

S: che l'è quella che te me disevi che gavè pasà i ossi a quell'altro?

T: si! Si ghe tocà proprio 'ndar perché la la ris-ciava 'nsoma, ghera de tutto e de pu!

(...)

Sa: aveveni progetà anca noaltri l'agguato su ala forzela per ciapar quel del Tesin, dopo no l'è sta fato ma 'nsoma

(arriva mia sorella Ilda, saluti e convenevoli)

T: l'è sta proprio na brutta storia. I l'ha sequestrada

S: dopo l'è allucinante, perché i primi articoli che parlava de sta roba i è proprio accusatori verso il gesto ecc, no?! Dopo 'n anno che ancora i ghen parlava, s', che ela la era de umore altalenante, che ale volte la era euforica e a volte no, e quindi no te savevi ben da che parte ciaparla, ma quatro dì!

T: eh! Dai!

S: comunque dopo 'n anno a forza de cambiar in itinere, pareva, capì, che sta qua la fusse semplicemente una de facili costumi, handicappata si, ma anca no, perché no se vede

T: si appunto, e allora approfitta, uomo! L'era a Bien ala discoteca ma dopo i l'aveva portada dentro su in Malè da qualche parte. Però 'nsoma l'era, non si poteva parlare. So che l'Agnese la l'ha vista proprio dura perché l'era ela e altre do ragazze, che le era contro sto fatto de metterla via, e praticamente, le è 'ndae via tutte e tre. Le è scampae a studiar perché

S: no se podeva viver

T: i te la rende impossibile. Lori 'nveze i avrà pagà avvocati, fior de quattrini, perché i se l'è cavada 'nsoma, però

Sa: 'nsoma no so se semo stai utili

S: si! Scherzi!

I: stamattina, parlando col Bepi Sittoni 'l m'ha contà delle robe, che però l'è precedenti, anche su de ti, anca con delle carte, che non c'entra niente, l'era anche per contestualizzare 'n po.

Sa: delle carte?

I: si speta che 'l me la dito stamattina e za no me ricordo pu! Col Zottele, gavevitu avesto 'n problema col Zottele? Che praticamente i t'aveva 'ncolpà de qualcosa che era successo in Sella. Desso mi no me ricordo! Te ricorditu?

S: avevi occupà na casa 'n Sella?

I: no, no, no

T: per la villeggiatura! 'n po de vacanza! (ride)

S: perché lu l'era finì sui giornali anca col gaveva quindese ani, ti sedese e Capraro quindese

I: si! Anca de Capraro 'l m'aveva raccontà qualcosa, de don Cesareo

Sa: si! Gherimo mi, Capraro, Tom, Gipo, Ciccio, Paolo Dietre

T: che so papà i l'ha 'ncaenà ala fornasela, vero? (ridono)

(...)

Sa: aveveni fatto 'n volantino, quatro righe eh! Che'l comune gaveva dato soldi ala ciesa, e noi aveveni fato sto colletivo politico tra studenti, che te disevo prima, aveveni fatto 'n volantino che l'era “preti ricchi, comune povero”, e la domenega semo 'ndai for da messa granda a darlo fora

S: si e passava 'l vescovo perché ghera le cresime, me l'ha contà 'l Sittoni stamattina. Che ghe l'avè dato, praticamente, for dala machina col guanto rosso e gavè dato 'l volantino (ridiamo). Me son fatta sta immagine!

T: e ben! 'n po de coreografia!

Sa: fora dal sagrato dela ciesa, fora dal sagrato dela ciesa! Me ricordo che erimo mi, mi 'l Gipo me par che erimo davanti, e dopo ghera 'l Tom e ialtri su sora, fora dal sagrato. E riva là sto frate esagitato (simula le urla del frate) l'ha ciapà 'l Tom 'l ga sbregà fora i volantini dale man ecc, al che mi son da là, porco den prete, e là l'è sta che gavevo quindese ani e 'l m'ha menà, menà, 'l ma dato tre quatro sberloni sto sto frate del cazzo. E bon, dopo finia là, 'nsoma emo dato for 'n po de volantini e dopo ne tocà scampar perché qua i fedeli sennò! (ride) e aveveni la sede proprio là dove che ghe 'l comune adeso

S: ma dopo ga da esserghe sta 'n seguito, perché 'l m'ha dito che ga da esserghe dele foto col frate che fa cosita con la cinghia (simulo il gesto di frustare)

Sa: si si! Perché dopo semo 'ndai, mi e Beppino Capraro, semo 'ndai all'Alto Adige, che l'era a Trento, a portarghe 'n comunicato e robe cosita e dopo a

nostra insaputa, i n'ha fotografai, ma noaltri no ne semo nascorti che i ne fotografava. E dopo di che è vegnesto fora, i ha pubblicà 'l comunicato ecc ecc e dopo è vegnesto fora 'n articolon su Abc, e lora è vegnesto zo 'l Libera da Trento, 'l sa sconto dove che deso ghe 'l centro scolastico, sa sconto là drio, ghera i giardineti e roba cosita e 'l ga fato le foto al frate, e noi i ne l'aveva fate za a Trento e è vegnesto fora sto articolon su do pagine

I: corredato di tutte le foto

S: il titolo cubitale l'era “frate prende a sberle” qualcosa del genere!

Sa: forse, forse, forse quello da qualche parte lo go

I: come mi, che ela, sta roba qua, l'è nata perché quando avemo svoidà la casa dei mie, quando che i è morti, è saltà fora sti articoli che me mama l'aveva religiosamente custodito, mi no i avevo gnanca visti e 'soma ela da là la tirà fora tutto sto ambaradan

T: bene, bene! L'è na bela ricerca!

I: rispolverare 'l passato così

Sa: l'è anca na bela foto, ti t'eri anca senza manette

I: si! Senza manette (ride)

Sa: mi m'ha manetta col Bicio, col Bicio ala reversa (...ride)

T: uno davanti e uno dedrè

I: 'nveze che no me ricordavo che 'l Gigi no l'era sta arrestà.

Sa: 'l Gigi l'era fora

T: 'l doveva 'ndar dal Dallaserra

Sa: 'l Gigi l'era incaricato de 'ndar dal Dallaserra

I: ah ecco l'era per quello! No me ricordavo pu mi ste robe

Sa: la Giorgia l'era fora perché l'era minorene

I: giusto!

T: e me fradelo, me fradelo m'ha dato 'n po na mano

(...)

S: 'l Sittoni m'ha dito che quando che i ha fato tutte quele lote, nel sesantanove però per la Casagrande, per la fabbrica dela Casagrande, e secondo lu nela Valsugana è partito tuto da là. Tuti i movimenti che dopo i è nati l'è na gemmazione de sto movimento là.

I: pol ben eser! Perché prima del sessantanove chi è ghe ghera. Dopo ghe sta 'l discorso dele acciaierie che 'nsoma mi ero ancora na toseta, gavarò avesto quindese, sedese ani, mi me ricordo che era sta fato 'l sit-in, che era sta fato

T: sulla strada

I: si, e quele robe là

Sa: ma! mi no me lo ricordo

I: mi si! Ero sta alla manifestazione così, e dopo pian pian

S: la radio la se chiamava Lilliput!

I: Lilliput! Mi no me ricordavo gnaca quello! E la radio là, com'è che l'era funzionada? L'era sta brusada dopo una settimana?

Sa: si!

I: l'è durada zero via zero!

S: secondo lu l'è sta 'n cortocircuito, non doloso

I: ah te dighi che non l'è sta?

Sa: mi ero de quel parere là, perché aveveni recuperà 'n amplificatore, che i m'aveva portà su da Bassano o da Padova, non me ricordo da dove che 'l rivava, e secondo mi è partì quello.

T: però ghera 'l problema che ghera la porta aperta!

Sa: l'era sta i pompieri probabilmente.

T: no perché era aperto 'l strapassin, l'era proprio fora e quello n'è sembrà strano.

Sa: si, e dopo là che sta scazzi tra mi 'l Gipo, il Gigi e Bicio anca, che dopo 'l Bicio l'è proprio sta stronzo del tuto, che per mi l'era accidentale, pe 'l Gigi e 'l

Gipo l'era 'nveze che i gaveva dato ecc e dopo ne semo 'n po divisi 'nsoma su quello.

S: ela la se ricorda che l'era il nove aprile perché l'era 'l so compleano, pensa che fortuna!

I: del, quindi, settantanove sempre?

S: per forza

I: quindi l'è sta precedente all'occupazione

T: si, quel periodo là

I: perché l'è sta dopo l'occupazion che ne semo desfai, no?

T: si, che è finì 'n po tuto. 'n pochi i è 'ndai verso Bassan, 'n Veneto e 'l resto basta, è finì tuto.

S: e nissuni sa perché! Avè rimosso 'l perché!

I: mi, anche mi, te digo, no me ricordo. Col Bicio e la Rita no ne semo pu saludai, addirittura! Però no me ricordo!

Sa: perché dopo la Rita l'aveva fato la cazzada che la s'era vendua, che i ghe dava i soldi che la se licenzie dala Malerba

I: ah, l'aveva preso un incentivo

Sa: si! Lora su quello, Bicio, bah 'nsoma, parlava masa secondo mi (ride)

S: ere lo 'n delatore?

Sa: no, però, bah 'nsoma, (...) beh con Bicio ne semo scazzai perché m'aveva sputtanà mi, (...) ecc

T: si, ma sempre all'interno del gruppo no l'era 'n sputtanamento.

Sa: beh ma, Bicio 'l gaveva, 'n zerto ruolo dentro nel gruppo sociale 'nsoma. Mi, 'l Bicio, 'l Gigi

T: si eri voaltri

Sa: bene o male gaveveni 'n po de rapporti col Veneto e roba così. E lora là l'è vegnesto fora 'n po de casini con Padova, è vegnesto fora 'n po de casini con Bassan ecc ecc

I: mi no me ricordo niente

Sa: qua l'è mejo che te'l stacchi quel robo (ride)

I: 'nveze dell'occupazion del Vitlacil, ve ricordeo 'l periodo? (e rivolgendosi a me) Ti hanno detto qualcosa?

S: che l'era 'n po prima, no? Che l'era 'n annetto

I: 'n anno prima? Nel '78?

Sa: no nel '78 no, perché noe semo tornai da Parigi che l'era nel novembre, ottobre, novembre?

T: l'era autunno

Sa: del '78. quindi sarà sta 'n primavera, desso no me ricordo, 'n primavera del '79. perché gaveveni messo 'n po prima de decider cosa occupare. Avevino tirà fora case, si sarà sta la primavera del setantanove lora

I: strano perché ela l'ha vardà fora tuto 'l setantanove e no l'è sta bona de trovar niente

S: beh, a parte che dopo 'n po che te vardi anca se te lo ghe soto 'l naso no

Sa: no ma quella occupazion del Vitlacil l'è pasada inosservata, setu!

I: gnanca sul giornale

T: lu no l'ha fato denunciati

I: l'è vero! Me ricordo che dopo l'aveva fatto quella finta vendita, per mille lire, cos'è che l'aveva fatto?

Sa: sul Prospereto ghera su me ricordo!

I: ah si?

Sa: vanno vanno i Cappuccetti (ride) ghera su la poesia

T: 'l Prospereto del setantanove, no quel che l'è

I: settantanove!

(...)

Sa: ghe anca la poesia col disegnoto!

S: ma i casini che te dighi con Bassano e con l'autonomia del Veneto l'è, casini nel senso che avè litigà?

Sa: a parte che te ripeto ghe sta 'l sete aprile quindi ghe sta 'n bel casin 'nsoma perché, zerti, te ripeto, zerti i è 'n galera, zerti i è latitanti

T: ma forse l'era 'n po pesante la situazione rispetto a quel che l'era la nostra realtà, no?

I: beh! Un po diversa! Mi me ricordo che quando semo 'ndai a quel convegno de autonomia operaia, che ghera Negri, ghera tutto 'l, ve ricordeo Padova? Che ghera i carri armati for per le strade coi soldatini sora col mitra spianà! Mi ero restà veramente allucinata a veder sta roba! Noi qua, vojo dir

T: eh!

I: ghera realtà, anche Roma, realtà dove che i sbarava, 'nsoma

S: non per niente i ghe chiamava la compagna p38

I: eh! Ghera realtà, 'nsoma belle toste! De sicuro noi qua, ma anche, anche i contenuti stessi secondo mi, ne semo occupai più che altro del sociale disemo, 'l fato dele case, 'l fato dell'aggregazione giovanile, così, mentre 'nveze l'era forse più politica dall'altra no? 'n livello 'n po diverso. Sì! Ghera sta questa unione col gruppo de Bassano

Sa: mi te digo che mi dopo 'l sete aprile, s'era sfaldà, s'era sfaldà 'n po tuto sinceramente, e lora favo 'n po de collegamento fra 'l Veneto, Bologna, ogni tanto 'ndavo zo a Bologna, ma ho tegnesto tre, quattro mesi, no l'era gnanca ala me portata 'nsoma sinceramente! E dopo l'era 'n casin perché ghera latitanti da na parte, latitanti dall'altra, dopo è suceso 'l fato de Pedro e tuto 'n casin

S: e Pedro chi elo?

Sa: Pedro i l'ha copà a Trieste

S: erelo de Borgo?

Sa: no no, l'era calabrese me par, l'era latitante a Trieste, l'è vegnesto fora de casa e i ga sbarà perché, i pensava che, 'l gaveva l'ombrela, i pensava che fusse na pistola! Che 'l centro sociale zo a Padova

S: 'l se ciama Pedro per lu lora!

Sa: Sandro Stella, a Parigi anca quello, fora

T: si l'ha scritto 'n libro, ghe grosse discussioni sul libro de Stella

Sa: l'etu leto ti quel libro?

T: no, bisogna che me lo fae dar dala Francesca

S: Sandro chi po?

T: Sandro Stella 'l se ciama. L'è, de origini bassanesi, e l'ha scritto na so vision de quei ani là. Mi son 'ndada al funerale della Nico e dopo i ha fato na ricorrenza e mi son 'ndada zo e ghera i veci compagni, 'nsoma, che no i era tanto d'accordo sula so vision. E lora ghe sta sta discussion

I: 'n po de polemiche

T: però 'l titolo nol so, gnanca dove che l'è sta pubblicà, na casa piccola che 'l l'ha stampà presumo, lu l'è Sandro Stella, l'è sta a Parigi e penso che 'l sie 'ncor là

Sa: l'è 'ncor a Parigi perché l'ha mandà 'n telegrama pe 'l funerale de Orazio

(...)

S: chi elo sto Orazio?

I: lu l'era originario de Borgo però 'l viveva a Bassano e 'l faseva parte de sto gruppo

Sa: l'è 'l cugin de quell'Agnese che te disevo prima, con cui semo entrai 'n po 'n contatto lori

I: col gruppo parallelo disemo così, che agiva su Bassano

Sa: ma quand'elo che i l'aveva arrestà, prima del sete aprile Orazio? I l'aveva arrestà zo a Magnan (un quartiere di Bassano in cui aveva sede un centro sociale)

T: allora prima, dopo 'l sette aprile Magnan l'è saltà (si è sciolto)
Sa: perché l'aveva tirà la borsa su per la banca, me par. elo, Claudio e la Giusi
I: la Giusi che l'era la morosa de Orazio, no, all'epoca
(...)
Sa: Gastone, Andrea, Renato, Claudio
I: Bortolo me ricordo che l'era
T: panettier!
Sa: Bortolo, Pio, la Barbara
S: 'l Bertoldi anca
I: ma 'l Bertoldi l'era prima, l'era Cappuccetto rosso
Sa: 'nsegnelo ancora?
I: si! (...)penso a Pergine e anche quello saria na fonte per gli anni precedenti
S: volevo domandarve anca cosa leggevate? A parte il giornale, dico, che libri,
che film, che musica
T: avemo fato anca 'l cineforum, te ricorditu su dal Vitlacil?
I: si ma no ricordo gnanca che filmati ch'emo fato
Sa: il primo film che emo fato l'è sta il grande dittatore
T: avemo fato 'l leone del deserto? Che forse l'era la prima volta che l'ho visto?
Che i ne l'aveva dato a Trento
S: il Beppe Sittoni 'l m'aveva dito che, sempre nel circolo culturale gli amici
della cultura, aveva organizzà un cineforum anca 'n quella occasion là, e i
doveva domandarghe al prete, per il Bellesini, per la proiezione e dopo è sfumà
tuto perché, siccome che ghera anca sempre uno che li presentava sti film, e
però 'l prete voleva presentarli lu, e i ga dito, no scolta noi come circolo
gavemo 'l diritto a voler chi che presenta i libri ecc e i voleva proiettare pugni
chiusi
Sa: ma è sta fato qualcosa però
S: de, de, no me ricordo, dopo Galileo della Casati, 'l m'ha dito

Sa: dopo, non si uccidono così anche i cavalli

S: non si uccidono così anche i cavalli?

Sa: sì, l'è la storia dela grande repressione del '29

T: americana

Sa: praticamente i fava le gare de ballo

I: ah sì! Fino a sfinirli l'è vero!

Sa: però no erino noaltri. Si l'era il circolo culturale

S: no! Più che altro per capir la base culturale che ghera

(...)

I: mi me ricordo che avevino visto fragole e sangue, però non so se su dal Vitlacil. No l'avevino visto quella sera che erimo 'ndai dal Bicio e dalla Rita a zena che i aveva fatto i escargot e là avevimo visto fragole e sangue

T: beh, dopo de musica cantautori a manetta, De Andrè

I: Guccini

Sa: Lolli, tanto per tirarse su 'l morale!

T: l'era al Gipo che ghe piaseva tanto Lolli

S: e, che ne so, Bob Dylan?

Sa: mi ero ben più rockettaro

I: dopo ghera tutta la parte rock, 'nsoma

Sa: i Led Zeppelin, i Black Sabbath, i Dire Straits

I: Demetrio Stratos me ricordo

Sa: gli Area naturalmente

T: il Banco

(...)

T: anca serigrafia avemo fato a to casa

I: la serigrafia, che avevimo trovà quella stanzetta segreta, dal Vitlacil, che ghera rento, l'era tipo un doppio fondo e ghera rento l'alambicco per far la

sgnappa, e là avevimo fato, sempre in segretissimo (ride), 'l laboratorio de serigrafia, per far i volantini, per far ste robe. Si beh! Avemo stampà cosa po?

Sa: mah, no so! So che semo stai zo do giorni a casa tua che l'era

T: super coraggiosi, un caldo tremendo

Sa: l'era luglio, agosto? Un caldo, come ste giornae qua, co la china che la saveva 'n odorazo

ridono

I: beh ne semo anca divertii valà

T: bei ani me li ricordo bene. Adesso fa 'n po' de malinconia a veder che se move poco le foje

I: eh, zero!

T: 'n po de coscienza l'emo binada a una, femo quel che podemo, sa vutu farghe?

I: l'è che, almeno per quanto mi riguarda, penso che il risultato de tutto quel periodo là, alla fine l'è sta quasi un ritiro nell'individualismo, no' perché, alla fine, me par almeno, mi de sicuro me son ritirata, no me son più occupata de niente, però men par che più o meno tutti emo fato quella fine

Sa: chi che no la fata pezo, 'nsoma, perché varda varda 'l Gipo, varda

I: si, esatto!

Sa: varda anca 'l Gigi perché no 'l ghe l'ha fata 'ndar ben gnaca quello, 'nsoma. Si dopo ghe sta un involuzione evidentemente

I: si!

Sa: quand'elo che è morto 'l Gipo?

I: 'l Gipo nel '92

S: ghera la Cristiana piccolissima

I: si! Aveva un anno e due tre mesi. Lui è morto a settembre, lei è di luglio del '91

S: ma là l'era altri problemi

I: eh beh! Si, ma secondo mi, come dir, usciti proprio da, io credo che, se in un certo periodo della tua vita sei stato attivo hai partecipato, sei stato parte di un gruppo, di qualcosa a cui credevi, per il quale lavoravi ecc, poi tutto d un colpo ti trovi estrapolato, tolto, non c'è più il movimento, non ci sono più le amicizie, ti trovi un pochino schiacciato, un po' solo, non era solo, per carità!, però non più attivo rispetto, capito, a quello che comunque per lui poteva essere, un, come dire, una filosofia, un progetto, capito? Io penso che quello a cui è andato incontro lui sia un po' la conseguenza di quello che abbiamo vissuto

Sa: si e poi dopo, dopo, quei che spacciava ero i stangaveni 'nsoma

I: eh! Tra l'altro!

Sa: e dopo te te trovi a farte come na rana!

I: e te te trovi dall'altra parte! metteghe anca questo perché noi erimo assolutamente contrari a un certo tipo, no? E appunto, come dice lui, non 'ndavimo mia tanto per il sottile. E dopo uno così, capito, che prima andava contro persone che eh?, e dopo ci vai dentro invece? Ci vai dentro ti invischi! E, quindi questo secondo me, è un disagio, forte a livello personale, che lui ha vissuto e che lo ha, e che l'ha portato a. io me la spiego così, 'nsoma,

Sa: si beh dopo, lu 'l gaveva anca 'l problema dela toseta, che i voleva torghè la patria potestà dela toseta

I: eh ma ancora no i era rivai a quel punto secondo mi

Sa: no, ma comunque chi gherelo po? Barzo, la Lella, l'Anita?

I: si, all'epoca si. Dopo ghera quei de Caldonazzo: Caco, Enzo;

Sa: si ben, si Caco, Enzo

I: po ghera quella tosa che è morto 'n galeria, in un incidente

Sa: quei te i tegnevi soto controllo e bonanote 'nsoma, se ghera qualcheduni che voleva spacciar

S: e sti qua 'nveze?

Sa: l'Anita l'era na me ex, la Lella, Zorte, Barzo, quei i era quei storici, disemo, i se fava le so

I: e i ghe 'ncora! (ride) No se sa come, ma i ghe 'ncora!

Sa: si! L'ho visto l'altra settimana, Barzo, che i montava, vegneva for da Calamento, ale sie e meza de matina, mi vegnevo fora che ero 'nda a beber 'l caffè 'n piazza, 'l se ferma cola machina: tac fora 'n canon! (ridiamo)

(...)

I: 'nveze, saveo cosa che me vegnesto da pensar sti giorni così? Che, vabbè, noi bene o male ma il Bicio che 'l faseva, che l'era professor alle Enaip, che problemi alo avesto dopo, col lavoro, nessuno? Perché lu lavorava, cioè, a differenza di noi che 'nsoma

Sa: si, si, ben, no anca mi ero l'infermier all'ospedale

I: ah! L'è vero che t'eri 'nfermier, giusto, giusto! E no ti è avesto nessun problema

(guardando le foto recuperate durante la mia ricerca)

Sa: beh, quella là l'è anca decente, perché ghe n'altro giornale, che sto entrando in via Pilati e, te se che aveveni fato la note qua 'n caserma? I m'aveva cavà la cintura e qua e là, e, praticamente entrando gavevo le braghe (segna la ginocchio e ridiamo). Co le manete 'ndo vuto che vae

I: che no te podevi gnaca tenertele su!

S: ma le manette, no era esagerato?

T: madoi

I: eh beh! Direi proprio di si!

S: neanche aveste fatto resistenza! Avete fatto resistenza all'arresto?

I: no, assolutamente no!

T: nessuna

I: ma quella sera là erano completamente fuori. Basta veder cosa che i ha fato for per Borgo!

T: i gaveva paura de, ah? De bande pesanti me digo

I: i voleva far na dimostrazione de forza

(...)

S: bene ragazzi grazie della disponibilità! (...) ah! Savevi che il corso Ausugum se chiamava Peruzzo prima?

Sa: si, l'era 'n partigian che l'è sta 'mpicà a Belun, Angelo Peruzzo, saria, so nono del Livio Peruzzo

I: insegna matematica al Liceo, l'è sta professor de me fiolo

(...)

APPENDICE IV

INTERVISTA A LUIGI DANNA con ILDA GARBARI del 25/07/2015 h

15.00

(...)

S: prima go da domandarte 'l consenso informato del fatto che stemo registrando, l'è solo per la tesi

L: accordato

S: io volevo sapere, perché la storia più o meno la so, i pregressi, dove ti è venuto questo, questo slancio sociale, da dove è partito, perché ho parlato col Beppe Sittoni che mi ha raccontato del fatto delle mille lire, di quella tassa della scuola, che avè fatto ti e to fradelo, i tazebau

L: per cui te serviva saver da dove che parte sta roba

S: si! La to testimonianza, come che t'è vivesto ti sta storia, come che la ta parsa

L: mi penso che fundamentalmente sie sta 'l fatto de 'ndar a scola a Trento, perché passando, appunto, dalle medie e arrivando a Trento, a Trento ghera già 'n fermento abbastanza notevole, dato dalla fine, dagli strascichi della fine del '68, per cui, niente

S: che anni erano che te si 'nda a scola a Trento?

L: dunque l'era 'l '73 '74

S: dopo le medie, te si del '57?

L: '57, ale medie l'è sta 'n episodio de ribellione, niente de importante

S: noi prima a casa ne stavino domandando 'l valore de ste mili lire calcolate adesso, erano tanti soldi?

L: ma, l'era simbolico

S: tipo un euro adesso?

L: 'n po de più dai

S: zinke euro?

L: si penso de si

S: dopo 'l Sandro mi diceva che 'l sa, come dire, svizinà a voi per sta storia, perché gli è piaciuta l'idea

L: si, a dir la verità, come che te disevo, a Trento ghera già parecchio fermento, per cui mi 'ndando a scola a Trento riportavo 'n paese tuto quello che, succedeva praticamente. E niente, s'è comincià a formar sto gruppo, ghera già 'n grupo che 'l se chiamava “Circolo amici della cultura”, 'n gruppo esistente, e anca là se respirava 'l fermento del post '68. Niente, dopo son entrà anche mi, e niente se riportava le cose dala città. I problemi i ghera, più che altro l'era 'l modo de affrontar le cose che l'era, novo, probabilmente. Quello de publicizar, de innescar na discussion

S: de sensibilizar civilmente

L: si, tuto là 'nsoma. E me ricordo che ai tempi ghera, appunto, sto “Circolo amici della cultura” e dopo l'è sta, praticamente l'ha finì la so storia e è inizià un gruppo organizzato che l'era legà a Lotta continua a Trento, quello proprio che s'è comincià a parlar de cose 'n po più organizzate sia come discussioni che come tematiche

S: ma vi trovavate a Trento?

G: no, no. Cioè a Trento ghera 'n rapporto quotidiano perché appunto mi 'ndavo a scola a Trento per cui, e dopo, anche Sandro me sembra che 'ndava a scola a Trento

S: a Trento si, faseva 'l liceo lu

L: esatto, mi fasevo scola d'arte. Per cui dopo emo comincià a torne anche 'l Paese e ha portare i problemi del Paese

S: mi hanno detto che la sede, chiamiamola così, era sopra la Cantinotta

L: si una si

S: che l'era quella de Lotta continua lora?

L: ghe n'è sta due tre sedi, si

S: che dopo ha litigato, l'è 'nda via, Sandro

L: ah ben! Ma l'era pien de ste cose! Sì, sì, ghera liti, no-liti, discussioni

S: 'l m'ha fatto 'n discorso, che no ho capì tanto bene, su un certo Daniele che s'era messo na branda nel bar dela Cantinotta, e ghera 'l Gianni Bertoldi, che l'era tipo 'n moralista, no ghe 'ndava ben

L: può darsi, l'è cose che no me ricordo. No, me ricordo. Me ricordo che quando che è finì l'esperienza de Lotta continua, nel '77, che là appunto, ghe sta 'n libera tutti, per cui, è nato, a Borgo è nato 'n altro tipo de gruppo che l'era più postà sul culturale, che l'era appunto sto Gianni Bertoldi e se ciamava Cappuccetto rosso sto gruppo, e là mi no podo dirte niente perché mi son 'nda militare dopo per cui no, no ero attivo

S: che no ho capì, l'era anca na rivista sto Cappuccetto rosso?

L: l'è sta fatto dele riviste

(...)

S: perché ti ricordi che avevate fatto anche, mi diceva mia sorella che avevate fatto anche, sempre per questa sensibilizzazione riguardo alle case fatiscenti, all'Asilo Vecchio e così

L: ma quello l'è nato dopo, dopo appunto s'è praticamente s'è sciolto anche questo gruppo, s'è diluito e no me ricordo 'n che modo è comincià a trovarse ste persone e niente, se 'ndava a tematiche, appunto problema della casa, fabbriche, problemi degli studenti

S: l'acciaieria

L: no l'acciaieria no è mai stada osservada pu de tanto. L'impostazione che ghevemo dato l'era quella de, sul problema dela casa, perché ghera alcune famiglie che viveva 'n maniera proprio, si disperata la storia. E niente, è sta fatto 'n discorso sul, sul formare 'n gruppo sociale a Borgo

S: che l'era 'l Comitato lotta per la casa

L: che l'era in contemporanea co sto Comitato lotta per la casa, e noi come esempio emmo occupà na casa

S: quella del Vitlacil, su pei frati

L: si, esatto, e quella l'è sta la prima occupazion che ghe sta. Ma l'era più che altro, appunto come esempio, la sede nostra, de noi che stavimo fasendo ste cose. E là si se faseva dele iniziative tipo cinema, ste cose, quant'altro

S: ti ricordi che film?

L: credo che sie sta 'l classico film de Charlie Chaplin

S: Il grande dittatore

L: si quele cose là, ma l'è durà pochissimo, anche perché no l'era frequentà al de là de noi, no l'è che ghe sie sta na partecipazion

S: i me diseva na trentina de persone

L: si, però. Soma dai, girava sempre sta area cosiddetta movimentista la girava sempre

S: e dopo che avè fato la mostra co le foto de ste case fatiscenti

L: si da questo è nato appunto sto comitato, è sta fatto dele mostre per sensibilizzar sula situazion de ste famiglie e, come, come tipo de proposta nostra l'è sta appunto l'occupazion de 'n appartamento sfitto, ghe n'era diversi appartamenti

S: 120

L: si ghe n'era parecchi. N'è sta preso uno a simbolo, così, l'è sta occupato e là ghe sta l'intervento dei carabinieri

S: quel del Dallaserra. Che ti no te si tra gli arrestati

L: no mi son l'unico che è restà fora (ridiamo) per i paesani sono un furbastro 'nveze la verità l'è che ero 'nda a comprar na lampadina, perché no ghera la luce elettrica dentro sto, cioè, ghera la luce però no ghera le lampadine, e son 'nda a comprar ste lampadine e torno e vedo sto casin, sa vuto che vae a dirghe, no vardè che ghe son anche mi!

S: 'l Sandro 'l se ricorda che ti eri 'nda a parlar col Dallaserra per dirghe de no far la denuncia

L: no no, no l'è vero

S: perché quello del Vitlacil eri 'ndai, 'l m'ha dito sempre 'l Sandro, a dirghe che occupè sto appartamento ma che, però, 'nsoma, 'l stae tranquilo, che nol fae denuncia

L: si, l'era azioni, no l'era azioni, cioè le risultava 'n po violente agli occhi della gente, così, forse, però l'era quasi concordata 'nsoma sta cosa

S: ah, quindi no t'eri 'nda a zercar 'l Dallaserra quella sera

L: no no no, ero 'nda a comprar na lampadina

S: 'l Sandro 'l se ricorda bisi per fave lora! Quindi della notte dell'arresto no ghe niente, però ghe qua 'n articolo, che ti te

L: si, siccome l'arresto, dal punto legale l'era facoltativo, no l'era che sie sta obbligatorio l'arresto, l'era na cosa che poteva tor 'n considerazion 'l pretore

S: 'l Guastella?

L: 'l Guastella esatto, e, e l'è sta fatto, l'è sta na misura 'n po smisurata 'nsoma, l'è sta na cosa 'n po esagerata per 'n paese

S: (leggo l'artico) “Gli appartamenti occupati erano sfitta da anni” e dopo qua “il gruppo sociale ha convocato una conferenza stampa per precisare alcuni punti riguardanti l'intera vicenda. Prendiamo atto della scarcerazione degli arrestati e la rivendichiamo come un momento di vittoria di tutta la mobilitazione dei giorni scorsi. Precisiamo però e denunciemo, a proseguito Luigi Danna esponente del gruppo sociale, quanto è successo dopo l'arresto dei compagni nella notte, quella che noi definiamo la notte brava dei carabinieri di Borgo

L: ah si perché ghe sta na notte 'n po strana, si perché ghera i carabinieri agitativissimi, fermava gente 'n giro qua, e me par che i ha fermà 'n operaio

S: si, 'l Granello de Castelnovo, che i ga dato 4 mesi

L: che l'è sta processà, no so gnanca per che motivo, no me lo ricordo

S: per oltraggio a pubblico ufficiale, perché

L: si, i era parecchio effervescenti i carabinieri 'n quel periodo

S: mia sorella si ricorda che quando l'hanno fermato e hanno voluto che uscisse dalla macchina, lui deve aver risposto “solo perché te ghe la bareta 'n testa”

L: si può darsi, si si

S: e lora i sa 'n po scaldai

L: si si si, deso me ricordo. E naturalmente sto arresto fava parte del clima che s'era vegnù a crear 'n paese

S: perché me sorela la dir che ga paresto tanto strano tutta sta, sta fermezza da parte delle forze dell'ordine perché fin prima de sto giorno ghera 'n clima abbastanza tranquillo nonostante voi continuavate a movimentare il paese, no ghera, 'nsoma, grandi, grandi

L: ma in effetti no avemo mai fatto grandi ragionamenti su ste cose, però l'è vero, l'è sta

S: e te come te la spieghi?

L: sta cosa? No lo so! Probabilmente ghe dava fastidio, 'nsoma, chissà, no l'è ghe ghe sie

S: ma che ne so, magari il signor Dallaserra ha movimentato

L: no! Mi credo che a livello politico se cominciava a dar fastidio, 'nsoma! Particolarmente ai partiti che gaveva 'n man l'amministrazione a Borgo, la Democrazia Cristiana, onnipotente da anni

S: 'l PPTT anca

L: probabilmente cominciava a darghe fastidio questa, questa attività, perché cominciava a coinvolger gente cosiddetta normale, capisitu?, 'nveze dei soliti studenti ribellisti ghera anca gente normale, operai

S: anche perché mi diceva Ilda, che il fatto di aver fatto la mostra in piazza ha provocato abbastanza scompiglio anche tra i benpensanti di Borgo, che no i se aspettava, 'nsoma, che nel so paesello dorato ghe fusse dele realtà così infime

L: certo si si!

S: (mi rivolgo a Ilda che è appena arrivata) ci stavamo domandando la brutalità della militarizzazione de Borgo quella sera, da dove che la sie vegnesta fora

I: secondo mi l'era frutto dei tempi, penso

L: si! Ma ghe sempre sta atteggiamenti de sto genere da parte dei carabinieri de Borgo, perché, per dirte, la prima iniziativa che avemo fatto noi, ancora anni prima, su na tematica de rapporti tra comune e parrocchia, no me ricordo cosa che ghera de mezzo

S: il bilancio

L: si, che l'era po la distribuzion de 'n volantino con denuncià dele cose, è scattà subito na denuncia per 'n cavillo

S: “Prete ricchi e comune povero” era il titolo no?

L: si, per dirte, su quel volantino ghe mancava, ghera scritto me sembra: supplemento a, te dovevi esser riconoscibile ti alla fine, ciclostilato 'n proprio, le solite cose, e ghera supplemento no me ricordo a che giornale, e mancava 'l direttore responsabile su sto volantino, mi me ricordo che ho ciapà na denuncia per sto motivo

S: ma quanti anni gavevitu ti all'epoca?

L: l'era fine terza media, prima superiore. Per dirte, ghe sempre sta sto atteggiamento 'n po

S: perché ghe 'n articolo col Sandro Voltolini e Capraro che lui aveva 15 anni e il Capraro 16

L: a si si! Là ereni stai 'n parecchi! E mi anche, perché semo là 'n giro per cui. Là l'è sta la prima denuncia che emo ciapà. Mi ne ho collezionà 18! Tutto cazzate così a parte alcune robe, ma 'nsoma, tutto robe così

S: lu l'è 'nda a tor na lampadina quela sera che l'è scampà all'arresto!

I: (ride) mi no me ricordavo gnanca, pensavo che te fussi anche ti sta arrestà, e 'nveze

(...)

I: saria belo poder recuperare le foto delle case, te ricorditu che avevimo fatto na mostra con le foto

(...)

L: ghera parecchia documentazion ma chissà dove che l'è finia

(...)

L: na parte probabilmente l'è 'ndada a finir 'n quel archivio segreto che gavevimo. Perché, dopo, il tutto ha preso na piega pseudo militare, sul finire, perché, siccome avevimo trovà dei collegamenti a livello politico col Veneto e il Veneto l'era ricco de esperienze strane

S: Autonomia operaia?

L: Autonomia, si, che gaveva anche na parte semi clandestina, 'nsoma, e può darsi che sie finì dentro sto, sto, ste cose qua e quindi vol dir che l'è 'ndae perse! O le è stae fatte eliminar, no lo so, pol esser 'n ipotesi

S: perché il Beppi Sittoni mi diceva che lui aveva i tazebau a casa, ma glieli hanno requisiti i carabinieri

L: può darsi

S: e mi vui 'ndar 'n caserma a veder che no i gabbie qualcosa

L: ah può darsi che i ga qualcosa! I era fotografai quasi tuti per cui

(...)

S: e là, con sto gruppo de Autonomia andavi zo per 'l Veneto?

L: più o meno, si. Il riferimento politico l'era cambià, no l'era più Trento per i problemi che se era sotto Lotta Continua tutta l'esperienza l'era finia e s'è zercà dei riferimenti politici noi stessi per dar na vision anche più larga de quel che

se stava fasendo, e ghe sta sto contatto col Veneto dove che ghera già parecchi gruppi sociali

S: e te ricorditu qualche nome?

L: ghera l'Orazio poreto, che l'è morto. Dopo chi è che ghera?

I: lu, la Giusi e dopo mi me ricordo solo Bortolo

L: che l'era fiolo del notaio?

I: no me ricordo, credo che 'l faseva 'l panificatore, che i era in due, no?, grossi e l'altro no me ricordo 'l nome

L: vabbè, noi semo entrai 'n contatto co ste persone qua e l'era 'n contatto 'n po strano 'nsoma, perché viaggiava da na parte sul confronto anche politico, però, alla fine secondo mi, no s'è mai capì ben gnanca noi cosa che realmente i diseva lori. A parte la realtà de Padova che quella l'era alla luce del sole, però con quei che gaveveni contatto noi a Bassan i era 'n po, i me pareva 'n po marginali

I: si, no me pareva che fusse

L: dopo 'n realtà, vara che ghera ben, noi gavevimo appunto sto rapporto, de discussione, de confronto, ma lori i era ben organizzati da sto punto de vista, su certe cose per lo meno. Perché dopo ghe rientrava anca quel discorso de quel'apparato semi clandestino che i gaveva lori. Lori i gaveva tutta na politica strana su, strana!, doppia! Praticamente i gaveva un livello pubblico e uno sconosciuto o conosciuto solo a lori, perché i gaveva tutta la so teoria sulla, sul fatto che alcuni atti violenti i poteva esser dimostrativi per la lotta, per ste cose qua. Poteva dar un indirizzo, e là il confine l'era labile, tra questo e la lotta armata, per cui l'era na zona grigia quella

S: ma qua a Borgo no ghe sta

L: no! Qua a Borgo no ghe mai sta niente, assolutamente. No no, ghera solo na discussione

S: e scolta, ti ricordi il giorno che hanno bruciato la radio? Eravate, sotto casa di Sandro

L: si si, me ricordo, l'è sta la notte

S: la Teresa dice che era il 9 aprile perché si ricorda che l'era 'l so compleanno. Sandro mi diceva che secondo lui no è stato doloso

L: mi no ghe scommetteria sul fatto che 'l sie sta doloso. Dopo, nel clima che se viveva allora se vedeva tutto addosso a noi, se vedeva tutto, noi l'avemo visto come doloso perché ne serviva anche a noi!

I: si può darsi!

L: ne serviva anche a noi dir che gaveveni tutti contro! Pol 'nveze esser sta anca accidentale. E quello l'è sta 'n pecà perché l'è sta 'n esperienza mancata quella dela radio proprio

S: Lilliput

L: eh! E può darsi che l'avesse servì parecchio anche a noi, probabilmente, comunque l'è 'ndada, l'è finita, no l'è gnanca iniziata

S: no perché l'avete aperta e dopo pochissimi giorni

L: eh si si! Ma probabilmente là l'è sta 'n surriscaldamento

S: perché diceva Teresa che la cosa strana l'era 'l tramazzin dela porta 'n po verto

L: si, però là, te se ben, te ve a zercar chissà cosa pur de dir i ne la ha 'ncendiada! L'è sta 'n azion del nemico, perché allora se ragionava così eh!

I: perché in effetti, chi tra l'altro?

S: no ghera 'n opposizion de destra

L: si appunto. Però te se ben, col cervello così fissà su certe robe

S: te deventi 'n po paranoico forse

L: anche più de paranoico. Perché ghe sta per certi, per certi momenti che se ragionava come i testimoni de Geova proprio, chiusi là e basta. L'è l'ideologia che te fa far quele cose là, sicuramente. Anche la stessa scelta della lotta armata

che ghera 'n discussione, anche in altre parti, l'era impostada così. Quando che l'ideologia la te porta a l'esperazion, no te vedi più niente. La realtà la te vien sfalsada proprio!

S: e niente, dopo l'arresto s'è sciolto pian pian tutto

L: si, perché l'era anche coinciso con la fine de certi movimenti anche a livello nazionale. Si, ghe sta 'l sette aprile

S: l'è sta nel '79, l'è sta prima

L: l'è sta 'ncor prima? Si vabbè comunque l'era già, l'era già 'n declino la cosa. Semo stai proprio testoni noi eh! Avanti lo stesso! Testoni, questo l'era dovù anche al fatto che

S: beh, ma l'era na bela iniziativa no?!

L: si ma gavevimo anche poca possibilità de veder le cose in maniera 'n po più allargata 'nsoma. Perché se ti te vivi 'nte na città, te te accorgi, secondo mi, prima dele cose, te ghe la possibilità de gaver più, più spunti 'nsoma per veder la realtà. Noi qua, ormai erimo rinchiusi nella nostra ideologia e comunque

I: si dopo l'è vero che l'era na roba che, quella in particolare, te agivi sul sociale al de là delle, 'nsoma, appartenenze politiche. Come dir che anca se 'l sette aprile l'era ormai na cosa conclusa, cioè

L: i problemi ghera lo stesso

I: esatto!, i problemi i ghera e quindi te ve avanti

S: a parte che dopo 'l sette aprile ghe sta tutta na serie de attentati, quelli che dovevano fare da giuria popolare venivano, come dire, convinti, persuasi del contrario e non si trovava più nessuno che facesse parte di questa giuria popolare. E è andà avanti per mesi e mesi, quindi, finita col sette aprile?, da una parte è finita una cosa e dall'altra ne è cominciata un'altra perché

I: le robe no le finisce mai

L: certo, probabilmente ha favorito anche la scelta di certi personaggi per altre vie 'nsoma, quella soluzione di cui parlavo prima della lotta armata l'è stada, l'è

stada anche favorita dalla repressione dura del sette aprile, gente che magari era indecisa la s'è convinta che no restava altro tipo de scelta. L'è cose che avemo pensà anche noi qua eh?!, no l'è che. Le vegneva pensae all'interno del movimento in tutta, tutta Italia, non solo qua. Dove che ghera realtà de lotta del genere, l'era quasi all'ordine del giorno ai tempi. Se andare avanti con un sistema non violento o passare a un altro sistema

S: beh hanno dato fuoco alla macchina del Guastella!

L: certo, ma questo faseva parte de de, de sta boh, de sta cosa, de sta cosa a metà tra, tra la scelta politica de, de, che fava politica come la fava tutti, con volantini e invece l'altra scelta che l'era quella armata che l'era presente. Il fatto de, de, che succedeva ste cose sti attentati voleva dir che l'altro tipo de linea l'era sempre presente, se non altro come proposta e ghera anche quello

S: sul giornale dopo il fatto del Guastella c'è un articolo in cui, si riporta la notizia che una ragazza ha telefonato per rivendicare l'attentato e ha finito la telefonata dicendo “niente resterà più impunito”. Voi non avete memoria di chi possa essere costei?

I: no, io no

L: questo no. Si comunque, penso che se pol dirlo, che no ghe sie problemi, l'attentato l'è sta fatto da noi

S: ah, se stai voi! Sempre sul giornale in quello che son riuscita a estrapolare, sempre in tra le righe non so spiegarti come, mi pareva che fosse più per questi 4 mesi che hanno dato al Granello

L: no no, l'attentato l'è sta deciso a livello politico come risposta a un tipo de azione che ghera sta

I: poderia esser che la persona in questione che aveva telefonato podesse esser una de Bassano, onde evitar collegamenti ecc. io non è che mi ricordo. Io per dirti parlando l'altro giorno col Sittoni, mi è venuta in mente la dinamica della cosa, però io faccio fatica a ricordarmi

L: comunque, l'ipotesi di dare una risposta militare a un tipo de repressione la ghera, era presente, era presa 'n considerazione e era vista anche come l'inizio di un percorso de quel discorso che te fasevo prima

I: mi penso che in quell'epoca, in quegli anni là

L: l'era pazzia! Completa! Se te ghe pensi adesso l'era pazzia!

S: ma se te tornassi indietro?

L: mi penso che faria la stessa roba

I: ma mi, vara, parlavo anca l'altro giorno con, mi penso che in quegli anni là la scelta de fare il salto de passare alla lotta armata, per giovani che abitavano in realtà meno chiuse della nostra era molto semplice era veramente un piccolo passetto

L: l'esperienza de Prima linea

I: e sembrava tutto giustificato e giustificabile

L: tutta l'esperienza particolarmente a Milano Prima linea, Barbone no so se te te lo ricordi che aveva ucciso il tenente Galli me sembra, no Alessandrini, l'era boci! L'era proprio giovani che usciva dal movimento, no l'era che sie persone che, come l'esperienza delle Brigate Rosse, per dirte, che gaveva una struttura anche politica, persone che vegneva da lontano politicamente, l'era proprio giovani. Ma l'era facilissimo entrare 'n de cose così, all'interno naturalmente de na certa

S: ma là forse entra in gioco la voglia di ribellione che c'è insita nei giovani. Perché, che ne so, quando ero piccola io non è successo assolutamente niente, la noia totale, ma mi ricordo che io andavo a vedere il Trento e i tifosi del Trento erano dei vandali a tutti gli effetti, entravano nei negozi disfavano gli scaffali a ste donne che poverine non sapevano dove mettere le mani, che io ero lì con le mie 5 mila lire la mia birretta, io pago signora e me ne vado perché io, sarò pure tifosa del Trento, però. Proprio voglia di cattiveria. Anche quando ci scortavano, c'erano i celerini che ci scortavano dallo stadio alla

corriera e ci dovevano proprio scortare perché c'era na specie de intifada! Cioè cose pazzesche anche perché insomma il Trento dov'è che siamo andati?, a Piacenza siamo andati no l'è che abbiamo fatto chissà che km

L: mi penso che ghe sie, da giovane l'è facile, te lo vedi anca desso, desso magari 'l ga pieghe diverse, però ai tempi ghera sta componente de ribellione proprio, che nasceva dalla famiglia o dall'educazione o da tante cose, se ti sula to strada 'nveze degli ultras del Trento te 'ncontravi, capi?, qualcheduni altri magari, sembra banale dirlo però ghera anca sta componente

I: ghera a differenza de quello che accade oggi, almeno a me avviso, mi me sembra de notare 'n piattume completo al giorno d'oggi, all'epoca 'nveze ghera na voglia de partecipazione de base che te portava a aderire a qualche gruppo, dopo chiaramente a seconda del gruppo te arrivavi a far determinate cose o meno, però

L: nasceva anche da na sensibilità diversa che oggi no te trovi più. Allora te reagivi di fronte a certe ingiustizie che te vedevi l'era immediata la reazione e dopo l'era convoglià da, appunto, dentro qualche discorso però adesso no ghe più reazione, le ingiustizie le ghe anche adesso

I: il Beppi Sittoni a ela l'altro giorno el ga dito che secondo lu tuti i movimenti che è nato qua anche il nostro l'era comunque delle gemmazioni dai movimenti che s'era creato intorno ai problemi dell'industria del rame

L: in parte si

I: ghe sta una crescita forse?

L: l'è stae influenzae anca da quello, però mi credo che certe esperienze le sie nate dala determinazion dell'individuo che ha partecipà a ste cose. Cioè mi son sicuro, ma non per vantarme, che se no ghero mi a Borgo no succedeva certe cose e così l'era anche da altre parti, ma è normale che sie così. Per cui de drio ghe sta la determinazion de certi personaggi che, probabilmente gaveva più carisma, no so, qualcosa e riusciva

I: attorno ai quali s'è creà, certo

L: penso che sie normale

I: ghe sempre la figura de una persona che traina ghe ga una, così come, per dirte, che ne so, Cappuccetto rosso ghera Gianni Bertoldi

S: tu che rapporto avevi con Gianni Bertoldi?

L: ottimo fin quando che no avemo deciso nella nostra pazzia che è diventà 'n nemico del movimento, ovvio!

(ridiamo)

S: erelo diventà 'n nemico del movimento?

L: l'era diventà 'n nemico perché l'era, l'era

I: me ricordo che ghera sta na riunione a Levico, a so casa

L: si, l'avemo anca minaccià, che ghe spaccavamo le gambe! Pazzia completa!

S: dovuto a cosa?

L: perché lu 'l gaveva na posizione diversa dal punto de vista politico, lu lavora molto più sul discorso culturale, ste cose qua l'era de impedimento a noi, perché noi erimo visti come dei militanti duri e lora - l'era cazzate - in realtà no l'era distinzioni, ste cose qua le ghera anche a livello nazionale, tra grupposcoli proprio, ghera delle inimicizie proprio allucinanti

I: dovute a visioni ideologiche differenti

L: falsate proprio. La sinistra l'è sempre stada, tutto questo rientra all'interno della sinistra alla fine, l'è sempre stada piena de ste cose, ma dalla nascita proprio, i se ammazzava, cioè. Te vardi 'n Russia tra menscevichi e bolscevichi i se ammazzava. E così erimo noi, cioè noi no emo mazzà nissuni, però, capì, 'n piccolo se ripeteva ste cose qua

S: ma perché secondo te allora?

L: perché semo deficienti! Fa parte della natura umana probabilmente, però la sinistra la è particolarmente adatta a ste cose. La destra l'è più furba perché la agisce per interessi precisi, invece la sinistra la ga sta ala de libertarismo dentro

che, no lo so perché dai!, però l'è così, ghe sempre sto vizio de confrontarse de 'ndar a veder le cose fin nei minimi particolari e dopo anche quello de dover 'nterpretar ti la verità. Te si ti la verità!, no l'altro, l'altro l'è 'l nemico per cui. L'è portà all'eccesso il discorso però ala fine pol esser anche così.

S: che ve se staccai dal gruppo del Bertoldi ghe se, ti 'l Claudio

L: no ghera anche 'l Voltolini

S: perché 'l Sandro Voltolini 'l me diseva che dopo 'l fatto del'incendio dela radio, siccome secondo lui non era doloso e secondo te e tuo fratello era doloso, voi avè come dir

L: ma là è finì tutto dopo

S: no perché la radio l'era in aprile

L: si ma no semo 'ndai vanti tanto ancora

I: però emo fatto l'occupazione

L: se parla de mesi, saremo 'ndai avanti 'n ano ancora

I: tutto è finì dopo l'occupazione, perché dopo l'occupazione tutto è crollà, però, prima

L: e dopo l'occupazione, appunto, quando che è scemà tutto, ghe sta do personaggi pu 'ntelligenti dei altri o più pazzi dei altri che ha deciso che, se doveva dar degli esempi de lotta armata 'n paese, e è successo quei do tre 'ncendi

S: do tre?

L: si

S: quela del Guastella e po?

L: 'l Guastella, ghe sta 'n carabinieri, 'l sindaco de Borgo 'l Degaudenz

(...)

L: dopo è finì tuto. Quando è finì tuto ghe sta do personaggi più 'ntelligenti dei altri

S: e chi sono questi due personaggi?

L: uno son mi e l'altro l'era me fradelo, che s'è messo 'n mente che bisognava far altre cose, è durà poco eh! Anche perché i na sgamai subito

S: e cosa è successo?

L: ma niente, l'era tutto cazzate, appunto sti incendi, no te 'ndavi mia tanto lontan, 'n de paese de 5 mila abitanti no te ghe metti mia tanto a capir chi che pol esser. E dopo ghe sta scelte individuali diverse per tutti, più o meno misere

I: un ritiro nell'individualismo se volemo

L: si beh l'è normale. Tutti ga la so storia e tutti se porta la propria storia sule spale 'nsoma

S: mi me domandavo se, siccome poco dopo l'arresto s'è sciolto tutto, se no fosse stata paura

L: no no, l'è sta na cosa che, era nelle cose

I: no non è stata paura secondo me è stata proprio, come dire

L: anche la sconfitta

I: si, un prender atto che i giochi era finiti. Almeno mi l'ho vissuta così, non non, non per la paura de quello che podega succeder se fossimo 'ndai avanti

L: no ghera più le condizioni per fare certe cose anche perché avemo spinto 'l discorso fino a un certo punto e a quel punto là o te riesi a realizzare qualcosa dal punto de vista pratico proprio, na vittoria, qualcosa

S: beh, però l'è deventae case Itea quele, l'è sta 'n successo da sto punto de vista

L: no l'era quello che ne interessava a noi (ride), probabilmente l'era altre cose 'nsoma, da qua te vedi anca la strumentalità de certi discorsi. Probabilmente no l'era quello che ne 'nteressava a noi e caduto tutto il discorso è finito tutto

S: e dopo hai continuato?

L: mi ho continuato nella me elucubrazione mentale ancora per 'n annetto e dopo son stato a riposo

S: in pensione! Bene. Non so, c'erano, a parte le idee politiche, c'erano, questa è una domanda di routine, c'erano i gruppi musicali che portavano in una direzione piuttosto che in un'altra?

L: no non credo che ghe sie stato sto tipo de influenza

I: l'è ovvio che te scoltavi musica de 'n zerto tipo, però no penso che

L: che arrivasse a influenzarci addirittura? No! Saria sta na bella roba forse, 'n po più ricca

I: forse l'ascoltare un certo tipo di musica, vedere certi film, leggere certi libri, forse segnava ancora di più l'appartenenza a un certo gruppo, però più di quello no

S: e che libri andavano di voga all'epoca?

I: penso che se leggesse molte riviste, molte robe così più che libri, romanzi

L: mi me sarò letto 10 volte “l'uomo a una dimensione! De Marcuse, e naturalmente un buon rivoluzionario doveva aver letto Lenin

S: il “Che fare”?

L: no, se lezeva tanto, riviste più che altro

S: ghera sta rivista ABC che l'era tra lo scandalistico e l'ironico

L: l'ABC?, si ma l'era a livello nazionale. Si si. No noi legevimo tante cose anche che vegneva fora da Padova, dal Veneto ste pubblicazioni, no me ricordo gnanca pu i titoli. Ghera delle riviste, ghera Rosso, dopo cosa gherelo?, Senza tregua, Lotta continua i l'aveva 'nterrotto. Le usciva magari a periodi dopo le spariva. Che 'ndava tanto ai tempi come produzione de riviste, ste cose qua, ghera la Calusca a Padova, l'era na libreria e da là usciva tante, tante cose. La girava attorno al gruppo Negri.

(...)

S: bene

L: ti basta intanto?

S: mi basta (...)

APPENDICE V

INTERVISTA A FABRIZIO GONZO E RITA CAPRA del 03/08/2015 h

14.00

- al 19° minuto chiedo il consenso informato: mi go da dirve che ve sto registrando e che me serve el vostro consenso informato del fatto che userò questo per far la tesi. Annuiscono.

(...)

F: go idea che al dì de 'ncoi ghe diverse robe che nele famiglie no le ga pu valor. Vara là, no solo quele dei altri

S: e voi gavè na fiola, due?

F: noi ghenavemo due, una la ga 26 ani, che l'è quella che ha fato storia, l'altra la ghe n'ha 33, l'ha fato, ela la saria ragioniera ma la fato oss come infermiera

S: ma? 33, voi quanti ani gavè, scusa?

F: mi ghe n'ho 62 3 la Rita la ghe n'ha 61, uno meno de mi

(...)

F: mi tecnologico tanto quanto me serve pel lavoro, dopo

S: cos'è che te fe?

F: laoro per la scola, fao, per la scola professionale, però, disemo così, lavoro per na carpenteria in legno, case in legno mi fao. La me passion grande!

(...)

F: e fo consulente aziendale su ste robe, ma, desso l'è 'n par de ani che, me son tanto ritirà, perché ho avù problemi [...]

R: e ti etu parlà col Gigi?

S: sì. 'l Gigi l'è, fin, fin, perché ho fatto l'intervista al Sandro che ghera anca la Gigia insieme e praticamente ha parlà sempre 'l Sandro, la Gigia la metteva qualche puntino sulle i, ma poca roba, e col Gigi. Dopo con la Lucia Osti, teoricamente giovedì, e dopo ho parlà col Beppe Sittoni, che 'l m'ha contà de

prima più che altro, ma mi me serve per contestualizzar 'l paesello. 'l Gigi m'ha fatto 'n analisi, ma anca post avvenimenti, molto lucido mentalmente (...)

F: l'è sempre sta lucido. L'è sempre sta, disemo così, uno che riusciva a coniugar aspetti, disemo, anche de, andamento delle cose nel mondo in generale in qualcosa che l'era riferì anca a realtà specifiche piccole, uno con 'n ottima vision!

S: si, 'l se autodichiarà, come dir, a parte leader del gruppo, però, l'ha dito che siccome 'ndava a scola a Trento, e da Trento se portava zo 'n po de sommovimento e che se no ghe fusse sta lu a Borgo probabilmente no saria successo niente

F: non lo so

S: anca la Lucia la m'ha fato quella faccia! La m'ha dito, ben 'nsoma asemoghe le so convinzion

R: si si ben! Per carità, lu l'è sicuramente na persona de quele che rispetto de altre che magari i era aggregai perché no i gaveva 'n cazo da far o perché, trasinai ma che no i conoseva la realtà operaia e studentesca, lu quanto meno, 'n idea el la gaveva. L'era uno de quei che magari tanti diseva, vardava cosa che i podega perder cosa no, 'nveze lu

F: ah generosissimo da sto punto de vista! L'è uno che 'l se assumeva le so responsabilità. Dopo, tutto 'l dopo, 'l post, l'è n'altra storia, della quale mi sono sta, al del là dell'amareggiato, molto sorpreso (...) mi co è morto 'l Gipo, mi no savevo niente! Noi no saveveni niente perché, disemo così, l'evoluzion de tipo personalista, intimista che ha avù lori approcciandose ala droga, noi no l'avemo mai vissua così, noi no semo mai stai così

S: anca perché me diseva sia 'l Sandro e me sorela che eri contro

R: oh! Mi ero altro che conto

F: esattamente!

F: ma mi no ghe fo

R: ma vara che l'era contrario

F: no parlemo zinquanta ala volta, Rita! perché senno

R: podo dir solo che l'era contrario anca 'l Gigi na volta?

F: ma si, emo fato, diverse iniziative anca a 'n zerto livelo verso chi che spacciava

S: beh, qualcuno è pasà anca soto le forche caudine, no? Ho senti dir 'n giro!

F: se no altro, l'intimazione 'nsoma, perché se credeva che le cose le vae in tutt'altra maniera, a livello, della persona, scondere, scampar, trovar rifugio, non esisteva, esisteva metterghe la faccia (...) e dopo, l'aspetto più importante, da non sottovalutare, no so se i te l'ha dito, ma, noi semo stai sconfitti! Duramente sconfitti, ma i primi che sa sconfitto semo stai noi! Perché per noi ghera 'l passaggio eh?!

S: una delle domande che fao a tutti quanti l'è: come mai dopo l'arresto, che quindi 'mpar quasi che sie sta

F: ma ti te riferisitu a un fatto solo o

S: no no, in generale. Beh, mi disemo, l'arresto l'è l'inizio de tutto, me mamma l'aveva tegnuto i articoli

R: anca noi gavemo

S: ghetu altre robe?

R: mi go qualche volantino dei Cappuccetti rossi, de quando che ghera, 'l Gianni Bertoli se ciamavelo?

S: si!

R: go qualcosetta, ghera Gigi, Gianni

S: che dopo i ha begà col Sandro, me par

R: si perché begar col Sandro se fa presto, comunque ghera l'Agnese, la Giorgia da Levico, 'l Mauro, ma quello poreto

F: si, 'l Gigi Delai, detto delailama!

R: 'l Mauro, quel da Caoria

S: dopo ghera 'n certo Orazio, che però l'è morto

R: si ma quello l'era 'n po, 'l contatto col Veneto

19° minuto: S: mi go da dirve che ve sto registrando e che me serve el vostro consenso informato del fatto che userò per far la tesi. Vabbè, l'arresto l'è quello che ha fato naser 'l me 'nterse per tuta sta storia, però, siccome la storia l'ho più o meno capia, me piaseva saver come avè scomizià a lavorar nel sociale, a entrar 'n de sto gruppo

F: disemo così

S: o l'avè fondà adirittura

F: l'è sta fondà, l'è sta fondà, disemo così, tutti se gaveva le proprie estrazioni. Mi ad esempio gavevo l'estrazione Pci. Certo momento me son accorto che l'era na presa 'n giro, forse 'n po così anca 'n maniera esagerata e me son svizinà a quele che me sembrava esser le proposte più efficaci, più realiste che era quele che me 'nteressava de pu, per darghe 'n significato alla vita, n significato proprio a essere. Problema l'è questo: l'è sta che ovviamente tutto ciò era avanguardia per cui come tutte le avanguardie soffre de no esser capie e soprattutto da parte de chi che ghera dentro la volontà de passare 'l messaggio a tutti passar 'l messaggio a tutti che l'era 'n qualcosa che doveva esser 'n funzion dela persona e non de 'n sistema economico, de 'n sistema politico, ma pensando ala persona, pensando al so esser, pensando ala qualità dela vita, no l'ha attecchì nela maniera più assoluta. Gavemo provà 'n tute le maniere.

S: col volantinaggio

F: volantinaggio. Ho fato na radio, no so se i te l'ha mai dito?

R: i l'ha brusada

S: ma i la chiusa dopo pochissimi giorni

F: si ma con 'n investimento de soldi de capitali de chi che lavorava

S: ghe pareri discordanti: secondo 'l Sandro no l'è sta doloso e secondo 'l Gigi 'nveze

R: secondo mi si

F: ma mi no lo so de cosa che sie sta, se doloso e, ma no, siccome no ghe prove, no ghe, secondo i pompieri allora i aveva dito che l'era doloso, però te se come che l'è, là è anca na presa 'n giro quando che, staria prudente a dir

S: elo vegnesto fora articoli sui giornalil, voi ve ricordeo?

F: sulla radio brusada me par de si

S: e l'anno te ricorditu se l'era i 78 o il 79? perché l'arresto l'è del 79 e la Gigia la se ricorda

F: l'è successo dopo l'arresto

S: dopo l'è sta la radio? Perché dopo il 79 tuti i m'ha dito che s'è disciolto 'l gruppo

F: no

R: assolutamente no

S: ah no! Veditu che ghe, ricordi diversi

F: 'l concetto de, de, la dissoluzione l'è stada la radio. Cioè 'l fato che per l'ennesima volta sia falì sta voja de comunicar co tutti i sistemi possibili immaginabili compreso 'l tecnologico l'è 'ndada 'n po scemando perché, no se gaveva pu risorse per far del resto, no se gaveva, cioè l'è sta na sconfitta anca a livello morale, politico, ciameghe come che te vol, no se saveva pu cosa fare e siccome la solidarietà no l'è sta tanta, probabilmente dopo. L'è sta, siccome l'era a casa de Sandro ghe sta problemi co so parenti e tutto ghe sta anca qualcosa che è sta sparì, allora

S: sparì in senso rubà?

F: se no me ricordo male si.

S: la Gigia la se ricorda che l'era il 9 aprile perché l'era 'l so compleanno. Dell'otanta secondo ti?

R: secondo mi si

(...)

S: era pasà comunque 4 5 mesi. Tutti i se ricorda n'altra roba. Pensa ti!

R: no assolutamente no! Perché ghera la casa occupada del Vitlacil, e dopo, perché ghera 'l discorso de na casa per tuti, te se? Però, te se, 'n una realtà come la Valsugana dove che tuti i ga più o meno na casa de proprietà, dove che, mi avevo lavorà tanti ani 'n fabrica e l'era fadiga far sciopero per na dignità de operaio, per rispetto, quanto meno, come persone, perché no se domandava mia chissà cosa, de no eser tratà come le bestie, già là te gavevi difficoltà, cioè la zente te la coinvolgevi solo con 'n discorso economico, se l'era 'n contratto, come quei famosi contratti aziendali più che altro. Ne avemo avù tanti successi dentro la Malerba. Comunque dopo, mi per esempio, 'l sindacato stesso, dopo

F: noi gaveveni contro anca disemo così l'opposizione istituzionale, gavevino contro tutti i partiti tutte le associazioni

R: comunque a mi 'l sindacato m'ha molà. Prima si, bisognava far... dopo nel momento in cui nell'ottica che no te pol contuiar a far scioperar la zente che la ga da viver, la ga dei fioi, la ga da portar a casa do soldi, allora semo 'ndai a far 'n discorso de calar la produzion, nel momento in cui semo 'ndai a, toccar sto tasto qua, ghe sta quei che za no i era convinti de suo, che i è 'ndai a far la spia dal paron, la Rita la fa la Rita qua la Rita là, e lora i m'ha, il sindacato: coselo ste storie te ghe dirito de lavorar, i m'ha fato 'ndar 'n fabrica la matina, è rivà 'l capo responsabile dela zona, e 'l m'ha dito ti te devi 'ndar via perché qua te 'nvadi na società privata. Allora ghera dei operai che i voleva: scioperemo, perché no l'è giusto ecc., rappresentanti del sindato: no no vemo scioperà a sè, questo e quello, e, mi go telefonà ai vari sindacati, che i m'ha dito no l'è 'l momento, ma mi ero

S: i t'ha molada

R: molada! Allora mi ho ciapà e me

S: ma l'era 'n Malerba così?

R: si. Mi m'aveva oferto tanti soldi prima pe 'ndar e dopo, son 'nda e ho dito deme quel che volè e son 'ndada. Ero bruciata. Sa fetu po? E come mi tanti altri

F: si ma ereni brusai tuti sul nostro posto de lavoro. L'era masa, troppo, la proposta che faveni noi l'era troppo avanzata rispetto... La richiedeva, na responsabilità diretta, 'n coinvolgimento, no la richiedeva un assenso politico

S: la partecipazione

F: ma oltre ala partecipazione anca un lavoro concreto, che significava dal metterghene, tutto quel che l'era la comunicazion, i giornai, nel'informazion soprattutto, nel coinvolgimento anca, de, de, dele perosne che gaveva effettivi problemi, perché no so se te lo se, co la casa era sta coinvolto persone che i gaveva l'esigenza de na casa

S: si uno degli arrestati l'era, uno delle

R: il Casagrande

S: che l'è morto vero?

R: comunque tutti ha ciapà la casa

S: adesso là l'è diventà Itea, comunque, quello l'è sta 'n successo!

R: quei coinvolti, quello l'è sta 'n successo

F: no, no, no l'è sta 'n successo, dopo nel tempo, ma là 'n quel momento là no. No credo proprio che sie sta 'n successo. Noi avemo combattù contro i mulini a vento, sempre! Dopo, te ripeto, se ghe credeva tantissimo! No se scherzava assolutamente, nessuno de noi ha scherzà! Tanto è vero che tutti noi nel resto, quello che dopo avemo fato nela nostra vita, avemo patì tantissimo 'l pregiudizio.

R: e i nostri fioi?

S: ma, pregiudizio nel senso per l'arresto o per tutto l'insieme?

F: per tutto

R: vara che 'l primo dì de scola ne nostra fiola

F: pregiud, (con tono irato) che nostra fiola po? Parlemo de noi 'ntanto!

R: si però quel che è successo dopo

S: perché cos'è successo?

F: macché!

R: no na mama l'ha dito: ti con quella là no te ghe da zugar

F: ma dai Rita!

R: l'era così!

S: a sie ani, quindi quanti ani dopo?

F: per sempre. Mi lo patiso anca al dì de 'ncoi 'l pregiudizio!

S: ah si?

F: e vara 'n po ti! Ghe gente che no dimentica eh! No me desmentego gnanca mi, ma gnanca i altri no i dimentica! Cosa fetu po ti? Com'è possibile po che ti te si, mi ho organizzà, per la provincia de Trento, scole de carpenteria. Unici in Italia! Come fetu po?, mi go gente che 'ncora al dì de 'ncoi: ti te eri 'n terrorista, come fetu po ti a far ste robe qua? E mi: cosa creditu che sia sta, cosa creditu che sie po mi? 'nsoma (ride) ma l'è così eh! Dopo nei ani te ghe pasi sora e te disi questo nol capise 'n cazo e te asi perder

S: si, ghe sta quei tre episodi dele machine, che ha ciapà fogo, penso, che l'è sta 'n po, come dir, 'n atto forte. Forsi i se ricorda quello più che tutto il resto

F: si, forse l'è questo, forse l'è questo. Che sui quali mi, no ritegno che ghe sie sta dele responsabilità dirette

S: forse la man destra no la saveva cosa che faseva la sinistra probabilmente, perché anca qua ghe pareri discordanti!

F: no lo so! No so cosa dirte perché l'è sta 'n momento belo dela vita, ma l'è sta 'n momento che nel so concluderse, 'l sa concluso con grande amarezza con grande sofferenza.

S: ma dopo come mai, secondo ti, ve se proprio persi?

F: dipende dal livello de coinvolgimento, 'n motivo 'l ghe eh! Però l'è 'n motivo che no poso dirte, se te lo 'ntuisi. Quando che te si coinvolto, 'nde na cosa, te volerisi 'ndar, co na parola grossa, fin zo 'n fondo

S: ah, e quindi le retrocessioni l'è sta troppo pesanti

F: e ghe sta tanta sofferenza per questo

S: no ma del gruppo, come dir, tutti i simpatizzanti sa 'n po vaporizzai no?, però 'l gruppo centrale che eri voi 7 8 9 quanti che eri, sa disciolto, 'n poco tempo

F: allora, allora esisteva 'n modo de esprimersi che 'l parlava del personale politico, cioè cose che, il personale politico no l'esiste diviso, esiste insieme no?, ecco noi se pensava che l'esiste insieme, perché anca 8 persone, quanti che ereni, se era 'nseme col personale e col politico. Se viveva gran parte della vita insieme. Anzi diria quasi tuta!

S: più che con la famiglia d'origine

R: la famiglia? Avemo avù problemi con le famiglie!

F: to sorela im primis credo che l'avesse avù problemi in famiglia!

S: mah, l'è sta più capita di quanto che la se aspettasse a dir la verità! Anche perché i giornali, dopo, de sto fatto dell'occupazione, dell'arresto ecc, i ne parlava, no digo positivamente perché comunque ghera sta cosa dela proprietà privata, però, non buttandovi addosso tutto il male, 'nsoma. Che le case no le va ben sfitte, che bisogna far qualcosa, quindi, anca socialmente la roba no l'era vista proprio malissimo e, me papà 'l ga semplicemente dito a me sorela, che lu 'l capise perfettamente le so motivazioni, ma che però la ga da capir anca ela che dopo ghe dele conseguenze. Lu 'l parlava solo dell'arresto, 'n de sto caso specifico

R: dopo, tipo so mama o anca i mie eh, perché mi, me fradei sul posto de lavoro i ha avù grossi problemi. Me papà: a me casa no sta pu a spuntar le porte quando che ghe Bruno perché guai! L'altro me fradelo per ani no 'l m'ha

rivolto la parola perché quei sul lavoro i ghe diseva che ero delle Brigate rosse, capi!?

S: anca perché quei ani là, i giornai i aveva meso 'nseme le Brigate rosse con l'Autonomia, col fatto de Toni Negri che i diseva che l'era il telefonista

F: il teorema Calogero!

S: eh! Il teorema Calogero esatto! E quindi per l'opinione pubblica, quella che la se 'ncontenta de lezer i titoli disemo, l'era do cose, semplicemente l'Autonomia l'era la teoria e le Brigate rosse la pratica, ma l'era 'n'unica cosa. E quindi probabilmente ghera 'n po de confusion!

F: 'n bel po de confusion da sto punto de vista

R: ma te se, per la zente dela Valsugana, del fato quanto sioperava i operai, ma cosa siopererai po? I ga 'n lavoro, basta! Cioè, no i è mai 'ndai oltre

F: no ma la Valsugana l'ha avesto, disemo così, sto scatto, sto fulmine che è pasà, ma in realtà no s'era mai attecchì, mai avù comprension, perché la proposta l'era masa impegnativa, no l'era strutturada 'n termini politici, no l'era strutturada 'n termini politici, nel senso che quei dopo i dà 'l potere, na volta che uno, capì?, no l'era all'interno de quel che l'è il sistema politico, era qualcosa al de fora, no l'era pu la persona che gaveva valor, cioè là no ghera deventò sindaco, deventò 'sessor, o deventò, nessuno ghe 'nteressava questo o almeno nel nostro gruppo, assolutamente, nel nostro gruppo politico no l'era questo

S: i ghe ciamava extraparlamentari apposta per definir quei che i era al de fora de

F: esattamente! Al de fora dela politica classica, disemo. No desmentegando che l'era politica anca quella, la politica l'è na cosa pubblica. Però secondo mi, no emo mai avù grande seguito. Magari, te se, per zerti aspetti i pòdeva capir, però non impegnandose 'n prima persona o, i stava tuti lontani. Ereni sto

gruppo, sto zoccolo duro che tegneva 'nseme 'n po sto discorso ma, fondamentalemente ereni soli, eh

S: ma l'è, come dir, na visione de dopo o anca quando la stavi vivendo ve pareva che no fusse compreso da nissuni?

F: co lo stavino vivendolo ereni energia pura! Per far in modo che ciò sie. All'inizio de qualsiasi cosa, de qualsiasi progetto che te metti 'n atto, te de 'l massimo perché te ghe credi tantissimo, dopo entra 'n ballo, nel tempo entra 'n ballo dele valutazion, te fe dele considerazion su cosa che l'è, mi l'è considerazion che te fo deso, lora ghe credevo nella maniera più assoluta, no averia mai, disemo così, pensà che, no ghe sie 'n seguito, 'nattim più forte, no averia mai pensà. Pensavo che sie la vera verità. Però no la lo era gnanca quella! No la calzava o no lo era a dimensione a misura de, degli operai, delle persone che, al quale era riferì i nostri discorsi

S: e ghe 'nteressava poco anca ai operai secondo ti

R: solo se i gaveva degli interessi, ma le persone stesse delle case che è sta coinvolte, solo perché i gaveva bisogno della casa, per carità!

F: l'era na pia illusione che, disemo, l'aspetto politico sie compreso, savevi, quello in quel momento là, ne ereni ben, ne staveni ben rendendo conto. Ti pensa che faveni dele riunion, su documenti su tesi sviluppaè all'università, faveni tra de noi per zercar de capir cosa che voleva dir, che ne so, la riforma keynesiana del lavoro, cioè, anca per capir come se doveva approcciarse, come che l'era inteso la classe operaia, le classi cosiddette deboli, no?, che ruoli che le gaveva all'interno de na società, allora no ghera ancora l'aspetto, che è vegnesto dopo, yuppies dela finanza e tutto quel che, allora l'era proprio, la lotta de classe l'era coi paroni, coi datori de lavoro

S: molto ben definita

F: l'era definita! Deso la s'è persa sta storia perché se te ghe pensi, 'n de sto momento, 'n paron de na fabrica l'è come 'n operaio, quasi quasi! Se no anca

meso pezo 'nsoma! (ride) capì? Co le banche, co sta finanza che, l'ha tolto 'n man tuto quela dopo, e tuto è 'nda a puttane, te vedi ben anca i partiti, no i riese a coinvolger più nissuni, l'è la finanza che coinvolge, co i so sistemi

R: 'l problema l'è che semo cambiai anca noi, ne semo adeguai probabilmente a come che va le robe, perché cosa fetu? Combattitu contro i mulini a vento? A zerto punto te dir

F: na serie de cose ad esempio, 'l fato che ne semo così polverizzati, ognuno è 'ndato per conto suo

S: ma voi eri già 'nseme vero? All'epoca

F: noi si

R: nell'otantuno ne semo sposai e vemo scominzià la convivenza nel 79, gaveveni za la casa. Ma se ti te vardi, se fusse vardar come che ne piaseria noi, na giustizia, na dignità dell'omo, no ne piase gnanca al dì de 'ncoi no!

F: assolutamente

R: però te si costreto, costreto!, cosa fetu?

F: no ho più partecipà nessun tipo de associazione, nessun tipo de, de, de partito politico. Assolutamente niente. Mi me tegno, mi go 'ncora le idee de lora eh! In parte modificae perché sa modificà i tempi, però mi la correttezza la vien prima de qualsiasi cosa

S: 'n po de dignità magari!

F: si! L'è l'unica roba che me restà!

S: e scolta, 'nveze de quela giornata dell'arresto ve ricordeo? Quando che i è vegnesti a torve, la notte?

F: si, ma quele vara l'è cretinate

R: erimo là e i na portà 'n caserma, i ne dava le sigarette te ricorditu?

S: ghereło 'l Martinelli?

F: ma 'l poro Martineli l'era

S: beh! L'era sua una macchina delle tre no?

F: si, ma fondamentalmente

R: mi me ricordo 'n carabinier co i oci azuri

F: mi de machine no so e no voi saverghene

(rido)

F: mi quel che te digo l'è che i era 'n po anca lori

S: perché la Lucia Osti, che go fatto solo na pre intervista per ciapar appuntamento, la m'ha contà che so papà, quando che l'era vivo ovviamente, non so se all'epoca glielo aveva raccontato o gliel'aveva raccontato dopo, questo non lo so, comunque, che ha sentito una conversazione tra il Dallaserra e un'altra persona, che 'l ghe diseva che lu 'l voleva ritirar la denuncia perché no l'aveva dormì tuta la note co l'idea che voi eri 'n galera e che i carabinieri, praticamente

R: no! L'è 'nda to papà (rivolgendosi al marito)

F: cosa?

R: si i è 'ndai dal Dallaserra, me ricordo benissimo

F: no assolutamente

R: certo! Me lo ricordo

F: (con tono adirato) ma assolutamente no sa dighitu su po? Sa dighitu su po?

R: mi me ricordo

F: ma assolutamente no, me papà l'è 'nda dal Dallaserra?! Ma te pol maginarte Rita!

R: to mama lora!

F: ma te pol maginarte!

R: alcuni genitori, mi questo e ricordo. Te lo hai dito qualcheduni altri?

S: no

F: vara te si drio farneticar! Nella maniera più assoluta!

R: o che i m'ha contà mi robe che no l'era!

S: no so! E comunque che i carabinieri i gaveva dito che no, che lu no poteva ritirar la denuncia. Che dopo 'nveze l'ha ritirada perché, sui giornali ghera scritto che senno 'l vegneva a sua volta denuncià per aggioaggio, il fatto ghe 'l gavesse tanti appartamenti e che li tegnesse sfitti per tirar sul prezzo. Sul giornale ghe scritto così

F: questo mi no me ricordo

S: pareva che i carabinieri no volesse

F: questo no me ricordo, no ferma! Deso me vien 'n mente: la denuncia è sta portà avanti dai carabinieri per una questione, no l'era finalizzata all'occupazione, ma a na norma credo che sie sull'ordine pubblico. L'era 'n qualcosa che trasgrediva l'ordine pubblico. Etu capì? I l'ha messa zo 'n quella maniera là! Dopo l'è sta archivià del giudice, cioè 'l fato dell'occupazion

S: che è sta semplicemente ritirà la denuncia alla fine

F: si o no!? Ecco!

S: alla fine è come se non fosse successo

F: sicura che è sta ritirà la denuncia? No l'è sta un provvedimento del giudice di archiviazione?

S: 'l Guastella te dighi?

F: no l'è a Trento, no l'è sta mia 'l Guastella

R: mi me ricordo che era sta chiamà all'ordine, chiamiamolo così, sto Dallaserra per il discorso de quante case che 'l gaveva e

F: si ma no credo che sie sta

S: perché sempre sul giornale, ghera scritto che i do appartamenti che avè occupà i era sfitti uno da quatro ani e uno da uno e, sempre sui giornali ghera scritto che è perché lori i era 'n Cile, ma no l'è vero che i era 'n Cile perché i era qua

F: no lori i era qua, questo si

S: e lora il fatto de non affittare questi appartamenti l'era perché i voleva tirar sul prezzo

F: no lo so se l'era 'n discorso de mass media, noi, mi me ricordo no s'era mai domandà se i lo affitta sto appartamento, noi come noi, disemo così, rappresentanti de sto come comitato de zente che viveva 'n condizioni

S: comitato lotta per la casa 'l se ciamava

F: si ma, noi no avemo mai fato nessun discorso de contratto con, no! Ghera solamente l'occupazion noi che avemo fato

S: perché, sul giornale ghera scritto sempre, che drio ale normative dell'equo canone e drio ale possibilità de sti poretì che i viveva 'n de ste case fatiscenti, i avria dovesto affitarghe ste case anche se le è sora al livello che lori i pol permettersè, e 'l comune avria dovesto dare 'l resto

F: integrare

S: però, me sorela l'ha ma dito che quando che avè occupà i appartamenti savevi benissimo che no i saria stai, dopo, per sta zente dell'asilo vecio

F: la ga reson to sorela

R: l'era solo per sollevar 'n problema

S: che dopo avè fato anca la mostra 'n piazza con tute le gigantografie, i tazebau

R: i emo trati via che sarà zinquè ani perché no savevimo dove metterli

S: ma cosa avè trato via?

F: la gavevo tuta mi quela roba là

S: e te trato via tuto?! Aah! Bicio! Tutti i tazebau, le foto, tuto trato via! Che pecà!

F: eh lo so! D'altronde no gavevo pu posto per meter niente, capi! Mi seitavo a dirghe a ela vara che pol eser storia, dopo 'n realtà so sta mi a dirghe a ela trale via

R: dopo 'n realtà le era 'n de na cantina, forse 'n po magnai dai sorzi. Mi go a casa comunque qualcosa (...)

S: e comunque quella notte là gavevi paura? Dell'arresto

R: no assolutamente

F: ma saveveni ben che la finiva così, perché 'l rapporto co le forze dell'ordine, pur avendo, che vara, te ripeto, quella sera là mi m'ha dato cicche e accendini i carabinieri (ride)

S: anca la Gigia l'ha ma dito che i va portà le cicche, solo la se ricorda 'n gran fredo

F: ma per dirte, l'era, vedela 'n po ala paesana, no sta a vederlo come

S: però l'è 'n po, come dir

R: mi me ricordo che quando che i m'ha 'nteroga

F: aseghe dir na roba 'n attimo

S: no no, dime, dime

R: no va

S: no che ghe 'n po de incongruenza tra sta umanità che i ga verso la persona e sta volontà de continuar co la denuncia perché ormai l'era za 'n po che i ve stava drio

F: si! Beh, lori avria volesto che la continue la denuncia. Le sta i mass media. Si scusa allora me son fato capir male. L'è sta i giornai a far sì che la cosa la se smorze, no l'è sta assolutamente né l'intervento de 'n familiare, nela maniera più assoluta

S: zerto che l'è 'n po strano che da na parte i volesse proprio, meterve dentro e dall'altra, 'nveze

F: ma si! Ma perché, lora te digo l'aspeto come che l'è, ma te lo vivi anca al dì de 'ncoi, disemo che noi co la nostra storia vivemo tutt'oggi sta storia: le persone, quando che ghe toca lavorar, capì, che ghe toca far tanto, no ghe va ben! Ghe va ben de far poco, 'l carabiniere de 'n paesoto 'l sta ben tranquilo, no deve eserghe quatro rognosi che ogni altro dì i crea 'n problema! Etu capì? Ghe demo na lezione, capì?

S: che i stae tranquili

F: ma probabilmente anca lori dal punto de vista, se esagera sempre, ma vara che le istituzioni le è povere de strumenti fundamentalmente, no i è così ricchi, soprattutto quando che 'ntervien l'informazion a meterghe entro 'n po le so valutazion. In realtà l'è così che l'ha funzionà, cioè lori l'era stufi de aver rogne e deso bon vemo ciapà, e deso ve femo, na serie de carabinieri, perché mi i conosevo tuti, là ale Vali se 'ndava al bar 'nseme coi carabinieri. Mi son cresesto al bar del Gildo, il Cenci

S: si me lo ricordo

F: 'nseme coi carabinieri, i conosevo tuti dal Gabriele a questo a quello a quel'altro

S: ma la note che i va arrestà ghera anca lori?

F: ma si! Ghera anca lori si, i era 'ncora 'n servizio, capì! E lora Fabrizio, toh!

Tote le cicche tote l'accendin che te fumi

(...)

R: ma anca al giorno d'oggi 'l sceriffo dei carabinieri 'l te saluda, e magari 'n paesan de Borgo nol te saluda, lori te saluda

F: sceriffo

S: chi elo po 'l sceriffo?

R: quel che fa 'l vigile per i popi

S: ah 'l nono vigile

R: 'l te domanda sempre, la figlia come va, cioè se pode dirghe qualcosa a lori

F: 'l sa che so sta anca mi a far volontario 'n Africa, anca lu no!, allora me domanda qua là e lavia, ma si, te se

S: e il volontario in Africa sempre per questa esigenza di essere utile al mondo?

F: no!, per capir. Capir cosa che vol dir sottosviluppo, capir cosa che vol dir

S: in Africa dove lora?

F: in Uganda mi son sta.

S: ah! Africa nerissima! Ma cos'è per far pozzi de acqua tutta quella roba là?

F: si si. Mi son edilizia

S: e se riusii a farli sti pozzi?

F: si si

S: funzionano ancora?

F: no perché 'n Africa serve, si, risolvere i problemi d'emergenza, ma che serve l'è 'l confronto con le culture, cioè no te riesi a capir l'Africa sennò, serve scole no serve pozzi de acqua

R: e comunque chi che fa veramente, dà 'n aiuto, l'è i missionari no l'è de zerto le associazion de volontariato che le sfrutta l'immagine per

F: si, ho sbaià anca là! Però almeno ho capì! L'è 'n esperienza, l'è na roba 'mportante nela vita, perché te capisi, se te si dentro nele cose nela maniera giusta, che te fe le domande giuste e te ghe le persone giuste che pol darte na risposta, te capisi tantissime cose che sennò no te capisi. Per esempio te capisi i arabi, te capisi i musulmani, te capisi i cristiani nostri che i è là

S: è un'esperienza molto formativa

F: si! No so per dirte, noi erimo 'n sete nela me squadra, dei quali do ereni bianchi, mi che favo 'l procurator e 'n meccanico e zingue de lori, che bisognava che i sie addestrati, tanto che se lavorava se 'mpara. 'l primo giorno che semo rivai i na consegnà 'n bidon de zingue litri da portarsi drio, perché l'acqua che te trovi for nele poze se te la bevi te si morto (...) e 'l problema se diseva: questi i è 'ndai a scola nela so region prima de vegner a far i pozi e i gaveva dito, la squadra de intervento, vardè che dovè beber l'acqua del fondo no l'acqua de superficie. 'l primo dì tuti quanti gaveva la boracia, 'l secondo dì setu l'unico che gaveva la boracia chi che l'era? Mi e basta. Allora dopo qualche settimana ghe fo na domanda ghe digo a questi missionari: scolteme, sti qua o i è ignoranti come baili o no so, no capiso 'l perché, spiegheme voi perché. Allora uno dei pu veci, novanta ani, 'l sa fermà e 'l m'ha dito: Fabrizio creditu de far

ben a eser qua? Ti no te fe ben qua. Te servirà per capir ti, ma no te fe del ben. Setu perché sti qua i se beve l'acqua dele poce no i se porta drio la sua, perché per lori no esiste la causa scientifica. No ga 'nsegnà nisuni a pensar ala causa scientifica dele cose. Le cose le ghe solo se dal punto de vista suo no se capise se religioso o de altro genere, na forma voodoo dele cose, l'altro 'l m'ha fato 'l maleficio, l'è tuto fruto de 'n malificio. No l'è fruto de na scientificità, etu capì?! E prima de scalzar na roba del genere, perché t'ho dito prima scole?, perché l'è questo, credo, 'l punto nodale, dove sta gente bisogna, ovviamente con 'n confronto de culture, perché parte dele ragioni o parte del modo de viver suo l'è sanissimo, 'nteressantissimo, però 'n altra parte bison darghe quei elementi de scientificità dele robe, sula medicina, sule cose disemo necesarie, de importanza primaria (...) Mi m'ha servì tantissimo quel'esperienza là, perché 'n quel momento la m'ha dato grande energia, la ghe dava 'n senso ale cose, ho capì tante cose dela vita, e dopo la me servì anca per 'n altro aspeto, ma questo postumo, l'è sta la sofferenza, cioè 'l fato del'emarginazione, 'l fato de eser sempre sotoscala, sempre ai liveli pu basi, perché ovviamente non, non te si più affidabile per la società, no?! L'è così eh! Te l'avrà dito anca i altri penso

S: no i è 'n po, 'n po meno analitici, forsi

F: ecco, quello 'l te dà modo anca là de crescer, perché secondo mi la sofferenza l'è na roba che te fa crescer. Nella sofferenza, te cresi nella sofferenza

S: zercar de trovar 'l positivo

F: si, si! Te dighi vabè, vabè accetto 'l me ruolo qua, se no lo trovo qua lo trova da 'n'altra parte, oppure nelle relazioni umane, te zerchi de costruirle 'n maniera tale da eser 'n po pu equilibrato, 'n po pu paziente, 'n po pu, m'ha aiutà tantissimo, mi devo ringraziar quel periodo dela me vita

(...)

S: ma ti Rita dopo che è successo

R: mi ho lavorà fino all'81 e dopo emo fato 'n fiolo e basta emo fato la nostra vita

F: ma mi i rapporti col Gigi fino ai ani 90 i emo tegnesti, dopo ne semo persi

R: ma l'unico l'è sta 'l Gigi

F: anca col Gipo gavevo rapporti, ma pu diffizili perché 'l Gipo l'ha sempre avù 'n carattere suo particolare

S: vara come che l'è finì!

F: na persona molto sensibile

S: anca masa, ghe saria da discuter sule scelte, no?

F: si ma sempre 'n funzion de na delusion anca secondo mi

R: l'era do persone molto fragili

F: sia Gigi che Gipo, eh! Gipo pu fragile de Gigi

R: forse perché npi ereni 'n due

S: ma anca 'l Gigi l'era con la Lucia

R: ma no la Lucia l'è 'ndada dopo!

S: no i sa sposai?

R: si ma penso che, dunque la Martina l'è dell'82, do ani dopo credo che, la Lucia la ga dito son incinta vo con 'n altro, l'è 'ndada. Penso che sie sta nell'84, nell'83 forsi l'è 'ndada. Gigi l'era, no ho mai capì che rapporto che 'l gaveva co la Lucia

F: però per mi l'è la persona pu sensibile

S: e comunque se tornassi 'ndrio rifarissi tuto?

F: si! Uguale. Te se che ghe lo consiglieria anca a me fiole?!

R: si che ne semo 'n po delusi. Mi me dà fastidio per esempio anca la Fiorella che la ga venitizique ani, laureata no l'è bona de trovar lavoro, come fetu a sopportar de eser tratà come la è, come che i la sta trattando, l'è che ela è come se fusse na goccia nel mare, probabilmente se ghe fusse qualcheduni altri che, però ela l'ha vivesto cinque ani a Bologna! Ma si i se fa dele

F: ne semo anca divertidi eh! A quel tempo là ghe sta marzo setantasete, c'ero anch'io

S: ah si!

F: si! Bologna con gli indiani metropolitani

S: con gli indiani metropolitani

F: eh si ah! A un pelo che se assalte le carceri (ride)

S: me sorela la me conta che nel '77, l'era 'ncora na toseta ela, l'era 'ndada a Padova che ghera

R: ah, me ricordo ben!

S: gheritu anca ti? Che ghera anca Toni Negri sul pulpito chel faseva, che ghera i carri armati

R: comunque quella volta là i n'ha fermà, te ricorditu? Si noi comunque gaveveni 'n po anca 'l polso dele robe

F: anca 'n po paesani

R: no proprio reale! Te se noi, se gaveva dele riunion co sto Orazio, che diseva bison fare, dopo 'n realtà noi ereni, come sbarai fora, sa fetu po a Borgo? Perché mi i me diseva te devi coinvolger uno te devi. L'era operai che non (...)

S: 'l Sittoni 'l me diseva che i problemi del 68 69 a Borgo, del Casagrande del rame ecc, l'è sta l'inizio, nela Valsugana de 'n certo movimento, perché quello che era successo in Italia, qua poco niente. Dopo nel 69 ghe sta tuti quei problemi

F: a dir la verità l'era na appendce de quel che succedeva a Trento più che qualcosa de originale a Borgo. L'era 'n esportazion de Lotta continua a Borgo

S: ghera 'l Cazzanelli che l'era de Lotta continua?

F: de quarta fila! Solo quarta fila. 'l ghe tegneva anca a dirlo se te lo intervisti. L'intellettuale di sinistra l'è terribile eh!

S: dopo 'l gigi 'l me diseva che ghera pu malessere tra i vari rami dela sinistra che non contro, tra grosse virgolette, il nemico vero, no?

F: cioè?

S: Tipo quei del Pci i è

F: ah! Mi m'ha dito che son l'omo più ignorante de sta tera!, quei del Pci

S: ma chi 'l Lira?

F: si, la dirigenza. Si perché, disemo così, prima che tuto se trasforme 'n qualcosa de pu formato, mi dovevo, avria dovesto, entrar nei ranghi del Pci, e magari anca, 'ndar oltre

R: e eser contro

F: per tutta na serie de aspetti, non da ultimo 'l fato che chi che ha sposà me sorela, so papà l'era, l'era 'l capo delle Brigata Garibaldi, e lora tuto questo, che me cugnà l'era pane e Pci, allora tuto doveva esser 'n funzion 'n Valsugana de tuta na serie de aspetti

S: beh ma anca la Resistenza l'è stada tradia, no?

F: ciò è sta tradì tuto. Allora, ma te parlo de allora, mi allora 'nte na riunion ho dito che no me saveva questo la linea imortante, che secondo mi tradiva le classi deboli, no, e no me 'ndava assolutamente, e come cosa 'l ma dito che son uno degli uomini più ignoranti della Valsugana (ride). Sarà anca, però!

R: dopo sti qua i ha fato carriera sula pele dei operai

F: ma cosa vuto che i abbie fato cariera!

R: nel sindacato tanti sindacalisti ha fato carriera sula pele dei operai, predicando bla bala bla

F: ma questo l'era, l'era prevedibile

R: perché le vere conquiste l'è stae fate, forse, dopo 'l sesantoto, l'è stai i operai

F: è sta 'l Statuto dei lavoratori la vera conquista, deso vara dove che i lo ha parà!

R: già nel'otantuno, quando che son 'ndada mi, che son 'ndada via mi dala fabrica, aveveni scioperà sie mesi perché da nove machine i voleva passar a venti, e dopo mi son 'ndada via, è 'nda via i pu duri, i ne ha parà fora tuti quanti, e dopo 'n mese i gaveva vinti machine e basta. Dopo secondo mi no è sta fato più niente, i sa trascinaì, i ha blocà la scala mobile. Là l'è sta la fine de tuto, no ghe pu sta

S: ghe sta anca 'n referendum però!

R: si, ma cosa ghe 'ntereselo po dei referendum? I fa 'l referendum e dopo

S: no no, l'è sta tirà via perché 'l diseva che 'ndava ben tirà via.

R: blocà l'è sta 'n realtà

S: no ghera solo i operai che 'ndava a votar pel referendum, ghera anca tutta na serie de altra zente che magari della scala mobile

F: ghe 'nteressava poco

S: no, magari l'era contraria proprio

R: eh, e dopo è entrà nela politica tuti quei che diseva che stavimo benissimo, i ga dato le pension a quei che i gaveva quindese ani de laoro, semo 'ndai vanti 'n po de ani col fumo nei oci e dopo ne semo trovai, come che semo deso. Ma no ghe pu sta correteza, cioè, te te lamentavi de Democrazia cristiana ma questi qua i è pezo. Cioè la sinistra in sé, l'è sta meno corretta coi operai nei ani. Almeno secondo mi, e dà più fastidio perché te dir proprio dalla sinistra

(...)

S: e i me diseva che la casa su, in via San Francesco, quella del Vitlacil, quella che avevi fato sto centro sociale che, fasevi anca cinema, proiettavi

F: si, si

S: ve ricordeo qualche film che va piasesto più de altri?

R: oddio! Mi no me ricordo

F: no me ricordo gnanca che film che emo fato

S: mia sorella si ricorda “Fragole e sangue”

F: mi me ricordo ce 'n concerto che emo organizà 'n cesa de Sant'Anna, i Reni Sans, me ricordo, musica celtica bellissima! I unici, ghera me par un solo spettatore pagante, perché tuto 'l resto ereni noi! Vuota completa!

S: no ghe ne fregava niente a nisuni

F: a nisuni. Na figuraza anca coi sanadori!

S: ma secondo ti l'è perché ghe sta 'n opera informativa contro?

F: ma no! Appartenere al nostro gruppo significava

R: come la peste

F: significava esser emarginato da tutto il resto. L'era tuto là 'l concetto! Cioè 'l lavoro no l'aveva fato i carabinieri, l'aveva fato la pubblica opinione, etu capì? I carabinieri, fondamentalmente, ghe daveni laoro!

S: che no 'ndava ben gnaca quello

R: vara che mi

F: perché lori i controlava, sì

R: a livello de fabrica, così, mi me ricordo che ghera, anca dele me amiche, che aveveni pasà l'infanzia 'nseme, che le 'ndava a me casa a dir: ah! La Rita 'n fabrica la dir che bison far, cioè! No lo so. No l'è mai sta capì sta roba

S: no l'è mai sta capì perché l'era masa presto, no l'era maturi i tempi?

R: no!, no l'è mai sta capì perché no l'era pronta la zente, ma no l'è pronta gnanca al dì de ncoi

F: ma ghera ancora 'n livello economico de, de crescita. La crescita economica, ovviamente, no la fava sì che te dovesi vardar i problemi, cioè, naseva i immobilizaristi in quele epoche, naseva tuti i approfittatori de sta tera, naseva, com'è che se dir, quei personaggi, quei mediatori, che no le fa niente, un terziario esasperato, no? Un pubblico esasperato, no, che se 'ndava ben tre persone, 'ndava 'sunte zingue che 'ndava sempre ben, no? 'L gaveva 'ncora da crolar l'aspetto economico dela società, e ciò, d'altronde, na proposta come la nostra che 'ndava, disemo, no a sanar, ma a voler sanar tute ste anomalie, capì,

la dava fastidio! Perché, se volevi che asume to fiolo, capì, bisognava che te stai zito e che te lo proponi, te lo

R: e dopo, comunque

F: ale dovute persone, capì? Va mejo quello che pretender de aver 'n posto de laoro, aver un diritto, capì? Cioè e questo l'era diverso, deso saria 'ncora più diverso

R: e dopo na roba che era mancà era lo studente, 'l studente ha scominzià a no esserghe pu eh, basta, nol ghera più, per cui, 'n na realtà come la nostra

F: ghera na elite de universitari, ma na elite

S: dopo i fatti de Borgo, in sociologia a Trento i aveva discusso de sta cosa, però, probabilmente, là la naseva e là la finiva

F: si

R: mi me ricordo che i aveva fato anca dele manifestazion quella note che semo stai dentro. E dopo quando che i n'ha molà se diseva: ah de fora ghe, chi gherelo po? Sandro Boato e altri, si forsi i è vegnesti su ala casa de San Francesco 'n par de volte, dopo chielo che era vegnesto? Sandro Boato

F: non 'l Marco eh! 'l Sandro

R: dopo chi gherelo?

S: beh, quella sera là Borgo, voi eri su a Trento ma Borgo i l'ha fermada praticamente, i fermava ogni uno che pasava se 'l gaveva meno de vintizinqe ani

R: si?

S: si! Beh 'l Granelo, Edoardo Granello, quello de Castelnovo che l'ha ciapà quattro mesi

R: Edy poreto! Che l'è sta uno de quei che no c'entrava niente e che dopo i l'ha meso dentro, vero?

S: quattro mesi i ga dato, dopo non l'ha fati tuti dentro, però 'nsoma!

(...)

R: l'è uno dei pochi che ricordo anca volentieri, perché del gruppo qua no parlo mai con nisuni

F: no! Se parlava fintanto che se gaveva rapporti costanti col Gigi, perché mi ho tegnesto raporti con lu dopo, però dopo a 'n certo punto

R: basta

F: quando che è saltà fora la storia de so fradelo, mi ghe so sta tento 'n po de tempo

S: l'era 'l novantadue me par

R: ventiquattro de settembre

F: e dopo, anca mi i m'aveva tolto 'n giro 'nsoma! Co sta storia

R: ma pensa che na settimana prima

F: mi capiso l'assuefazione, mi capiso tuto, però, a na persona che te ghe 'n certo tipo de rapporto, cerca almeno

S: magari 'l se vergognava

F: mh, secondo mi si 'l se vergognava nei me confronti

R: ghe dava anca fastidio

F: perché, perché saveva che mi gavevo na gran considerazion de lu, ma grande eh!

R: cioè 'l saveva anca come che la pensaveni su sta roba

F: cioè per mi saria sta la tipica persona che l'avesse avù qualsiasi tipo de bisogno, mi ghero

R: ma anca 'l Gipo, comunque

F: Gipo l'era fragile, era na persona molto fragile

R: l'era sempre quel che sfidava le robe per far veder che lu, che 'l gaveva coraggio

F: fragile! L'era 'l so modo de eser, probabilmente, per nasconder sta fragilità lu 'l traversava tuta sta montagna 'nte do ore, capì? Lu lo fava eh! Ma 'n montagna

no, così, magari co la neve fin qua capì? Na forza for de misura dal punto de vista fisico, e na determinazion de zuca pazzesca, todesco! Però fragile

S: fragile al contempo. E là ga da eser sta proprio, che è vegnesto a mancar, lo spirito, no? con cui eri abituai a viver, te manca la tera da soto i pie

F: no no no no, questi i è aspeti che te ghe ancora dala nascita sul DNA

S: no l'è sta na conseguenza del fallimento

F: no! No, no la vederia così

S: ma gnaca 'l fato de assumer stupefacenti?

F: no, no. L'era questi atti de, all'inizio probabilmente l'era 'n atto de coraggio. Mi avevo visto qualcoseta all'inizio che no me convinceva. E avevo fato le dovute richieste, no de na giustificazion, ma de na spiegazion. Spiegheme cosa che sta succedendo. E siccome mi i saveva che ero contrario, i me tegneva, 'n atimo, capì, lontano dale cose. Però dopo la cosa l'aveva assunto 'n atimo, te se quando che te senti mezi discorsi? Ripeto a mi no m'è sta dato spiegazioni, ho sempre sospetà che ghe sia sta solo quella fase iniziale, e 'nveze no l'era vero, l'era continuada, pur 'l Gigi davanti a mi smentendome “no no l'è così, no l'è così, no l'è così”, dopo la cosa l'è 'nda vantì, l'è 'nda vantì, l'è 'nda vantì e i ani novanta, 'nsoma, i ha ciapà na piega, a livelo fisico, te lo vedi 'nsoma de na persona, e po, ghe sta anca testimonianze 'nsoma, che m'ha dito che no l'era assolutamente come che mi pensavo. E te ripeto mi me despiase tantissimo, mi co lo vedo, mi vedo che (mima il gesto di girarsi dall'altra parte)

S: 'l gira la spalla

F: 'l me dir ciao eh, ma no di più! Che na volta l'era

S: con mi l'è sta molto disponibile, ghera anca me sorela, dopo più o meno metà intervista è rivà anca la Ilda e, l'è sta veramente disponibilissimo, l'ha parlà anca più apertamente, forse, de quello che me aspettavo, 'l sa dato del deficiente da solo, per esempio, come interpretazione a posteriori de quel che è stato

F: ah!, no l'è contento lu?

S: no, lu l'ha dito che 'l rifaria tuto, esattamente come che, no 'l cambieria na virgola dele so decisioni

F: anca mi, assolutamente

S: e però, 'l sa proprio dato del deficiente. Perché erimo dei deficienti, perché l'ha dito che l'ideologia che perseguivi la va 'n po chiusi dentro na specie de ovatta, e voi vedevi solo quello senza voler aprirve a altre prospettive. 'nsoma, più o men così, 'l sa dato del deficiente 'n quel senso

F: rispetto a quei tempi, rispetto a questa storia, no l'era mia facile far quello che diseva 'l Gigi. Mi so che lu, 'nfati 'l so ruolo l'era veder più 'n là, l'era na persona che diseva provemo a veder anca più 'n là de cosa che succederà perché ghe questo, perché, là l'era veramente capace de dar, de dar 'n input giusto, però l'era difficile immaginar de

S: deso me sorela la sta ricordandose più cose (...) i so primi ricordi scavando nela memoria l'è sta che voi avè ocupà ste case sfite da dar a sta zente che gaveva ste case fatiscanti

F: no, no

(...)

R: ghera l'ilusion de poder, che forse s'era visto che era cambià, era cambià 'n po de robe nel sesantoto, ghe sta 'n cambiamento

S: beh ghera anca le 150 ore

R: e lora se sperava de gaver 'n po pu de poter, de no ubidir e basta, de contar qualcosa nela società

S: ma quindi a livello politico ghera qualche velleità no?

R: de eser tegnesti 'n considerazion

F: ghera l'aspetto politico, l'era fondamentale! L'era 'mportante! Però nol voleva eser organizzato dal punto de vista dela politica classica. L'era na

politica che fava parte della persona, la persona che doveva viver bene. Viver ben no vol dir viver ben economicamente, ma viver na vita che la sie

R: dignitosa, eser rispetai comunque

F: ma no solo 'l rispetto. Na vita che la te garantisce 'n aspeto economico, ma che te garantisce anca 'n aspeto, disemo così, de pensiero giusto, den modo de porse coi altri, de viver 'nsieme coi altri. Na cosa che sie, disemo così, buona per l'essere umano, no na roba che te devi per forza sottostare agli interessi degli altri, no, ognuno gaveva 'l diritto de esprimerse, de dir le so cose e de trovar qualcosa che dopo dal punto de vista comune la sie sostenibile. Questo l'è quel che se voleva

S: ma quindi voi facevate assemblee?

F: si si!

R: si 'n assemblea ala settimana,

F: anca de più!

R: anca de più, a volte fin le tre le quattro

F: anca de pu, noi se parlava tantissimo, l'era questo tra virgolette 'l nostro programma politico, no l'era mia altro eh!

S: ma che proposte gherelo? Il come fare

F: per esempio, 'l problema dela casa, no? La casa no la ghe, nisuni capise che l'è 'n problema per certe persone la casa? Ndemo a torghela la casa! Che problema ghelo? 'n posto dove che i zoveni podese trovarse, nol ghe, se non l'oratorio o i circoli qua là e lavia. Noi l'oratorio, l'aspetto religioso, massima libertà, l'aspetto spirituale penso sie contegnù dentro, disemo così, l'era contegnù all'interno della nostra proposta politica, proprio sul fatto della qualità della vita, per cui la spiritualità la fa parte della qualità della vita, sennò no ghe semo. Intesa, pol eser cristianità, pol eser, no lo so, tuti i tipi de religion secondo mi, a parte i musulmani che ghe saria da dir qualcosa no?

S: i è 'n po esagerati forsi

F: no forse. Mi no go nessuna opinion de, ecco forsi questi i è restai, 'n omo nol doveria gnanca esprimersi 'n de sta maniera, però la solidarietà l'è 'n conto e 'l fato de eser tolti 'n giro l'è 'n altro 'nsoma. Mi ritengo de eser tolto 'n giro da 'n musulmano, perché nol ga nessuna opinione né de voi donne, e men che meno dei cattolici. Noi semo infedeli, no i te lo dir davanti ma dentro de lori i lo pensa e ne son certo de questo. Rapporti de laoro

S: essere infedeli implica il fatto de gaver uno stesso dio, a cui però semo infedeli

F: beh dopo mi no vo a lezer a fondo de ste robe

S: la legge della sharia saria da discuterne parecchio si!

F: però, vabè, ne manca 'n centro sociale, lo femo

S: su dal Vitlacil allora?

F: si. Ne manca la comunicazion, no riusimo a tecchir sul territorio, vabè femo na radio. Queste l'era le robe

S: e dopo la radio allora sa spento

F: no l'è che sa spento. Ghe sta na serie de personalismi che ha vanzà, che no doveva esser così, no doveva eser così, doveva magari

S: ma secondo ti elo sta, come dir

F: blandir, la se blandiva lo steso la cosa

S: ma elo sta 'l contato col Veneto, 'n po masa, pignate che sciopa 'n ogni angolo?

R: no!

F: no no no no. 'l Veneto, rapporti che gaveveni noi col Veneto l'era rapporti de reciproca sussistenza nel senso che, tute le documentazion da discuter, te disevo prima no?, certe tesi, certe, se le discuteva magari anca 'nseme , cioè in maniera allargata 'n modo da gaver più interpretazion, ecco, a queto livelo non a altri liveli. Noi a liveli organizzativi ne semo sempre riservai 'l nostro livelo autonomo, non, anca se condivideveni certi aspeti, ciamemoli così, del gruppo

S: perché a sentir 'l Gigi ghera molto più contatto con quei del Veneto

F: sì, contatto nel senso di elementi di discussione, nel senso de come 'ndar, disemo così, a risponder politicamente a dele necessità, per esempio la radio, no? I n'ha dato na man a far la radio etu capì? Cioè ognuno de noi sa autotassato, tuti i ha meso i so soldi, però n'ha dato na man a trovar le apparecchiature e tuta na serie de aspeti che i è stai 'mportanti 'nsoma. Per cui i rispondeva ale nostre esigenze nei so confronti in questi termini e dopo 'n termini de discussion anche, a volte, sì, i vegneva su i contati che gaveveni e se fava, se discuteva 'nsieme certi aspeti. Come femo, no so, come te disevo prima, a crear 'n centro sociale, i film, no?, tute ste, oppure certe assemblee pubbliche che no vegneva mai nisuni co se doveva discuter zerte cose, no?, tipo no so, la situazion dei lavoratori 'n Valsugana, no?, ma deso mi no me ricordo esattamente, se ne discuteva anca con lori prima per sentire l'aspeto anca nazionale, de cosa che succedeva 'n giro, de, perché fondamentalmente, disemo, le idee le era da Padova che le vegneva tirade fora

S: voi lezevi, gavevi na rivista

F: no gaveveni dei documenti, elaborai, probabilmente l'era dele tesi de laurea, almen mi ho sempre pensà che sie

S: e su quello discutevi

F: e su quello se discuteva, però, ti te se benissimo che zerti linguaggi da 'n punto de vista, no so, chi che li scrive magari, mi parlo dela scola, l'è 'n pedagogista, no te capisi 'n cazo de quel che i scrive

S: anca i filosofi i tende a no voler farse capir

F: eh! A no voler farse capir! E i se fa 'n vanto de sta roba

S: beh anca Toni Negri l'era abbastanza sora le righe

F: vacca boia! Che duro ragazzi, che duro! E po mi fra 'l resto che son duro, no?, ancor pu duro (ride). Però, dentro, dentro, dentro in certi pensieri ghera dei significati molto forti, lora a volte se gaveva dei contatti con dei personaggi

i quali te spiegava esattamente cosa voleva dir certe cose. Anca se devo dir, ecco in questo Gigi 'l gaveva na particolare bravura, se devo esser sincero, saria na persona molto intelligente

S: mi m'ha fato quel 'mpression là anca l'altro dì, intellettualmente l'è attivissimo secondo mi. Ma che ne so a parte l'«Alto Adige» lezevi «La Repubblica» o gavevi

F: per noi i era pennivendoli, si, per tegnerse documentadi si, però se ghe dava 'l giusto significato, cioè, che dopo sa dimostrà che l'era così, l'è gente di potere

S: ma secondo ti gherelo un'influenza, come dir, na specie, sì de influenza, de qualche personaggio più in vista de altri che volevi emulare?

F: l'era per te stesso. No te me ste capendo! L'era per te stesso sta cosa. Nol pol partir da altri. I altri pol darte dei strumenti che l'è 'l so pensiero, che l'è mettere a disposizione

S: ma secondo ti tuto 'l grupo l'era così convinto?

F: no lo so se l'era così. Go dei dubbi. M'è vegnesto dopo i dubbi eh!

S: si, no ghera sta convinzion da parte de tuti

F: no, mi m'ha sempre dato quell'impresione là eh! Perché 'l gaveva qualcosa de intimo, tuo, doveva eser, 'l gaveva sta caratteristica, sto grupo disemo, gaveva, forse te se, 'l fato che ghe sie dele persone che se ritrova, che vive tante cose insieme, se confondeva l'amicizia con l'impegno, l'aspetto personale spesso, disemo così, s'è 'n po, semo 'ndai ognuno per la strada. Chi soffrendo de più chi soffrendo de meno, eh!

S: ghera anca 'l Sandro che co la Teresa i era na coppia, giusto? All'epoca

F: si

S: i m'ha contà che lori nel 78 i era a Parigi, i è stai a Parigi un anno

R: semo 'ndai a trovarli

S: e dopo quando che i è tornai i sa rimessi, perché lu comunque l'aveva fato 'n po de partecipazione fin da quando 'l gaveva quindese ani, me vien 'n mente

quela volta che i è finii sul giornale perché i aveva denuncià le botte del prete, no? Per i volantini contro, cos'erele 'l bilancio della chiesa che i diseva na roba e l'era 'n altra, e dopo quella volta dele mili lire dela terza media, là ghera 'l Gigi e 'l Gipo i aveva fato i tazebau contro ste mili lire

F: no so

R: no so gnanca mi sta roba

S: e l'è sta là che Sandro l'ha, come dir, visto i fratelli Danna e 'l sa 'n po aggregato a sto impegno. Però l'era più, forse, una questione amicale

F: mi no lo so questo. Mi no te so dar na risposta, mi te so solo dir come che la 'ntendevo, ma no te so dar dele valutazion sule altre persone, perché dopo alla fine ghera troppe miserie e mi me son allontanà dale miserie, no fa più per mi, son uno de quei che no conta fino a dieci eh!

S: comunque te si sta male, nel senso non fisico, despiasesto disemo della fine de tutto

F: ma non del gruppo, no no, l'è 'n altro 'l me motivo

S: ma tipo la fine de un epoca, l'etu vivesta come

F: no. Te lo vivi come 'n fallimento, 'n fallimento no se vive mai bene, o no? No se lo vive ben, ma no sta a intenderlo come 'n tradimento da parte de altre persone, come, sto pensiero che, te capisi no l'è concretizzabile. Mi son uno che ghe crede a quel che pensa, no son un de quei che

S: che ciacera per niente

R: si forsi non tutti i ghe credeva

F: sto dala me parte

S: e, me stava disendo che forsi ghera 'n po meno convinzione

F: ma no so, me par che 'l Gigi doveria avvertelo dito questo, perché l'è na cosa che avemo condiviso a so tempo

S: no del disfacimento

R: dopo magari tuti s'ha leccai le ferite per so conto, noi ne semo fati la nostra vita e i altri sa fato la sua

F: sì, ma non rinunciando a principi de carattere generale, cioè, sule cose che pensavo lora le penso tutt'ora eh! No è che sie cambià. Assolutamente!

R: l'è che te sopporti fino a 'n zerto punto e dopo basta, dopo ghe son mi!

S: sì, dopo che te vedi che tutto 'l to agire nol te porta comunque a nessun cambiamento

F: prova smorza 'n secondo che te digo na roba

(...)

S: mi vedevo me sorela che l'aveva fato 'n sacco de robe, l'aveva partecipà la era attiva, l'era finia 'n galera, per mi l'era 'n mito assolutamente da emulare e mi no gavevo niente da far, mi i me quindici, vent'anni no ghera niente da far, ma proprio no ghera argomenti, anca co i me amici, no l'è che se parlasse de qualcosa, se parlava de scola, de morosi, de monae, ma no ghera un, na roba aggregante, e mi la m'ha proprio mancà sto pezo de, de capì?

F: immagino

R: 'n riferimento ideologico

S: qualcosa

F: qualcosa che te fa crescer

(...)

APPENDICE VI

INTERVISTA A LUCIA OSTI con ILDA GARBARI del 03/08/2015 h 17.00

(il primo tentativo di registrazione non è andato a buon fine, quindi con l'ausilio di un telefono cellulare ricominciamo l'intervista)

S: allora riscominciamo. Te domando il consenso informato, visto che te sto registrando, che userò quello che vien dito per scrivere la me tesi de laurea

L: si

S: quindi te domandavo appunto prima il cosa che t'ha portà a interessarte al sociale, se eri già un gruppo de amici e dopo

L: si, erimo un gruppo de amici, cioè mi avevo conosesto già il Luigi Danna e tuti lori, prima il Luigi Danna, l'avevo conosù in treno quando che andavo a scola, e dopo logicamente diventendo anche la so morosa e cosita insomma, son vegnesta a far parte de sto gruppo, e 'nde sto grupo ghera già na coscienza politica

S: ma che ani ere lo più o meno?

L: beh, l'era il '76, si da principio non l'era magari un gruppo politico così formà, comunque ghera anche il Gianni Bertoldi, cioè ghera già Lotta continua allora, disemo, allora ghera Lotta continua e sto Gianni l'era un po 'l leader così, dopo Gianni l'era 'nda via prima l'abitava a Borgo e dopo l'è 'nda via a Levico, e sà formà, insomma, comunque, è restà sto gruppo sempre un gruppo insomma che voleva far nel sociale in politica e portar avanti il discorso insomma de lotta

S: allora ve se 'nterresai al problema delle case fatiscenti

L: si, ghera già sta 'n'altra occupazione, te avrà dito

S: dal Vitlacil

L: si però mi no ghero quella volta che i ha fato l'altra occupazione

S: quella dell'arresto l'era del '79 quella del Vitlacil l'era dell'anno prima? Ti ricordi?

L: si sarà sta l'anno prima, no credo tanto tanto prima, no. E là più che altro l'era la nostra sede dove che ne trovavamo

I: secondo mi l'anno prima, perché me ricordo che ghe in mezzo ghera sta anche un inverno, per cui probabilmente l'anno prima

S: nel Prosperetto del '79 ghera l'occupazione del Vitlacil

I: riferita quindi

S: ai primi sei mesi del '79, oppure, l'anno prima

L: si comunque la ghera sta prima, quella, senza nessun problema perché no i ha mai fato né denunce né niente, 'nveze questa, insomma, l'era, avevino, ciapà dei contatti co ste do persone, co ste do famiglie, di cui una i t'avarà già dito 'nsoma in che condizion che l'era, con diese fioi, me sembra

I: si sette

L: dieci forsi i era in tutti, che erimo 'ndai proprio là a so casa a veder e me ricordo che l'era tuta 'mpuntelà soto, ghera proprio, disastro insomma, e quei'altri era do vecioti, che desso, mi vedevo vecioti, dopo dir de preciso l'età, ma me digo che sui i otanta ani li gaveva, e me ricorderò sempre che soto al lavandin i gaveva sto, sta tendina, come che usava na volta, e là i gaveva 'l vaso che tirava fora per i so bisogni, quello me lo ricorderò sempre, condizion allucinanti

S: condizion igienica proprio disperata

L: si si si, 'l comune nol fava niente

I: senza contare, te ricorditu che sto vecioto l'era inabile

L: esatto!

I: e l'era praticamente prigioniero in casa sua perché l'era impossibile uscire per lu

L: mh, anche quello, per cui, avendo savesto, 'nsoma, de ste case, in più case che i averia dovesto affitar perché i aveva ciapà i contributi, no, dalla provincia, per far su ste case per affitar, 'nveze lori i le tegneva ferme, avendo savesto 'nsoma de questo, e

S: ma anche quelle del Dallaserra?

L: si si, quelle!

S: ah, quelle

L: si, lori i era vegnesti qua dal, dal

I: Cile

L: Cile e i aveva ciapà dei contributi per, la provincia la gaveva dato dei contributi per far su sti appartamenti, che dopo lori i averia dovesto affitar, cioè, i ga i contributi perché dopo lori i affitta. 'Nveze lori no i li affitava e li lasava fermi, probabilmente per, dopo poder vender, no so se doveva passar 'n periodo de tempo e dopo poteva venderli, doveva esserghe sta na roba del genere, da qua che era scattà dopo 'l fatto che lori no i ha, i ha dovesto ritirar anca la denuncia perché sennò i 'ndava in grane lori, perché lori i aveva fato dele robe, 'nsoma, illegali disemo

S: te me disevi de to papà che l'aveva sentì 'l Dallaserra

L: me papà l'era 'nda do 'l dì dopo che n'aveva arrestà, l'era 'nda do per sentir sel poteva far qualcosa e, ghera là sto Dallaserra che l'aveva dito che lu no l'aveva mai dormì tuta la notte e 'l voleva ritirar la denuncia. Questo m'ha contà me papà, 'nsoma. E l'era là disperato 'nsoma, però i carabinieri no i voleva assolutamente chel ritire la denuncia, e anzi, i ga da esserghe 'ndai do duri duri con, purtroppo te digo, me papà nol ghe più, sennò saria

S: na testimonianza anca quella!

L: e si si! Perché i è 'ndai zo duri i ha dito che no nol pol ritirarla, che de qua, de là, de lavia, 'nsoma, no i ga lasà ritirarla

S: e dopo 'nveze 'l la ritirada comunque la denuncia

L: e dopo i l'ha ritirada proprio perché

I: per aggioaggio, altrimenti rischiava na denuncia di aggioaggio, proprio per 'l fato de aver più appartamenti, più appartamenti, sfitti insomma e, quindi

L: si, sempre per sta storia credo del fatto che aveva ricevù sti, sti soldi 'nsoma, dala provincia perché l'è, per cui là la dovesto ritirarla per forza, e, comunque 'l dì dopo elo voleva già, so moglie la gaveva dito vara va ritira tuto, comunque l'era anca bastanza 'gità, probabilmente elo l'ha fato la denuncia però no se lo aspettava che vegne fora na roba cosità, no

S: perché me diseva la Teresa che se stai 'l primo caso, se non l'unico, in Italia de arresto per un'occupazione

L: questo non so

I: no saveria dir gnaca mi

L: questo no me lo ricordo, so che n'aveva parlà tanto al telegiornale anche, per cui qualcosa ga da esserghe sta (ride)

I: de sicuro l'era na roba clamorosa per la zone, questo di certo, per l'Italia non lo so a dirti la verità

S: la diseva così che se stai 'l primo caso de zente messa via per occupazione, l'è sta proprio na reazione esagerata

L: si! Ma ghera i carabinieri che no vedeva l'ora de farla! Qua proprio i carabinieri de Borgo cioè

S: li fasevi laorar masa! Me diseva prima 'l Bicio (ridono) che ghera masa da far, i era abituai a star più tranquili! Così 'l ma dito almanco, secondo lu, perché dopo 'n caserma i va portà le sigarete i va trattai ben 'nsoma, anche in prigione dopo

L: mi 'n caserma no me ricordo che i navesse tratà ben no, in caserma semo stai là 'n'atimo

I: do tre ore penso che semo restai 'n caserma

L: si ma no me ricordo né de sigarette né de niente proprio no, non l'è vero, no no no

I: no neanche mi, magari gliiele hanno portate a loro non lo so

S: perché lu l'era amico dei carabinieri perché i se trovava zo dalla Cenci (una vecchia trattoria sita vicino sia alla caserma di Borgo, sia all'abitazione di Fabrizio)

L: chi elo sto uno?

S: 'l Bicio Gonzo

L: può darsi, te digo questo mi no me lo ricordo no. Te digo me ricordo solo appunto che i n'ha p, i ha spetà, siccome no i lo saveva ghera là anche la veciota che l'era vegnesta a far l'occupazion, te ricorditu?

I: 'l vecioto

L: la veciota ghera

I: quale veciota?

L: la veciota che erimo 'ndai

I: ah! Gherela?!

L: ela, solo ela ghera!

S: e 'l Bepe Casagrande

I: 'l Bepe Casagrande, l'altra famiglia te ricorditu?

L: erela vegnesta? Mi me pareva che i n'aveva dito de no!

I: l'è sta arrestà con noi, l'è sta arrestà anche lu. Non quella de tanti fioi eh!

L'altra famiglia, il Casagrande che gaveva do fiole piccole, do tosete piccole

L: proprio non, buio totale! So che quei de tanti fioi n'aveva dito de no!

I: no quello no, dela veciota mi no me ricordavo neanche

L: la veciota l'era vegnesta e me ricordo che i ha spetà che la marce ela e come che, perché probabilmente i lo saveva e no i averia mai podesto far 'n'arresto dove che te arresti una de otanta ani quel che l'è, saria vegnesto fora 'ncora pezo, 'n polveron, quello i lo saveva. I ha spetà che marce ela e dopo poco,

'nsoma, i era là. E me ricordo che i ha messo le manette a tutti, ti te l'hai messe?

I: no, a ti?

L: no

I: ai omeni ghe l'ha messe, ghe le foto, ghe le foto!

L: allora probabilmente solo ai omeni e le done niente 'nsoma. E so che a mi 'n carabinièr ha dito “ma no, no ste a metteghele a ela, vederè ben che la è 'ncinta” (ride) no so, e si che ero magra come 'n ciò

I: si! (ride)

L: mi ho tasesto zita, ero ben 'gità a se! Ero 'gità morta! (ride)

S: gavevitu paura?

L: perché, siccome soffro de claustrofobia, m'ero già fata tuti i

I: un film

L: penso de averghe distrutto na man, a ti me par, 'nato che 'ndaveni su a Trento, 'ntanto che 'ndaveni su coll'ascensor, che gnanca quello no montavo sull'ascensor, penso de averghe distrutto la man a ela o no so a chi che ghe l'ho tegnèta, so che dopo l'ha dito “dio che male!” qualcheduni l'ha dito. E difati mi m'ha ciamà do volte for per la note, lo psichiatra, lo psicologo quel che l'era per sta question dela claustrofobia, per mi l'era allucinante star dentro, i n'aveva meso tuti in isolamento

S: a uno per uno allora?

L: si!

I: si!

L: perché no ne parlonti tra de noe, no ne mettonti d'accordo magari de dir qualcosa. So solo che quando semo rivai i ha dito “beh, starè dentro do tre dì” perché l'era 'n ferie 'l giudice, l'era 'n ferie e lora l'ha dito de sicuro no l'ha mai, 'nsoma, smesso le ferie per vegner a far, 'nveze al dì dopo 'l ghera là. E 'l dì dopo i n'ha ciamà do, penso uno per uno, i n'ha parlà uno per uno

I: mi so de, ghe sta na visita dal dottor anche

L: si, quello che pena che semo rivai, cioè pena che semo rivai, dopo 'n poco che i n'ha meso dentro i n'ha ciamà, che l'era 'n psicologo, e là 'l ne domandava, me ricordo che l'aveva domandà “ve droghè?, avete mai fatto uso de droga?” e mi penso de esser sta forse l'unica che no aveva mai fato, no so dopo i altri, ti no so!

S: beh, ma, tuti quanti me dir che eri abbastanza contro

L: cosa?

S: a stupefacenti, roba

I: si beh, ma a robe pesanti!

L: robe pesanti! Dopo cioè che i fumasse penso na bona parte 'nsoma! So che ghe sta de quei che s'è vantava de averghelo dito, 'nsoma, dopo, vabé, te se che per mi l'è sempre sta 'n'altra roba che me fava paura, per cui, so che aveva fato, comunque, na domanda su quello e dopo se ghera vari problemi e so che mi avevo parlà de sta claustrofobia, per cui dopo i aveva dito “elo mejo meterla con qucheduni altri 'lora?” almeno la ga qucheduni che le se fa compagnia, ma con lore no podevo 'ndar, per cui saria sta 'ndar con altre detenute che ghera dentro e i ha dito “no, vara, lasemo perder, che quele che ghe dentro l'è mejo che no le vegne 'n contato co ste qua, no se sa mai come che le se comporta” così, 'nveze me ricordo che 'n giorno, cioè le era gentilissime!

I: si!

L: le passava, ghera quele anche che pasava e 'ndava a torne na sigaretta, no no! Infatti quando che i n'ha molà i na dito tasè zitte, te ricorditu?

I: si, me ricordo qualcosa

L: tasè zitte fe silenzio, no ste a far veder che se stae molae perché sennò lore dopo porete, 'nsoma, le entrava 'n crisi perché le vedeva 'nsoma, i altri che marcia e lore che resta

I: si. Anca perché ghera dentro dei boci, te ricorditu? Ghera anche dei bambini!

L: no, quello no me lo ricordo

S: insieme con le mamme?

I: mh. C'era, mi pare che c'era un bambino o due, non mi ricordo

L: 'nvece, la roba che me ricordo de più appunto, l'è sta che semo 'ndai su, avemo fato sta occupazione, ne semo mesi là, ghera anche sta veciota, ne semo sentai zo, 'n'atimo così, e dopo 'n poco la veciota l'ha dovesto 'ndar da so marì, 'l Gigi l'è marcià per 'ndar a tor la lampadina, me 'mpar, dopo poco ghe sta sta irruzion dei carabinieri e quando semo vegnesti zo i n'ha portà qua zo e dopo i n'ha portà su col cellulare

I: si!

S: paura!

L: no, tutta la strada i era ben quasi tuti tranquili a parte mi che, savendo che soffro de claustrofobia no me pareva la roba pu bela. E dopo quando che semo rivai su i n'ha meso 'n na stanzeta, però là, no so perché, perché no i n'ha lasà dopo star insieme, e pena che semo rivai su i n'ha meso 'n de sta stanzetta piccolissima tutti insieme! Te ricorditu? Mi me ricordo forse perché soffrendo de claustrofobia proprio me ricordo sta stanzeta piccola che

I: te te sentivi

L: i n'ha meso su sta stanzetta piccola prima de decider de portarne su ecco. E dopo ghe sta subito sta, sto medico, sto psichiatra, sto psicologo che n'ha ciamà e na, e dopo là la note che 'nsoma, che mi me ricordo che so sta davanti la finestra a zercar de respirar. 'l dì dopo è rivà 'l giudice, lè sta na roba anche bastanza veloce

I: si!

L: la sera ereni fora. E so che ga da esserghe sta dele manifestazion o qualcosa a Trento, 'ntatno che noi erimo dentro

S: si, la mattina anche a Borgo

L: si ma anca a Trento ga da esserghe sta, che l'era 'l, te l'ho dito l'altro dì deso no me vien pu in mente, 'rco can, quel de Lota continua che dopo l'è 'nda do a Roma, 'l, te l'ho dito l'altro dì

I: ah! Ho capì! 'L Boato!

L: esatto! Che l'aveva organizzà qualcosa anca elo. E ga da esser sta per quello anca, per ste robe che è vegnesto fora, che l'ha deciso de vegner sto giudice, 'nsoma, de far fora le robe subito

S: s'era movesto 'n po' masa. E la sera dell'arresto, a parte il vostro arresto a Borgo hanno messo un po' a ferro e fuoco il paesello

L: e quello non lo so perché (ride)

S: che i ha arrestà l'Edy Granello

I: te se che i l'ha 'rrestà, te ricorditu?

L: ah! Sì, beh, ma quello l'è sta na roba, dai

S: i l'ha arrestà per oltraggio a pubblico ufficiale

L: sì, ma l'era sta na roba a parte quella!

S: sì!, non c'entrava niente con voi, però, i ha tipo militarizzà Borgo

L: i avrà avù paura, appunto che qualcheduni magari fae qualcosa o che ghe fusse qualche manifestazion. Vara te digo no lo so, mi ero contenta a se co i m'ha molà! (ridiamo) Mi dopo son sempre vivesta nel terrore che (ride) corra via. L'è sta 'n'esperienza talmente allucinante che

S: bruttissima

L: ma brutta! Non brutta di per sé perché i è stai tutti gentili, 'l secondino e i è stai tutti gentili, brutta per l'idea de esser serà dentro ecco! Solo par quello

S: e dopo te ricorditu se la radio l'avè messa 'nseme poco dopo? Tipo l'anno dopo in aprile?

L: pensavo addirittura che l'avessimo fatta prima la radio

I: e, anca mi gavevo quell'idea, però

S: il Bicio e la Rita son proprio convintissimi che la sie vegnesta fora dopo sta cosa

L: sì brava l'è vero! Deso me ricordo perché abitavo qua a Borgo, per cui mi ho scominzià, son vegnesta nell'Ottanta a Borgo

I: a sì! Nell'Ottanta te si vegnesta a Borgo?

L: marzo dell'Ottanta. Per cui sì l'è vero, ero qua, perché quando che i l'aveva brusà, abitavo qua

S: era il 9 aprile, perché la Gigia la dir che l'era 'l so compleanno e quindi l'è sicura della data

L: e lora sarà sta forse nell'Ottanta

I: nell'aprile dell'Ottanta

L: può darsi, '80-'81, dopo no perché nell'ottantadue no ghero già più

S: che comunque, me diseva 'l Bicio, che i pompieri all'epoca i aveva detto che l'era doloso

L: sì, non in via ufficiale disemo, vero?!

I: sì, no è partì nessuna denuncia, no è sta fatto niente

L: non in via ufficiale. Anche perché i aveva dito no, no, no era sta doloso, però dopo qualcheduni conoseva, 'l capo forsi dei pompieri, che l'ha dito “sì, vardè che secondo mi l'è sta doloso” però te digo non in via ufficiale

S: perché Sandro Voltolini l'è convinto che no sie sta doloso, che l'era so casa praticamente

L: almeno, i n'aveva dito così, sto uno l'aveva dito vardè che secondo mi l'è doloso 'nsoma, però no l'è, cioè solo te digo, l'aveva dito sto qua e basta

S: oddio, avrebbe anche senso no? Per fermare sto gruppetto di rivoltosi han ben pensato di

I: non so perché in realtà la radio sarà stata attiva da boh!, una settimana, 10 giorni, cos'è che, probabilmente averemo fatto do tre trasmissioni

L: sì, non un gran che

I: no ghe sta molto. Più che altro musica, non è che ci sia stato
L: mai fatto discorsi a livello politico così, mai mai mai
I: no, per cui non so, forse, pensando che sarebbe diventata, eh!, può essere, o semplicemente, come dire, magari qualche gruppuscolo, capito, che voleva comunque farci vedere, che insomma, non
L: qualcuno de destra te dir?
I: sì, però non mi viene neanche in mente chi
L: no ghera na grande realtà comunque, qua da noi non ghera da dir, le realtà così le ghera a Padova
(...)
S: beh, ghe sarà sta qualche uno destrorso che ghe dava fastidio
I: pol esser, magari anche l'opera de solo due persone quella, na roba così, estemporanea, senza nessun, solo per dar fastidio, solo per
S: perché una delle cose che mi ha detto Bicio
I: però l'è na cosa che, voglio dire, se l'è doloso, dai fuoco a una radio, ok, ma a una radio che sta sotto a una casa, un'abitazione, quindi con dei rischi molto grossi. Quello mi fa dire che forse a Borgo non c'era, perché lì all'epoca, io ho pensato sempre che fosse doloso, l'ho sempre pensato, però adesso, sinceramente, con la testa di oggi, ripensandoci un attimo, io non so chi si caricherebbe di una responsabilità simile
L: oddio forsi, essendo giovani magari, cioè erimo giovani noi, era giovani anche lori
I: sì ma cavolate così! Guarda che poteva, poteva succedere qualcosa lì anche eh!
S: e ma magari non ghe 'nteressava perché, tanto, i era tuti poretì, te se, pensieri ultra-razzisti

L: ma penso che se vedemo appunto anche la strage de Bologna roba cosita, credo che non gavesse proprio fregà a nissuni de, perché la strage de Bologna è sta nell'ottanta no?

I: nell'ottantadue?

S: nell'ottantadue? Ah si l'è vero

L: no stela, nell'ottanta

I: i ne sta parlando proprio adesso in questi giorni

L: perché l'è 'l trentacinquesimo

I: si te ghe reson! Certo! Nell'ottanta, perché mi nell'ottantadue ero già altrove

L: per cui magari, se fusse proprio voler 'ndar a zercar, uno pol anche dir, cioè, sulla scia de ste robe uno se asa ciapar e no ghe pensa. Dopo, vara, l'è tutte ipotesì, vol dir tutto vol dir niente

S: beh, anche in piazza della Loggia non i è 'ndai tanto per il sottile

I: si si certo, ma parliamo di una realtà un po diversa, capito nel paesello, capito non ci sono grosse organizzazioni, grosse

L: a parte che pudevimo dar fastidio anche a persone del paese forse

I: più che altro l'ingerenza. Bah?

L: come radio essendo na roba che i la scoltava 'n po dappertutto

I: si però l'era appena nata! L'è quello che te dighi? Boh! Non lo so!

L: mi me baso solo sul fatto, appunto, che dopo sto vigile del fuoco l'aveva dito che secondo elo l'era doloso, ecco

S: in via ufficiosa

L: ufficiosa

S: e dopo sto incendio sa disciolto il gruppo praticamente, poco dopo

L: no! No perché 'l gruppo

I: mi no me ricordo, so che piano piano ne semo sfaldati senza neanche un

S: perché Sandro me diseva che col Gigi e col Gipo i ha proprio begà dopo l'incendio, perché secondo, questo a detta del Sandro, secondo lui non era

doloso e secondo i Danna invece si, e quindi, come dire, volevano reagire un po' più, convintamente

L: forse se ghe sta qualche rognetta, te digo mi per cosa, perché i gaveva promesso a so fradelo, siccome l'era de so fradelo, i gaveva promesso che i ghe sbianchezava, i ghe fava tuti i lavori lori, cioè che il danno i averia meso le man lori, soma lori doveva 'ndar lori a sbianchezarghe a rifar tuto, e i ga fato 'n lavoro bastanza malotto, a detta de so fradelo de Sandro, e là allora ga da esser vegnesto fora qualche meza rognà, 'nsoma, però che mi me ricorde no sa sciolto 'l gr, cioè no ghe sta grandi problemi no, no me ricordo, ghe sta pu problemi con so fradelo de Sandro che era vegnesto fora sta rognà

S: perché, dopo, a memoria di tutti quelli che ho intervistato fino adesso, dopo la radio o più o meno dopo l'arresto, insomma poco dopo i fatti importanti sa vaporizzato il gruppo

I: mi me ricordo che semo 'ndai avanti fino all'ottantuno

L: mi so che comunque lori i era restai in contatto con quei de Bassan. Perché te ricorditu che te vegnevi a farne compagnia a casa, mentre i altri era, perché i rivava alla una magari de note e restavo a casa da sola, e ghera sempre ela che vegneva a farne compagnia. Per cui, dopo, dopo de sti fatti qua

I: si si, è sta dopo, là a Bassan avemo comincià dopo. Vara mi de sicuro so che semo 'ndai avanti, però così, 'nsoma, senza

S: perché il Bicio e la Rita i sa sposai nell'ottantuno e i m'ha dito che lori, già, già là no ghera più

L: allora mi son marcià da là nell'ottantadue, e che mi, nell'ottantadue me par, o no, l'è sta fine ottantuno, deso no me ricordo, fin che ghe son stada là mi comunque, i se trovava lo stesso

S: ma te si marciada da dove scusa?

L: qua da Borgo

I: la sa asà col Gigi

L: sarà sta fine '81 forse

S: ah, perché ti te vivevi

L: vivevo qua a Borgo, si si

S: col Gigi

L: si, ne erimo sposai proprio, nel marzo dell'ottanta. Però, secondo mi no l'è sta dopo, no l'è sta per colpa dela radio, oddio, sarà sta per colpa 'n po de tuto

I: si però l'è 'nda 'n po, come dir, a ridurse no

L: si!, ma anche perché ti prima te eri col Gipo e dopo te si 'nda per i cavoli tui. Mi son marcià e

I: però mi l'è sta nell'ottantadue a dirte la verità che son 'ndada per i cavoli mie, cioè che me son molada col Gipo

L: ma no te te eri lasà prima de mi?

I: ottantadue!

L: si beh, allora sarà sta ottantadue anche mi, no me ricordo

I: proprio inizio ottantadue, febbraio ottantadue

L: eh si, mi deso no me ricordo quando che son, sarà sta ottantadue si. Si! Un po' forse sfaldai si

I: ah ti te eri 'ncora là nell'ottantadue te dighi?

I: ma, mi me ricordo che quando ti te te si lasà, mi ero 'ncora 'nseme. Si forse, si dopo pol ben esser setu, anca là, la question dela radio ne semo 'n atimo scoraggiai, però che ghe fusse contatti con altre realtà nel Veneto, le ghera

S: si, con autonomia veneta a Bassano, a Schio, a Thiene mi diceva Fabrizio che ghera 'n po de, che ghera sto Orazio, che l'è morto poreto

I: te se che l'è morto Orazio?

L: Orazio qual'ere lo po? Erelò quello che vegneva sempre su?

I: si! Che l'era originario de Borgo te ricorditu?

L: ah si l'è vero!

I: l'ho savesto anca mi sti giorni

L: eh, ma mmi dopo no ho savesto più niente de nissuni. Mi dopo che son marcià no ho più savesto niente, per cui vara, no saveria gnaca dirte come che i è 'ndai avanti, cosa che i ha fato dopo de lora no

S: comunque l'è più lungo allora sto disfacimento del gruppo!

I: eh si! Perché sicuramente fino all'ottantuno

L: fin che ti te eri col Gipo i 'ndava zo

I: ghera 'ncora sti contatti, sto giro. In effetti si

S: e perché tuti se ricorda 'n'altra roba lora? Avè rimosso in toto tutto quanto!

L: ma probabilmente no ghe pu sta fatto robe qua a livello del territorio

I: c'era più cose, appunto, anche sti contatti col Veneto, per quanto ne so io, non è che si realizzava niente, capito?

L: niente!

I: e quindi, probabilmente, il fatto di non, di non, di non agire, di non fare niente di concreto ti fa pensare che in realtà sia finito tutto lì, capito! Invece c'è stato, ma è stata una cosa, come dire, blanda. Poi come ti diceva il Gigi, il discorso con il Veneto implicava anche cose un pochino diverse, e anche per quello forse ci son state scelte, decisioni differenti di adesione più o meno e avanti

L: si, de sicuro nel territorio qua no emo fatto più niente, no emo più occupà, ne semo fermai, però ghera sotto 'n discorso politico quasi più serio, 'nsoma

I: si se volemo da 'n zerto punto de vista si

L: quasi troppo, anche perchhè poteva trovarse solo 'n tre quello che aveva deciso lori, me par che era in tre

I: alla fine si!

L eh! I se trovava solo lori, o quatro che fusse stai, e i 'ndava zo

I: ma, per un periodo ghe sta dei contatti, noi andavamo giù, loro venivano su. Dopo a un certo punto la cosa la sa ristretta a qui due tre che politicamente i era più strutturati

S: e quindi il Gigi, il Bicio

L: Gigi, Bicio, Sandro?, 'ndavelo?

I: Sandro, e forse il Gipo

L: si perché se ti te eri là che te me favi compagnia a mi, probabilmente 'ndava anche elo. Quattro persone, ecco, che gaveva sti contatti. Dopo cosa che i se diseva lazo, non era dato sapere! (ride)

I: no, ma appunto, ti dico che

S: ma perché i lavorava in clandestinità?

L: e si! Penso che i avesse fatto, tolto dele decisioni 'nsoma, che le era 'n po più

S: drastiche

I: ma ti aveva anche detto il Gigi qualcosa a proposito, qualcosa quasi di semi clandestinità, si che c'era un po' questa deriva, che insomma, non aveva portato da nessuna parte in realtà

S: si, ma avevo capito che erano quelli di autonomia!

I: no no, loro, con questi di Bassano

L: disevo, tutto 'l resto l'era 'n po fora, disemo, noi che erimo esterni no savevimo di quello che i diseva. Anzi! No savevino niente de quel che i diseva, de quel che i fava

S: ma anche se eravate un gruppo, dopo sta specie di scissione, non, tipo con ti che eri sposai?

L: no te digo, no i voleva che se sapesse quel che i diseva lori lazzo, 'nsoma. Mi te digo, mi vivevo nel costante terrore! Perché dopo i era 'ncora vegnesti i carabinieri in casa a far perquisizion e così eh! I era vegnesti e i zercava armi, roba così. Dopo dell'occupazion, dopo che era brusà la radio e così. I era vegnesti una o do volte

S: e no i ha trovà niente?

L: no no, sennò saria sta (ride)

S: ma elo motivo del to abbandono?

L: beh, ghera soto anche dele altre robe. Beh comunque ghe anche questo, de sicuro, il non viver mai tranquilli no l'è na gran bela roba no. Me ricordo che ghe sta, ti te eri già con Roberto, non me ricordo cosa che era successo, deso se me ricordasse, che gavevimo domandà se podevimo 'ndar, per do tre giorni, galo na casa 'n montagna?, perché pareva che dovesse succeder qualcosa, che i vegneva, che i voleva arrestar de novo, far qualcosa 'nsoma, me par che gavevimo domandà, madoi, ricordarse

I: e alla fine eri 'ndai?

L: no no, alla fine no, però te digo, stava diventando na roba veramente pesante, perché per come che lo vedevo mi 'l gruppo politico, da parte mia questo, no se doveva arrivare a livelli così! Cioè doveva esser na roba che te favi, che te favi per qua. Mi te digo, per mi era anche na questione etica l'occupazione della casa, no l'era solo na roba politica no! L'era na question che se nella nostra realtà ghera un problema così grave per ste persone, l'era 'n dover far qualcosa per questi. Dopo mi te parlo anche del lato religioso, mi son sempre sta quella che 'ndava a messe tutte le domeneghe, magari de scondion, sennò i me toleva 'n giro! Però mi me par che na volta avevimo parlà con ela, e così, cioè la vedevo tanto come na roba etica e dopo comunque me pesava zerte scelte. L'era scelte che podeva voleva dir rivar anche a qualcosa de armato, qualcosa de, cioè no 'ndava più ben ecco! Dopo te digo, non penso che questo abbie 'nfluenzà de asarme con, però sicuramente qualcosa

S: perché il Bicio oggi mi deceva che non c'era alcuna comprensione a livello paesano. Che voi avevate cercato di inglobare in questo pensiero proprio politico, ma individuale, che ognuno nel proprio piccolo agisse per un ipotetico mondo migliore e cercavi de allargare sto messaggio, anche con la radio, avè provà 'nsoma!, avè provà in più

I: beh, ma anche i tazebao, le mostre in piazza

S: eh, appunto, che no gavevi riscontro! Che na volta avevi fatto 'n concerto a Sant'Anna con uno che suonava musica celtica, che gheri solo voi e un unico pagante

L: ah si, me ricordo

I: dai?

S: che i sa vergognai anche perché quei che sonava i è vegnesti zo a sonar per uno che pagava. E che no ghera proprio partecipazione, ghera 'n disinteresse totale, che addirittura anche quelli delle case fatiscienti eccetera, me diseva la Rita, che era solo perché ghe stavi risolvendo 'n problema

L: certo!

S: ma che per tutto 'l resto no ghe 'nteressava assolutamente

L: no te pol gnanche pretender che uno spose la to causa, insomma! Nel senso che prima parlar di Lotta continua dopo de Autonomia operaia no l'era facile! No l'era come se fusse 'l nome de 'n partito democratico, fusse sta anche il Pci allora saria sta anche diverso, no l'era così semplice far parte de 'n gruppo

S: anche perché i giornali in generale aveva ossociato le Br con Autonomia col discorso di Negri eccetera, avevano messo Autonomia come parte teoretica della pratica delle Brigate rosse

L: comunque ghe n'era gente in giro simpatizzanti dai! Gaveveni anche 'n bel gruppetto

I: si ghera 'n bel gruppo abbastanza consistente

L: me ricordo anca quando che avemo occupà la casa, se averia podesto esser in più, l'è che dopo tanti i sa tirai 'ndrio

I: no, la cosa che secondo me più saltava fuori insomma, è il fatto che da un certo punto di vista fino a che, è vero che il paese non ha risposto tranne che in pochissime occasioni, insomma, comunque alle mostre mi ricordo la gente veniva a leggere e commentava e si rendeva conto di quali realtà ci fossero in paese perché finché uno non ci mette il naso anche in un paese piccolo come

Borgo, e questo dal punto di vista del coinvolgimento. Però il coinvolgimento si fermava lì, era soltanto un'informazione che uno riceveva, chiuso bon stop, desso 'l so!, però sto a casa mia ugualmente. Invece la cosa che riguarda il gruppo è quella che appunto alcuni avevano una strutturazione molto politica e avevano in mente, forse, una strada da percorrere, altri, io sicuramente ma forse anche Lucia, non avevano questo tipo di strutturazione politica e finché si trattava di, di decidere, di lavorare, di fare su cose concrete come quelle dell'occupazione, come diceva lei anche per una questione etica, che tu ti indigni a vedere una certa cosa e dici, no non posso stare zitta, non posso stare ferma e fai, ma su questo livello c'eravamo, su un livello più alto, diciamo politico non avevamo la preparazione

L: ma neanche la volontà! Almeno, d'aparte mia neanche la volontà de

I: e forse neanche la volontà. Da parte sua no, da parte mia forse ci sarebbe stata però non avevo gli strumenti per fare un'analisi politica eccetera. Per cui, per cui secondo me anche per questo si è sfaldato un po', perché a un certo punto alcuni si son resi conto che la cosa doveva viaggiare su un livello differente e per molti di noi, invece, per alcuni di noi non era possibile questo, proprio perché uno non è che prende decisioni di un certo tipo, così a panza, cioè uno lo fa perché sa cosa sta facendo oppure non lo fa insomma

L: perché se ti te me dighi adesso femo 'l salto e femo la lotta armata

I: che era un discorso che comunque in quegli anni viaggiava, molto, ti ho detto anche l'altro giorno, che probabilmente, non qui, ma nelle grandi città, così, dove c'erano realtà diverse, il salto era davvero piccolo, cioè bastava pochissimo per fare il salto, bastava proprio niente. Probabilmente, cioè io, se avessi avuto una maggiore, consapevolezza, di quello che si poteva fare, forse l'avrei anche fatto, io ad esempio, non avevo le paure tue così, cioè ero molto più, come dir, se deve succedere succeda, insomma no?! Però non avevo consapevolezza politica, quindi, cioè cos'è che fai?, solo per seguire?, senza

sapere, senza avere insomma. E quindi secondo me su queste cose qua si p
sfaldato il gruppo. Perché io mi ricordo uno sfaldamento quasi, quasi
fisiologico, capito?, non dovuto a liti o a cose così

L: si si, no no! Quello no

I: fisiologico, ci siamo bene o male allontanati

S: senza dolore?

I: da parte mia si, anche perché abbiamo fatto scelte diverse. Io ho conosciuto
Roberto, quindi comunque mi sono staccata, ma fino a quel momento ero là!
Lei, anche bene o male ha avuto una storia simile, e quindi ci sono stati questi
distacchi dal gruppo, ma questo da un punto di vista personale amicale, ma da
un punto di vista politico abbiamo preso strade diverse

S: una cosa che mi ha detto Fabrizio, in effetti oggi, è stato che secondo lui il
problema è che si era confuso l'essere amici con l'impegno, che secondo lui
dovevano viaggiare su due binari separati, perché appena c'era un contrasto a
livello amicale, veniva meno anche l'impegno. A parte lui mi ha detto che lui
era straconvinto di quello che faceva

I: ma io penso che tutti eravamo straconvinti di quello che facevamo

S: ma, secondo lui non tutti

I: ma, io si assolutamente

L: fino a un certo punto si, fino a un certo punto

I: fino all'occupazione e alla radio io si! Pur, ti dico, pur non avendo un
argomento politico di sostegno, però comunque da un punto di vista sociale,
assolutamente si! Quello che è successo dopo, questi contatti col Veneto
eccetera, lì chiaramente ti perdevi, perché andavi a discutere di cose che

S: quindi secondo voi i contatti con il Veneto sono successivi

L: è stata la base del fatto che sa 'n po sfaldà 'l gruppo

I: si, anche secondo mi

S: perché no elo sta sto Orazio, che l'era 'l collegamento fra Bassan e Borgo a procurarve l'amplificator per la radio

I: si, ma questo allora deve essere successo davvero dopo l'occupazione, perché secondo me, fino alle due occupazioni

L: no no l'è successo dopo de sicuro, questo vara posso garantirlo al 100% perché mi abitavo a Borgo quando che la, e mi me son sposà nell'ottanta, nel marzo dell'ottanta, 8 marzo dell'ottanta, per cui l'è successo dopo, e invece nel '79 ghe sta l'occupazione, per cui, dopo dopo! Ma dopo, sto fatto che s'è formà sto piccolo gruppo che 'ndava a tor contatti e parlava de quel che parlava, no se sa, e dopo, secondo mi l'è sta là perché lora l'è logico che se ghe solo 'n piccolo gruppetto che fa che laora, così, e i altri vien tegnesti all'oscuro, no l'è più possibile! Prima, 'nveze, l'era na roba fatta da noe, dove che se discuteva tra de noe, e se pensava de portar avanti 'n discorso ben preciso, sceglievino noe cosa far, cosa no far, che discorso portar avanti. Dopo l'era i altri che decideva! I decideva così e penso che a 'n zerto punto l'è anche fazile che dopo quei che resta, si! I se destacche o n i fa più parte de sto progetto, perché 'l progetto più grande, più grande, no so se più grande, diverso! Penso che sie sta decisamente dopo de allora, secondo mi l'è sta dopo che è sta fatto sta scelta insomma

S: e quindi quando vi trovavate nel centro sociale che avevate occupato, era lì che facevate le vostre assemblee, discutevate

I: sono state fatte diverse assemblee con persone esterne, con altri gruppi, perché appunto il discorso che facevi tu prima, perché a livello di paese di adesione eccetera, vari gruppi sono stati invitati a discutere di cose varie insomma, mi ricordo alcune persone, so che ad esempio è venuto giù il gruppo di Levico

S: che ghera sto Gianni Bertoldi allora?

I: si ghera anche lu credo, ma su questo al limite poi, il gruppo di Levico, poi anche altre persone

L: na volta ne semo trovai anche a Spera, che ghera Ottorino

I: una volta a Spera

S: chi è ghe ghera?

L: Ottorino Bressanini, l'avvocato, l'era entro nel Pci elo, beh mi me ricordo quando che ero giovane, prima de conoser Gigi prima de conoser 'l gruppo così, cioè faveni parecchie cose noi a Scurelle co sto Ottorino, ero giovane, avrò avù quindese ani, ma avevino fato parecchie mostre, avevino fato anche na biblioteca, avevino fatto

S: a Scurelle così? Quindi ti 'l to impegno l'è

L: mi 'l me impegno l'è dai 13 anni in poi, insomma, dopo conosendo sta realtà qua a Borgo me son messa qua

S: e dopo che è finì tuto etu avesto altri interessi a livello sociale?

L: ma vara a livello sociale disemo che son restà nel, lavoravo via alla Finstral per cui, disemo, a livello sindacale disemo, dentro al consiglio de fabbrica e quele robe là e basta, non, no perché avevo taià i ponti completamente, ero sta anca 'n po taià fora, un po già prima ghera sta, dopo ghera dela gente che no me salutava gnaca pu! (ride) cioè che proprio no

I: beh mi anche eh! Il Bicio proprio, il Bicio e la Rita, e no so gnache la ragione!

L: no no i voleva gnanche pu parlarme, so sta proprio taià fora, disemo! Dopo no so gnanca, perché magari gnanca mi no me la sentivo, perché ero restà anche incinta e dopo ho avesto na fiola e avanti. Co succede quele robe là

S: te te 'nteressi ad altro dopo

L: dopo so 'nda avanti con altre robe nel sociale, però, completamente da 'n'altra parte! Disemo (ride). Si te digo prima 'n fabbrica e dopo gruppi missionari avanti avanti tutta roba 'n po diversa 'nsoma. Cioè per mi no l'è diversa perché l'è sempre aiutar la gente e far qualcosa per il sociale

S: ma fora dall'Italia?

L: no no semo qua a Scurele, emo fato sto grupo dove che aiutemo la gente che ha bisogno 'nsoma, qua del nostro, dei nostri paesi. Infatti stemo aiutando parecchia gente che a livello economico no ghe la fa. Ste robe qua disemo, però l'è 'n altro discorso, no c'entra niente con

S: na, ma è sempre un volersi sentire parte di qualcosa alla fine

L: ma secondo mi, se te ghe dentro sta sensibilità, come che l'avemo avesta noe, appunto, te senti 'l bisogno de cambiar le robe, de aiutar la gente, la te resta dentro per sempre! Se te vol ghe n'è mille modi 'nsoma, no l'è che te ghe da 'ndar per forza nel gruppo religioso, (...) ho fatto un corso per poder aiutar i malati terminali, ma quele robe là le te resta dentro, cioè, te senti proprio 'l bisogno de far qualcosa de utile per i altri. E secondo mi l'è nato anca da quello la voia de mettersè 'n politica e de far ste robe

S: ma se potessi tornare indietro cambieresti qualcosa o rifaresti quello che è stato fatto? A parte la tua paura della claustrofobia!

L: si! (ride) magari marceria 'n atimo prima per no 'ndar 'n prison però (ride) no non rinnego niente, l'è tute esperienze che son contenta de aver fato, te digo che addirittura co son rivà a casa “deso me papà cosa me disaralo”, e me papà m'ha 'mbrazzà e 'l m'ha dito “poreta la me toseta!, i l'ha mesa 'n preson poreta!” e anche me nona che l'ora la gaveva otanta e pasa ani anche ela l'era tuta gità “poreta, pora tosata” ho pensà deso me ne canta 'n careto, 'nveze i era tuti orgogliosi, e anca 'n fabbrica ho dito deso la sarà dura e 'nveze è vegnesto là 'l paron e 'l m'ha dito “Lucia tutto bene? È andato tutto bene?” “si, si, grazie”, basta m'ha fato 'n sorriso e l'è 'nda. Per cui ala fine no ereni visti gnaca così male no!

I: no, secondo mi no!

L: te digo che 'l steso paron mio dela fabbrica, che son stada via 'n dì, forse o l'era fine settimana

S: la notte tra sabato e domenica

L: 'l luni so sta sicuramente a casa, l'è vegnesto là sorridente, 'l m'ha domandà se stavo ben. Mi penso che se dopo i vedeva che al de fora te eri na persona, comunque, che no ga mai fato male a nissuni, anzi, che ha sempre fato quel che ghera da far

S: quindi secondo ti no ghe sta un pregiudizio?

L: 'l pregiudizio?, no!

S: ma anche, non dico subito dopo, ma dopo un po'?

L: anzi secondo mi, ammirazione!

I: neanche io ho mai sentito questa cosa

L: ammirazione ho visto mi, ammirazione da parte de persone che no me saria mai aspettà, no! Mi te digo, lavoravo alla Finstral, e tanta gente che è vegnesta l'ha dito, la m'ha domandà perché, go spiegà perché, e 'soma, i era ammirati da sta roba, forse mi ghe l'avevo messa zo appunto, solo a livello che voleveni iutar ste persone così, gente che è restà sconvolta a saver che ghera ste realtà, noi no saveveni gnanca che ghera ste realtà, però, che bravi che se stai. Pol esserghe sta magari qualcheduni a livello politico, proprio solo politico, che no i era d'accordo politicamente con noe, però neanche de altri partiti che mi me ricorde che avesse podesto

S: perché altri mi hanno detto il contrario, che i se sente ancora oggi il pregiudizio addosso

I: il Gigi ad esempio ha detto questa cosa no?

S: anche il Bicio, addirittura la Rita mi ha detto che quando sua figlia aveva sei anni era in prima elementare, un'altra mamma ha detto alla propria figlia che non doveva giocare col sua figlia, della Rita

L: ma lora no l'era certo na cosa politica perché se la popa la gaveva za sie ani l'era già 'l periodo che no ghera pu niente, se pol dir

I: no, infatti!

S: no, ma i diseva proprio che l'è 'n pregiudizio che i sa portai drio sempre

I: io non ho avuto nessun problema neanche con Jacopo, non ho avuto nessun problema proprio

L: mi me fiola ghe contava a tuti che ero sta 'n preson perché avevo occupà na casa (ride), no, no so a livelo de Borgo, per carità de Dio, però, a livelo de Scurele tuti i me conoseva e tuti, e te digo addirittura 'l prete è vegnesto a domandarme se favo catechesi! Go dito, “ma, salo tuti i me trascorsi? Tuti i me”, l'ha dito “no me ne frega proprio niente” per cui penso che se te lo dir 'n prete na roba cosita, che pregiudizi vutu che

S: non so, hanno un'altra percezione evidentemente

I: è vero che la figlia della Rita è molto più vecchia dei nostri, no! Del mio, perché della tua

L: no!

S: 33 ani la ga

L: ah si?! Allora l'è nata prima, beh trentado ani la ga me fiola, l'ano prima

I: si però, ti te eri a Scurele ela a Borgo, forsi quello

L: si ma varda che le robe i le saveva sia a Scurele che a Borgo, a Scurele ghera forsi na realtà peggiore, essendo che ghe sempre sta Democrazia cristiana e avanti

S: beh anche a Borgo per quello ghera la Dc e il Pptt

L: si si ben, ma lavia i era proprio anche, a livelo con quei del Pci ghera sempre scontri, però mi te digo no l'ho mai, mai sentia sta roba, assolutamente!

I: neanch'io

S: neanche lei, questi due invece

L: ma delle volte te te le crei anche zerte situazion così, per carità, mi no voi mia dir, però quando uno 'l te va 'n giro, chel se crede chissà chi chel se fa veder come se 'l fusse 'l migliore del mondo che solo elo 'l ga, allora pol esser anche, elo che 'n atimo, 'l ciapa le distanze dai altri

S: ah ben pol esser

I: si, beh, diciamo che insomma

L: il Gigi no l'è sicuramente na persona che

I: no lu no, ma lu già 'n'altra cosa, però diciamo ad esempio, no so, la Rita, me vien da dir che grandi competenze relazionali non le ha mai avute

S: senti com'è diplomatica mia sorella!

L: si si, ma mi te digo anca 'l Gigi, conosendolo e anca dopo, con mi magari dele volte disevo qualcosa cosita e lu me fava capir, sa vutu da mi vara che mi son de più, son, soma, no son mia, per dirte na stupidaggine, na volta gavevo 'l negozio lassù e go domandà “scusa, poderissitu darne 'n consiglio per la vedrina?” 'l me fa “ma scusa vara che mi no scendo mia cosita 'n basso, mi fo 'n laoro che l'è den zerto tipo no posso mia” go dito “si si per carità! Scusa pensavo che essendo 'n artista te podessi darne 'n consiglio su cosa che podevo far”

S: magari la la ga con ti perché te l'è lasciato

L: ma no! Perché dopo alla fine 'l me parlava prima cosita, dopo de lora (ride) 'nsoma l'ho 'n po mandà a fanculo. No nel senso che l'è sempre sta, mi so che me sorela e me cugnà che i diseva che elo, 'l gaveva sempre reson elo, no ghera na possibilità de dialogo, l'era bastanza presuntuoso

I: ha sempre avuto una grande autostima, diciamo così

L: per cui anca la gente, no l'è che te pol pensar che se te te

S: metti su un piedistallo

L: dopo la gente podesse considerarte

S: per esempio 'l Bicio de tutti e due i fratelli, soprattutto il Gipo, però, ha sottolineato il Gipo, fragili, persone fragili! Nonostante molto forti fisicamente e molto forti di testa tutti e due

L: beh, ela 'l Gipo lo conoseva mejo, ma mi l'ho sempre visto più fragile

I: più fragile il Gipo de sicuro! Se dopo il Gigi tutto questo, come dire, cioè alle volte questa, vabbè questo no c'entra niente, non c'entra assolutamente

niente, però, 'l Gigi tutto questo suo modo de fare da, come diceva lei, da io sono, eh?, può anche essere che fosse come dire, na bella barriera capito, difensiva, proprio per non incorrere in fragilità, può essere, ma questo, facciamo proprio della psicologia spicciola!

L: mi che so sta insieme parecchi anni e che go vivesto insieme do ani, no l'è mai sta 'n tipo tanto fragile, credeme! Non cioè l'era ancora 'n ragazzino anca elo, perché dopo ala fine, cioè, dai! Vintiquattro ani, a vintiquattro ani no l'è che

I: si, beh, sicuramente quello perché appunto adesso parliamo di ragazzi, di ragazzini

L: dai! Se te pensi deso vintiquattro ani cosa vuto che i fae?!

I: si, anche se i venti, vintiquattro anni de allora i era 'n po' diversi da quei de oggi

L: si! Decisamente si! Però, no l'era na persona tanto, tanto fragile no

S: tu l'hai conosciuto meglio, quindi

L: no so dopo, se 'l ghe marciasse su tante robe

S: pesante viverghe insieme?

L: no no, per carità, no no! Però secondo mi l'è sempre sta 'n po' studiato, cioè le robe 'l te le diseva quele che, no l'era quele che l'era nela realtà, dentro casa l'era una persona, fuori l'era completamente 'n'altra e 'l diseva dele robe che dentro casa no l'averia mai dite o 'nventae de santa pianta, 'nsoma. Ma l'è anca naturale, 'nsoma, normale a quell'età là voler farse veder de più de quello che se è. Dopo forse ghera stato dato 'n po' 'l ruolo del leader per cui anche quello! Cioè 'l doveva comunque tegner

I: beh certo! A quell'età comunque, se da una parte uno è, come dire, orgoglioso no?, dall'altra parte 'l deve, come dir, non cascare in terra insomma, ma questo l'è 'n discorso che no c'entra niente

L: dopo te digo m'ha despiasesto tantissimo dopo 'l fatto che ne semo lasai, no l'è mai semplice

I: ma no! Mi m'ha despiasesto tantissimo, anche perché dopo te cerchi de mantegner i rapporti su un qualche livello

L: mi dopo 'l m'ha fatto do tre carognate che, 'nsoma, no l'è così facile da digerir. Per esempio quando che mi ho avesto la toseta, che l'era già 'n bel po' che no erimo più 'nsieme, e 'l voleva, per ripicca, 'l voleva darghe 'l so cognome, perché mi gavevo ancor da divorziar!

I: ma si?!

S: ma no l'era fiola sua?

L: no! Era fiola de quel'altro, e beh, ma mi gavevo 'ncora 'l so cognome, però ho dito, 'nsoma, me fiola no l'è che la pol vegner su con cognome diverso, vabbè che dopo te ghe lo spieghi eccetera eccetera, però l'è assurdo che la gavesse 'l so cognome!

I: ah, sta roba qua ciò voleva farte!

L: mi ho dovesto 'ndar da Ottorino, per fortuna me l'ha trovada fora elo sta storia, 'nsoma, sta scappatoia, che l'era lora de, mi disconosevo me fiola, quando che l'è nata mi ho dovesto dir che mi no voio riconoserla

S: oh signor!

L: che ho dito, Dio mio se morisse prima de, de poder dopo far tuto 'l resto, se dovesse vegnirme complicazion, che succede qualcosa, me fiola la saria sta figlia di nn come mamma, e lora l'è 'nda Marco a riconoserla elo e dopo quando che son vegnesta fora dall'ospedale, dopo do tre giorni, ho podesto 'ndar e dir “deso voi riconoser me fiola”

I: ma scherzitu?

L: però pe 'n dì ela l'è stada solo fiola de Marco e mi ho dovesto disconoserla. L'ha trovà sta scappatoia Ottorino, però no l'è sta facile no, che te dir l'è na roba

I: e parlando col Gigi no te riusivi a resolver la cosa?

L: no niente da far. Mi go dito che “te ghe da far na carta che no l'è fiola tua”, a parte che me ricordo anca dopo pel divorzio, cioè! Lori i ne ciamava su per, la separazion prima no?, per far sta separazion, nol se presentava, e là se pol anca capirlo, te dir l'era 'n po' rabbià con mi, però, so che Ottorino 'l se dava da far per zercar de far presto, de far, e 'l me diseva si si dopo nol se presentava, ghe telefonavo e “uff, no posso mia ricordarme de tutto”, cioè 'l fava apposta a far ste robe e l'era già insieme con la Cristina Tessaro, per cui podeva anche, dopo digo no l'era 'n santo gnanca elo (ride) no l'è che quando erino sposai l'era 'n santo no (ride), dopo te dir, l'è sempre quele robe là che quando che te marci l'è 'n po'

S: si, delle cattiverie gratuite

L: uno reagise 'nde na maniera. Ma da principio pareva anche meio, dopo no so, è vegnesto fora sta roba dela fiola e cosita

S: beh 'soma, pesantino direi come scherzetto!

L: eh! Dopo te digo ho sempre zercà quando che lo vedevo, dopo elo l'ha tolto le distanze, ani e ani dopo, no so perché, ma l'è lo stesso! Vara te digo no ga 'mportanza, co lo vedo ciao ciao

S: ma chissà, probabilmente l'era proprio offeso dalla to scelta, se sarà sentì proprio

L: si ma te digo che dall'inizio le robe l'è 'ndava meio! Quando son marcià nol'è che 'l m'avesse, me ricordo che ogni tanto vegnevo qua a Borgo e ne parlaveni insomma, magari, dopo elo l'era inseime a sta Cristina, per cui ho dito, 'nsoma, ben! Che no so se l'era 'nsieme anca prima, soma no so, ma va ben lo stesso! Probabilmente si, però fa lo stesso, per cui pensavo che sie tuto a posto. Ma quello l'è 'n'altro discorso. Dopo ho savesto che 'l sa messo anca nela droga 'n po' pesante?

I: così ho sentito dire, però non so, l'ho sentì dir da poco

L: da poco?, no no mi m'ha contà qualcheduni che 'nsoma 'l fava uso de sostanze abbastanza pesantine

(...)

I: mi quando che è morto 'l Gipo l'ho becà, no so dopo quanto, (...) e l'ho fermà, perché mi savevo che ghera na situazion con la fiola del Gipo, ghera na situazion particolare tra le due famiglie, no, la famiglia della Miriam e la famiglia eh, e me despiaseva moltissimo che lori no, come dir, no i zercasse de resolver sta roba in modo da tegnerse la toseta, non da tegnerla lori ma in modo da mantegner 'n contatto, e l'ho fermà zercando de far questo discorso qua, no, sul fatto che l'è la fiola del Gipo comunque!, e lu m'ha dato na risposta del tipo “beh, quando che la creserà, quando che la sarà grande allora vedremo”, come quando che la sarà granda vedremo! L'è to nevoda comunque! No l'è che te pol spetar che la devente grande

L: me fiola la l'ha vista a scola, so mama fora pei gangheri, (...) l'ha dito carina che mai! L'è stada ela a 'ndar la a contarghe lo sai che tua mamma era mia zia?!

(...)

APPENDICE VII

INTERVISTA A EDOARDO GRANELLO del 22/09/2015 h 18.00

S: E allora sto intervistando Edoardo Granello, in qualità di testimone degli eventi, e ti chiedo il consenso informato perché userò questa registrazione per fare la mia tesi.

E: d'accordo .

S: perfetto.

E: allora io faccio una premessa subito, che io mi sono trovato nel momento, e nel posto sbagliato, questo l'è fuori discussione.

S: che no te c'entravi niente con il gruppo.

E: no, i conosevo, però mi, tanto che, che noi alla sera quando siamo arrivati a Borgo vicino al Roma, eravamo stati in giro tutto il pomeriggio, co ste altre tre persone, che han fatto da testimoni, che mi hanno fatti da testimoni.

S: si.

E: durante il processo di cosa è successo, e quando siamo usciti dal Roma, c'era un pattugliamento dei carabinieri, uno di questi carabinieri ci ha fermato.

S: ma eravate in macchina voi no?

E: no, la macchina l'avevamo posteggiata eravamo a piedi, l'abbiamo posteggiata la al parcheggio.

S: si si.

E: vicino al Roma, il che quando siamo usciti, questo carabiniere ci ha fermati, e nelle chiacchiere che stavano per uscire ha usato un termine, ha usato prob, delinquenti ecco, al che io, aver sentito io mi sono alterato, probabilmente mi ero anche sbagliato alterato gli ho detto "e perché tu hai la berretta" detta in dialetto l'è bareta detta in italiano le berretta e lui ha detto "ah!, offesa a pubblico ufficiale" arresto mi han portato in caserma, arrestato portato in carcere a Trento in via Pilati, son stato messo in isolamento perché loro han

detto che io conoscevo il gruppo, tanto che noi non sapevamo neanche che era successo il fatto del

S: dell'occupazione.

E: dell'occupazione della casa, noi eravamo all'oscuro di tutto, e loro mi han messo in isolamento dicendo, "ma loro sono amici, si sono conosciuti" anche questa è una pregiudiziale dal me punto di vista o no?

S: si beh l'era vero che vi conoscevate.

E: si, questo si ma mi no ho partecipà, non sapevamo neanche di sta roba qua, e dopo di che il gruppo è stato...alla ritira della denuncia del gruppo son stati scarcerati ancora il lunedì mattina e io son rimasto in carcere una settimana,.

S: una settimana?

E: si, ho fatto una settimana di carcere e ho avuto il processo in pretura, no

S: a Trento sempre.

E: no qui a Borgo, ho avuto il processo qui a Borgo.

S: col Guastella no?

E: col Guastella che ha rimarcato, nel contesto, chiedendomi "lei lo sa che sono stati morti ammazzati dei carabinieri" per cui come che tutto questo fosse rientrato in un contesto, sai, de na forma quasi terroristica delle cose, che no c'entra assolutamente niente o no?

S: no, Borgo le na realtà molto pu tranquilla.

E: appunto cioè voi dirte no no.

S: si.

E: ecco e dopo di che...questo le nel contesto in cui sono avvenute le cose.

S: ma in quella settimana che ti hanno tenuto in prigione sempre in isolamento?

E: no son stato in isolamento per, dunque, per tre giorni, mi sembra, dopo mi han messo in cella insieme ad altre persone.

S: ma non ti han detto niente, ti hanno messo lì.

E: si, e non mi han detto niente.

S: e tu hai avuto una paura blu, presumo.

E: eh be sicuramente non sai perché, per un'offesa a pubblico ufficiale mi metti in isolamento cioè voi dirte non esiste o no?.

S: si.

G; è un reato comune no l'è mia 'n atto de terrorismo, o no?

S: che poi...offesa a pubblico ufficiale.

E: si appunto perché sto Lapis Renzo la persona che mi ha fermato visto che lui era di, visto che lui era sardo volevo sapere come fa, se io parlavo in dialetto come avrebbe capito tutto o no? Cioè vui dir anca questo dopo...dopo no so...tutto qua le 'l contesto.

S: e dopo te che avesto el processo.

E: ho avuto il processo, sono stato condannato mi sembra a sei mesi.

S: quattro mesi.

E: quattro mesi con la condizionale, con rimarcato sempre dal pretore, sempre con questa cappa, come fosse stato un evento, te sa, de na gravità assoluta no, per cui se loro volevano creare il terrorista ci sono riusciti al limite perch, o no? (risata ironica da ambo le parti) me sembra anche ovvio o no?, dopo no so! Altre cose poi non saprei perché.

S: ma loro ti han comminato quattro mesi ma tu in realtà hai fatto? A parte la settimana a Trento.

E: una settimana a Trento più quattro mesi con la condizionale.

S: ma quattro mesi

E: no no io quattro mesi con la condizionale, vale per due anni la condizionale allora, nell'arco di due anni hai

S: ma sei stato in prigione quattro mesi?

E: no sono stato in prigione una settimana sono stato condannato a quattro mesi con la condizionale ecco, dopo quando uscito, Martinelli mi ha chiesto di passare in

S: Martinelli il carabiniere?

E: il carabiniere, il tenent..credo fosse stato tenente, di passare in caserma, cosa che io non ho mai fatto, con questa persona non ho mai voluto più parlare e non parlerò mai più.

S: col Lapis Renzo?

E: Lapis Renzo no, Lapis Renzo sembra, cioè

S: è morto!

E: eh sì, dalla cronaca, è morto in, sembra che sia morto in un conflitto, è stato poi spostato è andato, è ritornato in Sardegna e là sembra che sia morto in un conflitto a fuoco queste le le

S: le notizie.

E: le notizie, poi io non so.

S: ma il Martinelli voleva che passassi in caserma per...?

E: non lo so!

S: delucidazioni.

E: non lo so.

S: non sei mai passato?

E: no, non ci sono mai passato e non ho voluto mai più parlare con quella persona.

S: ah.

E: tutto qua.

S: ma dei movimenti che stavano succedendo a Borgo, del comitato lotta per la casa per esempio, che han fatto in piazza manifestazioni, mostre e cose del genere, tu, sapevi niente?

E: della realtà, lo sapevo però mi cioè, come se poi dire, io li conoscevo, abbiám parlato insieme, in quei anni ghera anca delle lotte a livello sindacale a livello della Valsugana e ghera stai scioperi alla Malerba, ghera stati scioperi....si dopo li ho conosciuti cioè conosciuti, ma io li conoscevo, però io del fatto

S: tu lavoravi già li all'epoca?

E: si io lavoravo alla Valverde

S: alla Valverde.

E:si, si, alla Valverde

S: e dopo tornato al lavoro hai avuto dei problemi, con, con il datore di lavoro?

E: no , perché io gli ho detto, io a lui dunque cioè no, non ho avuto problemi da questo punto di vista, no il datore di lavoro da questo punto di vista a me non ha fatto alcuna pressione non mi ha detto niente, tanto che io avevo recuperato i giorni che ho fatto della settimana li ho recuperati in termini lavorativi perché non mi avevano dato ferie, ecco eh!

S: pensa ti!

E: pensa ti che ferie!

S: che belle ferie (risata reciproca).

E: in via Pilati, nota località ridente de Trento.

S: ah signor che storiaccia tesa, ma te dopo nel tempo con gli anni hai sicuramente ripensato a quello che è successo, e come te la sei giustificata, per gli anni pesanti che c'erano, cioè hai trovato una giustificazione, da parte loro, perché a parte il tuo arresto so da, da altre fonti, che hanno messo a ferro e fuoco tutto il paese, c'erano le campagnole dei carabinieri sparse un po' dappertutto e hanno fermato qualsiasi ragazzo fra i diciotto ed i trent'anni insomma.

E: si si, probabilmente, in quei giorni là ghe sta sta forma di, adesso no so se usare 'l termine militarizzazione probabilmente l'è un termine grande forte, comunque ghe sta nel territorio ghe sta, come si chiama, un controllo

S: a tappeto.

E: si a tappeto.

S: ma secondo te c'entra con il fatto dell'occupazione o son due storie contemporanee ma non coincidenti cioè il fatto di aver avuto questo....

E: trattamento.

S: questo trattamento particolare.

E: il sospetto lo posso anche avere ma dopo sai, non so cosa gli è girato nella testa allora agli inquirenti.

S: e dopo al pretore, il signor Guastella, hanno preso fuoco le gomme della macchina.

E: ah beh, mi de questa cose no no.

S: no te se niente, perché al Martinelli e al Degaudenz.

E: ha avuto problemi.

S: con la macchina.

E: no mi no de queste cose qua no, non me ricordavo neanche che era successo ste robe qua, esula proprio anche dal mio pensiero.

S: ma in tanti sai si son dimenticati, hanno rimosso.

E: si, il problema è che anch'io con il tempo ho rimosso però adesso pensandoci un po' sai, magari la mia l'è sta na leggerezza anche un' ingenuità il fatto di aver detto quello, dopo contestarlo, dopo probabilmente, in tutto questo contesto che ne è emerso sicuramente, l'è vero che dopo ghe sta na piccola manifestazione, chi mi conosceva ha fatto na piccola manifestazione, nel senso che la pretura l'era abbastanza piena di gente, per cui, dopo mi go anca un avvocato che no l'è che 'l me avesse difeso chissà quanto per cui, voglio dire si, si è prestato però l'era all'inizio anche lui della, però dopo cosa vuoi, anche se

ci pensi di andare a elaborare cioè non lo saprei ecco perché dico ancora al giorno d'oggi che mi me son trovà proprio in quel momento là nel momento un po' sbagliato probabilmente se io fossi stato a Roncegno.

S: non sarebbe successo niente.

E: non sarebbe successo niente capisci.

S: beh, chiaramente, ma quelli che erano con te, il gruppetto che era con te invece, loro non

E: no loro han testimoniato eh

S: no ma quella sera lì non hanno avuto arresti?

E: no, niente, no no son solo io che son andato, son io che ho detto per cui loro non han avuto nessuna altra ripercussione insomma.

S: ma può essere che sia solo per quella battuta? Cioè tu ripensandoci, può essere per quella battuta che insomma.

E: te capirè che l'è na stupidaggine.

S: si infatti.

E: però no l'è gnanca sta

S: magari volevan proprio prendere te, per altri

E: per altri.

S: magari, boh che ne so qualche informazione sbagliata.

E: e che ne so, può darsi anca quello anche perché il Lapis Renzo l'era na persona molto esuberante anche da un punto di vista, cioè voio dirte, l'era un po' tosto come personaggio anca quello, per cui, voglio dirti al giorno d'oggi lo potrebbero anche chiamare il bulletto insomma voi dirte, sempre se se pol usar sto termine qua, senza che vegne arrestà 'n'altra volta, va ben che nol ghe più ma, poreto me despiase ma

S: non penso che

E: dopo te scremarè ti le robe che sto raccontando a

S: a braccio.

E: a braccia per cui dopo, le ovvio che nella contestazione delle cose, che dopo magari che sia sta, come se podaria dir, na persecuzione?, neanche

S: no perché fa abbastanza specie il fatto che per una battuta quattro mesi, insomma non so se forse voleva essere...

E: un esempio.

S: una cosa esemplare.

E: si, si mi l'ho anca ben calcolà anca da quel punto de vista la che bisognava rimarcare che in quel contesto no l'era possibile, hai capito. Non a caso le sta duro anca 'l pretore per cui voglio dirti.

S: si.

E: le sta duro no per i quattro mesi ma nel contesto tutte quelle cose che ha detto capisci.

S: e col Guastella neanche non hai più parlato?

E: no, no no assolutamente no. No vedo neanche come avrei potuto, non lo conoscevo neanche.

S: si.

E: si, fra parentesi probabilmente, potrebbe esserci stato anche na, na pregiudiziale di qualche cosa, comunque dopo bisognerebbe capire su che cosa e perché.

S: perché, per esempio, dopo che sono state arrestati sti otto personaggi di Borgo, i genitori di questi ragazzi sono andati, in separata sede, a parlar con il Dallaserra a chiedergli di ritirare la denuncia, poi c'è chi racconta questa cosa e chi assolutamente non ricorda che questa cosa sia successa, però insomma, più o meno. Comunque sta di fatto che la denuncia è stata ritirata e, sempre da fonti, degli arrestati che ricordano oggi, mi dicevano che quando il signor Dallaserra è andato dai carabinieri a ritirar la denuncia questi non volevano

E: eh sì.

S: non volevano che la ritirasse

E: si, appunto perché per loro sarebbe stato cioè arrestato un gruppo, te capirè anca ti che cosa voleva dire no eh, e 'nveze sono rimaste le briciole con me, (risata da ambo le parti), se na battuta hai capito cosa che volevo dire o no? Pensa cosa che voleva dire per la stampa allora, per le forze dell'ordine aver arrestato un gruppo.

S: forse per giustificare l'azione

E: anche perché dopo ghera il problema dell'Autonomia sai era collegato con l'Autonomia, sai?, di Padova era tutto un collegamento sai

S: ma non è successo dopo il collegamento con l'Autonomia

E: si, probabilmente l'è successo dopo però, vojo dirte, entrava tutto in quel contesto che poteva essere na forma de sinistra.

S: si.

E: un pò più..

S: un po', un po' estrema diciamo.

E: estrema ecco.

S: si forse anche per giustificare l'azione di quella sera..hanno arrestato e sono stati scarcerati subito e quindi forse la tua condanna è stata esemplare per boh.

E: si beh te paghi ti anca par gli altri.

S: per giustificare proprio l'azione.

E: si de forza.

S: de forza.

E: esatto, bisognava darghe na dimensione.

S: può essere no! Non è

E: sì, può essere.

S: non è proprio fantascienza.

E: me piaseria saver cosa chel dise 'l Martinelli.

S: eh ma io ho intenzione di andare anche dal Martinelli.

E: si, si a chiedere anche a lui.

S: dal Martinelli e anche dal Guastella che è vecchio come un campo, ma forse si ricorda qualcosa, perché Dallaserra per esempio.

E: ha già perso un po'

S: l'è un po' tolto via, però suo figlio per esempio, che all'epoca era sotto naia a Bolzano quindi non era neanche qui presente, eccetera, però dopo sai quello che senti dire in casa poi ti entra nelle orecchie e lo ripeti, che ovviamente non trova giusto perché la proprietà, guai a chi la tocca, e ha, come dire, portato un'ipotesi, boh, un po' complottistica che stì ragazzi hanno scelto il Dallaserra perché secondo lui, qualcuno, non sa per quale motivo, non sa chi potesse essere, né perché eccetera, li ha veicolati verso la famiglia Dallaserra. Mah!, però insomma poi io ho chiesto a Ilda e lei mi ha detto che assolutamente non è che abbiano scelto Dallaserra per motivi politici.

E: ideologici:

S: ma solo perché aveva più appartamenti sfitti, uno fra i tanti insomma hanno scelto loro uno e quindi sta cosa del complotto, però forse all'epoca anche sta cosa del complotto, no, il complotto era un po' il pane quotidiano. A me viene in mente i servizi segreti americani, israeliani, italiani, la P2, l'uccisione di Moro 'nsomma tutto un po'

E: anche i servizi segreti italiani che avevano messo in piedi quel sistema di controllare tutte le persone.

S: gladio dici.

E: gladio sì, ghera sicuramente sia a Borgo che a Castelnuovo c'erano tantissime persone aderenti a queste cose

S: sì?

E: sì!

S: ma in che modo dici?

E: si appoggiavano a forze dell'ordine

S: ma per far cosa?

E: sai che in Italia poteva rivar anca el colpo de stato, ghe sta anca sto pericolo qua, la democrazia poteva saltare per aria per qui sai, non pensare

S: te parli del Borghese di quella volta del Borghese.

E: si, del Borghese che han tentato il colpo di stato che poi è fallito però, gladio era stata fondata, e quindi sapevano tutto di tutti.

S: pensavo fossero solo forze dell'ordine invece dici anche persone civili.

E: ma secondo mi ghera anche qualcun altro, dopo prove no ghe n'ho, però, si 'nsomma una percezione di qualcosa insomma.

S: si comunque la to storia l'è veramente bizzarra, perché già il fatto di oltraggio a pubblico ufficiale fa ridere perché non è che lo hai insultato.

E: mi no go mia dito te si cretino te si mona, mi go dito perché te che la berretta che te dici così, co ga dito la parola delinquente mi me scattà veramente i nervi. L'è vero che mi gavevo do tre piccoli reati prima, ma questo non so neanche se questo lo sapesse, l'era un contesto completamente diverso e là mi m'è scattà.

S: si, le sta na roba esagerata sia l'arresto di per sé

E: guarda che io sono stato portato, in pretura, con le manette.

S: con le manette.

E: mi han portato da Trento con le manette in macchina e mi han portato in pretura davanti al pretore in manette, no, te rendito conto?, no so chi te porti in manette davanti al pretore, mi non ho mia copà nissuni, o no?, non so mia un criminale da portare in manette, come fosse sta un terrorista in quel momento là!

S: forse hanno avuto un informazione sbagliata su di te.

E: mi me so trova in manette, dal carcere mi han portato fino in pretura in macchina con le manette, mi hanno portato dentro in manette, me le hanno tolte dopo, te renditu conto?

S: più che altro tre giorni di isolamento che.

E: l'è na violenza, o no?

S: ma dopo tu non hai fatto niente?, non so per i diritti civili, danni morali

E: cosa vuoi allora.

S: anche perché dopo ti hanno comminato la pena, quindi per loro era anche giusto insomma.

E: eh si, anzi te ne han dato anche pochi, perché il massimo della pena era sei mesi e me ne han dato quattro l'è stai anca boni.

S: e a casa come hanno preso la cosa?

E: mia madre l'ha presa malissimo, mio padre meno, e credo che non sia neanche stati avvisati i miei del mio arresto

S: ma non avevi diritto ad una telefonata?

E: si, ho chiamato l'avvocato che poi ha avvisato la mia famiglia, perché credo che loro non abbiano avvisato nessuno

S: ma tua mamma l'ha presa malissimo perché arrabbiata con loro o con te?

E: no, mia mamma si è arrabbiata con me

S: e tuo papà invece no!

E: no mia papà no! Perché ha cominciato a dire "se quella sera stavi a casa non succedeva niente", si con il senno del poi le piene le fosse o no?, ovvio che se non ero là

S: perché ho fatto una ricerca sull'Alto Adige, a parte te che si ti col to articolo offese ai carabinieri condannato a quattro mesi.

E: ma varda!, santo cielo dell'Alto Adige!, offese i carabinieri, che mi ho offeso un carabiniere no tutti i carabinieri, arrestato la sera dell'occupazione, vedi (mostra l'articolo in oggetto), arrestato la sera dell'occupazione del condominio Borgo, il processo per direttissima intentato contro Edoardo Granello ventiquattro anno operaio della Valverde, accusato di oltraggio a pubblico ufficiale, si è concluso ieri mattina alla procura di Borgo, gli avvocati Arrigo Monari e Ottorino Bressanini sono stati per l'immediata scarcerazione il

pretore di Borgo il dottor Guastella non ha accolto la tesi del pubblico ministero per i quali aveva chiesto una condanna a sei mesi di reclusione.

S: però immediatamente scarcerato invece non è vero perché sei stato una settimana dentro?

E: si son stato dentro una settimana, io son stato dentro da lunedì fino a sabato perché il processo lo hanno fatto sabato.

S: infatti per quel giorno ieri mattina è stato condannato.

E: la scorsa settimana nella notte tra sabato e domenica il Granello venne arrestato con l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale e condotto alle carceri di Trento, ieri mattina il dibattimento, vedi (indica ancora l'articolo di giornale), ieri mattina il dibattimento ha cercato di spiegare.

S: di spiegare il senso della frase ai carabinieri.

E: che è stato un equivoco nell'interpretare la parola da lui detta, il pretore però non ha accolto la tesi della rettifica, e si è così giunti alla condanna a quattro mesi per la quale gli avvocati difensori hanno già presentato appello, dopo non l'è gnanca sta fatto, aveva suscitato a Borgo soprattutto nei giorni scorsi una serie di proteste da parte di una numerosa folla ed organizzazioni sindacali eccetera.

S: (continua a leggere) "Fausto Tondelli in un intervento durante la conferenza stampa che il clima di tensione esistente a Borgo si sarebbe stato evitato se la giunta comunale avesse saputo proporre una soluzione al problema della casa", è tutto collegato alla fine.

E: l'è tutto, l'è tutto, sembra na catena no?, chi l'ha messa assieme tutta sta raccolta?

S: eh ho fatto un lavorone, perché c'è anche un'altro articolo di un ragazzo, di un ragazzo a Pergine, però, che, che gli hanno, aspetta che perdo i pezzi qua, deve essere in un'altra, eccolo qua, quà l'è.

E: Borgo manette per otto persone, anca a Pergine l'è sta un problema?

S: si.

E: sempre pressappoco come il mio, no!

S: no, un toso che i l'ha arrestà sempre per oltraggio a pubblico ufficiale, 'ndo elo, eccolo qua “giovane arrestato per minacce ad un vigile” stavolta, “un banale scherzo” e questo l'è di agosto.

E: di agosto, sei dell'otto del settantanove.

S: si, quindi erano molto facili all'arresto insomma.

E: ah di sicuro, domenica undici del settantanove.

S: si, l'è il dì che i l'ha portai via tra sabato e domenica insomma.

E: interrogatorio per gli otto dopo l'occupazione.

S: si che li ha mandai casa il dì dopo, lori, l'è stai na notte a Trento.

E: si l'è vero le stai na notte a Trento.

S: che tra l'altro mi han detto che non gli hanno neanche, si li han trattati bene insomma, gli han portato le sigarette.

E: mi no i me ha portà gnanca le sigarette, mi me ha tratto dentro e basta!

S: beh, è allucinante la tua storia veramente.

E: cosa vuto farghe, così le 'nda, dopo no so, estrai ti le robe più

S: si beh, io devo sbobinare tutto.

E: la metti in termini un po' più perché mi magari ho usà termini un po' pesanti che magari no me rive 'n'altra denuncia da sti qua (risata da ambo le parti), comunque mi me piaseria sentir la tesi anca del Martinelli.

S: bisogna che vae a intervistar anca lu si.

E: se la fa insomma, se lu l'accetta.

S: beh penso de si insomma, c'è un altro carabiniere, un certo Bella o Di Bella

E: Di Bella?

S: può essere, che è qua ancora a Borgo.

E: elo 'l sceriffo?

S: no, quello l'è il De Marchi, poreto!

E: che 'l ghe correva drio co la pistola ai boci! L'era for de testa anche quel là!
Gaveveni de quele forze dell'ordine noi! (ride)

E: quella volta me ricordo 'l ga corresto drio co la pistola (ridiamo) ai boci,
perché i ga crià via qualcosa! Questo Di Bella, chi saralo sto Di Bella, le un
uomo un po grosso cicciotto.

S: non so, l'ha reperì na me amica che la se sta dando un po' le mani da torno
par trovar altre persone, eh insomma lu 'l se la ricorda come na storiella
insomma, che addirittura una delle arrestate, aveva il ciclo e lui è andato a
prenderle gli assorbenti, insomma

E: che discorsi elo po?, l'è na barzelletta?

S: che i era gentili

E: ah si i è stai molto bravi, si!, i è stai , disè che i n'ha portà la pizza disemolo
chiaramente i ha fatto na zena e morta là, o no! So molto ironico e pesante
anche però!

S: si, si le. Bon scolta!

[...]

S: no, l'è solo, che nel contesto insomma se pol capir anca ste forze dell'ordine
quanto ordine che le fa in realtà, perché, se i presupposti l'è questi, perché
dovremmo essere tutti uguali di fronte alla legge e invece c'è già una
pregiudiziale, come dicevi prima.

E: l'è anche ovvio che lori i vede da un punto di vista di polizia, cioè, lori i
vede le cose da un punto di vista solamente de polizia, cioè, no l'è che i va
oltre o no?

S: si, pol anca essere, ma insomma! Semo tutti parte de un grande ingranaggio
e semo tutti utili no l'è che, insomma, così la è, e poi qualcuno dovrà pur
girarle ste ruote!

[...]

S: bela zente. Va bene Edi scolta!

E: dopo vedi ti cosa estrapolar.

S: allora, chi smorzem!

APPENDICE VIII

INTERVISTA A GIOVANNI GUASTELLA del 09/10/2015 h 11.00

S: registro perché altrimenti non mi ricordo niente e domando anche il consenso informato che userò questa registrazione per la mia tesi di laurea

G: sì, di cosa si tratta?

S: dunque nel '79 si ricorda quei fatti di Borgo degli arresti, degli 8 arresti per le case occupate del Dallaserra, e niente, io volevo la sua testimonianza se si ricorda qualcosa degli eventi, hanno arrestato anche Edoardo Granello che gli hanno dato 4 mesi con la condizionale

G: io non ricordo esattamente, c'erano stati parecchi fatti allora. Non ricordo, quelle delle case occupate, case di chi? Sì, ci fu un episodio di giovani arrestati per questo fatto, ma del fatto si è occupata poi la procura di Trento, perché era stata considerata come una violazione di domicilio aggravata, avevano aperto e scassinato una casa, mi pare, e l'avevano occupata, i proprietari non so se fossero all'estero addirittura o, ma per quello che ricordo, gli atti furono mandati alla procura di Trento che li scarcerò quasi subito non rinvasando la violazione di domicilio, ecco

S: il giorno dopo devono anche aver ritirato la denuncia, credo, per l'occupazione

G: no non c'è stata denuncia di nessuno, perché lì mi pare che siano intervenuti i carabinieri avvertiti del fatto che in questa casa, che doveva essere vuota, i proprietari non c'erano al momento, quindi si vede che qualcuno informò i carabinieri che poi informarono me, che allora ero pretore

S: beh, loro avevano fatto dei volantini li avevano affissi in piazza dicendo che avrebbero occupato gli appartamenti della stazione

G: questo non lo so perché in quel periodo loro scrivevano in piazza tutti i giorni, compresi anche insulti a me e così via, ma per mesi, mesi e mesi, quindi

non, di scritte di tutti i tipi, e allora non posso assolutamente ricordare se avessero preannunciato questa operazione di occupazione. Questo è uno dei tanti episodi, ne sono successi tantissimi, hanno incendiato anche la macchina di mia moglie sotto questo poggiolo, giù in cortile, quindi, c'è stato un po' di tutto in quegli anni, si chiamavano i Cappuccetti rossi se non ricordo male, e hanno, erano un po' collegati anche ideologicamente a tutto quello che succedeva nel Veneto a Padova e in altri posti, e quindi non posso dirle altro più che, che questi episodi continui, hanno tentato di occupare hanno dato fuoco assieme agli operai alla un'azienda che era giù a Scurelle, in sostanza ne hanno fatto tantissime

S: ma sempre lo stesso gruppo?

G: sì, per lo meno era lo stesso gruppo, saranno stati una quindicina in tutto, ma non sono mai stati identificati perché, tutto sommato più che questi cartelli che mettevano in piazza e che i carabinieri toglievano, non sono mai arrivati a fatti più gravi, salvo il fatto questo, l'incendio della macchina e qualche altro fatto

S: ma lei sa se hanno rivendicato l'incendio della macchina?

G: non hanno mai rivendicato niente, non hanno mai rivendicato niente. Io ricordo che avevano addirittura, scrivevano sui muri, facevano una specie di, come dire, di gioco coi carabinieri, e riuscivano a farla franca perché non li hanno mai presi sul fatto scrivendo sui muri. Sono arrivati a scrivere sul muro della pretura "Guastella la tua giustizia arriva all'ergastolo noi andiamo oltre" ma, non solo queste, ne hanno fatte tante altre e i carabinieri nonostante tantissimi appostamenti non li hanno mai presi sul fatto. L'unica volta che avevano avuto un motivo per arrestarli è stata questa violazione di domicilio aggravata, sono stati scarcerati dopo 24 ore, a quel punto non è successo più niente e non c'è stata neanche una attenzione particolare a loro, poi si sono esaurite le cose, di per sé, non hanno più fatto niente di, di eclatante ecco

S: non so se sa che avevano anche provato a mettere in piedi una radio, radio Lilliput, in Borgo vecchio

g: non mi è nuova la notizia, ma non, non so che cos'è

S: gli hanno dato fuoco dopo pochissimi giorni però, forse doloso forse no, non si capisce

G: non lo so questo, non mi viene nuova Lilliput ma che cosa fosse esattamente o cosa dicesse

S: avevano aperto questa radio per fare controinformazione, mettere un po' di musica

G: il pretore ero io per cui se ci fosse stato reato avremmo proceduto e io non ricordo di averli mai avuti sotto processo da me

S: e dell'arresto di Edoardo Granello? Quella sera che hanno arrestato gli 8 per occupazione poi c'erano molti carabinieri in giro per il paese di Borgo e quella sera lì hanno arrestato anche Edoardo Granello che era un ragazzo di 23 anni di Castelnuovo, per offese a pubblico ufficiale, oltraggio a pubblico ufficiale. Non so se si ricorda che era stato lei a comminare la pena di 4 mesi per oltraggio

G: questo lo ricordo ma non so se fosse stato lo stesso periodo

S: la stessa sera, la notte tra il 10 e 11 novembre del '79

G: ma, non lo ricordo concomitante con quell'altra, comunque, Granello, non ricordo neanche il nome, questo episodio di oltraggio ai carabinieri ci fu davanti al Caffè Roma, che poi, fu condannato ma in appello poi finì amnistiato perché

S: ha fatto una settimana di carcere a Trento in via Pilati

G: per questo fatto?

S: sì, infatti mi sembra un po' esagerata la pena, volevo chiederle se c'erano delle motivazioni, se si ricorda qualcosa

G: no, la pena per che cosa?

S: per sto oltraggio a pubblico ufficiale

G: non è esagerata, è il minimo possibile, non è esagerata!, infatti io fui criticato dai carabinieri, criticato per modo di dire, perché non si permettevano mai, sono stati sempre molto corretti, ma ho capito che c'erano rimasti un po' male, si aspettavano, anche perché l'udienza era stata un pochettino agitata, c'era un sacco di gente e anch'io avevo parlato con questo un po' duramente perché aveva dei precedenti, perché, so che in udienza avevo alzato la voce anch'io, me lo ricordo e quindi, si aspettavano una pena, io potevo andare anche fino ai tre anni e invece son partito dal minimo

S: dalle testimonianze che ho raccolto fino adesso, questa offesa a pubblico ufficiale, dopo chiaro, io ho sentito la parte lesa, quindi, e, è stato che lui ha detto “perché hai il berretto”, glielo ha detto in dialetto “perché te ghe la bereta” allora, come dire abuso di potere, no?!

G: io ricordo invece che in quel, proprio quel giorno stesso o il giorno prima a Catania era stato ammazzato un ufficiale dei carabinieri e io feci un commento su questo a Granello: “forse lei ha sentito che ne avevano ammazzato uno e anche lei doveva fare il suo atto di oltraggio ai carabinieri”. Questo lo ricordo perfettamente che era il motivo

S: erano anni un po' difficili

G: erano anni, qui c'erano state occupazioni di una fabbrica al Baur-Foradori di Scurelle, era stato occupato anche lì, però

S: ma nel '77 forse?

G: probabilmente, o un anno prima sono stati anni difficili un po' tutti, fino nel '79 poi si esaurì subito dopo. Ma anche lì alla Baur-Foradori c'era stata l'occupazione degli operai della fabbrica, poi c'era stato un incendio all'interno della fabbrica, e non si era mai calcata la mano su queste, come ordinare sgomberi o roba del genere, perché si cercava di evitare, però tutti gli operai, io mi ricordo che sono imputati di occupazione abusiva

S: ma occupavano per autogestire la fabbrica

G: non ricordo esattamente se fosse una cosa per aumenti, per disaccordi col proprietario perché voleva chiuderla, non ricordo il motivo

S: c'erano parecchi problemi a livello operaio sul discorso degli straordinari perché facendo lavorare più gente e quindi facendo lavorare tutti si lavorava un po' di meno, c'era il problema della super produzione

G: si si beh, ma ci sono state un po' dappertutto in tutta Italia in quel periodo, ma lì non so quanto c'entrassero, questi Cappuccetto rosso poi, erano poco più di una decina, quindi non so se anche loro partecipavano a questo o sobillavano gli operai, ma non c'era bisogno di questo perché gli operai avevano già i sindacalisti e quindi quello che facevano lo facevano per conto loro

S: perché nei volantini di questo Cappuccetto rosso criticavano il Pci, il sindacato per essere sempre dalla parte sbagliata

G: quello che scrivevano era impossibile seguirlo. Comunque c'erano state le offese quelle che avevano fatte a me personalmente, e dovevano per forza i carabinieri, avevano fatto denuncia per oltraggio, però, non potevo giudicarli io perché ero interessato, quindi doveva andare a Venezia, i processi furono mandati tutti a Venezia ma tutti contro ignoti, perché non è che, si sapeva che il gruppo era quello, ma non è che si potevano, se non si prendeva sul fatto uno mentre scriveva, e come le dicevo prima, non li hanno mai colti sul fatto. E evidentemente loro erano così organizzati, che sapevano o controllavano se i carabinieri uscivano dalla caserma o non uscivano e gli altri scrivevano. Ma tutto questo si immagina che sia così, probabilmente era così, ma come lei sa la responsabilità penale è personale e se non si ha la certezza non si può fare niente. E non si è mai fatto niente per questo. I procedimenti poi a Venezia furono tutti archiviati perché contro ignoti non si fa niente

S: perché sempre dalle testimonianze, che ho raccolto, quasi tutti gli arrestati che ho intervistato si ricordano che la denuncia è stata poi ritirata dal

Dallaserra stesso, sul giornale c'è scritto perché altrimenti sarebbe stato accusato di aggioaggio di non affittare gli appartamenti per poi giocare sul prezzo degli affitti, perché l'equo canone era ingiusto, la 513 era ingiusta e così. E, tutti si ricordano questa cosa, più o meno nello stesso modo che la denuncia è stata ritirata e che è come se non fosse successo e che i carabinieri avrebbero voluto che questa denuncia non fosse stata ritirata perché una volta che li abbiamo presi questi ragazzi, diamogli una lezione, no?

G: si ma questo guardi, io personalmente ritengo che la violazione di domicilio aggravata ci fosse, gli altri, il pubblico ministero di Trento, ritenne di no, e quindi li scarcerò. A quel punto non restava altro che l'occupazione che probabilmente era procedibile la querela di parte e probabilmente Dallaserra ritirò tutto, ritirò tutto

S: penso forse anche per consiglio di qualche genitore di sti ragazzi. Anche qui ci sono pareri molto discordanti, c'è chi dice che assolutamente nessuno si è mosso e c'è chi dice che invece i genitori son andati a parlare con Dallaserra per dire "ritira la denuncia, son ragazzi", però è tutto un po' così, ognuno ha la propria opinione e bisognerebbe capire bene. Ho provato a parlare col signor Dallaserra ma non si ricorda molto

G: non lo so allora, se loro si lamentano che nessuno è andato in loro soccorso è di questo che si lamentano?

S: no no no che certi, in due tre dicono che si ricordano che i propri genitori sono andati a chiedere al Dallaserra di ritirare la denuncia e che quindi è stata ritirata e altri invece che assolutamente dicono "no mio papà e mia mamma e nessun genitore è mai andato a chiedere al Dallaserra e ci siamo arrangiati". Arrangiati poi! Le cose sono andate come sono andate e la denuncia è stata ritirata per motivi boh non si sa per quali motivi

G: ci siamo arrangiati, allora, allora era solo una minaccia, non poteva essere altro. Ci siamo arrangiati sono loro che hanno minacciato Dallaserra ed è la

cosa più probabile perché allora, allora loro si possono lamentare di non aver avuto sostegno dagli altri ma i carabinieri e noi non abbiamo avuto nessunissimo sostegno. I borghesani hanno solo guardato e basta!

S: anche sui giornali l'opinione pubblica era un po' veicolata verso l'ingiustizia degli sfratti, non so, era tutto un po' strumentalizzato, credo

G: certamente, certamente

S: perché anche dopo l'arresto non sono state fatte accuse contro la proprietà privata, come potrebbero, cioè mi viene in mente oggi se qualcuno dovesse occupare ci sarebbero barricate che si alzano in difesa della proprietà privata, e invece, forse perché era abbastanza normale tutti i giorni si sentiva di case occupate, anche a Trento, la San Marco, era una cosa abbastanza comune

G: ma non erano comunque case di singoli cittadini occupate, qui non ce n'erano perché altro è occupare che ne so un opificio una fabbrica, ma non una casa privata, una casa privata neanche allora e infatti appena l'hanno fatto sono stati arrestati immediatamente

S: avevano occupato anche in giugno la casa del Vitlacil, e di questo fatto del Vitlacil è andato avanti il processo fino all'85. (...) neanche per l'occupazione di per sé ma perché c'è scritto avevano portato via un sacco di oggetti: racchette da neve, vecchia cetra in legno attaccapanni in ottone, che probabilmente quando sono entrati in questo appartamento l'hanno svuotato

G: era vuoto anche questo?

S: era disabitato da 5 anni e addirittura inabitabile a detta del Vitlacil e infatti loro non ci sono andati ad abitare loro sono andati per fare questo centro sociale dove facevano assemblee proiettavano dei film

G: quindi l'hanno occupato per parecchio tempo

S: sì, per un anno

G: allora Vitlacil evidentemente ha sopportato senza fare nessuna denuncia

S: però dopo il processo è andato avanti fino al '85

G: ah questo non ne ho idea e non vedo perché, perché fino al '85 non c'è nessuna ragione, guardi che sono passati troppi anni

S: [leggo il documento] il giudice istruttore Marco Laganga (...) imputati del delitto per essersi introdotti in concorso tra loro e così in più di cinque nell'abitazione di Vitlacil Mariotti Maria ed altri, di concorso in furto aggravato e poi c'è il

G: commesso quando questo furto?

S: il 2 giugno del '79, ma questa carta è del '83, 20/09/83 e il processo però va avanti fino al '85 (...) il tribunale di Trento con Carlo Palermo nella causa penale tutti i soliti imputati di delitto in concorso tra loro nell'appartamento del Vitlacil e di furto aggravato

G: sono stati poi condannati o assolti

S: c'è il mandato di comparizione, l'elenco delle parti offese

G: quello che vedeva prima, di Palermo, forse è del tribunale (...)

S. dopo loro preparavano questi volantini e li davano al giornale che li pubblicava (leggo i volantini)

G: evidentemente Vitlacil non avrà fatto denuncia subito, l'avrà fatta dopo

S: no perché i testimoni mi hanno detto che erano andati a parlare col Vitlacil dicendogli che avrebbero preso questo appartamento per farsi un centro sociale che non hanno nessuna intenzione di rovinarlo o altro di star tranquillo e di non far denuncia. Ma infatti non credo che Francesco Vitlacil abbia fatto denuncia, credo che sia stato poi perché erano comproprietarie più persone, perché nel

G: o quando si sono accorti che c'era stata

S: “oggi 2 giugno il gruppo sociale di Borgo ha occupato una casa sfitta da 5 anni in via San Francesco D'Assisi” dopo loro lo affiggevano e avrebbero proiettato il Grande dittatore di Chaplin, “l'affitto a un prezzo politico il 10%

del salario o la requisizione da parte del comune”. Non ho qua tutto l'incartamento perché lo sto facendo copiare

G: questa tesi, qual'è il titolo

S: questa storia di Borgo, perché in un paese così tranquillo, che poi loro, io li ho intervistati tutti gli arrestati e loro mi hanno proprio detto che in effetti rispetto a quello che succedeva a Padova o a Bologna qui c'era una realtà parecchio diversa, avevano un polso della realtà, quando sono andati a Bologna e a Padova sono rimasti abbastanza scioccati, da, c'erano i carabinieri, l'esercito con i carri armati, e, a parte che a Padova c'era anche Toni Negri, c'erano le assemblee, e che qui erano più che altro rivendicazioni sociali, così degli appartamenti, di avere un posto dove trovarsi perché non, perché in uno dei volantini hanno scritto che se non concludono qualcosa loro per loro stessi quello che li aspetta è andare al bar bere fumare e perdersi, invece loro volevano fare qualcosa di più culturale, un po' meno, credo ci siano due letture diverse, un po' meno terroristiche, tra sue grosse virgolette, di quello che avrebbero voluto essere, col pensiero magari erano un po' più agguerriti poi a livello pratico non facevano niente, vabbè, l'incendio della macchina di sua moglie è grave anche perché avevano dato fuoco a altre due macchine, del Martinelli e del Degaudenz

G: può darsi. Sì beh, che vivessero, molto più di quello che poi erano capaci di fare, chiaro, però l'impressione era che loro fossero sì, avessero come punto di riferimento i fatti che succedevano in altre città, ma qui o non, non volevano o non potevano fare di più

S: sì, poi c'era anche il problema che l'Asilo vecchio che era della curia dove gente abitava in ste case fatiscenti era in odore di essere venduto a imprese edili che avrebbero fatto tutto fuori che case Itèa, insomma. Stavo cercando se riesco a trovare, siccome dopo l'arresto di Edy Granello, eccolo qua, dopo il suo arresto c'è scritto che han dato fuoco alla sua macchina e che una ragazza

non meglio identificata ha telefonato per rivendicare questa cosa e ha finito la telefonata aggiungendo “niente resterà più impunito” lei si ricorda?

G: no, niente

S: comunque per Granello era il minimo che si poteva

G: non vorrei sbagliarmi ma di sicuro era una pena molto bassa per il fatto in sé, che era stato grave

S: eccolo qua! “Data alle fiamme la macchina del pretore”. Il 29 novembre c'è scritto: “nel pomeriggio di ieri una telefonata anonima di sedicenti nuclei proletari armati organizzati giunta alla redazione del nostre giornale ha rivendicato l'atto terroristico. Si trattava di una voce di donna con accento dialettale e piuttosto concitata che rivendicando l'attentato ha indicato il pretore come fascista”

G: ah!

S: mh, “la telefonata si è chiusa con niente resterà impunito. In merito a questo episodio il Partito repubblicano di Borgo ha diffuso un comunicato nel quale si dice, tra l'altro: L'atto vandalico ai danni del pretore di Borgo ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della violenza, e dell'intimidazione a sfondo politico, oltreché delinquenziale puro che tocca ormai anche la nostra gente.” Lei non si ricorda però?

G: di questa parte assolutamente no, credo di non averlo neanche saputo, non ho letto la cosa si vede. Da 6 mesi a 2 anni

S: infatti parlavano di sei mesi gliene hanno dati 4 ma all'inizio erano 6 mesi

G: gli ho dato un'attenuante che non so quale, e non ho considerato le aggravanti. Comunque il risultato è che la pena sicuramente non era stata severa come forse meritava. Ripeto il minimo era 6 mesi quindi ho dato un'attenuante in più

S: forse se l'avessero saputo si sarebbero comportati diversamente

G: saputo cosa

S: che è stato buono

G: loro sanno tutto, sapevano tutto, perché avevano gli avvocati che gli dicevano le cose, ma non avevano voglia di capire, e forse uno dei motivi, adesso non so il ragionamento che fecero loro, forse uno dei motivi per cui non calcai sulla pena era per non dare il pretesto di fare i martiri ancora di più. Loro facevano i martiri e basta. Se venivano sorpresi da una decisione che non era abbastanza severa perdevano, tutto. Non potevano più fare i martiri, quindi vede

S: comunque dopo si è sciolto, quasi, dopo l'arresto, poco dopo insomma. Anche qui ci sono pareri discordanti, perché c'è chi dice che dopo l'arresto si son disgregati senza un motivo e tutti han preso strade diverse e chi sostiene che son andati avanti fin quasi tutto l'80 e poi dopo comunque il gruppo si è sciolto ognuno è andato per la propria strada, tant'è che adesso a stento si salutano, è morto tutto in una bolla

G: sì, più che danneggiare qualcuno come risultato non hanno ottenuto altro

S: beh, le case dell'Asilo vecchio poi sono diventate Itea, quelle sopra la chiesa in via Corradi, quindi col tempo, poi

G: che io sappia per loro opera non hanno ottenuto niente salvo che far danni, fare confusione e basta e danno a se stessi perché hanno anche assaggiato il carcere e poteva finire molto peggio se fossero stati colti sul fatto per altre cose. Se loro si son salvati dal carcere per tutto quello che potevano fare è per il fatto che poi ci sono state amnistie varie e quindi in ogni caso non avrebbero più fatto niente

S: va bene, io la ringrazio

G: cos'è che sta, cos'è la facoltà, cosa studia, giurisprudenza?

S: storia, a Venezia, questa è una tesi di storia orale, io non ho mai fatto storia orale in realtà, ho fatto solo un corso in qui parlavo di questo fatto di Borgo, il professore l'ha trovata una storia molto interessante e mi ha chiesto di farci la

tesi. Io non so molto bene come muovermi! Intanto le registrazioni, con lei ho parlato italiano, sono felicissima, ma con tutti gli altri in dialetto ed è difficile. È difficile trascrivere il dialetto, anche per il fatto stesso di scrivere, ci sono tantissimi accenti che devo andare a cercare in cima alla tastiera e per sbobinare un'ora ce ne ho impiegate nove. E poi non ho ancora capito perché. Qual è la mia domanda? Ok, io racconto questa storia, però deve esserci un'argomentazione, io non sono né pro né contro ma perché sto raccontando questa storia? A che pro?

G: qui è la conclusione di tutto, perché trattandosi di storia ci sono stati questi episodi, forse bisognerebbe trarre una conclusione. Cosa hanno ottenuto, o cosa si proponevano e rispetto a quello che si proponevano cosa hanno ottenuto?

S: materiale ce n'è molto

G: estrarre forse la conclusione se si può, se è necessario o se tutto resta sospeso

S: tutto resta un po' sospeso perché i posteri avranno delle conclusioni, noi che le abbiamo vissute siamo troppo dentro

G: se li ha intervistati un po' tutti, loro cosa dicono, cosa pensano di aver fatto?

S: ci sono diverse modalità nel raccontare, qualcuno ha fatto un'analisi politico-ideologica strutturata, e con il senno di poi, come dire, ha parlato di strumentalizzazioni, di essere delle pedine in mano alle ideologie, e altri un po' più forse anche sorpresi, perché pensano di non ricordare, cominciano dicendo ah io non mi ricordo niente e poi parlano per un'ora, sono molto divertenti, e però sono proprio ricordi che affiorano senza un filtro critico, le raccontano anche come ragazzate, tante cose che son state fatte, non dico in modo goliardico perché comunque loro ci credevano in quello che facevano erano convinti di essere dalla parte giusta, convinti di lottare per la dignità, tutti quanti erano convinti di questa cosa, di essere, contro

G: e quando si sono sciolti sono andati ognuno per la propria strada? Non hanno più rimeditato

S: e lì nessuno, no, ma nessuno si ricorda il perché questo gruppo si sia frantumato, perché non c'è stato un colpo che ha decretato la fine, una lite, a parte che loro litigavano spesso tra di loro, per qualsiasi cosa non erano sempre della stessa opinione

(...)

S: comunque sì, c'è chi ha avuto modo di ripensare molto bene questa cosa anche perché ha saputo in anticipo che io sarei andata a chiedere

G: forse sfruttando quello che hanno detto alcuni se non altro potrebbe arrivare a una conclusione

S: a me interessava capire come mai in un paese così tranquillo come Borgo si sia creato questo contrasto forte. Tranquillo, a parte che in realtà Borgo è il centro della Bassa Valsugana

G: siccome succedevano fatti gravi e anche di persone isolate in altri posti, questo che temevamo noi era che qualcuno, più esaltato degli altri andasse giù più pesantemente. Comunque quello che io ricordo perfettamente è che qui, la popolazione, mi sorprendevo questo, non si schierava da nessuna parte, ma non muovevano un dito, nell'indifferenza totale. L'incendio della macchina alcuni borghesani l'hanno spento per primi, che passavano e se ne sono accorti, io ho ricevuto 2 biglietti di borghesane che esprimevano il loro dispiacere per quello che era successo, basta! Ed ero qui da 13 anni che facevo il pretore, e dicevo anche e ne parlavamo anche con i carabinieri e gli altri, come i borghesani permettano a questi 10-15 ragazzini e ragazzine, che hanno dei genitori, dei parenti, permettano di fare queste cose. Perché ripeto anche la storia dei cartelli in piazza tutti i giorni, con insulti per qualcuno, poteva essere un industriale, sempre oppure anche persone singoli

S: io ho trovato dei volantini con delle parole anche molto forti sul fatto che non stanno zitti, che si occuperanno della cosa, sì! Con un modo diciamo perentorio di esprimere il loro punto di vista, ma di insulti proprio

G: sì sì insulti minacce tante. Anche la telefonata di cui lei ha parlato “nulla resterà impunito”

S: e anche lì vai a sapere! Perché loro non si ricordano, nessuno si ricorda di questa cosa

G: le hanno eliminate dalla memoria?! O chi l'ha fatto non l'ha detto neanche agli altri, non si sa!

S: mia sorella ha ipotizzato che siccome c'erano dei contatti con Bassano, con Thiene, con Schio forse, ma tanto per dare un senso alle cose, è stato qualcuno di loro, su richiesta nostra, di modo che la nostra voce non sia identificata o identificabile a fare questa telefonata

G: io di questa telefonata non ho allora saputo niente assolutamente. Non letta sul giornale, ma nessuno me l'ha segnalata

S: il 29 novembre del '79 e quindi la sua macchina ha preso fuoco il 27-28. Non ho tanto tempo per scrivere sta cosa, speriamo bene!

G: a un certo punto cominci perché sa, quando comincia a scrivere le idee vengono, finché non parte, e siccome da qualcosa bisogna partire, può capitare, l'ho visto anche con i miei figli, la tesi a volte si ricomincia daccapo, ma finché non parte! Ma finché non comincia a scrivere!

S: grazie mille buongiorno!

G: buongiorno

APPENDICE IX

INTERVISTA A GIANNI MARTINELLI del 09/10/2015 h 14.00

M: mi dica!

S: beh, intanto io sto registrando perché sto facendo la tesi di laurea su sto fatto e quindi

M: perché viene a chiedere a noi, basta che chieda a sua sorella!

S: ho chiesto

M: sua sorella è la diretta interessata (ride)

S: si si, ho fatto l'intervista anche a lei e anche agli altri 7-8 arrestati quella sera, e anche al Guastella stamattina

M: uno è morto

S: si il Gipo è morto, nel '92 ancora. Non ho potuto sentire la sua versione, comunque ho sentito quella del fratello, che è, è anche abbastanza analitico, insomma, sui trascorsi. No, volevo avere il suo punto di vista di quel periodo a Borgo che era un po' movimentato, come l'avete vissuto voi in quanto corpo dell'ordine

M: ovviamente non l'abbiamo vissuto bene anche perché stava creando diverse preoccupazioni, non era solamente il problema delle occupazioni delle case, era più un problema scolastico

S: scolastico?

M: per noi era nato tutto all'interno della scuola, con un professore che si professava su quelle linee particolari di estrema sinistra basandosi, un po,' al contesto generalizzato della sociologia di Trento, e i movimenti studenteschi milanesi principalmente dove imperava sia Curcio che la Margherita Cagol

S: si, sua moglie

M: eh, che eran quelli che monopolizzavano un po' i movimenti di estrema sinistra di allora. Una estrema sinistra per esempio che a Borgo non era mai

esistita, mentre, anni precedenti, non a Borgo ma nella zona di Strigno, c'era la destra che imperava e qua forse una contrapposizione anche a quel piccolissimo movimento di estrema destra che si era creato, a Borgo si sono inventati i Cappuccetti rossi, che era la denominazione che si erano dati

S: si che avevano la sede sotto alla Cantinotta

M: loro non avevano mai avuto la sede da nessuna parte, la sede loro era in case private

S: si, case private, dopo l'occupazione della casa del Vitlacil su in via San Francesco

M: l'occupazione della casa Vitlacil è stata un po' studiata a tavolino perché sapevano a cosa andavano incontro, nel senso che Francesco Vitlacil era allora un esponente, seppur silenzioso, perché non ha mai partecipato alla vita sociale del paese, però era, abbastanza fazioso su, Ppdt che imperava allora, è stata un po' una contrapposizione politica tra l'autonomismo trentino e la volontà di portare l'estremismo di sinistra in valle. L'occupazione del Vitlacil, loro sapevano che potevano farla tranquillamente che non sarebbero incorsi in niente, perché il Vitlacil piuttosto di esporsi per una casa che tra l'altro

S: erano 5 anni che era disabitata e inabitabile

M: era già in vendita da tempo, non si preoccupava di venderla, anche se fosse stata occupata non gliene è fregato proprio niente, infatti noi siamo venuti a saperlo da altri, non da lui, quando siamo andati da lui dice “chi se ne frega stiano lì, io denunce non ne faccio”. È stata un po' un'occupazione che è durata 14 giorni?

S: quella del Vitlacil? Un anno quasi!

M: occupazione vuol dire esserci dentro, cioè andare avanti indietro saltuariamente non era occupazione

S: ma la usavano come centro sociale

M: ma no! Son storie che raccontano. Non si son mai riuniti, lì andavano a consumare la cena più che altro. Pochissima attività politica hanno svolta all'interno di casa Vitlacil, era, poi si son resi conto che comunque non gliene fregava niente a nessuno e han dirottato sul benessere del paese, con la seconda occupazione dell'ultimo piano della casa Dallaserra. Lì era un po' più organizzata anche come occupazione, perché insomma, con striscioni, con manifesti, con tutto quello che correva dietro e lì han tentato di avere quella visibilità che non hanno avuto qua. La realtà delle cose son state quelle poi. Lì si è arrivato all'arresto di queste 8 persone perché il Dallaserra dice la casa è mia e da buon tutore delle proprietà, se fosse stato uno di Borgo non succedeva niente, ma lui viene dalla Val di Non dove ci son certi concetti dove la proprietà è proprietà e ha presentato la querela di occupazione per cui siamo stati costretti a intervenire

S: ma dopo l'ha anche ritirata

M: quello dovrebbe chiederlo a sua sorella perché!

S: lei ha qualche idea?

M: no, io lo so per certo!

S: (rido) mi dica mi dica! Non si ricordano!

M: come non si ricordano?!

S: non si ricordano! Dicono che l'han ritirata

M: ma! Un fatto del genere non se lo ricorda sua sorella?!

S: si! Son tutti molto vaghi, nessuno ha una certezza!

M: mh

S: mi dica mi dica!

M: che papà Amelio non c'è più adesso

S: si. È andato mio papà a chiedergli?

M: no, tuo papà è andato dal Dallaserra e lo ha implorato di ritirare la querela. Non so se il Dallaserra abbia pagato qualcosa, sta di fatto che l'intervento del

buon Amelio ha fatto ritirare la querela due ore prima dell'inizio del processo per direttissima. E il processo non è stato fatto

S: ma c'era solo mio papà

M: lo sa sua sorella! Ma che lo dica sua sorella, abbia il coraggio di dirlo!

S: ma no, non si ricorda

M: faceva la falsa già allora e continua a farla?!

S: ma no!

M: ma dai! Cavoli!

S: ma solo mio papà o anche altri genitori?

M: solo tuo papà

S: solo mio papà!

M: bastava uno. I Danna genitori non li avevano, Sartori non ne aveva, dopo chi è che c'era?

S: il Voltolini, Sartori? Chi è il Sartori?

M: quello che faceva e sta facendo ancora adesso il radiologo

S: perché io so che c'erano la Lucia Osti, la Teresa Dellai, Sandro Voltolini, i 2 Danna, e vabbè, il Casagrande che è stato arrestato era uno di quelli che abitavano nelle case dell'Asilo vecio, che è morto anche

M: il Casagrande si è trovato lì in quel momento, non c'entrava niente, non sapeva neanche cosa, non era neanche capace di scrivere!

S: si, si è trovato là, mia sorella, il Bicio Gonzo e la Rita Capra

M: Gonzo, il Fabrizio

S: si e la Rita Capra

M: e il Sartori non c'era

S: no!

M: il Sartori è stato fattore dell'occupazione!

S: ma il Sartori com'elo de nome?

M: Riccardo Sartori, fattore, fattore, poi quello che tirava le file, l'ideologo era lui e il professore

S: ma il professore, di chi parla?

M: di quello che poi gli hanno bruciato la roulotte, in Sella!, Sittoni

S: ho parlato anche col Sittoni

M: (con tono irato) l'ideologo era il Sittoni eh! Chi ha messo in piedi tutto l'ambaradan è partito tutto dal Sittoni! È inutile che si nascondano poi dietro, i paraventi!

S: l'ideologo era il Sittoni (con tono dubbioso)

M: è una vicenda che ho seguito direttamente io, tutte le indagini le ho fatte io, li ho seguiti per 4 anni! Vita morte e miracoli, posso raccontare gli spostamenti dalle 4 di mattina fino a mezzanotte! Ha avuto la giusta attenzione, non una straordinaria attenzione, perché avevamo capito che non c'erano collegamenti con l'estremismo di sinistra né provinciale né nazionale, è una cosa che è nata qua, tutti facevano occupazioni, tutti facevano movimenti studenteschi, se lo sono inventati anche qua

S: era un po' in voga

M: sì allora era un po', han tentato di emulare un pochettino, i beceri comportamenti di alcuni destrorsi a Strigno. I tazebao che c'erano qua a Borgo poi ripetevano le parole che ci avevan detto a Strigno insomma

S: a proposito di tazebao, mi diceva il Bepi Sittoni mi diceva che lui ce li aveva e poi glieli hanno sequestrati

M: noi abbiem sequestrati quelli che erano esposti, lo striscione di stoffa che era esposto qua dal Vitlacil, e, saran stati 20 cartelloni scritti a pennarello che ogni tanto apparivano in piazza

S: sì ma tutto quel materiale lì non si trova più, è andato perso

M: no no non è andato perso, è stato, in seguito alle indagini devono esserci stati dei decreti di confisca e son stati eliminati dalla magistratura. Cioè quando

c'è un decreto, noi facevamo la denuncia all'autorità giudiziaria, il decreto di confisca, li prendevi li portavi in pretura, rimanevano lì un certo periodo e dopo venivano bruciati, distrutti. Era tutto materiale che dopo, più che sia parlavano di sta casa, casa per tutti, neanche lavoro no!, i più tanti non lavoravano, non avevano voglia di lavorare, e poi dopo bene o male si son poi sistemati tutti, a lungo andare. Il Luigi Danna, con tutte quelle che ha combinato, era forse il più spericolato, suo fratello un po' più riflessivo, si faceva vedere di meno, scriveva di più perché era capace, era intelligente, più dell'altro gemello, e poi ho visto che era stato assunto addirittura dall'Anas, per cui se ci fosse stata quella pericolosità sociale temuta o paventate, sicuramente, Sartori non avrebbe continuato a lavorare all'ospedale

S: anche il Voltolini era infermiere all'ospedale

M: ma il Voltolini aveva problemi di stupefacenti questo e quell'altro, per cui, ci ha rimesso il posto all'ospedale per via degli stupefacenti, mica per ideologia politica! È un tossicodipendente anche adesso che c'ha 70 anni! Nel suo piccolo, senza rompere le balle a nessuno magari, ma continua

S: a me hanno detto che erano contro chi spacciava, contro

M: chi?!

S: loro

M: macché! La mangiavano anche a colazione, anche i fratelli Danna la consumavano

S: sì, dopo sì i fratelli Danna, ma

M: anche prima

S: anche prima?

M: la prendevano per farsi coraggio. Comunque era un movimento che era nato così su delle prediche che faceva il Sittoni, grosso modo. Il Riccardo Sartori era un altro ideologo in cui credeva, poi dopo ha fatto assessore allo sport in comune, già da lì si capisce l'exkursus che hanno avuto, l'altro il

gemello decora madonne, da qua si capisce l'ideologia, Sittoni da quando gli hanno bruciato la roulette in Sella, e son stati i borghesani a bruciargliela, non si è più sentito, si è ritirato di buon ordine, fa lo scrittore saltuariamente, lo vedi qua e là ogni tanto. È bastato poco per spaventarli, dopo l'occupazione della casa Dallaserra, visto e considerato son stati scarcerati, non han neanche avuto il processo, praticamente han tirato i remi in barca, hanno detto qua Martinelli e company fanno sul serio, dobbiamo stare attenti e star buoni

S: lei si ricorda dell'incendio della radio? Sa che avevano messo insieme una radio, Radio Lilliput l'avevano chiamata, che è bruciata o nell'aprile dell'80 o nell'aprile del '79, che non si sa se sia stato doloso, se non sia stato doloso

M: io su quello, sul problema della radio, sapevo che c'era ma non mi ero neanche mai interessato perché poi ero passato d'ufficio avevo altre incombenze per cui non erano più indagini che facevo io. Ma si, è stato comunque un po' di preoccupazione l'avevano creata indubbiamente, poi dopo chiaramente, che, tu apertamente non puoi dire “son 4 scalmanati cosa vuoi che facciano?”, li devi curare, li devi seguire, devi capire da dove vengono le cose, perché è nato, quali erano gli scopi precipui, poi dopo pericolo più grosso nostro non era tazebao in piazza, che poi dopo i tazebao erano contro di me, contro il Filipponi e contro il Guastella, eravamo noi tre che eravamo attaccati, perché eravamo i tre, cioè io e il Filipponi si lavorava anche nell'occulto per cercare di capire, per cercare, sapevano che erano controllati, che non facevano un passo, non uscivano neanche di casa senza sapere che io lo sapessi, era una nostra rete, poi dopo c'era un moto suggeritorio, io ero ben visto dalla popolazione e mal visto da loro e mal visto da loro perché non sapevano mai quando ero a casa e quando ero fuori. Io ho scoperto d'esser sposato quando sono andato in pensione! La realtà era quella, ci tenevo al buon andamento delle cose, ma quante volte gli ho trovati che gli ho parlato anche prima delle manifestazioni alle due di notte, che li incontravo intorno “ma che cazzo fate?”

Vi rendete conto che, se la cittadinanza poco poco si arrabbia, questo e quell'altro, io che non sono borghesano ve lo dico, se i li ciama magnamanzi i borghesani ghe sarà 'n motivo!

S: a proposito di borghesani, mi diceva il Guastella che quando hanno dato fuoco alla macchina sotto casa sua, della moglie

M: alla mia macchina!

S: anche alla sua, ma anche a quella del Guastella è stata incendiata, verso la fine di novembre del '79 e lui ha detto che solo due persone di Borgo gli hanno mandato un biglietto dicendo che gli dispiaceva moltissimo e che c'è stata proprio l'indifferenza totale da parte del Paese

M: non c'è mica da andar a stupirsi. La popolazione di Borgo è fatta così! Si lamentava perché a Borgo non c'era un punto d'incontro, gli hanno aperto la discoteca e andavano tutti a Bolzano, ad Asiago e a Pergine, e qua c'erano tutti quanti quelli stranieri. Non fanno niente e son sempre che si lamentano perché non fanno qualcosa, perché non fanno niente, non c'è divertimento. Gli portano gli spettacoli, gli portano la Coppa d'oro, gli portano, st'inverno arriverà anche il mercatino di Natale, s'incazzano perché chiudono la piazza un giorno! Vedi che, mica per niente i li ciama magnamanzi, ghe sarà 'n motivo!

S: com'è che i li ciama? (rido)

M: magnamanzi! Per dir i è stupidi no?! Ma è sempre stato risaputo mi l'è dal '75 che son qua e, se poi dopo c'è uno che viene da fuori e ha successo in qualsiasi attività, stai pur sicuro che fanno di tutto per distruggerlo, è sempre stata quella, e poi dopo i è come i muli! Loro sono abituati a andare a prendere il giornale lì, può essere uno che è un delinquente, può essere uno che ha mal affari, può essere uno che, comunque sempre lì! Vanno a prendersi il bianco alle dieci di mattina in quel bar lì, sempre in quello, può cambiare gestione ma andranno sempre lì! Se lo buttano giù piangono tre giorni, ce ne son 40 bar cosa ci vuole?! Niente piangono perché lo buttano giù! E son fatti così, infatti

tutti i borghesani si incazzano sempre con me perché? Perché gli dico quello che sono! Glielo ho sempre detto, tanto cosa mi interessa a me, e continuerò sempre a dirglielo! (...) una disaffezione per il paese

S: invece dell'episodio di Edoardo Granello? Che è quello che è stato processato per oltraggio a pubblico ufficiale sempre quella notte

M: non era da solo era col Cerantola

S: si ma hanno processato lui, hanno preso lui, l'hanno arrestato, una settimana in via Pilati e processo per direttissima il Guastella gli ha dato 4 mesi con la condizionale, che poi mi diceva stamattina il Guastella che il minimo erano 6 mesi quindi gli ha dato un'attenuante

M: gli ha dato un'attenuante generica perché era incensurato, e gli ha ridotto di un terzo la pena

S: si, ma di quell'episodio lì

M: è stato derubricato anche il reato, era un po' più grave

S: era più grave?

M: era stato arrestato per rapina impropria

S: ma, prima?

M: no in quel contesto lì. Ha tentato di rubare la pistola a un carabiniere, ed è riuscito a averla in mano dopo gliela abbiamo tirata fuori e dopo ce l'ha data, reato che era rapina impropria, dopo è stata alleggerita la posizione

S: e quindi ghera i toni un po' agitati insomma?

M: si, ma anche lui era uno di quelli che

S: lui non c'entrava niente con il gruppo Comitato lotta per la casa, coi Cappuccetti rossi, non c'entrava niente

M: ma lui era come il Cerantola, come tanti certi altri si poteva considerare come dei simpatizzanti dei collaterali, quando c'era da fare la dimostrazione, qualche d'uno stava in seconda fila e loro facevano i gradassi, diciottenni, ventenni, che facevano i gradassi

S: 23 ne aveva all'epoca, si si beh comunque. Ma anche sul giornale c'è scritto che quella sera lì a parte l'arresto degli 8, c'erano un sacco di carabinieri e forze dell'ordine a Borgo che han fermato un sacco di persone, (Martinelli mostra stupore) no, non è vero che c'erano la caserma di Strigno di Borgo?

M: non c'è stato nessun rinforzo da parte di nessuna caserma collaterale, l'unico esterno che c'era che collaborava con me, che poi dopo, son stato io a entrare eh! Io e il maresciallo Filipponi, eravamo noi due, i coordinatori di tutta l'operazione eravamo noi due

S: Filipponi era di Strigno allora?

M: si, Filipponi comandava la stazione di Strigno, però siccome era uno di quelli che, a parte le esperienze, uno dei marescialli più anziani che c'erano qua, dopo andavamo molto d'accordo sulle varie operazioni, abbiam lavorato, io ho fatto 15 anni qua praticamente, quando succedeva qualcosa a Strigno andavo via io, quando succedeva qualcosa a Castello andavamo su io e lui, a Baselga andavamo io e lui, eravamo due tecnici della polizia giudiziaria e quando c'era da intervenire si lavorava tanto insieme (...)

S: ma di quella sera lì, sui giornali c'è scritto militarizzazione del Paese (l'espressione di Martinelli nega la versione giornalistica) ma va là! Non è vero! (rido)

M: il problema è quello: quando io so che dentro un appartamento ci son dentro 10-12 persone, chiaramente vado lì con 9-10 carabinieri

S: no no, ma a parte il fatto dell'occupazione, proprio la sera a Borgo, perché questa cosa del Granello è successa, dunque mia sorella e company sono stati arrestati intorno alle 8 di sera

M: 7 e mezza, 7 e 23

S: 7.23 ma che memoria! E invece il fatto del Granello è successo di notte

M: è successo verso l'una e un quarto l'una e mezza

S: esatto! E quindi il discorso della militarizzazione è relativo a questo, alla sera che c'erano tutti sti carabinieri in giro a fermare

M: a fermare chi? Noi non dovevamo più cercare nessuno, noi il nucleo forte l'avevamo in caserma cosa devo andare a cercare fuori?! Cioè, l'unica cosa che sarà stata predisposta sarà stato fatto un servizio di osservazione con militari in divisa e non in borghese come che facevamo sempre, prima di tutto per assicurare visivamente il Paese che comunque non è successo niente, che la cosa si era conclusa, e che se vedevano i carabinieri in divisa era molto difficile che ci fosse qualche furbo che attaccasse fuori il tazeobao! O sulla porta della chiesa o sulla porta del municipio, c'erano 4-5 punti sensibili, dove c'era la pattuglia che girava, ma che militarizzazione ostrega! Fare un servizio di prevenzione o di sicurezza in situazioni del genere è la prima cosa che fai. Anche perché se so che mi mancano tre fiancheggiatori, che possono essere pericolosi, e sanno che abbiamo un nucleo preso, quelli lì possono fare un'azione di distorsione o che può essere una bomba molotov sulla porta del comune

S: come?

M: può essere

S: Ah può essere

M: sapevamo che erano capaci di usarle, non hanno mai usato azioni particolarmente violente a parte l'esposizione dei tazeobao, di uno che si mette a gridare in piazza, gridavano pure sottovoce perché avevano paura di prenderle

S: e dell'incendio della sua macchina?

M: la mia? La mia me l'hanno pagata!

S: ma qualcuno ha rivendicato l'attentato o è stata una cosa informale?

M: ?!

S: totalmente informale! (rido)

M: son andato a prenderli da chi me l'ha bruciata e me la sono fatta pagare

S: e l'han pagata senza fiatare

M: ci mancherebbe altro!

S: e chi era?

M: io lo so (rido)

S: sempre gli stessi personaggi comunque più o meno? Ah no!

M: completamente su altre direttrici

S: quindi la macchina bruciata per fare un torto a lei personalmente?

M: che non c'entrava niente con, anche perché è successo parecchio dopo, ormai non c'era più è stato per altre cose

S: perché della macchina del Guastella c'è sul giornale la notizia della rivendicazione dell'attentato da una donna, una ragazza, ha telefonato e ha rivendicato l'attentato dicendo anche niente resterà più impunito (leggo l'articolo)

M: gli unici che possono saperlo se sono pubblicazione di stampa non passano tramite gli uffici qua le indagini vengono svolte dalla procura della Repubblica essendo un magistrato che fa servizio in provincia di Trento probabilmente quell'indagine lì è stata svolta dal nucleo di polizia giudiziaria di Venezia e noi non possiamo entrare, può essere che vengono a chiederci qualcosa a noi, però l'indagine e la procura competente per territorio è Venezia o Brescia. Siccome Brescia in quel periodo lì era molto impegnata con Milano è andata a Venezia

S: so che anche la macchina del Degaudenz accidentalmente a preso fuoco

M: no mica tanto accidentalmente! Gliela hanno bruciata! Quelli si sono stati i cappuccetti. Era stata una successione Guastella, Degaudenz, ma la mia due anni dopo, parecchio tempo dopo, ma la mia non aveva nulla a che vedere con questa storia qua, anche perché dopo l'occupazione Dallaserra hanno tirato i remi in barca hanno continuato a fare attività politica ancora, di farsi sentire abbastanza sommessamente per un certo periodo, tanto per non fare un salto e

chiuder tutto in un colpo, e quello è stato un po', anche perché poi bisogna dire che contemporaneamente erano cessate le attività a Milano, Verona

S: Padova

M: Padova è stato abbastanza, Padova era più destra che sinistra. Padova ha creato un po' di preoccupazione perché si son trovate destra e sinistra in un paio di manifestazioni in Piazza della Valle che potevano sfociare, e lì era stata militarizzata Piazza della Valle 'na volta

S: mia sorella si ricorda che c'erano i carri armati addirittura

M: perché c'era la contrapposizione tra destra e sinistra, non perché fosse stata tutta destra. C'erano state manifestazioni che avevano paura ci fossero contatti diretti. Ma quello che lavorava più sull'estrema sinistra era Milano, Trento, Verona qualcosa. Son state delle emulazioni

S: si l'han detto anche loro che anche quando sono andati a Bologna e così, non avevano il polso reale della situazione anche rispetto a quello che c'era a Borgo, insomma, era più

M: era un po' il momento delle contestazioni, cominciavano, era il periodo, erano i primi anni che all'interno delle scuole erano entrati i, consigli scolastici, che erano entrati i genitori a scuola, che c'erano i rappresentanti degli studenti. Cioè stava cambiando il movimento della scuola, a quell'epoca erano tutti quanti studenti. Tra l'altro, studenti della scuola superiore qua, neanche che venissero da fuori, eran tutti quanti alle scuole qua, facevano chi il liceo, chi,

S: questo forse un po' prima perché dopo, nel '79, beh, mia sorella aveva vent'anni e gli altri sono tutti più o meno più vecchi

M: ma si ma, due tre anni, tua sorella 20 anni era in IV

S: no, mia sorella aveva finito

M: o che aveva appena finito

S: e gli altri anche perché ne avevano 23, 26

M: poi si incominciava a rendersi conto che avendo finito le scuole anche se erano scuole professioni non era facile trovar lavoro e allora si predicava lavoro per tutti, e, si son sommate diverse cose che hanno portato a questo

S: perché da fuori, io che semplicemente ho letto sui giornali, ho sentito le testimonianze, a parte il fatto che non ci trovo niente di estremistico, eccezion fatto per le occupazione e gli incendi delle macchine, lavoravano secondo me, sul sociale e, per cercar di tirar fuori dal disagio, partendo da, perché loro prima di fare l'occupazione han parlato con il sindaco, han fatto assemblee, parecchie volte, per veder di smuovere, prima di far l'occupazione, poi non si muoveva niente, Zottele era sempre un tirare a campare, Degaudenz non ne parliamo e quindi han detto, adesso agiamo. Cioè vista da fuori, con 40 anni di distacco, io vedo un senso civico di voler cambiare i disagi, di voler, no?

M: allora mi devi dire perché occupano una casa per un anno, anche se saltuariamente, e in quella casa non han messo dentro uno che aveva bisogno, di che sociale stanno parlando? Conveniva star dentro loro?

S: perché c'era anche il bisogno di un centro giovanile

M: centro giovanile era fatto esclusivamente da loro e da chi aveva le loro idee e basta. Se hanno, dicevano, una casa per tutti, occupo una casa per darla a A, però quella A non è mai entrata in quella casa lì, ma non hanno neanche mai detto quella A si chiama Tizio e Caio, il sociale è fatto un po' diverso. Il sociale prendo una scopa e spazzo la strada se la vedo sporca se il comune non me lo fa, non è che occupo una casa e poi sto dentro io, quando tutti loro avevano la loro abitazione, non c'era nessuno che dormiva in strada, quando le loro riunioni le han fatte sempre in case private o nella saletta del bar del Borgo. Non avevano nessun motivo di andare a occupare una casa quando loro i lori spazi li avevano, se volevano lavorare nel sociale occupo una casa la vigilo e ci metto dentro quello che ha bisogno. Non vedo altra cosa, o no?

S: la casa in via San Francesco era stata occupata per farla diventare un centro sociale, dove uno può andare, avevano fatto anche delle proiezioni dei film

M: per loro!

S: era aperta, dopo il fatto che non ci andasse nessuno

M: 'n'attimo non ci andasse nessuno!

S: c'erano una trentina di persone che giravano

M: dovrebbero ricordarsi alcune cose, invece di dire non mi ricordo. Facevano gli inviti scritti a mano per chi andava su, non è che era aperto. È che questi atti giudiziari ormai son passati nel dimenticatoio, ma c'erano i biglietti scritti a mano personalizzati

S: ma se io vado in caserma trovo qualcosa?

M: no, perché quelli son tutti quanti atti, siccome son documenti originali, i documenti originali son tutti quanti allegati a un rapporto giudiziario. Visto e considerato poi, che questa vicenda si era conclusa con un nulla di fatto perché sta unica querela è stata ritirata, il magistrato ordina l'archiviazione. Cioè dove non ci sono poi stati reati, credo che dopo 25 anni quegli atti vengano bruciati, vengono alienati non vengono neanche più custoditi. Trovare documentazione di allora o ce l'hanno loro custodita che se la tengono in casa

S: la Rita Capra mi ha dato un po' di roba, tra cui una cosa che non capisco per esempio, perché il Vitlacin non ha mai fatto nessuna denuncia

M: si è sempre opposto! Lui la casa gliela hanno dichiarata inagibile anche se è in vendita se vogliono star lì stiano lì

S: sì, però dopo, è andato avanti fino al '85 il processo, per appropriazione indebita a casa del Vitlacil

M: ah sì sì! Finché l'ha venduta, adesso è abitata

S: sì, ma se non si è fatta denuncia, perché dopo, non era neanche Francesco Vitlacil era una donna

M: la moglie

S: la moglie

M: che tirava le fila era

S: ecco è andato avanti fino al '85, imputato del delitto di furto di un sacco di cose, che invece non è che hanno rubato niente, sono entrati c'erano ste robe e le hanno buttate via, tavola da camera, orologio a pendolo, cetra originale, mastello in plastica, si insomma, un po' d roba che probabilmente hanno buttato via

M: ma sì, è rimasto lì pendente perché nessuno si era mai preoccupato di andare avanti

(...)

S: anche questo mandato di comparizione per Lira Daniele, Lira Daniele mi ha detto mia sorella che non c'entrava proprio niente, che era del Pci e loro erano contrari al Pci, ai sindacati e via discorrendo. Non so cosa ci facesse lì in mezzo il Lira

M: se c'è dentro, se c'è il nome qualche motivo c'è. Dopo per essere condannato di qualcosa non è che devi ammazzare uno eh! A volte basta una frase detta in un determinato modo, in un determinato contesto, ci sono gli spalleggiatori, ci sono vari modi poi dopo di partecipare e non essere presenti magari pur partecipando

S: questo è il volantino che avevano fatto prima dell'occupazione: "oggi 10 novembre 1979 il Comitato di lotta per la casa ha occupato due appartamenti sfitti presso la stazione autocorriere di Borgo, per dare una risposta concreta a chi vive il problema di emergenza casa" perché vivevano in appartamenti fatiscenti con servizi igienici, sì, senza servizi igienici

M: erano solo propositivi e nulla più, il problema è tutto lì.

S: sì, poi si è consumato tutto in una bolla di sapone, e probabilmente con l'atto della fermezza dell'arresto, loro dicono di no, che non hanno avuto paura, anzi

che gli avete dato sigarette, gli avete dato, sì, che non si son sentiti minimamente minacciati

M: ma perché dovevamo minacciarli?!

S: sì, che non hanno avuto, a parte la Lucia Osti che mi ha detto che l'ha vissuta malissimo, però penso che sia perché lei è claustrofobica, e quindi la stanzetta l'ha vissuta malissimo, tutti gli altri assolutamente no, insomma, che eran belli e sereni

M: han mangiato cena fatta da noi

S: allora sono stati a Borgo la notte e poi in via Pilati o

M: son sempre rimasti qua a Borgo credo

S: no no, sono andati a Trento

M: a no! Son stati portati, son stati portati giù la mattina alle cinque! Son stati portati giù presto. Consegnati laggiù, poi dopo alle 10 son stati riportati a Borgo, che c'era i processo per direttissima, e in sede processuale c'è stato il ritiro della querela, si è presentato l'avvocato, Dallaserra non si è neanche mai visto, gli avvocati con il ritiro della querela e il non diritto a procedere per il ritiro della querela e basta, non c'è stata nessuna, sicuramente né per me né per il maresciallo Filipponi è stata una cosa piacevole il dover intervenire e arrestarli, anche perché poi dopo eran ragazzi che conoscevamo da anni, li conoscevamo tutti. Un episodio che è successo, se non fosse stata ritirata la querela poco cambiava eh! Nel processo per direttissima avevan diritto alla condizionale tutti quanti, sarebbe durato un'ora in più il processo e basta! Forse due giorni perché c'erano le rivendicazioni sindacali

S: perché anche sul giornale c'è scritta questa cosa che il Dallaserra, siccome aveva più appartamenti sfitti poteva essere denunciato per aggio

M: chi!?

S: il Dallaserra

M: perché?

S: c'è scritto così anche sul giornale

M: ma uno che c'ha 10 appartamenti sfitti viene denunciato per aggio?!

S: che una delle motivazioni del ritiro della denuncia

M: no! C'è stato il ritiro della querela punto e basta. Sennò dopo uno può anche fare aggio coi suoi appartamenti, non risponde con un'occupazione! Cioè, me lo devono spiegare! Se io ho 10 appartamenti e non li voglio affittare a nessuno, faccio aggio?! Mica l'unico che c'ha 10 appartamenti a Borgo no. Allora Sbeta e tutti gli imprenditori edili che abbiamo noi, che hanno palazzi interi che non sono affittati, perché vogliono vendere, sono tutti quanti passibili di aggio? Ma dove siamo arrivati?! E che quelle sono le condizioni giornalistiche, sono montature giornalistiche che, per far andar a condannare, dopo quello lì, era quello l'appartamento che aveva. Non eran mica tutti suoi in quel palazzo lì, ne aveva due! Uno e uno due, uno a fianco all'altro. Hanno occupato quello più piccolo

S: tutti e due io sapevo

M: no! Quello di là no, uno solo ne hanno occupato. Terzo piano in cima alle scale a destra, quello di sinistra forse volevano occuparlo ma non avevano ancora aperto la porta, no no, uno erano tutti quanti dentro

S: lei abitava lì in quella palazzina

M: dopo! Dopo son andato ad abitare, quando mi hanno bruciato la macchina abitavo lì, nell'appartamento a fianco, quello più grande

S: dopo però, quindi non c'entra nulla la scelta del posto

M: e quello che era stato occupato c'era un mio collega, un altro brigadiere che è arrivato dopo di me

S: perché alla domanda che io ho fatto “come mai avete scelto quegli appartamenti?”, siccome ho parlato con il Renzo Dallaserra

M: che poi dopo non erano neanche del Renzo

S: no no, il figlio era sotto naia, era a Bolzano

M: no no, erano di suo fratello gli appartamenti, non suoi. Lui era l'amministratore locale. Cioè lui amministrava per conto dei fratelli in Cile. Quello che è stato occupato proprietario era Dallaserra Vittorio, quello a fianco che volevano occupare e non avevano ancora aperto era di Dallaserra Riccardo.

S: e il papà del Renzo è Dallaserra come allora?, il Renzo quello del Miriam

M: Dallaserra Renzo

S: si, l'è 'l fiolo e 'l vecio?

M: no! Renzo è il papà!

S: si chiaman Renzo tutti e due?!

M: ma no! Quell'altro come si chiama?

S: Renzo! Il figlio Renzo, la Maria Luisa

M: il papà è Renzo

S: allora si chiamano uguali

M: tradizioni

S: nonese!

M: no no! In Val di Non non abbiamo quell'abitudine lì. Probabilmente loro erano via in Cile. È nato in Cile, no, il figlio

S: comunque Renzo figlio, perché ho provato a parlare col padre ma è un po' confuso, non è tanto in si, fa un po' di confusione

M: lui è sempre stato un po' gnorri

S: no, mi sembrava un po' perso proprio

M: si, adesso

S: e Renzo dice che lui non si ricorda, che era militare a Bolzano eccetera, l'unica cosa che gli veniva da dirmi, però non ha voluto fare l'intervista, me l'ha detta così, intanto che lavorava, è che vorrebbe sapere chi ha mandato sta gente dal padre, a occupare gli appartamenti del padre, come se ci fosse stato un disegno machiavellico alle spalle del padre e che è stato scelto, invece i ragazzi, i ragazzi, gli arrestati diciamo, mi hanno detto che hanno scelto queglii

appartamenti, tra tanti che potevano scegliere, perché il Dallaserra è l'emblema delle case sfitte, hanno detto una roba del genere, insomma. Che non c'è una spiegazione del perché quelli. Hanno scelto quelli perché erano in centro, perché, ce n'erano tanti, c'erano 120 appartamenti sfitti a Borgo e ne hanno scelti due insomma

M: la verità l'hai detta solo te in una parola: centro! Qua non hanno avuto visibilità. Quella sulla pubblica via, la superstrada ancora non c'era allora, passavano tutti quanti di là, e avere gli striscioni attaccati sul poggiolo in alto sulla pubblica via. Poi dopo, il bar sotto, era uno dei più redditizi! C'era la fermata della stazione delle corriere lì! Era un punto nevralgico. Cioè quello dava assoluta visibilità! Centro! Per quello han preso quello. E anche perché era facile da prendere

S: gli ha aperto il notaio mi ha detto Sandro

M: sì! Suoni il campanello del notaio, oppure del geometra Osti che aveva l'ufficio tecnico sullo stesso piano del notaio, “devo venire a parlarti” e intanto sono saliti fino in cima! Dallaserra è venuto a saperlo due ore dopo che gli avevano occupato l'appartamento, lui era giù a lavorare ne sapeva ben tanto! Glielo han detto quelli del bar “guarda che qua c'è un andirivieni che van su e giù”

S: e la bandiera fuori sul poggiolo!

M: è venuto su, ha visto la bandiera fuori sul poggiolo e mi ha chiamato. E io gli ho detto subito: “sono andati dentro a casa?!”. E da lì gli è stato chiesto cosa “hai intenzione di fare”, “la mia casa la rivoglio indietro, quella è casa mia, non è giusto”, “devi presentare la querela”, “cosa devo fare?” l'abbiam scritta giù in ufficio e dopo l'abbiam trasmessa al magistrato “portateli qua”, siamo andati a prenderli con tranquillità, senza, tanto eravamo coscienti che armi non ce n'erano, lo sapevamo, che ci fosse resistenza, sapevamo che poteva esserci

S: non hanno fatto nessuna resistenza!

M: sapevamo che poteva esserci solo se trovavamo due persone lì dentro. Quelle due persone c'erano però non erano da sole, e se ne son stati calmi e tranquilli. Li abbiamo accompagnati da basso, portati in ufficio, fatto le carte che andavano fatte, c'è chi chiedeva un bicchiere d'acqua, chi chiedeva qualcos'altro, trattati cordialmente senza nessun patema d'animo, anche perché

S: questo l'han detto tutti

M: io in 25 anni non ho mai picchiato uno, per cui, non faceva parte né mio né del Filipponi, nel DNA nostro, di accattivarci, e non ho mai gioito per un arresto, mai! Anche perché sono disgrazie che entrano nelle famiglie. Un poliziotto non dev'essere per forza negativo nei suoi interventi. Creato sicuramente, è stato un movimento che ha creato un po' di scompiglio per quel po' di tempo che hanno tirato avanti. Ci han fatto perdere tante notti. Tutte le mattine a caccia di notizie per saper cosa avevan fatto la sera, dove si erano trovati. Il più delle volte sapevamo parola per parola quello che dicevano. Erano sotto controllo quello sì li ho sempre tenuti

S: ma c'era anche qualche infiltrato? Tipo film polizieschi? (rido) No! Il frate mitra mi viene in mente (rido)

M: che se ti mettevi a gridare un po' più forte di loro scappavano dalla paura! Creavano un po' di timore perché erano un bel gruppo numeroso! Ma non per la cattiveria. Era più un movimento più popolare che politico, alla fine della fiera. Comunque, un po' di patema d'animo ce l'hanno creato!

S: sì, in più di uno mi ha detto che passare dal parlare da fare azioni come quelle che han fatto, così, a azioni più violente il passo è brevissimo!

M: bisogna saperle organizzare!

S: sì, aggregandosi a gruppi

M: aggregandosi! Bisogna vedere se nei gruppi vieni accettato perché, non è mica detto. Cioè, nei movimenti ieratici o nei movimenti politici di estrema

destra o di estrema sinistra non è che entri e usci come vuoi. E prima di farti entrare fanno i loro bei accertamenti, perché devono essere sicuri che non ci siano quelli che dopo tre giorni non ci stanno più e chiedono di andar via, sanno che comunque son super controllati che, e, e se entri nelle spirali di un interrogatorio tieni duro o non tieni duro? Parli o non parli? Non è facile, poi dopo bisogna tener conto che siamo anche in una zona dove la violenza di un certo tipo sino allora non si era mai manifestata. Noi violenze politiche, in Valsugana, non ce ne sono mai state! Violenza politica non è bruciar la macchina eh! Quello è un semplice danneggiamento a sfondo politico, la violenza politica è quando cominci a gambizzare uno! Quando cominci a tirare bombe molotov, quella poi dopo diventa violenza politica, e siamo a un certo livello, preoccupa anche un po' eh! cioè non è facile che ragazzi di 20 22 25 anni si spostino tanto facilmente, per cosa poi? Comunque lo sapevano che non ottenevano niente. Dall'autorità pubblica locale non hanno mai avuto nessuna grazia eh! Neanche ascoltati, per cui! Tiri una bomba molotov che danneggi il comune, danneggi la banca, ti parte un colpo di pistola e prendi uno su un piede, da lì andare in galera fai presto eh! Non ti salva mica più nessuno dopo! E se vien preso uno che fa parte di un gruppo paga tutto il gruppo, perché dopo vanno avanti a catena, pagano tutti! Loro avevano fatto quella scelta lì, di dimostrare, impegnarsi politicamente sulla spinta di qualcheduno che voleva fare l'ideologo

S: che era il Sittoni

M: quel periodo lì era lui. Infatti dopo che gli hanno bruciato la roulotte, sono stati i borghesani a bruciargliela eh! Che aveva paura di denunciarli. Si è saputo per caso che gli hanno bruciata, non voleva dir niente a nessuno!

S: e invece l'Edoardo Granello, quando mi ha raccontato la notte dell'arresto, non mi ha raccontato della pistola, ha omesso di dirmi delle cose o non se e ricorda

M: probabilmente non si ricorda, era difficile tenerlo in piedi e anche da lì poi è nato tutto come che, che è stato trattato

[...]

S: la ringrazio, buongiorno

M: buongiorno

APPENDICE X

INTERVISTA A ALDO DEGAUDENZ del 27/11/2015 h 13.00

S: allora oggi è il 27 novembre è l'una del pomeriggio e sto intervistando Aldo Degaudenz che all'epoca dei fatti era assessore del comune di Borgo Valsugana

A: assessore supplente

S: supplente. Sto registrando e le chiederei il consenso informato del fatto che userò questa registrazione per la mia tesi

A: sì

S: io vorrei chiederle cosa si ricorda di quei momenti

A: ricordo che, c'era stata questa occupazione di una casa, in via San Francesco, di proprietà di Maniotti?

S: Francesco Vitlacil, Gaiotto era la moglie

A: Maniotti era la moglie, sì e che naturalmente, tutti, la gente, era, non dico preoccupata, ma un po', come dire, arrabbiata per questi giovani, che che si permettevano di occupare una casa privata e era arrabbiata anche per il fatto che le forze dell'ordine, l'amministrazione eccetera, non intervenissero. E quella casa lì fu occupata per, diverse settimane, non mi ricordo quanto

S: l'hanno tenuta, più di diverse settimane perché l'hanno occupata il 2 giugno e l'hanno usata come centro sociale

A: e quindi c'era un clima, che poi dopo, un clima che si era affievolito, prima c'era un po' di nervosismo in giro ma poi dopo li chiamavano Cappuccetti rossi come dei giovani un po' scapestrati, diciamo, che utilizzavano una ideologia politica per portare avanti la loro protesta diciamo, e fra questi c'era anche un insegnante della scuola Enaip di cui ero direttore che

La moglie: no sta a far nomi

A: frequentava questo edificio però si presentava regolarmente a scuola, per noi, non era che fosse, così, che fosse necessario fare interventi particolari

perché il suo lavoro lo svolgeva regolarmente. Ecco, la gente ormai conviveva con questa realtà finché a un certo momento i carabinieri intervennero e arrestarono alcuni di questi, probabilmente su denuncia dei proprietari. Perché i proprietari si lamentavano con i loro conoscenti dell'abuso che stavano subendo

S: lei aveva anche parlato con Francesco Vitlacil?

A: no no, io parlavo con i fratelli della signora Maniotti, il quale mi diceva, uno era mi pare bidello in un istituto superiore a Trento e gli domandavo come va “ah non mi parlare perché non so più cosa fare, non so più cosa dire, casa mia non posso entrare, è gestita da questi giovani” e un po' s'è creato un clima di contrapposizione a questi giovani, se loro volevano allargare questa loro volontà di contestare le istituzioni avevano sbagliato, perché si trovarono completamente isolati. E quindi l'impatto sociale, diciamo, fu molto limitato per quanto, ritengo io insomma. Però negli anni successivi, è rimasto questo nucleo di ragazzi un po' contestatore, so che avevano bruciato la macchina del pretore, poi avevano bruciato dopo qualche anno avevano bruciato la macchina di un comandante dei carabinieri

S: siccome ho intervistato anche il Martinelli, lui mi ha detto che non sono stati loro che lui sa chi è stato e che è andato a farsi ridare i soldi

A: e dopo nel 1983, era il 4 di maggio, hanno bruciato la mia macchina, mentre stavo facendo la giunta comunale la sera, si è sentito un gran botto, e poi son venuti a avvertirmi che la mia macchina stava bruciando e era stata incendiata penso da alcune persone di cui ho anche avuto il sospetto di alcune persone che facevano parte di questo gruppo, che ormai si era un po' sfaldato ma qualche irriducibile c'era ancora

S: ma le motivazioni?

A: ma, le motivazioni rappresentavo le istituzioni. Rappresentavo probabilmente quello. Qualcuno mi aveva avvertito guarda che se tu parcheggi la macchina, la parcheggiavo sempre in via Padre Morizzo, vicino alla

centralina alla sotto stazione elettrica, guarda che un giorno o l'altro, mia moglie, guarda che un giorno o l'altro ti fanno saltare la macchina, e io ridevo

S: quindi c'era un clima non piacevole

A: ma sì! Però era, come dire, un clima che noi giudicavamo del tutto al di fuori di quella che è la realtà, no, sti ragazzi facevano questi piccoli attentati dimostrativi, e quella del pretore non aveva avuto conseguenze, quella del Martinelli non aveva avuto conseguenze, quindi, si sottovalutava un po' la cosa, e praticamente mi bruciarono la macchina, la testimonianza è data dal fatto che sotto la macchina è stata trovata la tanica. Per quanto mi riguarda tra virgolette li devo ringraziare, perché la macchina era vecchia e alcune associazioni di Borgo mi hanno fatto acquistare una macchina gratuitamente. Si misero insieme e mi chiesero di andar dal Pastorello e di scegliere una macchina. Ho scelto la più piccola che mi consentisse di circolare, perché mi trovavo a disagio nel pretendere una macchina nuova dalla comunità, però mi offrirono la macchina nuova, tanto è vero che poi scherzando mi dicevano “ ah! Tu hai commissionato l'incendio della tua macchina perché volevi la macchina nuova!” ci fu anche in quel caso una sollevazione popolare contro queste persone

S: il gruppo era molto più ristretto

A: era molto più ristretto erano 4 o 5. Tanto è vero che alcuni anni dopo quando hanno fatto il processo, c'era qualcuno, non mi ricordo neanche il nome, che si stava vantando in giro per il paese che aveva bruciato lui la la, la macchina del sindaco. Allora ho fatto avere al suo difensore, ero stato chiamato come testimone al suo processo

S: era sempre il Bressanini il difensore?

A: mi pare di sì. Gli ho fatto dire che avverta i suoi difesi, di non propagandare questa loro azione, perché gli si ritorceva contro. Erano passati già 3/4 anni e avevano già superato l'età della pazzia, diciamo no?, della pazzia politica, e

qualcuno si era già sistemato con il posto di lavoro, e allora cosa vuoi fare? Furono incriminati e poi assolti per insufficienza di prove. Poi dopo negli anni successivi tali fenomeni non si ripetevano più, quindi credo che sia stata non tanto un'azione di massa e come dire un'azione ispirata da qualche partito politico, ma erano proprio alcune teste calde che si erano organizzate avevano coinvolto altri amici e avevano fatto questi gesti un po' eclatanti, tutto qui

S: il pretore, il Guastella mi diceva, quando l'ho intervistato, che quando ha preso fuoco la macchina della moglie, sotto casa, vabbè, i borghesani hanno spento l'incendio perché sono stati loro a avvisare, e che però ha avuto solo, lui erano 13 anni che era a Borgo, e ha avuto solo 2 biglietti di 2 signore di Borgo che si dispiacevano dell'accaduto

A: può darsi, la reazione della comunità è sempre stata molto, a parte il caso mio, essendo sindaco, (...) quindi, nel caso mio ci fu questo scalpore, tanto è vero che in consiglio comunale, qualcuno dei miei consiglieri diceva “dobbiamo intervenire, dobbiamo colpirli pesantemente, dobbiamo denunciarli” e io ho detto guardate che prima dobbiamo sapere esattamente chi è perché sparare nel mucchio è facile, secondo se noi continuiamo a avere un atteggiamento di condanna, beh condanna si, ma un atteggiamento di drasticità, facciamo il loro gioco. Noi li dobbiamo ignorare da un punto di vista politico, da un punto di anche vista morale li dobbiamo ignorare, li dobbiamo isolare in quel modo, non enfatizzare il gesto che hanno fatto, solo così li ridimensioniamo. Ma dopo quel fatto lì non successe più niente di particolarmente

S: ma secondo loro sono riusciti a far capire

A: no!

S: io li ho intervistati e quello che li muoveva era questa ricerca di una dignità per tutti, per l'operaio, tanto quanto per una casalinga insomma, di portare, una, sorta di benessere a tutti, perché quando sono stati arrestati per la casa del

Dallaserra era per le case dell'Asilo vecchio che erano molto più che fatiscenti e la gente ci abitava dentro comunque, e in più la curia, perché era tutta roba della curia, voleva vendere non per fare case Itea, voleva vendere a qualche impresa edile

A: questa è una loro valutazione perché poi han venduto all'Itea. Ma, sì, probabilmente era sull'onda della contestazione della sociologia di Trento, perché nel '68, '69 facevano assemblee con gli studenti, era venuto anche Sandro Boato, mi ricordo, a fare come Lotta continua

S: Sandro o Marco Boato?

A: o Marco, quello che è venuto a sociologia

A: sì Sandro probabilmente è l'architetto che io ho trovato poi in consiglio provinciale e quindi non c'entrava. Mi ricordo che avevamo fatto anche, c'era una sala nella vecchia stazione delle autocorriere c'era una sala grande e c'erano tutti gli studenti miei e delle superiori eccetera e li esortavano a essere contestatori della scuola, la società, le istituzioni eccetera, le istituzioni insomma! Io ero intervenuto dicendo "va bene ragazzi, voi avete sentito quello che dicono loro, ma loro stanno facendo l'università, loro quando hanno finito e saranno laureati, avranno posti di potere e gratificanti da un punto di vista economico, voi se li seguite, restate sempre sul lastrico, invece che prepararvi e diventare bravi elettricisti, bravi meccanici, eccetera, per conquistare anche voi una vostra dignità personale, se voi li ascoltate e contestate tutto, restate sempre quei poveracci che probabilmente loro vogliono che voi restiate. E so che gli studenti mi avevano applaudito, naturalmente questi sociologi che venivano da Trento avevano cominciato probabilmente a vedermi, a vedermi in una cattiva luce

S: e questo nel '69

A: non so se era il '69 o il '70. So che dopo il '68 sta Lotta continua organizzava assemblee in giro per i vari centri trentini (...) erano delle assemblee nelle

quali l'organizzazione Lotta continua cercava di, come dire, sollevare gli studenti in modo che diventassero critici, non solo critici a parole ma, che entrassero nelle organizzazione di manifestazioni di contestazioni pubbliche eccetera eccetera, per movimentare un po' la situazione politica di quel momento. E questi Cappuccetti rossi probabilmente venivano da quelle forme di contestazione lì, probabilmente. Ma io in quegli anni lì ero assessore supplente nell'amministrazione di Borgo e ero presidente dell'ospedale di Borgo, dal '78 al '80 ho fatto il presidente dell'ospedale di Borgo e quindi mi dedicavo ai problemi di altro tipo

S: lavorava col Segnana allora?

A: col Segnana?

S: non era lui il direttore della usl di Borgo

A: no, no no era autonomo l'ospedale di Borgo aveva un suo consiglio di amministrazione. È stato nel '80 che è subentrata l'usl prima l'ospedale aveva un suo consiglio di amministrazione. E io ero presidente dell'ospedale e con me c'era il Renzo Lira, c'era l'Enzo Zanghellini, nel consiglio direttivo, poi c'era Adriano Carraro e c'era Ognibeni, professor Ognibeni di Pieve Tesino, che era preside della scuola media di Pieve Tesino. Ecco quello era il consiglio di amministrazione che avevo io e quindi mi dedicavo

S: era un gruppo misto perché il Lira era del Pci no?

A: era del Pci sì, nel consiglio direttivo c'era la maggioranza e la minoranza, rappresentate e l'Enzo Zanghellini era nel Patt che allora si chiamava Ppdt, Adriano Carraro era della Dc, io ero della Dc e non mi ricordo se Ognibeni era rappresentante di una lista civica del Tesino, non mi ricordo di che schieramento fosse. Nei consigli di amministrazione c'era maggioranza e minoranza. Quindi io mi dedicavo a quei problemi lì e in comune seguivo i problemi dell'assistenza e quelle cose lì, non, quindi non avevo agganci, più di tanto con questi fenomeni. Con i fenomeni, ho toccato con mano perché mi han

bruciato la macchina

S: ma non hanno rivendicato niente?

A: beh la rivendicazione per iscritto no, però tutti sapevano da che fonte arrivavano. Sia per quanto riguarda la macchina del pretore sia per quanto riguarda la macchina del Martinelli. Sapevano che erano quelle persone, non c'erano prove, però, tanto è vero che uno venne da me e mi disse “sindaco tu dammi l'ordine e io vado uno per uno e li batto come si deve” era un energumeno, “io ti do l'ordine?! Scherzerai o no!” Quindi, queste, le reazioni nei confronti dei singoli ci potevano anche essere se qualcuno avesse fatto un'azione di, come dire, di una enfaticizzazione della contrapposizione, c'era anche da fare un po' di, di, non dico di danni gravi no, ma una bella battuta fisica poteva saltar fuori, invece no, no perché la comunità li aveva isolati praticamente, non avevano agganci sulla comunità. Quindi è un episodio che fa parte della storia di Borgo ma non è che

S: ma il processo com'è finito?

A: assolti per insufficienza di prove

(...)

A: 3-4 anni dopo era, io non ero più sindaco perché nel '83 ero candidato in provincia quindi ero già coinvolto in altri impegni. E vedendo che alcuni di questi giovani avevano risolto già i problemi giovanili diciamo, tra virgolette, lavoravano, qualcuno si era sposato qualcuno ha la fidanzata, ho detto, “li vogliamo rovinare?” O a fronte di queste situazioni l'intervento è immediato, o sennò quando passano 3-4-5 anni e le cose si sono sistemate che cosa vuoi fare? Non ha senso, l'efficacia è se, se, se li colpisci immediatamente, ma non c'erano le prove, non c'erano prove. Tutti sapevano, tutti dicevano l'è sta 'l tale l'è sta l'altro, poi dopo cominciavano a vantarsi in giro, eh!?, nei bar, a ridosso del processo, e basta. Quindi io come come dire, come persona che è arrivata a Borgo da non moltissimi anni, non è che fossi a conoscenza delle persone,

sicuramente ma, anche fossi a conoscenza, e qualcuna la conosco, non mi pare il caso dopo 30 anni e più di citare i nomi

S: penso di sapere di chi stiamo parlando. Invece volevo chiederle, sempre nel '79 Sandro Voltolini aveva nella cantina di sua mamma, messo insieme una radio, Lilliput l'avevan chiamata

A: si si adesso mi ricordo

S: che è durata una settimana poi ha preso fuoco anche la radio

A: è una notizia che mi ricordo essere successa però non potrei raccontarle i particolari

(...) io avevo sentito che la macchina di qualcuno di questi era stata come dire, gli avevan buttato su dell'acido che aveva danneggiato la vernice della macchina, che rispondeva un po' a una certa vendetta contro qualcuno di questi no?, e questo si era lamentato “ma come si permettono di rovinarmi la macchina” senza tener conto che probabilmente lui era stato protagonista dei Cappuccetti rossi insomma, anche questo fatto allora circolava, che era stata danneggiata la vernice

S: ma sempre al Sandro Voltolini?

A: no no un altro, ma sono cose che poi hanno il tempo che trovano. Ma ripeto è una vicenda che ha inciso molto poco nella, nella comunità. Anzi si sono auto isolati tutto sommato. E poi adesso non si sente neanche più, negli anni seguenti sono completamente scomparsi. Nessuno di loro ha fatto carriera politica, nessuno di loro è entrato in qualche partito politico, per poi alimentare, perché, quali sono gli strumenti che ti consentono di portare avanti le tue idee? Un partito politico! È lì che poi entri e esprimi le tue idee

S: all'epoca c'erano gli extraparlamentari

A: c'erano gli extraparlamentari che non avevano nessun, ma alcuni si erano poi inseriti chi nel Pci, chi nel Psi qualcuno poi in seguito aveva ripensato al suo passato e si era inserito nella Dc, cioè la possibilità di incidere sulla realtà

non poteva avvenire attraverso queste organizzazioni così estemporanee, ma doveva passare attraverso le istituzioni, organizzazione, ecco. Ma nessuno di oro si inserì poi in una organizzazione partitica e nessuno di loro entrò in un'amministrazione comunale per portare avanti queste idee. Non so se altri hanno considerato quel periodo, beh, quel periodo c'era malumore, questo è vero, ma se hanno enfatizzato nel dire che hanno avuto ricadute sulla comunità S: si sono autoesclusi forse questa lettera dell'auto-esclusione non è stata fatta, perché quando vai a ledere poi la proprietà privata di qualcuno. Quando hanno fatto una mostra in piazza prima di occupare gli appartamenti del Dallserra, una mostra in piazza con delle gigantografie di questi appartamenti con solette che cadevano, servizi igienici inesistenti e via discorrendo, con i famosi tazebao esplicativi eccetera, e so che mia sorella mi diceva che la gente di Borgo che si fermava a guardare è rimasta anche abbastanza, vabbè tra due grosse virgolette scioccata, perché non si aspettava che della gente, a Borgo che è notoriamente un paese dove il benessere non manca, che gente a Borgo vivesse in quelle condizioni non accettabili, insomma e secondo me lì in quel frangente lì, c'era un po' di pathos, di comprensione verso, infatti quando sono stati arrestati poi anche sui giornali, non è che criminalizzassero l'atto come, erano abbastanza giustificati

A: sì, sì beh, chiaro che se c'erano queste realtà probabilmente, bisognava anche come dire in un certo senso prendere atto che segnalavano delle situazioni da affrontare

S: hanno fatto 2-3 assemblee consiliari con Zottele anche con lei, per cercare di smuovere questa situazione e sul giornale c'è scritto che Zottele prendeva tempo per non agire

A: il Zottele non voleva diventare, ma era nel suo carattere di essere comprensivo, di prender tempo, ma non solo in quella situazione, in tutta l'amministrazione, quando c'erano problemi li voleva prendere con una certa

calma per evitare contrapposizioni, conflitti eccetera, era nel suo carattere questo. Io ero un po' più duro, quando sono diventato sindaco io ero un po' più duro. Ci sono state alcune situazioni che ho preso per mano, per esempio, avevan concesso un locale dove adesso ci sono le scuole superiori, dove c'era la filanda (...) e avevan concesso un locale a dei giovani che non facevano parte dei Cappuccetti rossi, dei giovani per incontrarsi, eh, fra di loro (...) c'era la sede della banda, c'era la sede di associazioni, c'era il Veloce club in una ala con un grande salone dove facevano le feste, andavo anch'io, nella parte sud, nella parte nord c'era la sede della banda di Borgo, e una parte l'avevano messa disposizione di alcuni giovani, che, con la scusa di far musica eccetera eccetera, praticamente l'avevano trasformata in una casa di appuntamenti. Quando son diventato sindaco, ho voluto visitare un po' tutte queste situazioni, son andato dentro lì e c'erano i materassi per terra e ho levato immediatamente l'autorizzazione e son venuti da me “ma come noi ci trovavamo” “no, calma qua ragazzi, mi fate vedere uno statuto, mi fate vedere se siete di un'associazione come si chiama, l'indirizzo, i titolari, il presidente eccetera eccetera, e dopo discutiamo” ma che alcuni giovani dicano “ma noi ci incontriamo” e io metto a disposizione una sala del comune, perché vi incontrate e io so benissimo che cosa fate, no! Via! Io ero molto più drastico del Zottele, Zottele era molto bonario, aveva un cuore grande (...) era una persona umana, per cui se incontri sono stati fatti io credo cercasse di essere equilibrato, di prender tempo, di non accanirsi contro questi giovani cercando di, di gestire la situazione, insomma, penso di sì. Ecco particolari altri io non potrei, onestamente, non ho nessuna remora a parlare, non si parla dei nomi evidentemente, ma nessuna remora a parlare di fatti o di accadimenti di cui io sarei a conoscenza insomma. Io li ho sempre visti come un gruppo, nella comunità, di isolati. Non riuscivano a entrare nella comunità. Bisogna dire che la gente in prevalenza era legata alla Dc, avevamo la maggioranza assoluta.

Quando sono diventato sindaco io no, eravamo 10 su 20 abbiamo fatto un accordo con il Pptt per far la maggioranza in consiglio comunale (...) però bisogna dire che le contrapposizioni vere si sono verificate raramente, in qualche mozione. Allora emergeva la politica, ma sennò, sulle scelte amministrative, la scelta della super strada dov'è adesso l'abbiam fatta allora, quando ero sindaco io, il centro sportivo dov'è l'abbiamo fatto allora, perché prima c'erano soluzioni diverse, doveva sparir la ferrovia e la variante di Borgo doveva essere al posto della ferrovia, e invece noi ci siamo battuti perché la ferrovia rimanesse. E dopo abbiamo

S: ma c'era qualcuno che era contrario alla ferrovia?

A: la ferrovia dello stato la volevano chiudere. La Trento Venezia la volevano chiudere. Borgo e Bassano erano le due località che alimentavano di più il comitato pro ferrovie della Valsugana (...) abbiamo fatto un grosso lavoro perché era destinata alla chiusura, e siamo riusciti a far cambiare idea e allo stesso tempo c'erano anche prospettive, progetti per la ristrutturazione (...) quindi in quegli atti amministrativi c'era l'unanimità. All'opposizione aveva calibri da 90, avevo Renzo Lira, il Carneri, l'Orsingher, lo stesso Zottele era all'opposizione. Nel '80 Zottele aveva, negli anni precedenti aveva litigato col partito, era stato espulso dal partito, e aveva creato una lista sua e quindi io l'avevo all'opposizione (...) nella quale c'era Pino Boneccher, l'elettricista, dopo chi c'era? Mario Zotta? No, beh comunque dal '80 al '83, io ho fatto il sindaco dal '80 al '83, avevo il Zottele all'opposizione, che all'inizio era duro e dopo vedendo come procedeva l'amministrazione, son diventato uno dei suoi, più, come dire, mi vedeva molto bene, dopo. Mi voleva bene proprio. Ma all'inizio era dura insomma. Per cui non è che in quei consigli comunali, ecco! Quando c'era qualche mozione su fatti internazionali, perché ogni tanto, nei comuni c'è qualche mozione in cui si discute di politica, allora ci scontravamo, ci scontravamo noi democristiani con socialisti e comunisti praticamente, gli

altri o si astenevano o ascoltavano. Ma eran tempi nei quali l'amministrazione veniva gestita in maniera diversa che adesso, perché adesso c'è una litigiosità, c'è una contrapposizioni che poi si concretizza anche in esposti alla procura, va bene?, che rendono impossibile la convivenza pacifica in un paese. Allora battaglie in consiglio comunale ma poi, dopo eravamo amici, avevamo ognuno le proprie idee, però se dovevi andare a bere il caffè insieme andavamo a bere il caffè insieme, e tutto si chiudeva all'interno dell'amministrazione. C'era da dire una diffusa, onestà, nel gestire la cosa pubblica, quindi gli scandali che son venuti fuori in giro per l'Italia eccetera di malversazioni, assolutamente non c'erano, assolutamente non c'erano. La convivenza e il rapporto politico era conflittuale su alcune situazioni, ma era di reciproca fiducia nel, nella gestione. Mi ricordo che il Zottele aveva voluto lui questa aria qui che dopo si è chiamata Ausugum, per l'edilizia popolare, e dopo con l'amministrazione mia abbiamo fatto un'altra area di edilizia popolare in via per Telve, (...) tutto quelle schiere sono fatte su un terreno che noi abbiamo acquistato a prezzi agevolati per l'edilizia popolare

S: il problema della casa era

A: era un problema molto sentito e gli aiuti provinciali consentivano di dare sostegno, partecipare alla spesa per la costruzione della casa alle famiglie che pur non avendo reddito bassissimo, che allora avevano diritto all'Itea, avevano comunque un reddito che non consentiva loro di potercela fare, quindi quelle categorie, non dico medie, diciamo medio-basse, e quindi questa cooperativa qui, adesso sono state cedute ai singoli soci, ma qui c'era la cooperativa Omnibus e laggiù anche era stata fatta la cooperativa Omnibus e poi dopo per varie cause, la gestione è stata fatta un po' direttamente dal comune dando la gestione ai privati, ai soci privati. Abbiamo fatto un regolamento noi che prevedeva un reddito familiare inferiore a una certa cifra, che le persone risiedessero a Borgo, che garantissero, come dire, che il mutuo agevolato dalla

provincia doveva essere, come dire, pagato in 20 anni o quello che era, non mi ricordo, ma che il diritto di prelazione della comunità di Borgo o della provincia fosse garantito, eccetera eccetera, somma tutte queste norme qui che erano provinciali noi le abbiamo inserite in un regolamento comunale, per l'assegnazione del, ecco, dopo, adesso è libero, perché finiti i mutui finiti i pagamenti ci sono stati i passaggi ai singoli e dopo la proprietà è tua, come le case a riscatto. Dopo abbiamo fatto la ristrutturazione delle fognature, acque bianche e acque nere, quindi abbiamo rivoluzionato tutte le strade di Borgo, poi abbiamo completamente rifatto gli acquedotti perché d'inverno si restava sempre senza acqua in certe zone, abbiamo fatto

S: ghiacciava

A: si ghiacciava ma poi rimanevano sempre senz'acqua. In Borgo vecio, quella rimaneva sempre senza acqua perché dal Cavè, c'era una presa dai torrenti del Cavè, l'inverno non c'era acqua e quindi restavano senza o ghiacciavano erano troppo superficiali e si ghiacciava l'acqua. Allora abbiamo fatto tutto un lavoro di rifacimento totale dell'acquedotto, abbiamo fatto a anello di modo che, non ci fossero zone del paese alimentate da una sorgente e altre zone da altre sorgenti e quelle dove non c'era più acqua restavano senza, facendolo ad anello l'acqua c'è sempre comunque. E quindi abbiamo fatto un lavoro grosso, tutti lavori grossi quando ero sindaco io, in parte impostati dal Zottele. E quindi le contrapposizioni all'interno del consiglio comunale erano rare, si lavorava bene. C'era un'onestà di fondo ma non solo di chi amministrava, del personale, dei dipendenti, tutti, anche in provincia era così. Erano altri tempi ecco. Io dico sempre se io dovessi tornare indietro e trovassi una situazione come c'è oggi, nella quale, il senso della comunità, il senso del dovere, e dell'impegno, il senso della correttezza, non c'è quasi più, perché i valori adesso l'è, far soldi, pensare solo ai tuoi interessi e i altri se tache al tram, io dovessi tornare indietro con il clima che c'è adesso io non avrei più fatto attività politica.

Assolutamente. Erano altri tempi. Mi ricordo che in giunta provinciale avevamo fiducia reciproca con gli altri assessori e quando il venerdì mattina si portavano le delibere da assumere, ognuno era impegnato a citare le delibere che richiedevano un'attenzione particolare sennò il pacco di delibere che ognuno aveva venivano automaticamente approvate! Perché ci si fidava ciecamente e la giunta era fatta dalla Dc, dal Psi, dal Psdi e dai repubblicani e quindi c'era totale fiducia. E quando ci trovavamo in giunta non avevamo la preoccupazione che qualcuno facesse passare una delibera perché eccetera eccetera, perché se c'era una delibera da discutere si diceva “guardate io pongo la vostra attenzione su questo problema e questa delibera, l'abbiamo impostata così, i problemi sono questi” e quindi si discuteva e si decideva e in qualche caso si diceva no, tienila ferma, l'approfondiamo, la riporti la prossima settimana. Adesso mi dicono che nelle segreterie dei vari assessori prima della giunta, mi dicono eh!, non ho prove, controllano l'ordine del giorno dei colleghi perché hanno paura che ci sia qualche delibera che passa, senza dir niente, che passa così. Magari non è vero ma l'impressione è questa e quindi non c'è più quella fiducia reciproca che c'era allora. Adesso c'è più sospetto, ma d'altra parte appare anche dalla stampa, perché l'assessore parla di un certo problema senza aver parlato prima in giunta, allora il presidente viene criticato da, dal Pd, poi entra il Ppdt a criticare tutti e due, poi basta leggere i giornali no?, la come dire, il rapporto con la stampa era inesistente, se dopo c'erano problemi specifici, io seguivo anche problemi di carattere difficile perché, c'era la crisi economica dal '84-'85-'86 c'erano le industrie che licenziavano, cassa integrazione, allora è chiaro che finivi sui giornali, ma finivi sui giornali per un problema specifico per vedere come lo risolvevi, ma non di politica generale, perché era solo il presidente della giunta che aveva la prerogativa di parlare a nome della giunta e si rispettavano quelle condizioni lì, e quindi era un altro amministrare. Ecco, bon! Non so cosa vien fuori da questa intervista per le

storie di Borgo perché più d quello che ho detto non so

S: beh, io sbobino tutto ma poi metto solo quello che c'entra col '79. va bene io
la ringrazio (...)

APPENDICE XI

INTERVISTA A SANDRO VOLTOLINI del 30/11/2015 h 17.00

S: allora oggi è il 29 il 30 novembre, sto intervistando ancora Sandro Voltolini per delle delucidazioni, e, mi serve di nuovo il consenso informato perché userò questa registrazione per la mia tesi

Sa: ok, consenso accordato.

S: grazie!

Sa: Mi avevo vardà se te trovavo qualcosa, e allora, questo l'è

S: (leggo il documento) "Bilancio politico della nostra esperienza di lotta nel bassanese – dagli anni '80 ad oggi" ah però! Ad oggi che vorrebbe dire?

Sa: bah! Finise te digo la verità, te fo lezer, beh, a parte l'introduzion eccetera, più che altro per na question de date. Queste praticamente era le varie lotte che era sta fato a Bassano, in cui mi ero coinvolto, dopo te spiegherò per cosa che ne trovemo sbalai co le date. Quindi prima s'era occupà 'l centro sociale in via Jacopo da Ponte (...) rispetto a sta occupazion qua t'ho portà anche na denuncia in cui noi ereni, ereni, mi ero testimone, mi e 'l Massimo Coglio; questo l'emo occupà tre quattro cinque volte dopo i n'ha sbatù fora, dopo emo occupà uno in viale 11 febbraio

S: sempre a Bassano

Sa: e dopo nel novembre '92 ci sgomberano dal centro sociale 11 febbraio, che l'avemo tegnesto 5-6 mesi, e dopo emo occupà lo stabile dell'ex macello (...) e quello l'avemo tegnesto 4 ani

S: 4 anni ma tipo centro sociale sempre?

Sa: centro sociale. Dopo mi so sta là 'n ano a abitar quasi

S: ma ti e chi altri de Borgo?

Sa: no, de Borgo no ghera nisuni

S: eri te e basta sto centro di Bassano. E eri te e, e sto Orazio?

Sa: ghera Orazio, ghera sto Ciano Dall'Oio che te lezi qua, beh, ghe n'era tanta zente! Dopo mi abitavo qua e con na compagna emo fato na mensa praticamente

S: perché ti spiego, quando ho intervistato il Degaudenz l'altro giorno, mi diceva che la sua macchina ha preso fuoco nel '83, e siccome voi, tutti mi avete detto che il gruppo si è disfatto al più tardi alla fine del '80

Sa: si dopo l'incendio della radio

(...)

Sa: prima aveveni occupà la casa. Dopo, dopo è sta 'n po na deriva, perché dopo l'incendio dela radio, che l'è sta soto casa mia, no so se te l'avevo detto, ghe sta degli scazzi più, più pratici che politici, sinceramente, capisitu? Nel senso che

S: si, quando avete imbiancato che tuo fratello ha detto che non avete fatto un buon lavoro. Non mi ricordo chi me l'ha detta sta cosa

Sa: il Gigi o

S: setu che no me ricordo! Ma no l'è mia da tanto che la so sta qua del, ah!, forse la Lucia Osti!

Sa: la Lucia? Si e là dopo praticamente a Borgo sa concluso, sa spento tutto. Allora però mi so restà legà all'Autonomia de Bassano eccetera eccetera, quindi ho portà avanti a Bassano insomma il discorso mio. Altri deso l'è 'n po 'n casin perché dopo, usele con parsimonia ste robe, perché già noaltri te aveveni contà sia con Prima Linea a Milano, sia con le Brigate Rosse a Padova e a Bologna, mi ho seguì 'n discorso, altri sa spostà su un discorso prettamente militare disemo

S: perché il Gigi quando l'ho intervistato mi ha detto che quando è finito tutto sempre intorno al '80, barra fine '80, mi aveva detto che dopo lui e suo fratello, perché mi ha parlato di altri due però tra le righe mi ha detto suo fratello, ha usato il termine tipo “ci credevamo più intelligenti e più furbi” adesso non mi

ricordo le testuali parole, che per un altro anno e mezzo han continuato con una linea più militare che politica

Sa: si infatti è quello che te sto disendo

S: lui mi ha detto anche, che secondo lui si può dire tranquillamente che la macchina del Guastella e

Sa: quella la rientrava 'nde 'n discorso prima

S: quella l'è successa alla fine de novembre del '79

Sa: si, quella era legata a un discorso legato all'occupazione della casa del Dallaserra, i arresti nostri eccetera, quello l'è 'n discorso che vien molto prima.

Dopo ghera sta, no so, la macchina del Martinelli che però

S: del Martinelli che però ho intervistato anche lui e mi ha detto che non siete stati voi a dar fuoco alla macchina, che lui sa perfettamente chi è stato e che si è fatto ridare i soldi, però non mi ha detto loro chi

Sa: mi 'l so sinceramente, però l'è na roba completamente scollegada da 'n discorso politico

S: anche lui mi ha parlato di due anni dopo

Sa: si, l'era do ragazzi che i la gaveva su co sto Martinelli e ga dato fogo ala macchina

S: e non c'entra niente con Cappuccetto Rosso

Sa: no, no, no, a parte che Cappuccetto Rosso se parla de molto prima, quindi no ghera quell'ipotesi là de de

S: perché anche il Degaudenz quando mi parlava, perché nell'83 ha preso fuoco la sua macchina, poi 3-4 anni dopo, non si ricorda bene quando, c'è stato il processo tutti assolti per insufficienza di prove.

Sa: credo il Gigi e il Gipo

S: non mi ha dato nomi, comunque assolti per insufficienza di prove. E lui in quell'occasione lì mi ha detto “si ma cosa vuoi star lì a, ormai son passati 4 5

anni, questi ormai si sono sistemati e tutto e cosa vuoi star lì a rinvangare il passato, tanto ormai non penso che facciano più niente”

Sa: sì dopo me par che i ga dato fogo anche a 'n'altra macchina. Si comunque ghera sta divisione, mi te digo, mi per esempio, i m'aveva avvisà, i ma dito “va che stasera probabilmente ciapa fogo qualche macchina, l'è meio che te vae a, a farte 'n giro a farte veder” lori i è stai coreti, bene o male, 'nfati mi ero 'nda al Crucolo ho fato su na meza bala, me son fato veder da tuti, e l'è per quello che zercavo fora quele carte, perché dopo 10 15 giorni, evidentemente i m'ha ciamà zo 'n caserma “noi sappiamo che tu sai, dine chi che l'è sta” “mi no so 'n cazo”, eccetera eccetera, allora i m'ha dato na diffida, e l'è per quello che zercavo le carte, i m'aveva dato sta diffida bastanza, anca, pesante perché dovevo rientrar alle 10 de sera, no podevo frequentar pregiudicati che praticamente l'era 'mpossibile (ride), me toccava camminar 'n mezo ala strada, la roba più assurda l'era quella

S: ti toccava camminare in mezzo alla strada, non sul marciapiede vorrebbe dire?

Sa: eh!

S: perché?

Sa: perché 'n mezo ala strada i te vede

S: accidenti! Pericolo numero uno allora!

Sa: sì!, le legge della pubblica sicurezza. Dopo mi favo anca altre storie, quindi. No ma come tempi più o meno ghe semo 'nsoma. Deso mi no me ricordo che ano che l'era

S: Degaudenz però parlava de Cappuccetto rosso

Sa: no! Non c'entra, Cappuccetto rosso l'era morto e sepolto, perché, prima ghera sta sto movimento così, l'era appunto Collettivo politico operai-studenti, dopo s'era messo dentro il discorso de Cappuccetto rosso, dopo ghe sta i ani de Lotta continua, dopo 'l congresso de Rimini me sembra nel '76 quando che sa

sciolta Lotta continua, noe ne semo svizinai all'Autonomia veneta, dopo 'l '77, dopo i arresti eccetera, se laorava, soma, cioè, anche perché l'era, beh!, to sorela la t'avrà anca raccontà l'era na struttura 'n po' verticistica, quindi ghera 'l gruppo sociale, disemo, dopo ghera 'l servizio d'ordine, dopo ghera 'n livello 'n attimin più alto, uno se occupava de alcune cose, uno se occupava de questo, uno se occupava de quello, mi me occupavo della logistica nel senso de, de dopo ghera tutto 'n problema de latitanti de carte d'identità, de documenti, de casini e ste robe qua. Però qua a Borgo mi praticamente ormai lavoravo da solo, con la me compagna 'nsoma, capisitu? E dopo ghera bisogno de far dele riunioni però in città l'era 'n casin farle perché te eri abbastanza controlà, te le favi 'n zone tute 'n po' decentrae, e dopo, dopo ghera, dopo 'l '77 ghera chi aveva deciso de 'ndar a Parigi, sennò i altri i era qua, ghera anca 'l problema economico anca de mantegnerli, aiutarli a viver, mi me occupavo 'n po' de quello sinceramente

S: supporto logistico allora

Sa: sì, nel senso proprio più, anche perché

S: ma tipo della macchina del Degaudenz che ha preso fuoco nell'83 era, una rivendicazione è stata fatta? Perché lui non si ricorda

Sa: non credo, non credo

S: ma preso di mira il Degaudenz in qualità di sindaco allora? (...)

Sa: non lo so perché, mi te digo, beh, deso se pol anca dirlo, 'l Gipo m'ha dito stasera

S: va al Crucolo

Sa: sì va a farte 'n giro perché, però dopo no gaveveni, contatto così, dopo loro no rivendicava, dopo l'era anca robe velleitarie, nel senso

S: sì, lasciavano il tempo che trovavano

Sa: sì appunto. No non, qua a Borgo comunque mi no favo più assolutamente niente. Laoravo solo a Bassan

S: e quindi il gruppo si è comunque sciolto, quello del me discorso, e dopo ha preso derive diverse, ognuno l'è 'nda drio a i so interessi, ti 'n Veneto e lori più territoriale disemo

Sa: con sto minimo de contatti che ghera con, te digo con Milano con Prima linea dopo lori i era ala fine più, più 'n contatto con, con gente de Bologna dele Br, robe molto relative, perché te capissi cosa che pol essere, Borgo rispetto a Bologna o, Borgo rispetto a Milano, 'nsoma parte de contatto l'era Levego, no te 'magnarisi gnanca mai chi che poteva esser 'nsoma.

S: era solo che non riuscivo a capire, tutti mi hanno detto che al più tardi si sono sciolti alla fine dell'80 e la macchina l'è dell'83 e non mi tornavano i conti, insomma, ma è perché erano due cose diverse, una cosa si è tramutata in un'altra e qua è successa questa, è solo questo che volevo capire

(...)

S: al Bicio ghe despiasesto tantissimo, l'ha vissua come na sconfitta

Sa: su questo podo anca darghe rason, nel senso che chiaramente te gavevi meso tuto l'entusiasmo, tuta la fantasia, tuta la forza possibile, se pensava de poder cambiar qualcosa

S: per esempio mi ha parlato della dignità per tutti, proprio di un discorso umanitario più che socio-politico insomma, di lavorare tutti individualmente per, per andare verso un benessere comune

Sa: si obiettivamente l'è ben quello che se fava, obiettivamente. Dopo mi te digo che con Bicio dopo l'episodio dela radio ho avesto grosi scazzi, che, evidentemente, l'era casa mia, casa mia, insomma, casa de me mama, e evidentemente dopo na settimana i carabinieri m'ha ciamà, no, per veder se l'era doloso o, che cazzo ne so?! Ho dito, savè voi 'nsoma se l'è doloso o meno, secondo mi no, secondo mi, come che te spiegavo, l'è sta 'n, come se ciamelo? L'amplificator che ha ciapà fogo e bonanote! E dopo, e dopo là degli scazzi

eccetera eccetera e ala fine, quasi quasi sembrava che mi sie 'nda zo dai carabinieri a far no so cosa, a far l'infame

S: ah!

Sa: eh! E mi da quela volta là 'l Bicio no 'l saludo gnanca più gnanca al giorno d'oggi e men che meno la Rita, la Rita che t'ho dito che quando che la sa licenziada dala Malerba, la sa licenziada perché i ga dato

S: ma no l'è mia vera sta cosa, perché lei mi ha detto che le avevano offerto dei soldi, anche parecchi soldi per andarsene e lei invece non ha voluto andar via, poi i sindacati l'hanno mollata, mi ha raccontato, proprio, è andato lì il direttore della fabbrica a dire “questa è proprietà privata e tu stai invadendo la proprietà privata, devi andare” e i sindacati non le hanno dato il minimo sostegno e lei è andata via, “deme quel che volè darne” e ha preso quel poco barra niente. Questa è la sua versione, quindi non è andata via lucrando su, sui benefit del licenziamento, insomma

Sa: no lo so

S: è la sua versione, ghe sta delle incomprensioni. Non parlarsi alle volte

Sa: si si dopo chiaramente, all'interno del gruppo ghe dele simpatie

(...)

S: perché nel paesello, quando ho intervistato Martinelli ma anche il Guastella e il Degaudenz e per interposta persona anche il vigile, il nonno vigile, il De Marchi

Sa: (ride) lo sceriffo

S: lo sceriffo esatto! E tutti vi ricordano come Cappuccetti rossi, senza nessuna distinzione, che eravate un'unica cosa, che faceste una cosa o un'altra, eravate ormai, timbrati come un, molti corpi e un'anima

Sa: anche perché se te vardi 'l giornaleto Cappuccetto rosso l'aveva coinvolto 'n bel po de persone, l'era fato anche molto, per i tempi l'era fato anche molto ben, eccetera eccetera, capisitu?

S: ma chi è che scriveva gli articoli per esempio? Perché i disegni vabè, li faceva il Gigi no?

Sa: no, 'l Gianni Bertoldi l'era

S: ah! Il Gianni Bertoldi!

Sa: il Gianni Bertoldi tanta roba 'l fava. Però te digo che Cappuccetto rosso, no ghero dentro

S: ah! Dopo 'n'altra roba che volevo domandarte, sempre Rita mi ha dato dei documenti della pretura, perché voi siete stati poi processati per l'occupazione della casa del Vitlacil, non tanto in quanto avete fatto l'occupazione, ma perché avete rubato, e c'è tutta una lista di cose: cetra in legno, mastella di plastica, che voi probabilmente quando siete entrati avete visto sta roba e l'avete buttata via e avete fatto lo spazio che vi serviva. Il processo è andato avanti fino all'85, e fra i vari inquisiti beh il Bicio sicuramente

Sa: mi, 'l Bicio, 'l Gipo, Teresa, la Lella Zorteà

S: dopo c'era anche il Daniele Lira, c'era anche lui. Perché avevo capito che quelli del Pci li avevate un po'

Sa: mah, Daniele no l'era tanto del Pci, in quei periodi là. (...) mi son 'nda via da Lotta continua e così e dopo il '76 quando che è comincià 'l discorso de Cappuccetto rosso mi gavevo contatti però indiretti

S: e come mai te te si lora ricollegato col Comitato lotta per la casa? Perché le case Itea le era là soto dove che te abitavi ti?

Sa: no, no, no per quello. Perché già erimo entrai nel discorso apogiai tramite Autonomia e l'era 'n discorso che 'ndava avanti collegai con Orazio tramite l'Agnese de Castelo, semo entrai 'n contatto che l'era so cugina, lu l'era dentro a Bassano

S: quindi l'era dele tematiche che se sviluppava a Bassan e qua l'era na specie de riflesso? Più o men

Sa: si, de riflesso 'n parte perché ghera anche 'l discorso de quei che stava vegnendo mandai via de casa 'nsomma. Perché a Bassan lotta su per la casa no l'è che ghe ne sia sta tanta, più che altro occupazion de centri sociali, capisitu? O sennò ghe anca sul documento sulle fabbriche e s'era collegai con Schio, 'l Veneto l'era tuto collegà

S: i era anche più militarizzati 'n Veneto? Più che qua insomma!

Sa: si, oddio

S: con ste bombette che vegneva messe, spesso insomma

Sa: si, ghera sti do liveli, da na parte tutto il lavoro politico, eccetera eccetera, dall'altra parte 'n laoro 'n po più

S: ma ghera anche il Gigi, perché anca 'l Gigi m'ha contà che ghera sti do livelli: uno alla luce del sole e l'altro in semi clandestinità

Sa: Gigi se occupava dei rapporti con Padova eccetera eccetera, 'l Bicio no me ricordo che cavolo che 'l fava, e mi ero drio al discorso de logistica che dopo comunque, anca inizialmente, perché anca qua girava qualcosa che l'era meio no farse trovar 'n casa, 'nsoma, capisitu?, dai documenti a lora così, allora magari ghera persone che i era simpatizzanti però no se esponeva, no i era conosui o roba cosita, allora magari se diseva tienme qua sto sacheto, sta valigia e robe cosita, capisitu?

S: e dopo Rita mi aveva fatto vedere una foto (...) è stata vaga (...) di un posto come nascondiglio per latitanti, penso veneti

Sa: te l'ho dito prima che quando ghera bisogno de far riunioni no l'è che te podevi 'ndar a Padova o a Bassano, però questo, no so gnanche come che fa a saverlo la Rita perché ormai lori no ghe c'entrava, perché parlemo dopo 'l '77, parlemo dopo 'l 7 aprile, e, e per esempio Orazio Dell'Agnolo era latitante (...) ghera 4 latitanti demò zo a Bassan, uno l'era a Trento, doi era a Bologna e uno a Verona

S: latitanti per che motivo allora? Perché sapevano che avevano combinato qualcosa?

Sa: beh, 'nsoma, dopo 'l 7 aprile i aveva fato na, retata micidiale, e ghera de tuto 'nsoma, banda armata eccetera eccetera. Qualcheduni è rivà a 'ndar a Parigi e altri che gaveva meno possibilità e anca meno problemi da 'n punto de vista legale, e prima che i li ciape l'era meio scondere, te digo uno l'era a Bologna, uno l'era a Verona e là subentrava tutto 'l discorso de

S: ma per quanto tempo?

Sa: l'è 'nda vantì zinquè, sie mesi, dopo mi no ho retto più no, mi no ghe la favo, l'era troppo superiore ale me capacità, sinceramente, capisitu? Comunque l'è vero che se se trovava 'n qualche baita de montagna

S: go la foto dela foto

Sa: sarà la baita de me sorela su ale Desene (...) però quando che se fava quei discorsi là, 'l Bicio e la Rita

(...) dal panorama me sembra proprio le Desene, ma non 'l ghe c'entra col discorso dele latitanze. Mi col Bicio e la Rita avevo chiuso i rapporti dopo 'l discorso dela radio, gavevo qualche rapporto col Gipo, cose diverse però se parlava, se se confrontava

S: perché 'l Gigi, per esempio, quando l'ho intervistato quest'estate, con il senno di poi, come dire, ha fatto un'analisi un po' critica del periodo, nel senso che eravate un po' col paraocchi, vi ha messo insieme ai testimoni di Geova per farmi capire il senso del paraocchi, e che addirittura l'ha dito che eri dei deficienti perché l'ideologia politica la v'aveva meso dentro a 'nden tunnel a senso unico e non vedevate le sfumature che potevano esserci al di là di, 'nsoma, molto critico

Sa: sì ben, col senno de poi l'è fazile dirlo! No l'è che son totalmente disaccordo, però appunto, 'n discorso l'è gaver vinti ani o vintizinquè quanti che te ghe n'avevi, e po col senno di poi, son bon anca mi de farne

l'autocritica, tendenzialmente son anca bastanza d'accordo con quel che te disi, non desmentegandose che magari l'era elo 'l primo ideologo

S: si, 'l sa dito 'n pochettin che l'era lu

Sa: 'n attimin 'l pu capace rispetto

S: si si l'ha proprio dito che 'l fato de 'ndar a scola a Trento per lu l'è sta, come dir, 'l so trampolino de lancio e che se non ci fosse stato lui a Borgo non ci sarebbe stato nulla insomma, ha detto senza falsa modestia

Sa: l'è vero si e anca no 'nsoma, perché chi che ha costruì qua tuto 'l movimento studentesco qua a Borgo eccetera, l'è sta Gianni Bertoldi

S: il Martinelli ha accusato il Sittoni, l'ha dito che l'era l'ideologo, che il problema l'era scolastico. Il Sittoni l'era, insomma non ha usato questo termine ma, un cattivo maestro

Sa: si, l'è vero che Bepi, ghera chi che fava ginnastica e noaltri stavimo là a discutere de, e erimo 'n terza media capisitu? 'L primo tazebao 'l l'ha fato 'l Gigi insomma, pien de errori grammaticali dighe (ride) anche se gran ideologo! Chiaro che, si ma dopo Bepi l'è sta completamente sorpassà nel giro de pochi mesi 'nsoma, dopo ghera 'n professor t'ho dito 'l Sandro Rampa da Baselga de Pinè che l'era de Lotta continua, che l'insegnava, l'insegnava qua da qualche parte, Bepi ne dava la sede che l'era la sede degli Amici della cultura, dopo emo fatto 'l Collettivo politico operai-studenti, però dopo Bepi, sa vuto gavevo me sorela che la fava la statale, me fradelo che fava (...) e me portava zo volantini e bandiera rossa! Gavevo tredese ani!

S: te si vegnesto su a pane e bandiera rossa allora?! (...) Allora grazie e se go bisogno te riciamo

APPENDICE XII

INTERVISTA A GIANNI BERTOLDI del 09/12/2015 h 17.00

S: oggi è il 9 dicembre sono qui con Gianni Bertoldi che all'epoca dei fatti era un componente del gruppo Cappuccetto rosso, e, e gli chiedo il consenso informato che userò queste parole per scrivere la mia tesi

G: ok

S: niente io volevo, sapere la tua versione dei fatti, i tuoi ricordi, cosa ti è rimasto di quel periodo, cosa facevi prima, cosa hai fatto dopo.

G: Ti ripeto, non riesco a collocarlo nel tempo, con una periodicità esatta, però sicuramente dopo lo scioglimento di Lotta continua si scioglie anche la sezione di Borgo e una fetta di persone, appunto, si occupa, diciamo che è attraversata più da un sentimento di, rompere le righe, di riprendersi un po' di spazi e di esperienze vitali che erano state completamente schiacciate durante la militanza politica precedente, con attività tipo volantinaggio davanti alle fabbriche e così via, e quindi un'altra componente, un'altra fetta confluiva più o meno in Autonomia operaia

(mentre Gianni racconta, gli mostro un po' della documentazione)

G: ah! Questo qui è il Prospero

S: che qui non so, perché sai che sono sempre stati molto, ironici, però, (leggo l'articolo del Prosperetto del '79 allegato al numero dell'81) “uscito clandestinamente in pochissime copie per le note restrizioni della libertà di stampa. Proponiamo al grande pubblico questo parto socio-poetico” e questi (sto indicando la vignetta raffigurante dei ragazzi incappucciati alle finestre della casa appena occupata) e questi siete voi dei cappuccetti e questa è l'occupazione della casa del Vitlacil su in via San Francesco del '79

G: nel '79 questo?

S: nel '79, 2 giugno del '79 avete occupato la casa del Vitlacil

G: io personalmente in quella situazione non, non ero per niente coinvolto

S: c'è anche da dire che, nel, nella memoria collettiva, i Cappuccetti rossi, qualsiasi h succedesse a Borgo, erano i Cappuccetti rossi

G: si! Infatti ci sono degli episodi piuttosto tristi, come ad esempio, siccome io abitavo a Borgo in quel periodo e spesso l'appartamento mio diventava, luogo di, riunione, ritrovo eccetera, e era la sede anche della redazione, poi di fatto, del giornale stesso, tra gli episodi più tristi c'è appunto quello (...) io facevo sociologia a Trento e stavo studiando un po' lì a casa, e una delle, delle ragazze che abitavano lì nell'appartamento, l'Agnese, che frequentava il liceo scientifico, trafelata mi viene a chiamare che si sta svolgendo un'assemblea del tutto straordinaria al liceo in cui si accusa Cappuccetto rosso di aver malmenato due studenti del liceo senza motivo alcuno a parte il fatto che loro non avevano mai fatto mistero di ispirarsi alla destra, insomma, e uno di questi mi pare si chiamasse Cristofolotti o una cosa del genere. E quindi, io che ero anche all'oscuro della, dell'episodio ho dovuto cercare di difendere in quel caso lì Cappuccetto rosso in quel caso lì cercando di spiegare l'ispirazione del giornale che era del tutto, cioè molto lontana da un tipo di militanza di quel tipo, addirittura squadrista in quel caso lì e nonostante che, ecco mi ricordo che comunque

S: la storia che mi ha raccontato Sandro è che questi facevano, adesso si direbbe stalking a Agnese

G: guarda questi sono dei temi che mi sfuggono, qualsiasi fosse stato il motivo sicuramente non sarebbe stato giustificabile, in nessun modo. Quel tipo di politica che, per esempio altri episodi simili, un altro episodio di un militante di Autonomia operaia che appunto era in contatto con sti compagni, che avevano scelto la strada, non dico armata, comunque più militante, ci avevano avvisato che una sera ci sarebbe stato un attentato alla caserma di Borgo e quindi di crearci un abili, presentandoci questa informazione come, assolutamente una gentilezza, anche perché chiaramente, i primi ad essere

inevitabilmente accusati saremmo stati noi, no?, e infatti, mi ricordo che abbiamo subito anche una perquisizione un pomeriggio, adesso non ricordo perfettamente, in quel periodo lì abitavo io, la mia compagna che si chiamava Antonella, l'Agnese, e il cosiddetto Cita, Pierluigi Tomio. Eravamo noi quattro, mi ricordo che un pomeriggio vennero a fare una perquisizione, che noi l'abbiamo vissuta anche come qualcosa di molto ridicolo, anche divertente, perché mi ricordo che nel frugare nei cassetti, trovarono a un certo punto delle medicine che scambiarono per droga, erano medicine omeopatiche, potevano sembrare delle pilloline, insomma, comunque sequestrarono la mia, vecchia, macchina da scrivere, un passamontagna, tutte cose che ci restituirono qualche anno dopo, però adesso non mi ricordo quale fosse la motivazione di questa perquisizione però il clima era quello

S: che anni erano?

G: poteva essere stato il '77, '78 dopo il '77. Fra il '77 e il '78 credo, mi son fermato un anno, poi il clima era talmente pesante, in cui, poi quell'appartamento divenne agli occhi di tutti, dei carabinieri e così via, il luogo di ogni, perdizione, e alla fine, somma, decidemmo io e la mia compagna di andarcene a vivere a Levico e quindi, non so poi se l'appartamento fu restituito, somma. Però, il clima era pesante, e mi ricordo che appunto una sera che, siccome a Levico si è ri, ricostruito un tipo di ambiente simile, abbiamo fatto anche lì un paio di giornalini, però siccome a Levico non c'è mai stata una sezione di Lotta continua, tutto nasceva, più, come qualcosa di, estremamente conviviale no?, era motivo di far cene, divertimenti vari, somma, escursioni in montagna, però anche con un corollario politico, si discuteva anche di politica, però più su un piano esistenziale che veramente ideologico, tutto era contemplabile, dal femminismo alla psicanalisi, all'autocoscienza, al gioco letterario, mi ricordo che facevamo anche delle sciocchezze, però divertenti, tipo dei racconti inventati metà in dialetto, metà in

italiano, cose insomma, esperimenti molto fine a se stessi, ma molto divertenti e mi ricordo una sera che eravamo in un bar, uno dei bar in cui ci si trovava a Levico, mi ricordo che si presentò il Gigi Danna, forse c'era anche Sandro, forse Gipo era già morto

S: è morto nel '92

G: si che comunque Gipo era più, apparteneva più, nonostante la sua vicenda insomma, la sua vicenda, non è mai stato un militante di Lotta continua e quando frequentava la casa, la frequentava più, come si può dire, più per motivi di, di, bere qualcosa, fumare qualcosa, non altro, somma no? Comunque quella sera lì si presentò il Gigi e Sandro e praticamente mi intimò di non metter piede a Borgo perché ero una persona indesiderata. E siccome l'ambiente lì, cioè, siccome si avvicinarono, io ero assieme a un paio di amici, la cosa, era un posto pubblico, la cosa non era segreta, somma, l'avevano sentita tutti e tutti quanti mi presero e mi portarono al Dalsasso a Borgo e c'era lì il Gigi, il Sandro e così, somma doveva essere una ridicolizzazione di una prova di forza, del tutto, si appunto, insensata, proprio, se tu mi dici che il Gigi adesso parla di follia, effettivamente quello era il tipo di dimensione, un po' nevrotica

(leggo il pezzo della sbobinatura di Gigi in cui la sua analisi bollava quel periodo come folle)

S: “ghe sempre la figura de una persona che traina - perché stiam facendo un discorso sul fatto dei leader e così, - e uno così, ghe ga una, così come, per dirte, che ne so, Cappuccetto rosso ghera Gianni Bertoldi” poi gli chiedo che rapporto avesse con te: “ottimo fin quando che no avemo deciso nella nostra pazzia che è diventà 'n nemico del movimento”

G: si si beh, questa l'è la dimensione

S: dopo mi dice che sei diventato un nemico del movimento perché eri più sul culturale: “me ricordo che ghera sta na riunione a Levico, a so casa. Sì, l'avemo

anca minaccià, che ghe spaccavimo le gambe! Pazzia completa! Perché lu 'l gaveva na posizione diversa dal punto de vista politico, lu lavora molto più sul discorso culturale

G: beh, ma insomma, nel contesto storico di quel tempo ci sta, non è che, dal punto di vista personale, non c'era nessun tipo di odio vero insomma, anche da parte loro nei miei confronti, però era quello il contesto storico, anche perché le pratiche appunto soprattutto a Padova, Milano e così via, erano un po' queste,

insomma, cioè, nel senso che, mi ricordo anche a sociologia in quel periodo, l'assemblea, se c'era un gruppo di indiani metropolitani che in maniera molto creativa facevano dei piccoli teatri di parole anche surrealiste sai? E c'era chi magari interveniva, e c'era l'abitudine di usare una serie di immagine zoologiche, tipo sei un topo, sei un cane, sei un porco, tu non puoi più parlare, che era la parte più becera dell'Autonomia operaia, perché anche lì dentro trovi delle sfumature parecchio diverse. Io ho avuto amici che hanno militato in Prima linea tipo Massimo Libardi che però non usavano toni e metodi di questo tipo, che pur essendo insomma, la discussione, cioè, pur essendo le posizioni molto distanti la discussione avveniva sul piano ideologico non sul piano dell'insulto fine a se stesso, della minaccia fisica, per dirci, no?, anche perché questi di Prima linea avevano bisogno di avere attorno un bacino in cui pescare e in cui avere anche, tutto sommato, se non un sostegno, e una militanza vera, almeno qualcosa su cui appoggiarsi, devi pensare che molti erano in clandestinità, quindi avevano bisogno anche di posti dove andare a dormire, non che tutti potevano andare a dormire da un compagno di Prima linea, c'era bisogno anche di un semplice compagno

S: simpatizzanti

G: ecco! Quindi, comunque tornando un po' al periodo di Borgo, in pratica è nata così la cosa, erano due, c'erano due fazioni però, anche pensare che lì

dentro, dentro Cappuccetto rosso, c'era veramente di tutto, perché nella voglia di rompere le righe, di riprendere lo spazio vitale che ci eravamo negati negli anni precedenti, c'era anche il bisogno di confrontarsi con coetanei che la pensavano anche in maniera diversa, e però che ci univa l'affetto, appunto esistenziale, dove andare il sabato sera, che tipo di rapporti (...) lo spirito era di andare, dopo anni passati davanti alle fabbriche e nelle scuole, in realtà attigui ma sempre poco permeabili, no?, quel tipo di ambiente, da una parte e dall'altra, nel senso che gli operai ci guardavano con un certo paternalismo, mi ricordo che molto spesso si andava a volantinare e molte volte non prendevano neanche il volantino perché avevano paura, di essere coinvolti in quel tipo di discorso, e quindi c'era questa volontà, volontarismo di andare a, dal punto di vista ideologico, di rivolgersi alla cosiddetta classe operaia nella nostra immagine molto mitologica, in realtà le cose sono sempre rimaste abbastanza intangibili

S: il Degaudenz mi ha detto che lui si ricorda perfettamente che eravate completamente isolati

G: ti devo dire che ci sono stati momenti in cui abbiamo fatto delle manifestazioni in cui c'erano operai e molti studenti, però questo nel corso del tempo si è andato via via assottigliando, e questo soprattutto perché un po', non so a livello nazionale, però sicuramente da noi in una situazione bianca in cui è sempre prevalsa la Democrazia cristiana, con la memoria di una immigrazione ancora fresca, in quel contesto lì è stato tanto riuscire ad essere delle fiammelle accese di testimonianza così, di un modo di pensare diverso, secondo me, dal punto di vista della pura testimonianza, non ho niente da rimproverarmi, poi devi pensare anche che all'interno delle scuole, io sono arrivato al Tambosi, e mi ricordo che la prima assemblea di istituto l'abbiamo organizzata con la mia classe, non era mai successo che ci fosse un'assemblea, l'abbiamo fatta prima di classe, poi d'istituto, e mi ricordo che c'erano solamente la I la II e la III e

quando abbiamo fatto l'assemblea d'istituto c'era lo studente più anziano, Walter Pohl, che era nostro amico che mi ricordo che quando ci siamo iscritti al Tambosi il primo giorno di scuole, ci impose, un po' come in caserma, di andare a bere qualcosa di alcolico prima di andare a scuola come battesimo, e mi ricordo durante l'assemblea quando abbiamo cominciato a porre domande sul modo di studiare in maniera acritica eccetera, e a un certo punto prese la parola questo Walter, con un tono molto pesante, un tono molto serio, c'erano tutti gli insegnanti che ascoltavano, disse “magnè polenta!” che fu un crollo anche di un mito, nel senso che noi sapevamo che aveva questo tipo di atteggiamento però pensavamo che facesse un discorso un po' sensato, così, non ce lo aspettavamo proprio, per dire il clima

S: tu di che anno sei

G: sono del '56

S: quindi a 15 anni sei in prima superiore era il '71 quindi

G: '71 sì. Quindi mi ricordo l'entusiasmo con cui abbiamo vissuto quell'epoca ogni cosa veniva conquistata, l'assemblea, anche gli stessi insegnanti vagamente a sinistra, ci guardavano con stima e rispetto. La prima assemblea l'abbiamo conquistata stando fuori da scuola, finché non ci davano quest'assemblea non saremmo entrati a scuola e siamo rimasti fuori in moltissimi, e a un certo punto vennero a trattare e ci dissero fate l'assemblea

S: ma quanto secondo te era sentita la necessità di rivendicare un diritto e quanto invece solamente la volontà di non fare scuola?

G: no, no, io credo che l'inizio, beh si mescola tutto, tu sai benissimo, c'erano sicuramente gli studenti che guardavano con curiosità e non capivano cosa potesse succedere, qualcuno è entrato per zelo, per paura, però, mi ricordo che alcune classi erano veramente coinvolte, le discussioni erano sentite

(...)

G: può essere anche che il ricordo sia un po' distorto oppure che fosse stato anche così. Io della terza media mi ricordo che sono andato a fare l'esame, lo racconto a qualche mio alunno, e allora si usava, siamo andati in jeans con un risvoltino pieno di fiori, una fettuccina colorata un po' hippy e il presidente ci rimandò a casa perché l'abbigliamento non era consono, l'abbigliamento era quello negli anni '70

S: ma tu quanto ti senti figlio del '68? Nel '71, 14, 15 anni, giovanissimo

G: io, abbastanza, nel senso che mi ricordo che lo spirito, ma anche se tu frequentavi la parrocchia, all'oratorio, lo spirito era un po' quello. Nel senso che ad esempio, le assemblee studentesche che abbiamo fatto, le prime, mi ricordo che poi alla fine, si passava il tempo a discutere, beh, compriamo una stufa, per il nostro amico che sappiamo che studia, che è figlio di contadini, che studia in una camera fredda, questa è una logica un po' cattolica con un senso di solidarietà nei confronti di tutti, del mondo, che nasce in quel periodo in cui all'oratorio potevi, spesso, andare a vedere le mostre di missionari con bambini pieni di mosche col pancione eccetera, che allora mostravano veramente emozione, cosa che, se pensi, adesso, neanche un bambino morto sulla spiaggia in Turchia, ieri ne hanno trovati 7, occupano la prima pagina del giornale forse un giorno e poi basta. Devi pensare che quella è l'epoca in cui, se fa scandalo una fettuccina sul risvolto dei pantaloni, vuol dire che dal punto di vista dell'immagine tutto è ancora così importante, no?, può creare fastidio, scandalo, emozione, e adesso ti rendi conto come niente suscita più emozione, soprattutto l'immagine, nella bulimia di immagini che abbiamo continuamente, ti rendi conto da questi episodi che è cambiato molto. Quindi cos'è il '68? Il '68 son tantissime cose ma sicuramente dal punto di vista del comportamento, cioè della, del desiderio di "io mi vesto come mi pare", che vuol dire, la cosa che conta è il contenuto e non la forma, mentre adesso spesso "mi vesto come mi pare" però fine a se stesso, cioè non c'è un contenuto spesso. Anche quando

uno si fa un tatuaggio, per dire il massimo della trasgressione, non mi pare che dietro ci sia la voglia di denunciare chissà che cosa no?, non per dire che quelli son tempi migliori e questi son tempi peggiori, ma sicuramente quello è un periodo in cui, ciò che si muove a livello esteriore è spesso frutto di una spinta, di una pulsione della coscienza, questo senza dubbio, poi dentro c'è molta confusione, ingenuità, però sai quando dicevi una cosa ci credevi. Anche il rapporto con le ragazze, (...) anche quando dici, anche nell'ingenuità “pace amore libertà”, vuol dire che costruiamo un rapporto diverso tra di noi innanzitutto e quindi poi nei rapporti umani incominci a sperimentare un cambiamento, che poi tutto sia, o in gran parte sia fallito, nel senso che questo non ha dato sbocco a un rivolgimento di carattere sociale e politico, ma io riconosco ancora le persone di allora come si rapportano con le persone, nel modo di parlare, di sì, nel modo di rapportarsi con le persone, questo lo riconosco, nel senso che, sono persone che, hanno tentato di mettere in discussione un modo di vivere. Che poi, dentro c'era un po' di tutto, perché questo poi è sfociato, nel, qualcuno nel desiderio di sperimentare anche paradisi artificiali

S: gli anni '80 sono stati un ecatombe in questo senso

G: Infatti! Molti compagni sono morti su quella strada lì. Però devi pensare che era

S: dopo c'è stata una involuzione non so se dettata dalla paura

G: sono stati gli anni '80 gli anni di svolta, sono stati gli anni dello yuppismo, sostanzialmente, “allora la rivoluzione non si fa più cosa facciamo”, beh cinicamente “cerchiamo di far carriera”, e molti, molti, qualcuno delle fila di Lotta continua anche a livello nazionale lo puoi vedere, siccome erano persone in gamba cioè comunque ganze e con capacità eccetera, e molte hanno usato le loro competenze tra virgolette anche in quel campo lì. Però, somma, direi che una minoranza, non, non, non la gran parte. Io credo che qualcosa è rimasto

S: quindi nel '78 avevi già finito il Tambosi

G: nel '76 l'ho finito, nel giugno del '76 ho fatto la maturità

S: e poi ti sei iscritto a sociologia

G: si ma ho mantenuto i contatti con Borgo. Poi praticamente, son rimasto lì un inverno, l'inverno del '76 e la primavera del '77 e son tornato a Borgo nella primavera del '77

S: dopo il 7 aprile allora

G: si, si, sicuramente.

(stiamo visionando la rivista Cappuccetto rosso)

G:(...) Brunetto, non me lo ricordo più! Per dirti no, il Brunetto era un operaio, mi ricordo una persona tarchiata estremamente franca, con modi molto spicci che aveva il vezzo di darti delle pacche sulle spalle che ti demolivano! (ride) e poco altro cioè non c'era altro modo di conversare col Brunetto, però partecipava a queste cose. Il Tom era una persona, molto evanescente, cioè praticamente non spiaccicava parola però c'era sempre in questo ambiente e aveva una discografia sterminata lui era la fonte del nostro sapere musicale (...) lui era il nostro esperto musicale forse ha fatto parte anche della radio. (...)

(stiamo visionando la rivista Sbampola)

G: si, questo è un momento un po' dopo, no?, però questi disegni posso averli fatti io? Forse si, forse no. Sì, me lo ricordo un po'

S: ma è contemporaneo perché vedi questo (il giornalino) è del 11/10/79

G: si si, adesso mi hai fatto venire in mente! Perché era soprattutto un circolo, avevano organizzato la festa della poesia, che era appunto, erano soprattutto questi compagni che facevano questa festa della poesia che è stata un bella iniziativa, un bell'evento proprio. E questo forse è uno degli ultimi? Quindi anche il tono molto, cioè ancora un po' da volantino nonostante le immagini che abbiam cercato di aggiungere ancora molto da volantino. Non è firmato

perché appunto, madò quanto tempo a disegnare ste robe! Mi è sempre piaciuto disegnare, questa donna prosperosa me la ricordo. Era l'aspetto più creativo. Si si i disegni son tutti miei. Forse Gasparazzo l'avrà fatto il Gigi, può essere. (...) comunque qua siamo nel '78 ero iscritto a sociologia. Nel '76 ero iscritto a economia, poi sociologia, poi sono passato al Dams di Bologna.

(...)

G: nel '72 '73 ci si riuniva a Trento in via Prati nell'aula 1 che era l'aula che poi volevano adesso forse dedicare a Mauro Rostagno, era l'aula dove, appunto, si riuniva il movimento studentesco ai tempi di Mauro Rostagno, però già nel '72 '73 sia Rostagno che Curcio, beh Curcio aveva intrapreso la militanza nelle Brigate rosse

S: perché il Sittoni mi raccontava che nel '69 c'è stato quel movimento contro la Casagrande

G: esatto

S: e beh, il giorno che han suonato le campane, che si son messi fuori dal municipio

G: questo me l'ha raccontato il Bepi anche a me

S: e il giorno dopo sono venuti giù quelli di sociologia di Trento e dentro c'era anche Curcio

G: ah vedi?! Può essere perché siamo nel '69 (...) esisteva, o che Renato Curcio probabilmente faceva già parte delle Brigate rosse, però aveva ancora una figura pubblica, perché non era successo ancora niente di particolare, fatti di sangue ancora, non ce n'erano stati, quindi probabilmente aveva questa doppia vita, una clandestina e una ancora come studente di sociologia. Però ti ripeto io nel '72 ero, Lotta continua era in mano a Marco Boato e quindi si sentiva la soggezione

S: non Marco, il fratello Sandro Boato, dopo che son stati arrestati per l'occupazione alla fine del '79, il giorno dopo, le testimonianze mi dicono che alla manifestazione per questi ragazzi era presente anche lui

G: certo, potrebbe ben essere. Un'altra figura che potrebbe essere una fonte di ricordi sul prima, su quello che ti raccontava il Sittoni, è sicuramente il Sandro Rampa, che io non ho più visto, ma Bepi avrà un contatto. (...) Curcio dopo che ha fondato le Brigate rosse non si vedeva più nei movimenti. Rostagno invece capitava di vederlo alle riunioni nazionali, è venuto anche a Trento qualche volta. (...) questi qua erano veramente brillanti, no?, dal punto di vista intellettuale. Per dirti, mi ricordo che giravo sempre con qualche libricino orientato ideologicamente, che leggevo nei ritagli di tempo, sempre un po'. e mi ricordo che un giorno al bar Marco Boato mi rimproverò perché mi fa: “ ti vedo con questo libro da non so quanto” e mi ha consigliato di leggere qualcosa di un po' più critico rispetto all'ideologia ortodossa (...) ai livelli dirigenziali si sono sempre lasciati influenzare anche da un livello colto di interesse anche letterario, non per forza politico. (...)

S: allora per dare un senso cronologico alla cosa, c'era un gruppo di persone, diciamo, ideologicamente legate a Lotta continua, poi quando si è sciolta Lotta continua vi siete, come dire, rimboccati le maniche e avete cercato di costruire un percorso che non finisse lì insomma, e quindi Cappuccetto rosso

G: sì, è nato così Cappuccetto rosso

S: però Cappuccetto rosso è del '77- '78, già nel '79 c'è l'occupazione e già mi dicono che Cappuccetto rosso non c'entrava più niente, nonostante a Borgo comunque abbia visto come Cappuccetto rosso anche l'occupazione

G: può darsi, l'imprinting. Io comunque me ne sono andato perché il clima era un po' quello, quindi l'occupazione, adesso che continui a ripetermela, mi ritorna un po' in mente, ma ai tempi l'ho vissuta tramite la cronaca. Io ero tornato a Levico e mi occupavo di altro, abbiamo proseguito sulla linea di

Cappuccetto rosso, però dando una piega ulteriormente culturale (...) una bella rivista che si chiamava Nuvola o Nuvole, e quella aveva proprio un taglio completamente culturale. E quello è l'ultimo episodio e dopo le esistenze diventano veramente molto individuali. Invece a Borgo io rimango fino al '78 e dopo non so più cosa sia successo, perché anche dal punto personale le amicizie a parte un paio di contatti (...) perdo completamente i contatti. Comunque è stato un anno molto intenso perché anche probabilmente

S: il Bicio Gonzo mi diceva, secondo il mio punto di vista tra tutti quelli che ho intervistato è quello che ha sofferto di più la sconfitta (...)

G: non mi vedevano di buon occhio, ecco perché mi sfugge. Però ti ripeto, forse vivendo in quella casa dove si svolgevano tutte le riunioni e ci passava di tutto e mi sono anche un po' stufato (...) doveva esserci un'eticità che doveva essere condivisa, perché se io condivido le cose e tu te ne approfitti, questo a un certo punto, non mi va più bene. E infatti un po' si sgretola. Ma nello stesso tempo mi ricordo che molti compagni di Lotta continua a Trento che facevano gli operai e che spesso facevano gli operai pur essendo laureati a sociologia, perché appunto, lo spirito era quello di militanza politica, si licenziarono prendendo delle buone uscite favolose perché i padroni erano contenti del fatto che se ne andassero, e mi ricordo Modesto Perini, che lavorava alla Lenzi, che adesso è morto, lavorava poi a Camparta, come assistente, Camparta era una, una comunità per la disintossicazione, fondata da lui insieme con Ale Pacher, che anche era di Lotta continua. Fra parentesi Ale Pacher è della mia età, quindi abbiamo fatto molte cose quasi assieme, in quel periodo lì, e Modesto mi ricordo, insieme a Raspadori che ora fa lo psicologo, ogni tanto scrive sul Trentino, si licenziarono uno dalla Ont l'altro dalla Lenzi, e andarono a Bologna e fecero una comunità agricola, durò un paio di anni e dopo si infranse un po' come, come tutte queste esperienze, perché nate sulla spinta di quest'illusione di poter realizzare subito quello che si pensava potesse regalare

il comunismo nella nostra visione di un tempo. Però insomma, quello era veramente lo spirito storico del tempo

S: che poi si è perso

G: Che però poi si è trasformato, in un certo senso, perché ti ripeto, anche l'Ale Pacher insieme a Modesto si dedicano a questa comunità per tirar fuori i tossicodipendenti, insomma, quindi, molti, chi fa lo psicanalista

S: ah, dici che è cambiato il metodo ma non il merito?

G: secondo me sì. Se tu pensi Mauro Rostagno che fa Macondo a Milano ma poi, dopo essere stato in India, in Sicilia fa la stessa cosa, e poi fa il giornalista di denuncia della mafia. Lo spirito, cioè, lui in maniera clamorosa! È sempre stata una figura così, luminosa no?, cioè, incredibilmente, perché lo vedevi anche alle riunioni nazionali, potevi parlarci era la persona più modesta e umile di questo mondo, però allo stesso tempo un coraggio veramente, quasi inspiegabile, cioè, capacità di darsi di donarsi totalmente. Però era quello lo spirito che c'era dentro anche in Lotta continua e che un po', non dico in tutti, però nel grosso, è rimasto perché tutto sommato anche, riconosco in molti compagni, non so per esempio che han fatto gli insegnanti eccetera, lo stesso spirito di servizio, in classe, gestisci le riunioni non nel senso che fai militanza politica, però comunque hai una stella polare, cioè nel senso che, alla fine ciò che ti ha motivato era cambiare il rapporto con le persone, rimane anche adesso, insomma come qualcosa

S: si si è trasformato

G: io penso di sì, io penso di sì

S: mia sorella fa l'educatrice

G: vedi! Molti si son dedicati nell'ambito del, del terzo settore, insomma dei servizi

S: il Degaudenz che è stato sindaco dall'80 all'83 a Borgo poi ha scelto rive più alte, senatoriali, diciamo così, oltre ha non avere una grossa opinione del

gruppo di ragazzi eccetera, mi diceva che non hanno mai concluso niente (...) perché l'unico modo per poter portare avanti le proprie idee è un partito e nessuno è sceso in politica da nessuna parte

G: per forza!, lo spieghi benissimo! Perché se tu pensi alla politica come la vivi adesso, come scelta professionale, cioè un modo per far carriera, e il modo in cui si pensava, si viveva la politica allora che era unicamente per slancio ideale, oggi a quale partito ti iscrivi?! (...) Forse l'Ale Pacher aveva scelto di provare, però hai visto anche dal punto di vista politico, io mi ricordo che, quando mi sono sposato, nel '93, e “cosa fai, dove ci sposiamo, beh naturalmente in comune, e chi è che ci sposa? Telefoniamo all'Ale Pacher” che era consigliere nel '93, consigliere indipendente, (...) e mi disse faccio ancora questa consiliatura e dopo basta son stufo, e poi si è ritirato alle ultime elezioni, però vedi, anche in questa parabola, tutto sommato, per quanto nell'ambito della vita istituzionale, riconosco una figura che è, come dire, diversa dai, in qualche modo diversa, un po' , adesso non trovo l'aggettivo giusto, però non completamente in sintonia con l'ambiente dei partiti capito?, proprio per quel motivo lì, insomma, proprio perché secondo me riconosco anche in lui quel tipo di spirito che si è trasformato, si sarà appannato, avrà fatto delle mediazioni di compromessi con la realtà istituzionale che aveva davanti però, con la capacità anche di dire poi, basta!, lo candidavano alle primarie come possibile candidato del centro-sinistra in Trentino e ha detto di no. Chi è che dice di no oggi? Nessuno! Anzi fanno a gara per. No è per dire, insomma, io trovo che qualcosa è rimasto. È difficile, è difficile, magari, se tu accosti alcune immagini ti rendi conto di cosa è cambiato, cioè, dall'aneddoto dei pantaloni o del compagno “magna polenta” o come era l'ambiente, quando hanno fatto gli organi collegiali, quando li hanno proprio inventati, diciamo così, mi ricordo, che allora il Tambosi era fatto di sedi staccate, mi elessero come rappresentante degli studenti e mi ricordo che ti rendevi conto che ancora

la scuola era qualcosa, nel senso che ancora qualche insegnante vedeva come intrusione il fatto che ci fossero studenti in consiglio collegiale, il fatto che potessero prendere la parola! E adesso, la sensazione di qualche collega è quella che ormai la strada è quasi il contrario, cioè, la sensazione è quella che effettivamente oggi le componenti sociali all'interno della scuola hanno un peso, un quasi maggiore rispetto a quello degli insegnanti per dire, hanno molta voce in capitolo, cosa che allora invece, è difficile riconoscere il percorso però, e naturalmente non tutto è frutto della volontà di un gruppo di persone, però secondo me c'è stata una contaminazione (...) a livello globale, probabilmente perché se tu pensi che allora questo si muoveva in tutto l'Occidente con lo stesso tipo di spinta, dai campus in America

S: però è strano che, a rigor di logica il fatto di aver voce in capitolo dovrebbe responsabilizzare per cercare di migliorare, invece non mi pare che ci sia questo qui pro quo (...) però non mi sembra che concludano niente, mi sembra più un essere contro a prescindere, senza, aderire ai temi

G: è difficile riconoscere un filo rosso, una continuità in tutto ciò, però penso che i genitori nel consiglio di istituto nella mia scuola, dei genitori che effettivamente, hanno un atteggiamento molto corporativo, nel senso che vedono unicamente l'interesse del figlio come se loro rappresentassero, fossero il sindacato del figlio, e stentano ad avere una visione globale e allo stesso modo gli insegnante qualsiasi componente. Oggi vivi in una dimensione molto schiacciata sul proprio interesse molto personale, però ciò non toglie che quel tipo di organismo sia il frutto di quel tipo di organizzazione (...) di buttare giù muri e aprire la scuola a quello che c'è fuori. Devi pensare che una volta pensare di discutere, poter citare un fatto di cronaca era assolutamente impertinente, non era accettabile se esorbitava il libro di testo, oggi è assolutamente il contrario (...) cioè voglio dire anche nella didattica ritrovi oggi, è assolutamente pacifico che devi cominciare ad ascoltare i bisogni dello

studente per programmare un piano di studi, un piano di lavoro, allora no, c'era il programma ministeriale che non potevi dirottare. È difficile trovare il lato positivo. La realtà è tutta cambiata, che poi non si riesca a trarre frutto da questo è vero, però questo secondo me dipende dal fatto che probabilmente quello che è pesato è che tutta una serie di persone che si sono date in maniera così intensa in quegli anni lì, non hanno pensato di poter cambiare, di trovare un soggetto politico, perché si sono trovati completamente inadatti a travasare lì dentro, a parte qualche realtà sporadica, pochi si sono riversati in politica

S: Sì, non c'è una rappresentanza

G: e quindi un po' questo è mancato, è pesato e dall'altra parte devi pensare che non avendo prospettive di cambiamento generale la gente si è ripiegata su se stessa e quindi, tutto sommato, ci son poche persone, anche statisticamente insomma, che dentro una realtà cercano poi alla fine di, di avere una visione anche di interesse generale delle cose, di dare, come dire, a scuola per esempio di cercare di trovare la quadra tra interessi spiccioli contingenti e vedere anche una prospettiva generale in cui cerchi di dare una risposta a bisogni veri, son poche le persone che effettivamente dentro il sociale hanno una visione di questo tipo, non son tante, però il filo è quello, è che son realtà abbastanza isolate, perché non hanno sbocco poi alla fine, ed è giusto che sia così, perché la realtà o la cambi adesso in questo momento con le persone che incontri ogni giorno o sennò non c'è un modello sociale che ti risolva tutto, insomma no? In fondo l'esperimento dell'Unione Sovietica è stato interessante e ancora ci sono persone che hanno nostalgia di Stalin e del comunismo perché c'era molta più vodka a buon prezzo e comunque c'era più uguaglianza

S: bisogna vedere a che livello

G: però se tu leggi l'intervista di ieri a Repubblica del premio Nobel alla letteratura, suo padre era un comunista, e ti racconta come molti hanno, serbato un ricordo del comunismo come qualcosa è vero che non ha mai realizzato

S: ma anche qua c'è sta idea romantica che Mussolini alla fine, ma perché non c'è memoria storica, se ci fosse più memoria storica si ricorderebbero più i gulag dei, c'è questo senso comune che si stava meglio quando si stava peggio

G: questo può essere però devi pur ammettere che queste realtà che sono confluite nel modo di vivere occidentale anche non avendo i mezzi si son resi conto che il liberalismo non risolve i problemi (...) e però quell'esperimento politico-sociale è stato un tentativo, sicuramente fallimentare, però è stato un tentativo e alcune, raccontava ieri in quell'intervista, alcune persone hanno mantenuto quel tipo di stella polare in cui, tutto sommato un po' di uguaglianza non farebbe male, insomma anche un'idea di nazione di patria intesa come qualcosa che nasce dal basso e che, va costruita insieme insomma, anche in maniera retorica, mitologica, tutto quello che vuoi però un modo per appartenere, la cosa che voglio dire, la cosa che mi raccontavi prima del Bicio, il fatto di essere una molecola di vivere in modo così frammentario la realtà di oggi produce molto malessere. Ti spieghi un po' ad esempio non so, il bisogno di religiosità, perché quella compensa, corrisponde a un bisogno reale autentico, cioè voglio dire, l'immagine del giubileo di ieri, vedi delle facce, belle, quando vedi le facce che inquadrano in parlamento o di un partito politico (...) proprio da un punto di vista antropologico mi trovo più vicino a chi oggi segue papa Francesco. Quei valori, cattolici che animano adesso il senso di giustizia, di solidarietà, di carità

S: non so quanto c'entri la paura in tutta questa spiritualità

G: perché dici paura

S: per la minaccia del terrore islamico che viene a predare le nostre certezze e privilegi

G: No, adesso tu hai ragione quando strumentalizzano

S: io vedo che c'è un ritorno spirituale, sento parlare le persone, lavoro in posto col pubblico e sento parlare le persone e c'è un ritorno a voler credere al di

sopra della proprie forze a una intelligenza superiore, ma non so quanto questo sia veramente un bisogno che sentono o quanto invece sia, bisogno di unirsi per far fronte comune a una paura. È qualche anno che la parte integralista dell'Islam è fortemente presente e questo viene strumentalizzato sicuramente, basta vedere Trump questi giorni è volato nei sondaggi, quella è tutta paura

G: si anche in Francia

S: si è la stessa cosa

G: si, ma non lo vedo concentrato in, ad esempio, nello spirito, di questa, manifestazione religiosa a Roma, nel senso che vedo che le tinte più, inclusive, tolleranti, vengono proprio oggi dal mondo cattolico più militante, voglio dire, chi fa parte di associazioni di volontariato, la Caritas, missionari, gente come Alex Zanotelli, mi sembra un po', questo, la parte egemonica in questo momento del cattolicesimo in Italia, un po' guidato dal, dal carisma di papa Francesco, anche se poi c'è la parte integralista, quella non so alla Giovanardi per dirti che effettivamente vive in maniera, come dire, con fastidio no?, l'Islam, evidentemente, però, voglio dire la parte più inclusiva è la parte più cattolica dal punto di vista sociale, chi accoglie, chi cerca di avere uno spirito più tollerante, adesso io non sono dentro quell'ambiente, però vedo, sento, ad esempio, ho assistito a un dibattito a Ballarò a cui c'era uno della Caritas che rispondeva a Salvini effettivamente un bergamasco, uno spirito cattolico, somma, che cerca di mettere la carità davanti autenticamente, però, questo

S: è riuscito a rispondere a Salvini?!

G: è riuscito (...) a un certo punto ha chiesto "ma in questo studio chi è stato in una moschea?" praticamente nessuno, solo per dire che la paura nasce dall'ignoranza, che non conosci effettivamente quello di cui parli no? Però sai lì le cose sono talmente complesse

S: beh io in una moschea non ci posso entrare per esempio

G: ma guarda che io non ho nessuna simpatia nei confronti dell'Islam, soprattutto finché non risolvono il problema della donna, c'è una arretratezza, fin che non viene superata quella, no no

S: va bene, io ti ringrazio

G: se hai bisogno di me basta che mi telefo

APPENDICE XIII

INTERVISTA A EDOARDO GRANELLO del 26/01/2016 ore 16.00

S: allora Edy, ho parlato col maresciallo Martinelli che mi ha detto che quella sera lì hai rubato una pistola dalle mani di un carabiniere e in 4-5 poi ti hanno fermato

E: assolutamente no! Neanche mai provato una cosa del genere. L'unico episodio che torno a ripetere è che io ho capito che un carabiniere, Lapis Renzo, ha detto che voi siete come dei delinquenti, una parola del genere, e allora io ho detto “è perché te ghe la bereta che te te permetti de dir così?”, ma io non ho provato a prendere né pistole né niente anche perché non rientra neanche nel mio modo

S: e poi sui giornali non c'è nessun riferimento a questa cosa. Ma allora perché secondo te mi ha raccontato questo fatto della pistola?

E: doveva metterlo a verbale se era così convinto! Io non sono stato condannato per rapina impropria ma per offesa a pubblico ufficiale. C'erano anche dei testimoni che avrebbero potuto vedere e testimoniare se io ho fatto questa rapina impropria.

S: tu quindi neghi su tutta la linea. Perfetto, io ti ringrazio è per avere anche la tua versione

E: ciao!

APPENDICE XIV

INTERVISTA A LUCIANO CAPRARO del 14/12/2015 ore 15.00

S: Oggi è il 14 dicembre sono qui con Luciano Capraro, ex comandante dei vigili del fuoco, per avere delle informazioni sugli incendi che ci sono stati in quel periodo. Le chiedo il consenso informato del fatto che sto registrando e che userò questa registrazione per la mia tesi

L: si

(...)

S: si ricorda l'anno?

L: mi sembra che era attorno all'anno '80 e facevo parte dei vigili del fuoco e mi sembra che ho assistito anch'io all'evento, 'sto tipo di evento è stato l'dopo mezzanotte, fuori per la notte circa insomma no, e, hanno chiamato il corpo a seguito dell'incendio di uno scantinato. Sto scantinato praticamente da quel che sembra era stato allestito delle radio tipo cb e era isolato tutto la volta diciamo in polistiroli probabilmente per il discorso e, della risonanza, sì, de non dar fastidio anche a, sì, non dar fastidio alla gente. Era una casa praticamente a tre piani, era una casa sull'incrocio della ex statale 47, praticamente, proprietario era sto Voltolini, quando noi siamo arrivati praticamente era già tutto bruciato praticamente,

perché 'sti polistiroli eh non c'era un discorso di fuoco no, ma più che altro un fumo, un acre fumo no, sto fumo causando serie preoccupazioni per intossicazione. Hanno chiamato l'ambulanza e fatto un ricovero precauzionale, non c'è stato nulla di grave. Le apparecchiature sono tutte bruciate, accertamenti diciamo dal punto di vista se sia dovuto a un corto circuito o la cosa, dicevano al tempo che possa essere accaduto in modo doloso non si è accertato perché non esisteva ancora, e, le indagini diciamo, per scoprire se siano state causate da liquido infiammabile al tempo dicevano che sia stato per

discorso politico dato che gli appartenenti erano di un'estrazione di sinistra e non si sa se siano state gli amici stessi o delle liti interne o qualcos'altro però naturalmente non si è potuto appurare niente

S: e nella'archivio storico non c'è comunque una data certa?

L: No, lì ho guardato, ho rebaltato insomma e non l'ho trovato quei verbali fin, ... c'è un buco di un paio di anni

[...]

S: io la ringrazio tanto! Arrivederci

L: arrivederci

BIBLIOGRAFIA

- Adalberto Baldoni, Sandro Provvisionato, *A che punto è la notte?*, Editore Vallecchi, Firenze, 2003
- Nanni Balestrini, Primo Moroni, *L'Orda d'oro – 1968-1977 – La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Editore Feltrinelli, Milano, 1997
- Nicoletta Bigatti, Stefania Voli, *Donne: lavoro e politica*, Editore Guerrini e Associati, Milano, 2006
- Bruno Bonomo, *Voci della memoria – l'uso delle fonti orali nella storia*, Editore Carocci, Roma, 2015
- Giandomenico Crapis, *Ha vinto la tv – Sessant'anni di politica e televisione, da De Gasperi a Grillo (1954-2014)*, Editore Imprimatur, Reggio Emilia, 2014
- Fulvio Finessi, a cura di, *Co' la valisa en man – L'emigrazione da Scurelle e dalla Valsugana*, Editore Cassa Rurale di Scurelle, 1997
- Nino Forenza, Massimo Libardi, *Levico – I segni della storia*, Editore Cassa Rurale di Levico Terme, 2000
- Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Einaudi, Torino, 2006
- Gad Lerner, *Operai – Viaggio all'interno della Fiat. La vita, le case, le fabbriche di una classe che non c'è più*, Editore Feltrinelli, Milano, 1988
- Fortunato Lazzaro, Mauro di Marzio, *Le locazioni per uso abitativo*, Editore Giuffrè, Milano, 2007
- Francesco Malgeri e Leonardo Paggi, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta - Partiti e organizzazioni di massa*, Editore Rubettino, Soveria Manelli (CZ), 2003

- Paolo Morando, *Dancing days - 1978*1979 i due anni che hanno cambiato l'Italia*, Editore Laterza, Roma-Bari, 2009
- Anna Negri, *Con un piede impigliato nella storia*, Editore Feltrinelli, Milano, 2009
- Franco Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto*, Vol II, Editore Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 1993
- Alessandro Portelli, *Storia orale – Racconto, immaginazione, dialogo*, Editore Donzelli, Roma, 2007
- Luca Rastello, *Piove all'insù*, Editore Bollati Boringhieri, Torino, 2006
- Mario Vargas Llosa, *Storia di Mayta*, Editore Einaudi, Torino, 2002
- Guido Viale, *Il sessantotto: tra rivoluzione e restaurazione*, Editore Mazzetta, 1978
- Bruno Ziglioli, *La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*, Editore FrancoAngeli, Milano, 2010
- AA.VV., *Intorno al Sessantotto – I movimenti collettivi prima e dopo il '68 – Trento, tra storia e cronaca*, Editore U.C.T. Trento, 2007
- AA.VV., *Ferruccio Gasperetti – artista del Borgo*, Editore Comune di Borgo Valsugana – Assessorato alla Cultura, 2004

SITOGRAFIA

- <http://www.comunitavalsuganaetesino.it/content/download/28518/509257/file/statuto.pdf>
- http://old.ecceterra.org/doc/sittoni.l'acquilone.storia.fonderia.valsugana_apr00.pdf
- <http://www.lavocedeltrentino.it/index.php/breaking-news-trentino/17053-48-anni-fa-l-alluvione-che-distresse-il-trentino>
- <http://www.cisltn.it/public/documenti/rassegnastampa/2011/01/20110107LAdige1.pdf>
- <http://trentinocorrierealpi.gelocal.it/trento/cronaca/2009/12/05/news/inquinamento-sequestratal-acciaieria-di-borgo-valsugana-1.3810241>
- <http://www.grafichedalpiaz.com/pdf/BORGO%20VALSUGANA.pdf>
- <http://listacivicavalsuganaetesino.blogspot.it/p/la-storia-della-valsugana-e-tesino.html>
- http://www.turismo.provincia.tn.it//pat_turismo_new/ricerche_ricerche/I_trentino_turistico_e_le_sue_vocazioni_d_ambito.1203674026.pdf
- <http://www.confindustria.tn.it/confindustria/trento/TnInd.nsf/webindexsez/A068AB9874141453C1257295002D7A56?OpenDocument>
- <http://www.comune.borgo-valsugana.tn.it/index.php/paese/187-sezione-menu/top-menu/640-storia-di-borgo-valsugana-di-massimo-libardi>
- http://ricerca.gelocal.it/trentinocorrierealpi/archivio/trentinocorrierealpi/2007/03/02/AT8PO_AT801.html
- <http://trentinocorrierealpi.gelocal.it/trento/cronaca/2009/12/05/news/inquinamento-sequestratal-acciaieria-di-borgo-valsugana-1.3810241>
- <https://storiatorritortrentino.fbk.eu/content/il-pane-amaro-l%E2%80%99emigrazione-trentina>

- <http://www.regione.taa.it/bur/pdf/I-II/1980/7/BO/BO07800190221.pdf>
- http://www.sicet.it/pages/normativa/leggi/leggi_nazionali/legge_513-77.htm
- <http://www.consecutio.org/2011/05/panzieri-tronti-negri-le-diverse-eredita-dell%E2%80%99operaismo-italiano/>
- http://it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Rossi
- http://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Secchia
- https://it.wikipedia.org/wiki/Sandro_Schmid
- <http://www.consecutio.org/2011/05/panzieri-tronti-negri-le-diverse-eredita-dell%E2%80%99operaismo-italiano/>
- https://arcopoesia.wordpress.com/i-poeti/:Ferruccio_Gasperetti
- <http://www.linkiesta.it/it/article/2011/10/18/reale-cossiga-pisanu-tutte-le-leggi-speciali-ditalia/2147/>
- <http://www.huffingtonpost.it/sergio-fabbrini/>

